

**FUNTA VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704822 - Telex 335257  
La mostra «Il lavoro di Priamo» al Puskin di Mosca  
e i capolavori degli Scifi all'Hermitage di Pietroburgo  
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

# L'Unità

**I LIBRI DELL'UNITÀ**  
Giornale + libro  
Petronio  
«Satyricon»  
Edoardo Sanguineti

**FUNTA VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704822 - Telex 335257  
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA  
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

Giornale fondato da Antonio Gramsci

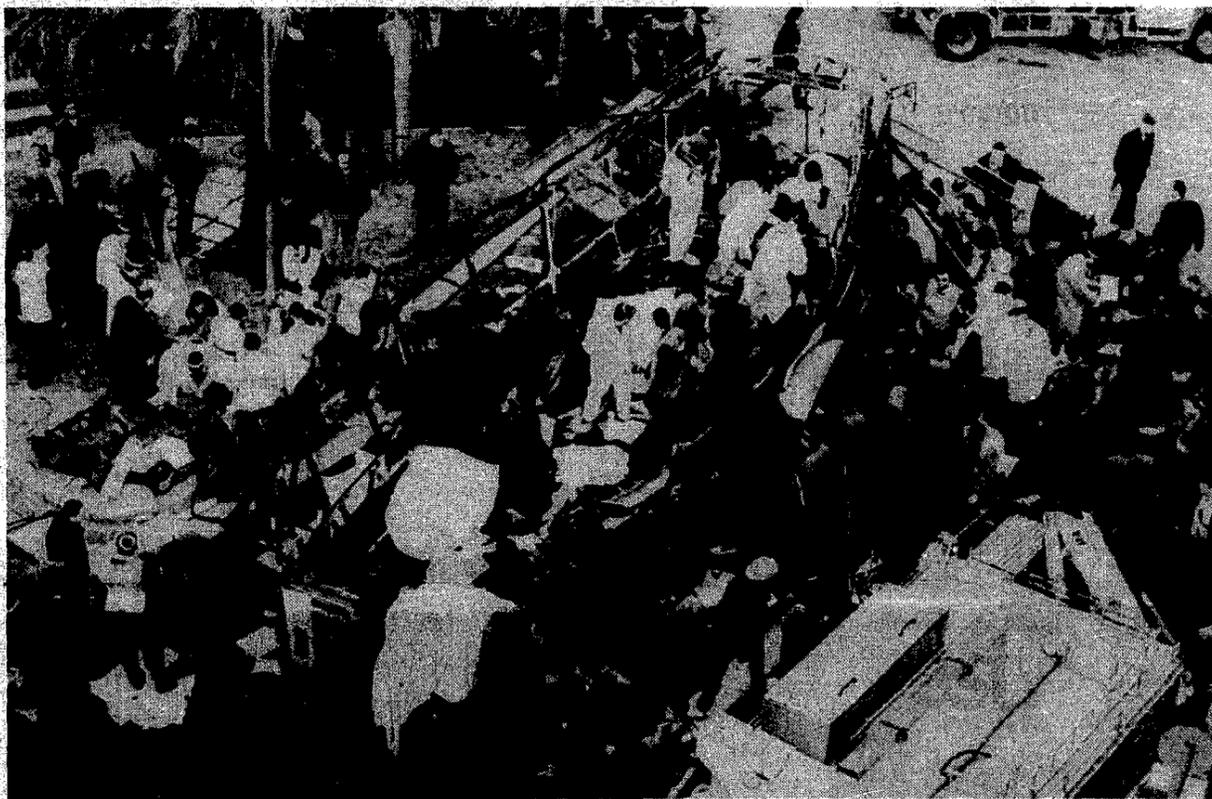
LUNEDÌ 4 MARZO 1992 - L. 2.500 - AN. L. 1.000

Kamikaze fa ancora strage in un bus: 19 morti. Stop ai colloqui con i palestinesi, chiuse tutte le comunicazioni con i Territori

## Sangue e terrore, Israele senza pace Peres: guerra totale ad Hamas. Arafat: sono fuorilegge

■ GERUSALEMME. Un'altra strage in Israele. Un terrorista-kamikaze, imbutito di tritolo, si è fatto esplodere ieri mattina su di un autobus della linea 18, come una settimana fa. Erano le 6,25 locali (le 5,25 in Italia). L'uomo, identificato come l'insegnante Salim Omram Obeido, 26 anni, di Gerusalemme est, ha compiuto la sua azione suicida mentre l'autobus transitava nella centrale via Jaffa, a cento metri dalla sede della polizia. Come dire: «Siamo in grado di colpire ovunque». Sono morte diciannove persone. Brandelli di corpi sono stati scagliati distanti dalla violenta esplosione. Il premier Shimon Peres, che ha compiuto una rapida visita nella località dell'attentato, è stato accolto con fischi e al grido «dimettilti». Il presidente Ezer Weizman, dopo aver esortato la popolazione alla calma, ha chiesto il congelamento dei contatti con l'Olp e una pausa di riflessione sul processo di pace perché «così non si può più andare avanti». Chiuse tutte le comunicazioni con i Territori. «Il processo di pace è irreversibile», sostengono però ancora Peres e Arafat. Ma la strategia del terrore mette a repentaglio i negoziati tra israeliani e palestinesi. Peres dichiara «guerra totale» ad Hamas. E Arafat mette fuorilegge tutti i gruppi armati e denuncia il «patto scellerato» tra estremismo ebraico e islamico.

DE GIOVANNANGELI EMILIANI TARQUINI  
ALLE PAGINE 234



I soccorritori al lavoro sull'autobus distrutto da una bomba ieri a Gerusalemme

Manocheer Degati/Ansa

### C'è in gioco il nostro destino

CLARA SERENI

**D**IFRONTE ad avvenimenti che annichiscono e impietriscono, credo capiti ad altri, oltre che a me, che il pensiero si incastri in frasi fatte, in cerca di definizioni di cui la ragione appare incapace. Di fronte al nuovo attentato che ha sconvolto Israele, per minuti o forse ore non sono riuscita a pensare ad altro che a cose già sentite o lette tante volte, definizioni variamente utilizzate da chi ha tentato di dare un nome al lungo cammino di tragedie che ha connotato di sé la storia plurimillennaria del popolo ebraico.

So benissimo che lo Stato di Israele e il popolo ebraico non sono la stessa cosa, e io per prima ho combattuto tante volte su fronti diversi, la tendenza ad una omologazione che non può essere che dannosa. Eppure anch'io mi ritrovo a pensare che chi vive in Israele è uno scampato, o figlio o nipote di scampati: scampati ai pogrom, ai lager, agli stermini grandi o minuti, alle guerre e agli attentati.

A questi scampati è capitato di farsi carnefici di altre vittime; a questi scampati si chiede ora di affrontare la pace, una pace

SEGUE A PAGINA 2

### Stroncare il terrorismo

PIERO FASSINO

**Q**UANDO sul prato verde della Casa Bianca Yitzhak Rabin e Yasir Arafat siglarono l'accordo che apriva il processo di pace in Medio Oriente, essi sapevano bene che quel cammino sarebbe stato arduo, difficile e doloroso. E nessuno nel mondo dubitò che per portarlo a compimento si sarebbero dovuti attraversare passaggi difficili e strette drammatiche. E, tuttavia, la convinzione della ineluttabilità del dialogo come unica soluzione per una pace giusta aveva consentito fino ad oggi a israeliani e palestinesi di procedere, superando ogni ostacolo e consolidando via via il processo di pace con atti concreti: gli accordi di Taba, l'autonomia di Gaza e Gerico, il rientro in Palestina di Arafat, le conferenze di Casablanca e Hamman per la ricostruzione, gli accordi del Cairo, l'estensione dell'autogoverno palestinese a gran parte della Cisgiordania e, infine, le prime elezioni generali palestinesi. Anzi, proprio il concreto e progressivo realizzarsi delle tappe del processo di pace aveva consentito fin qui a Rabin, a Peres, ad Arafat di reagire ad ogni evento luttuoso accelle-

SEGUE A PAGINA 4

## González resiste alla destra Aznar primo, ma non ha i seggi per governare

IL COMMENTO

### La grande incognita

RENZO FOA

**È** accaduto quello che gli ultimi sondaggi avevano pronosticato, anche se non in misura così ampia. Felipe Gonzalez ha rimontato il distacco che lo separava dal leader della destra Aznar che vince di misura. La Spagna ha punito Felipe, senza però voltargli completamente le spalle, ha espresso stanchezza o meglio «de-

SEGUE A PAGINA 5

■ In base a poco più del 90% dei voti scrutati, i conservatori del Partito popolare hanno vinto le elezioni in Spagna e il loro leader José María Aznar sarà il capo del nuovo governo. Il Pp ha però mancato l'obiettivo della maggioranza assoluta e per governare dovrà ottenere il consenso di altri partiti. Lo scrutinio ha dato al Partito popolare 156 seggi (15 in più rispetto al '93), al Psoc 141 (meno 18) e a Izquierda Unida 21 (più 3). Una discreta differenza rispetto ai dati forniti dagli exit-poll che davano al Pp tra i 160 e i 174 seggi, al Psoc tra i 120 e i 135 e a Izquierda Unida tra i 19 e i 25. Le dimensioni della vittoria di Aznar sono dunque inferiori al previsto e non permetteranno la formazione di quel governo «forte» che voleva il leader del Pp quando chiedeva agli elettori la maggioranza assoluta. Men-

### Primarie repubblicane

**Doie conquista il Sud Carolina**  
**Nomination già in tasca?**

PIERO SANSONETTI  
A PAGINA 7

tre per Felipe Gonzalez l'insuccesso è meno duro del previsto: il capo del governo uscente si è congratolato ieri sera con Aznar. «Gli ho telefonato per congratularmi con lui - ha dichiarato Gonzalez - perché il Pp è stato il partito più votato, ma se non riuscisse a formare un governo, si aprirebbe un'altra possibilità». Il leader del Psoc ha comunque detto che farà una opposizione «rigorosa e responsabile». Subito dopo l'arrivo dei primi risultati che davano un forte distacco del popolare, migliaia di sostenitori del Pp si sono riversati euforici per le strade, ma man mano che le distanze dal Psoc diminuivano l'entusiasmo si è trasformato in tensione.

OMERO GIALI MAURO MONTALI  
ALLE PAGINE 6 e 8

## Governo, la garanzia di Scalfaro «Nessun dubbio sulla neutralità»

■ ROMA. Il presidente della Repubblica è sceso ieri in campo per rispondere agli attacchi che il Polo aveva lanciato a Dini, accusato di non garantire la neutralità del governo nella campagna elettorale. Da Benevento Scalfaro ha fatto sapere che non c'è alcun dubbio: «Le garanzie ci sono e ci saranno. Le forze politiche e i cittadini possono essere tranquilli perché il compimento del dovere del governo, in questo periodo, è ancora maggiormente sotto controllo che in ogni altro momento». Il capo dello Stato ha chiesto ai partiti di rinunciare ai toni accesi e ai programmi irrealizzabili presentando agli elettori progetti «credibili e attuabili». Scalfaro ha

**FUGA DI MEZZANOTTE**  
Nella versione originale e integrale voluta da Parker e Stone  
MAI PASSATA IN TELEVISIONE  
SABATO 9 MARZO

voluta chiudere così l'aspra polemica aperta dalla destra contro Dini. Ma Fini, che ha parlato a Milano, non demorde e lo stesso fa il Ccd. Il Polo, in base anche ai sondaggi che circolano, sente che può perdere la partita elettorale con il centro-sinistra. Bossi invece ha mandato in scena a San Pellegrino un vero show, con tanto di fiori per la «figliola prodiga» Pivetti e di autocritica pubblica per Maroni, per sancire la scelta leghista dell'isolamento elettorale: «Il 21 aprile sarà un referendum tra noi e Roma».

M. CIARNELLI C. BRAMBILLA V. VASILE ALLE PAGINE 9 e 10

## Gita domenicale con foto-ricordo al maso della morte

■ MERANO. Il maso della strage è diventato luogo di pellegrinaggio. Ieri, domenica, la strada stretta che da Rifiano porta al maso abitato da Ferdinand Gamper, era affollata come mai. Macchine che andavano e venivano, famiglie intere che andavano a farsi una foto davanti al portone di assi dove è stato ammazzato Tullio Melchiorri. Un circo dell'orrore. Qualcuno si è portato via anche qualche souvenir: pagine di libri del killer, o altri oggetti raccattati nella zona. Intanto proseguono le indagini, ed è tornato dalle vacanze il giudice Tarfusser: «Abbiamo sbagliato, eravamo sotto stress», ha dichiarato.

V. MANNA J. MELETTI M. SARTORI A PAGINA 11

Tribunale di Milano - III Sezione penale  
**UBS - Lugano.**  
**633369 "Protezione"**  
KAOS EDIZIONI  
Il testo della sentenza che condanna Bettino Craxi e il capo della Loggia segreta P2 Licio Gelli (e Martelli, Di Donna, Lariati) per concorso nella bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano  
Pag. 210 L. 25.000  
NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO L'IMPORTO SUL C.C.P. N. 409104 INTERESTO KAOS EDIZIONI - MILANO  
KAOS EDIZIONI, V.LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

ATTACCO A ISRAELE



La condanna del Papa «Nessuna giustificazione per chi compie violenza»

Il Papa ha espresso ieri la sua «condanna ferma e totale» per il «nuovo e crudele attentato» avvenuto a Gerusalemme. Il Pontefice si è detto «molto vicino al dolore di tutti» ma anche vicino «a quanti, nonostante tutto, continuano a credere nella pace».

Un'analoga condanna è stata espressa dal presidente americano Bill Clinton. «Noi condividiamo la vostra angoscia e la vostra rabbia», ha detto il capo della casa Bianca in una dichiarazione rivolta a Peres ed Arafat.



La carcassa dell'autobus sventrato dall'esplosione ieri a Gerusalemme. Sotto, i soccorsi ai feriti.

Brian Hendler/Ap

DALLA PRIMA PAGINA

C'è in gioco...

he in molti, con molta faciloneria, abbiamo dato per già realizzata, visto anche che la nostra pietà trovava di che alimentarsi in altre tragedie, geograficamente ancora più vicine.

Nessun processo di pace è «semplice»; quello in atto in Medio Oriente e i massacri lo dimostrano lo è ancor meno di altri. Nulla può dirsi scontato, finché lo Stato di Palestina non avrà percorso fino in fondo il cammino multiforme che porta ad uno Stato compiutamente democratico, e finché anche in Israele permarranno sacche di separazione e sottosviluppo, terreno di coltura privilegiato di ogni integralismo.

Di certo, non sono un contributo al processo di pace le condizioni di vita nei territori oggi consegnati all'autonomia palestinese, terribili fino alla disperazione.

E allora dobbiamo chiederci cosa possiamo fare noi, occidentali maigrado tutto opulento e democratico per non limitarci a una pietà sterile, per non chiudere gli occhi di fronte agli scampati delle due parti, a tragedie che, perfino da un punto di vista egoistico, non possono non riguardarci.

I messaggi di cordoglio lasciano il tempo che trovano, e in situazioni-limite come quelle di cui stiamo parlando possono rivelarsi perfino fastidiosi. Bisogna avere il coraggio di misurarsi in prima persona con le dinamiche del conflitto, dando un contributo concreto alla modifica delle condizioni concrete di vita delle due popolazioni.

Le possibilità esistono, le modalità vengono sperimentate ogni giorno dalle tante organizzazioni non governative che agiscono ormai dovunque nel mondo. Si tratta di impegnarsi a costruire gemellaggi, patti di amicizia, accordi di cooperazione che contribuiscano a strappare singoli, gruppi sociali, popoli interi all'autismo dell'odio, della contrapposizione, dell'eliminazione dell'altro come unica possibilità che si vede per sopravvivere.

Gemellaggi, patti di amicizia, accordi di cooperazione: non bilaterali ma tripartiti, una gamba per esempio in Italia e le due una in Israele e l'altra in Palestina. Contemporaneamente, su un unico terreno di interesse comune. Mettendosi in gioco, costituendo mediatori di pace fra interlocutori che non riescono a parlarsi.

È possibile, anche utilizzando i fondi che l'Unione europea mette a disposizione.

È possibile perfino trarre guadagno, non soltanto in termini di convivenza ma di sviluppo economico per tutti. È possibile: solo che lo si voglia, solo che si decida di uscire dalla vigliaccheria dell'impettersi sugli scampati per prendere in mano il destino. Anche il nostro. [Clara Sereni]

# Resa dei conti in Palestina Arafat dichiara fuorilegge i gruppi estremisti

Fuorilegge tutti i gruppi armati palestinesi. Lo ha deciso Yasser Arafat, dopo una drammatica riunione del suo governo. «Non c'è spazio in Palestina per questi terroristi». E nelle strade di Gaza compaiono i blindati di Forza 17, le unità speciali al servizio diretto del leader dell'Olp. Retate nei campi profughi. Domani a Gaza per la prima volta Arafat ha indetto una manifestazione contro il terrorismo e per la pace.



Fronte popolare per la liberazione della Palestina), Falco Rosso (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) e Qassam (Jihad islamica). L'attuazione di questo mandato è affidata ai reparti militari e di polizia dell'Anp, gli unici a cui è permesso il possesso di armi. I blindati si dispongono nelle strade di Gaza, unità scelte si attestano nei campi profughi della Striscia, roccaforti dell'integralismo islamico.

Hamas si spacca

Emissari di Arafat prendono contatto con alcuni dei capi politici di Hamas, dai quali ricevono conferma di quanto si sapeva da tempo: all'interno del movimento è in atto uno scontro durissimo, che coinvolge gli stessi vertici militari di «Ezzedin al-Qassam». Si parla di una scissione in atto, di reciproche minacce di morte, di comunicati di dissociazione dall'azione-suicida di Gerusalemme. Una ragione in più per intervenire. I più stretti collaboratori di Arafat parlano apertamente dai nemici del popolo palestinese e da nemici della pace che usano elementi palestinesi per compiere i loro crimini. L'accusa è rivolta all'Iran, al Sudan, alla stessa Siria, dove trovano rifugio e soste-

gno i leader più oltranzisti del fronte del rifiuto palestinese. Le strade di Gaza restano deserte. Gli uomini di Forza 17 hanno l'ordine di disperdersi «con ogni mezzo» qualsiasi assembramento. Centinaia di agenti della polizia palestinese piantano le abitazioni dei capi di Hamas e della Jihad mentre ha inizio l'operazione-bonifica: perquisizioni a tappeto vengono effettuate a Jabalya, Khan Yunis, nei santuari dell'integralismo, dove ancora fanno bella mostra di sé scritte e manifesti che inneggiano al martire Yihia Ayash, l'«artefice» di Hamas saltato in aria il 5 gennaio scorso con il suo cellulare imbottito di tritolo, in un'azione condotta da 007 israeliani. Quei blindati incutono timore, nessuno prova a festeggiare l'ennesimo massacro. Ma non è solo la paura di essere arrestati a frenare i giovani dei campi profughi. C'è qualcosa di più: la consapevolezza di aver superato il livello di guardia. E poi, a rassicurarli, non ci sono più le guide religiose di Hamas. Adesso è scoccato il tempo delle dissociazioni. Come quella di Sayyed Abu-Messahneh, leader dell'ala politica di Hamas: «Questi attentati... dice... fanno il gioco dei nostri nemici».

URBERTO DE GIOVANNANGELI

Stavolta è davvero iniziata la resa dei conti. Più delle durissime parole di Yasser Arafat, lo testimoniano quei blindati che per la prima volta dal giorno dell'autonomia pattugliano le strade di Gaza. A bordo non vi sono gli uomini della polizia palestinese, poco affidabili per affrontare situazioni di emergenza, ma quelli di Forza 17, i «pretoriani» di Abu Ammar, i soldati fedeli, quelli a cui ricorrere nei momenti eccezionali. Come è quello che è scoccato ieri mattina nei Territori autonomi palestinesi. «Ogni tentativo di dialogo è fallito», dichiara Marwan Kanafani, portavoce del leader dell'Olp. Contro i nemici della causa palestinese resta solo il linguaggio delle armi. Quelle messe in mostra dai super

addestrati uomini di Forza 17, chiamati a dare attuazione al giro di vite deciso in mattinata dal governo dell'Autorità palestinese riunito in seduta straordinaria da Arafat.

Fuorilegge i gruppi armati

Piove a Gaza, e il cielo plumbeo ben rappresenta l'umore che si respira nel quartier generale dell'Anp. Arafat è stato da poco informato della nuova strage di Gerusalemme: è della rivendicazione di una cellula di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, «Ma ledetti - sibila Arafat - stavolta la pagheranno cara». C'è solo il tempo di una prima telefonata con Shimon Peres, con la quale il presidente palestinese esprime al premier israeliano le sue condoglianze per un at-

to criminale che, sottolinea Arafat, «rappresenta una sciagura sia per il popolo israeliano che per il popolo palestinese». Ma il vecchio Abu Ammar sa bene che quelle parole di condanna non bastano per placare la rabbia di Israele. Come non bastano più le retate di routine ordinate dopo ogni azione terroristica. Il processo di pace è in pericolo come mai in passato. E sta a Yasser Arafat tentare di salvarlo. La riunione è tesa: attorno al tavolo siedono i ministri dell'Anp e i responsabili

dei servizi di sicurezza dell'Autorità palestinese. Le notizie che giungono da Israele parlano di una folla che ha cercato di aggredire Peres, di un incontro drammatico tra il premier laburista e il leader del Likud, Benjamin Netanyahu. Non c'è più tempo da perdere. Arafat ha già scelto la linea dura. Che affida ad uno «stringato» comunicato, in cui l'Anp annuncia la messa fuorilegge «delle seguenti organizzazioni paramilitari: I falchi di Al Fatah, Ezzedin al-Qassam, Stella Rossa

L'INTERVISTA

Parla la deputata laburista figlia del generale Moshe

## Yael Dayan: «Non li demonizziamo»

«Israeliani e palestinesi vinceranno insieme il ricatto terroristico o insieme soccomberemo a questa logica di morte. Dobbiamo assumere tutte le misure necessarie per garantire la nostra sicurezza, ma non dobbiamo tornare a demonizzare tutti i palestinesi, a cominciare da Yasser Arafat». A sostenerlo è Yael Dayan, deputata laburista e figlia del mitico generale Moshe Dayan. «Le bombe non cancelleranno il sacrificio di Yitzhak Rabin».

Il terrore, purtroppo, è parte del processo di pace. Nessuno poteva illudersi che bastasse una firma in calce ad un accordo per porre fine alle azioni criminali di un'agguerrita minoranza di oltranzisti. Queste azioni riprovevoli sono il frutto di una disperazione politica, oltre che militare, di chi si sente cancellato dalla storia. Lo shock è enorme, come l'indignazione e la richiesta di giustizia che accompagna tutto Israele. Ma la speranza di pace non è morta». A sostenerlo è Yael Dayan,

deputata del partito laburista, figura di primo piano del movimento per la pace israeliano e figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni del 1967. «Dobbiamo mettere a punto tutte le misure possibili per garantire la nostra sicurezza, ma non dobbiamo prestarci al gioco di chi, per calcoli elettorali, cerca di demonizzare di nuovo tutti i palestinesi, a cominciare da Yasser Arafat.

Una nuova domenica di sangue a Gerusalemme. La parola pace ha

ancora diritto di cittadinanza in questo scenario di guerra?

Certamente. Abbandonare il negoziato, infatti, farebbe solo il gioco di chi alla politica ha sostituito l'assassinio di innocenti. Ciò che occorre fare, è che il governo ha già cominciato a fare, è adottare tutte le misure di sicurezza possibili per sradicare i gruppi integralisti palestinesi. Un impegno che per risultare vincente non può essere condotto solo da Israele. La lotta senza quartiere contro i seminatori di

Yasser Arafat ha avuto parole di dura condanna nei confronti dei gruppi integralisti, avviando la messa fuorilegge di quelli armati. Basta tutto questo per salvare il processo di pace? Le parole di condanna, per quanto sincere, di certo non bastano. Ma non possiamo nemmeno addossare ad tutte le responsabilità per ciò che è avvenuto. Tanto più che il presidente dell'Autorità palestinese ha finalmente deciso di adottare il pugno di ferro contro i gruppi integralisti armati. Ma sarebbe un

tragico errore lasciarlo solo nella lotta contro gli irriducibili di Hamas. La verità è che insieme, noi e i palestinesi, vinceremo la sfida dei terroristi o insieme soccomberemo alla loro logica di morte. Nessuno può illudersi di avere da solo la forza per fronteggiare il pericolo rappresentato da chi decide di sacrificare la sua stessa vita per colpire quelli che considera, indistintamente, suoi nemici tutti i cittadini d'Israele.

I leader della destra ebraica sono tornati a chiedere la sospensione dei negoziati di pace con l'Olp.

Una richiesta strumentale, che gioca cinicamente con il dolore di un intero popolo. Il fatto è che con gli accordi di Oslo e del Cairo abbiamo convinto la stragrande maggioranza di un popolo che con la violenza non avrebbe mai visti riconosciuti i propri diritti e che la sola strada percorribile era quella del dialogo e della convivenza con noi israeliani. Quegli accordi hanno posto fine all'Intifada, hanno con-

vinto migliaia di giovani a deporre le armi, evitando così altri lutti in ambedue i campi. Certo, il dialogo non ha piegato Hamas, ma questo era da mettere in preventivo. Tornare indietro, azzerrare tutto, come è nei disegni della destra non fermerebbe la mano dei kamikaze islamici, ma porterebbe altri giovani palestinesi alla disperazione, alla pratica della lotta armata. Solo a questo porterebbe la politica di Benjamin Netanyahu.

Le bombe di Hamas scuotono la campagna elettorale israeliana. Saranno decisive per segnare la vittoria della destra?

Spero, credo di no. Anche perché gli israeliani sono abbastanza forti per superare questi momenti di fortissima e giustificata emozione. Nonostante tutto, ritengo che la maggioranza degli israeliani resti convinta che al negoziato non vi è alternativa. Questi massacri non riusciranno a cancellare nella memoria collettiva la lezione e il sacrificio di Yitzhak Rabin. □ U.D.G.

## Una lunga scia di sangue 135 i morti

Una lunga scia di sangue ha macchiato Israele dal '93, data degli accordi di pace, causando finora 135 morti, tra cui 14 attentatori. 6 aprile 1994: kamikaze a Afula, nel nord e attiva il detonatore. Nove i morti. 13 aprile: un pullman con a bordo un palestinese imbottito di esplosivo salta in aria a Hadera. 6 morti. 9 ottobre: stessa tecnica; esplose un autobus nel centro di Tel Aviv. 22 morti. 22 gennaio 1995: due kamikaze a Beit Lid. 21 morti. 9 aprile: due kamikaze presso insediamenti ebraici a Gaza. Muolono 7 israeliani e un americano. 24 luglio: un bomber palestinese si fa saltare in aria su un pullman a Tel Aviv; sei morti. 21 agosto: stessa tecnica, salta in aria un pullman a Gerusalemme; 5 morti cento i feriti. 25 febbraio 1996: due kamikaze, a Gerusalemme e ad Askelon, si fanno saltare in aria; 27 i morti. 26 febbraio: un terrorista lancia tra la folla a Gerusalemme l'automobile presa in affitto; muore una donna. 3 marzo 1996: un pullman esplose a Gerusalemme; 19 i morti tra cui sei rumeni e il terrorista.

**ATTACCO A ISRAELE**

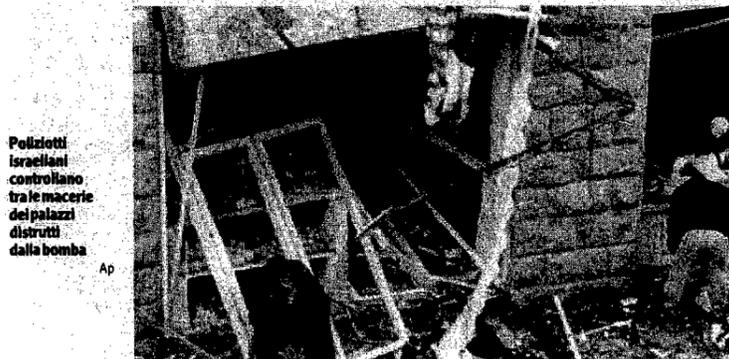


Il premier israeliano Shimon Peres, attorniato dalle sue guardie del corpo, visita il luogo dell'attentato. Deghati/Ansa

**Gerusalemme blindata. Azioni all'estero, cittadini divisi. Così si difende Israele**

Ecco gli strumenti che ha messo in campo Peres per distruggere Hamas.

- 1) Popolazione.** Peres vuole operare una separazione della popolazione israeliana da quella palestinese che risiede in Cisgiordania e Gaza. Israele rispetterà alla lettera tutti i suoi impegni stabiliti negli accordi di Oslo con l'Olp, a condizione che l'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) si comporti allo stesso modo.
- 2) Terroristi.** Tra le misure che Peres ha annunciato c'è la decisione di agire anche contro le famiglie dei kamikaze palestinesi, anche distruggendo le loro case.
- 3) L'isolamento.** Peres ha detto che lungo l'area di separazione tra israeliani e palestinesi saranno creati punti di transito tra Israele e i territori autonomi. Ciò al fine di poter controllare e regolamentare il traffico di auto, merci e persone tra le due regioni.
- 4) Sicurezza.** Con effetto immediato è stato deciso il rafforzamento delle misure di sicurezza a Gerusalemme, con l'arrivo di centinaia di agenti e soldati, che tra l'altro sorveglieranno stazioni degli autobus e luoghi pubblici. La dimensione dell'unità addetta alla protezione degli autobus sarà portata a ottocento guardie.
- 5) Azioni all'estero.** Ai diversi servizi di sicurezza operanti nel paese e all'estero è stato dato l'ordine di dare la massima preferenza a questa guerra che Israele ha dichiarato contro i movimenti integralisti islamici.



Poliziotti israeliani controllano tra le macerie dei palazzi distrutti dalla bomba. Ap

# Kamikaze sul bus: 19 morti

## Peres: «Ma ora noi distruggeremo Hamas»

Una nuova strage firmata «Hamas». Sempre a Gerusalemme, sulla stessa linea dell'autobus 18 dove una settimana fa un altro kamikaze palestinese seminò la morte. Diciannove le vittime, dieci i feriti, alcuni dei quali versano in condizioni disperate. L'agghiacciante racconto dei testimoni. Shimon Peres sospende i negoziati con l'Olp e annuncia una «guerra generale» contro i movimenti integralisti palestinesi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La nausea l'ha salvata. Quella nausea che ha invece attanagliato Israele dopo una nuova, tragica, domenica di sangue. Gerusalemme è sconvolta, Israele è in guerra. Un kamikaze palestinese ha seminato di nuovo la morte nel cuore di Gerusalemme, su un autobus della linea 18, la stessa colpita sette giorni fa. L'attentatore - Salim Omram Obiedo, 26 anni, un insegnante di Gerusalemme Est - si è fatto saltare in aria mentre il bus transitava nella centrale via Jaffa, a cento metri dalla sede della polizia del Campo dei russi. Come a dire: «Siamo in grado di colpire ovunque». Il bilancio è di 19 morti (tra i quali 6 lavoratori rumeni; immigrati in Israele in cerca di fortuna), dieci i feriti, alcuni dei quali versano in condizioni disperate. Tutto questo nel giorno in cui le vie di Gerusalemme erano piene di bambini mascherati, nella ricorrenza del Purim, il carnevale ebraico. Ma la festa ha lasciato subito il passo alla tragedia.

**Salvata dalla nausea**

«È stato come se nella via Jaffa fosse esploso un missile», racconta sconvolto Ariel, un anziano tassista tra i primi a giungere sul luogo dell'attentato. Sul luogo dell'inferno. Erano le 6.25 (le 5.25 italiane). Corpi dilaniati, brandelli di carne sparsi per decine di metri, e sangue, sangue dappertutto. E gli scheletri anneriti dal fumo delle auto parcheggiate, negozi sventrati, come una settimana fa, peggio di una settimana fa. Rannicchiata sul marciapiede, tremante, c'è una donna. Dina, è il suo nome, era a bordo di quel bus ora ridotto ad un ammasso di lamiere contorte, dalle quali spuntano i resti dei suoi passeggeri. Dina era uno di loro. Ma un attacco di nausea la colpisce all'improvviso. La donna si avvicina all'autista e gli chiede di lasciarla scendere «perché - racconta con un filo di voce - ero sul punto di vomitare». Il bus si ferma, Dina si ferma sul marciapiede per riprendere forza. Dopo pochi istanti, vede saltare in aria l'automezzo. I suoi famigliari le sono attorno, cercano di ricucurarla. Ma inutilmente. Lo shock è stato troppo grande e adesso Dina è in

ospedale, assistita da uno psicologo. La strage viene rivendicata dai «Discepoli di Yihia Ayash», una nuova sigla del terrorismo islamico palestinese. Sul luogo del massacro giunge, come una settimana fa, Shimon Peres. E come allora viene assalito da una folla ostile. «Col sangue e col fuoco gli gridano contro alcuni giovani - lo scacceremo, Peres». Le sue guardie del corpo, nervosissime, trascinano via di peso il primo ministro. Non è il caso di sfidare la rabbia della gente. Il volto di Peres è l'emblema di un uomo distrutto, di un leader politico che vede crollare a colpi di tritolo l'«edificio» della pace costruito in anni di estenuante lavoro diplomatico. La parola pace è impronunciabile, oggi in Israele. Il dialogo sembra appartenere ad un passato distante anni luce da una realtà in cui si respira solo aria di guerra. All'ospedale dove sono ricoverati i feriti, giunge il capo dello Stato, Ezer Weizman. È sua la prima reazione politica all'ennesima strage di innocenti. «Ezer la colomba» lancia un appello, o meglio un monito al primo ministro, suo compagno di partito: di fronte a questo scempio di vite umane - afferma dai microfoni della televisione - occorre congelare i negoziati con i palestinesi, richiamare in patria la delegazione israeliana impegnata nelle trattative con l'Olp e avviare un dialogo con l'opposizione di destra Likud-Zomet «per affrontare uniti lo stato di emergenza».

**«Siamo in guerra»**

L'invito di Weizman viene subito accolto da Peres. Il primo ministro convoca nel suo ufficio i due leader del Likud - Benyamin Netanyahu e Ariel Sharon - per concordare una strategia comune nella lotta al terrorismo islamico. Al termine dell'incontro, Peres convoca una riunione straordinaria del gabinetto di crisi. Ai giornalisti che lo assediano, il successore di Yitzhak Rabin consegna una dichiarazione di guerra: «Il governo da me presieduto - scandisce - ha deciso di dare massima priorità alla guerra generale contro tutte le organizzazioni in-



Una panoramica del luogo dell'attentato di ieri a Gerusalemme. Deghati/Ansa

tegraliste islamiche» ostili al processo di pace. Passano alcune ore, cariche di tensione, di rabbia, in attesa della decisione di agire anche contro le famiglie dei kamikaze palestinesi, espellendole dal territorio israeliano, distruggendo le loro case. Lungo l'area di separazione tra israeliani e palestinesi - illustra ancora il primo ministro - saranno creati punti di transito tra Israele e i Territori autonomi,

«Hamas» dalle fondamenta e per questo non ci fermeremo davanti a nessuna misura». E tra le misure prese c'è la decisione di agire anche contro le famiglie dei kamikaze palestinesi, espellendole dal territorio israeliano, distruggendo le loro case. Lungo l'area di separazione tra israeliani e palestinesi - illustra ancora il primo ministro - saranno creati punti di transito tra Israele e i Territori autonomi,

al fine di poter controllare e regolamentare sia il traffico automobilistico che il movimento di merci e persone tra le due regioni. Gaza e la Cisgiordania sono da ieri sigillate. Con effetto immediato, è stato deciso il rafforzamento delle misure di sicurezza a Gerusalemme, con il compito di sorvegliare le stazioni degli autobus e i luoghi pubblici. Israele torna in trincea. La pace è solo un sogno.

**ANTISERVICIA**

# Il sindaco Freji «Ebrei, nostri fratelli»

«Dobbiamo dar vita ad una nuova Intifada, stavolta contro una minoranza di criminali che sta infangando la causa palestinese». L'appello di Elias Freji, sindaco di Betlemme e ministro dell'Autorità palestinese. «All'interno di «Hamas» è in atto uno scontro durissimo che l'ala più oltranzista combatte a colpi di stragi». «Non bastano più le parole. Dobbiamo dimostrare al popolo israeliano che il suo dolore e la sua rabbia sono anche nostri».

«La condanna politica non basta più. Noi palestinesi dobbiamo trovare la forza e il coraggio per dire basta a questo bagno di sangue, espellendo dal nostro tessuto nazionale questi criminali. È nostro diritto-dovere farlo. Prima che sia troppo tardi». Ha la voce rotta dalla commozione Elias Freji, sindaco di Betlemme e ministro dell'Autorità nazionale palestinese. Solo due mesi fa - ricorda - proprio qui a Betlemme avevamo festeggiato il primo Natale di libertà per il popolo palestinese. Quel giorno era nata una speranza di pace che oggi un gruppo di fanatici sanguinari sta uccidendo».

La sconfitta. Che il loro futuro è legato alla capacità di sapersi inserire nel contesto di una società aperta, democratica, che non accetta di subire la prevaricazione di una minoranza, sia pur agguerrita. I capi dell'esterno, invece, sono più radicali perché subiscono maggiormente il ricatto di coloro che li usano per sostenere le proprie ambizioni di potenza nella regione. Mi riferisco, in particolare, a quei Paestemme avevamo festeggiato il primo Natale di libertà per il popolo palestinese. Quel giorno era nata una speranza di pace che oggi un gruppo di fanatici sanguinari sta uccidendo».

**In che modo è possibile spezzare questa spirale di sangue?**

È evidente che occorrono misure eccezionali, non più rinviabili. I falchi di «Hamas» non hanno sfidato solo Israele ma anche l'Autorità palestinese. Con le loro azioni criminali stanno riportando indietro le lancette della storia, annullando ciò che di positivo è stato fatto negli ultimi tre anni. Per scongiurare questo disastro dobbiamo mettere fuorilegge i gruppi integralisti armati. La stragrande maggioranza dei palestinesi, ne sono certo, capirà e sosterrà le decisioni che in questo senso sta assumendo il presidente Arafat. Perché a pagare maggiormente le conseguenze di queste azioni terroristiche sono le migliaia di famiglie palestinesi di Gaza e della Cisgiordania la cui sopravvivenza è legata al lavoro svolto in Israele. Sigillare i Territori equivale per loro ad una lenta condanna a morte. Occorre spezzare ogni copertura od oneri godute da questi nemici del popolo palestinese. Nessuno può chiamarsi fuori dal dovere di denunciare mandanti ed esecutori di questi massacri, svelando i loro nascondigli e collaborando con le autorità israeliane per porre fine alle loro azioni.

**In questo scenario di guerra, esiste ancora uno spazio per il dialogo?**

Ci deve essere, dobbiamo fare tutto il possibile perché ci sia. In questo momento occorre una rivolta morale dei palestinesi, una nuova Intifada, stavolta condotta per liberarsi dal ricatto mortale di una minoranza di estremisti. Dobbiamo dimostrare senza alcuna ambiguità al popolo israeliano che il suo dolore è anche il nostro dolore, che la sua rabbia è anche la nostra. Perché comune è il nemico da battere, chi vuole proseguire sulla strada dell'odio e del sangue. □ U.D.G.

**Una nuova domenica di sangue a Gerusalemme. Cosa c'è dietro questa escalation terroristica?**

C'è innanzitutto una faida interna ad «Hamas» e al suo braccio armato «Ezzedin al-Qassam». Da mesi tra le fila degli integralisti è in atto uno scontro durissimo sugli indirizzi politici e operativi del movimento. Uno scontro che si è manifestato apertamente anche in occasione delle elezioni del 20 gennaio. Con questa raffica di attentati, l'ala più oltranzista di «Hamas» intende conquistare la leadership del movimento, mettendo alle corde la componente più pragmatica, quella che da tempo ha avviato un dialogo con Arafat. Per questi ultimi c'è posto in Palestina, per i criminali che hanno firmato queste stragi, no. Inoltre, con queste stragi i falchi di «Hamas» entrano nella campagna elettorale israeliana, alimentando quel clima di paura e insicurezza che può determinare il successo della destra ebraica.

**Negli ultimi tempi si è manifestata a più riprese una divisione tra i leader dell'interno di «Hamas» e quelli dell'esterno.**

È l'altro segnale della resa dei conti nell'organizzazione. I capi di «Hamas» che vivono a Gaza e in Cisgiordania sanno bene che l'opzione terroristica è da tempo sta-

**Lo scrittore Yehoshua «La paura è diventata una compagna di vita»**



«Un fatto sconvolgente, di fronte al quale non possiamo continuare a ripetere i soliti attestati di fede verso il dialogo. Dobbiamo fermarci a riflettere, insieme, facendo nostre le parole di Ezer Weizman. In questo momento non avrebbe senso sedersi da subito al tavolo delle trattative». A parlare è Abraham Yehoshua, il più amato e uno dei più conosciuti all'estero tra gli scrittori israeliani. «In questo momento - ci dice - sarebbe un esercizio di presunzione intellettuale accettare un'intervista e dispensare analisi, avanzare previsioni politiche, lanciare appelli al dialogo. Oggi mi sento spogliato di ogni certezza, come tutti i cittadini di questo martoriato Paese. Dobbiamo riflettere sui da farsi, perché il prezzo pagato alla pace si fa sempre più alto».

Cosa rappresenta per Israele questo ennesimo attacco terroristico? Una ferita mortale al cuore di ogni speranza di normalità. La paura e l'insicurezza sono tornate ad essere nostre compagne di vita. La cosa più normale al mondo, prendere un autobus, in Israele è divenuta fonte di apprensione, di angoscia. E scatta in ognuno di noi il meccanismo di identificazione: tra quei morti - si pensa, ed a ragione - potevo esserci anche io, o mio figlio, mia moglie, un amico... In queste condizioni il futuro del dialogo con i palestinesi è segnato. Domani, forse, sarà più fiducioso, troverò nella ragione la forza per andare avanti. Oggi, no. Oggi c'è solo posto per il pianto. Le mie lacrime si aggiungono a quelle versate da chi ha perduto in questo modo atroce i propri cari. □ U.D.G.

**ATTACCO A ISRAELE**



**La solidarietà di Scalfaro e Dini  
Messaggio dell'Ulivo  
a Tullia Zevi e al rabbino Toaff**

Messaggi di solidarietà a Peres e al popolo israeliano sono giunti dalle massime autorità italiane e da personaggi politici che testimoniano l'apprensione per un processo di pace difficile ma che i protagonisti sembrano decisi a proseguire eroicamente. Scalfaro esprime la «piena solidarietà e amicizia» dell'Italia, e Dini sottolinea come ora più che mai serve la «massima severità» nei confronti di chi si accanisce contro cittadini innocenti.

D'Alema ha inviato il cordoglio del Pds al popolo e al governo d'Israele. «È ormai evidente», scrive D'Alema, «che l'unico obiettivo di Hamas è distruggere il processo di pace». Prodi e Veltroni, i leader dell'Ulivo, hanno inviato un messaggio a Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche, al rabbino di Roma Elio Toaff e all'ambasciatore d'Israele.

I leader del centrosinistra affermano che «la strage terroristica a Gerusalemme che ha provocato tante vittime innocenti colpisce nuovamente e drammaticamente al cuore il popolo israeliano e arrecata una nuova ferita al processo di pace in Medio Oriente». Dopo avere espresso allo Stato di Israele e alle comunità ebraiche «la più profonda solidarietà in questo tremendo momento», Prodi e Veltroni ribadiscono «la volontà della coalizione dell'Ulivo di compiere ogni sforzo affinché non si spezzi il filo del dialogo e si ristabiliscano subito, anche con l'impegno italiano, europeo ed internazionale, le condizioni di sicurezza e di civile convivenza per il popolo di Israele e per i palestinesi».



Gli inquirenti esaminano il corpo di una delle vittime della bomba

Warshavsky/Ap

DALLA PRIMA PAGINA

**Stroncare...**

rando ancor di più il dialogo e la reciproca intesa. Hamas e gli integralisti islamici hanno, perciò, deciso di giocare il tutto per tutto con un salto radicale di intensità omicida e terroristica, puntando così a suscitare nella società israeliana un tale clima di paura, esasperazione e reazione da rendere impossibile, a Simon Peres e al suo governo di proseguire il dialogo israelo-palestinese. La stessa dinamica degli attentati del terrorista kamikaze si suicida con le sue stesse vittime indica una fanatica disperazione disposta a tutto. La decisione annunciata ieri dal governo d'Israele di ricorrere a misure di separazione della popolazione ebraica dalla popolazione palestinese, indica a quale punto di gravità sia giunta la situazione. È l'imminenza delle elezioni in Israele prefigura scenari ancor più inquietanti ad un elettorato scosso dalla sequenza omicida del terrorismo, sarà assai più arduo per i laburisti spiegare le giuste e buone ragioni del dialogo e della convivenza. Né è certo difficile prevedere che l'angoscia della insicurezza possa indurre uno spostamento elettorale a destra che avrebbe conseguenze imprevedibili sull'intero processo di pace.

Per la prima volta, insomma, la pace in Palestina è effettivamente in pericolo. Per questo non vi è tempo da perdere stroncando il terrorismo è condizione sine qua non perché la realizzazione delle tappe del processo di pace possa riprendere e proseguire. Vi è qui una scelta che investe direttamente Yasir Arafat. Il leader palestinese ha voluto la pace e ha percorso il cammino del dialogo con non minore determinazione dei suoi interlocutori, Rabin e Peres. L'offensiva dei terroristi di Hamas oggi è anche contro di lui. Anzi, proprio il consenso, plebiscitato con cui Arafat è stato eletto presidente, ha spinto gli estremisti islamici a rompere gli indugi non potendo fiacchire il presidente palestinese sul piano del consenso, ne rendono, con la violenza, impossibile e impraticabile il disegno politico. Per questo, oggi, è assolutamente essenziale per la durezza palestinese assumere un atteggiamento risoluto e drastico contro il terrorismo non solo perché anche la minima ambiguità o reticenza comprometterebbe la credibilità internazionale faticosamente acquisita da Arafat, ma anche perché consentirebbe ad Hamas di travolgere e distruggere quel disegno di pace e di convivenza a cui il leader palestinese ha legato il suo futuro di uomo politico e di statista.

Ma anche la comunità internazionale e, in particolare, l'Europa devono sentire il dovere morale e la responsabilità politica di agire: esercitare è giusto, ma non è sufficiente in ore così buie e dolorose Israele deve sentire che non è sola: così come devono sentire che non sono soli i tanti palestinesi che vogliono e credono nelle convivenza e nel dialogo. Se si vuole pace e giustizia, ciascuno deve fare fino in fondo la propria parte. **[Piero Fassino]**

COLONNA

Dopo la seconda strage a Gerusalemme nel giro di sette giorni c'è da chiedersi seriamente chi siano i terroristi islamici a mala pena coperti dall'etichetta di Hamas. Sul sangue delle vittime di ieri infatti si è svolto un balletto macabro di rivendicazioni e mezze smentite che gettano il processo di pace israelo-palestinese in balia del caos e della confusione più pericolosa. Mentre infatti con una telefonata anonima l'attentato di ieri a Gerusalemme veniva rivendicato dal braccio armato di Hamas, l'Ezzedine al-Kassab, a breve giro di comunicati, Sayyed Abou Messameh, uno dei leader politici della stessa Hamas ha dichiarato che la sua organizzazione «si oppone all'uccisione di civili», prendendo - dunque - in qualche modo le distanze dall'attentato stesso.

**La reazione**

Secondo Messameh l'ennesima strage è «una reazione all'assassinio» da parte degli israeliani, di un militante di Hamas alias l'ingegner Morte (Yihua Ayashi) fatto saltare per aria il 5 gennaio scorso con un cellulare imbottito di esplosivo. Ma la strage di ieri salderebbe il conto, dal momento che l'Ezzedine al-Kassab annuncia anche una tregua di tre mesi. Già venerdì scorso il governo israeliano aveva rifiutato una proposta dell'organizzazione di sospendere gli attentati in cambio della liberazione dei suoi prigionieri.

Hamas dunque sarebbe in preda a gravi convulsioni interne, con un'ala politica praticamente inca-

**La pace tra due fuochi  
Ultrà arabi e israeliani uniti nel ricatto**

Il processo di pace è irreversibile» sostengono ancora i suoi principali protagonisti, Peres e Arafat. Le stragi compiute nel giro di soli sette giorni a Gerusalemme stanno però pericolosamente restringendo gli spazi negoziali tra israeliani e palestinesi. L'imperativo della sicurezza sta tornando ad avere il sopravvento su tutto, mentre ci si interroga più che mai sulla strategia del terrore che sta insanguinando Israele. Chi ne tira le file?

stinese non può farcela da sola a battere il terrorismo, va anche detto che fino ad oggi ha usato male l'unico strumento che aveva per contenerlo, ovvero il negoziato con Hamas e la Jihad islamica. Non è riuscita cioè a tirare dalla propria parte i moderati di queste organizzazioni, che pure esistono, come non ha perseguito prima i loro gruppi armati che solo ieri si è decisa a mettere fuori legge.

Hamas e Jihad islamica si sarebbero accordate col peggior fondamentalismo ebraico (Avshalv Raviv dell'organizzazione estremista Ayal) per sabotare l'intero processo di pace. I contatti, secondo le prove addotte dal presidente palestinese, si sarebbero interrotti ma un'altra organizzazione estremista ebraica, il Molekiet presente nel parlamento con due deputati, sarebbe stata a conoscenza dei particolari del doppio attentato a Gerusalemme ed Askelon una settimana fa, prima che fosse messo a segno Arafat dunque è convinto che esista «un patto scellerato» tra i due terroristi, l'ebraico e l'islamico, i cui capi, peraltro, agirebbero dagli Stati Uniti per l'estremismo ebraico, e dalla Siria, Iran, Libia, Libano e Giordania per quanto riguarda quello islamico.

Fino a ieri questa ipotesi mega-

**MARCELLA EMILIANI**

pace di controllare il braccio armato o le schegge impazzite decise a tutti i costi a far fallire il processo di pace tra palestinesi e israeliani. In questo stato confusionale delle cose, Arafat ha dichiarato guerra aperta a tutte le organizzazioni fondamentaliste e il governo israeliano - nonostante ripeta che il processo di pace non può fermarsi - è incalzato dal primo cittadino d'Israele, il presidente Weiman a sospendere per ora i colloqui con lo stesso Arafat. Il tutto in piena campagna elettorale e israeliana, mentre - a suon di bombe - il leader della destra Benjamin Netanyahu sta sorpassando, nei sondaggi, Peres «la co-

**Interlocutore**

Quanto ad Hamas, in particolare coi morti di Gerusalemme ora non può più sperare di rappresentare un interlocutore politico per chichessia, a meno che non usi e denunci - se li conosce - i burattinai delle stragi. Tutti gli attori del complicato gioco israelo-palestinese cioè sono oggi isolati e trincerati nel loro ridotto. Perché il processo di pace possa andare avanti serve urgentemente un'iniziativa politica e questo succede proprio mentre i suoi attori principali - Peres e Arafat - sono più deboli che mai.

In questo contesto non si può ignorare l'accusa lanciata pochi giorni fa da Arafat secondo la quale

**ANNA TARQUINI**

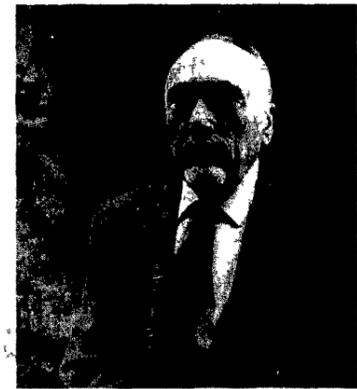
che prendono i soldati, che collegano la città all'ospedale. E quella che prendono i bambini per andare a scuola e ien ce n'erano tanti e andavano a festeggiare il Purim, la festa della gioia. E poi veriera il giorno dopo la festa. Il nostro lunedì Ed è la seconda volta in una settimana che un autobus salta in aria.

Alle 11 del mattino in via del Portico d'Ottavia le notizie sono ancora frammentarie. Peres non ha ancora dichiarato la «guerra totale» ad Hamas, si sa della rivendicazione, si contano i morti dell'ultima settimana. La gente discute divisa in gruppetti, in un'atmosfera di attesa. Aspettano la presa di posizione del primo ministro, ma passando si sentono i commenti e questa co-

munità, quella romana, che ha sempre sostenuto il processo di pace ora si sente in guerra. «Devono stare molto attenti», dicono - perché se Israele si sveglia - «Qui il ghetto è in subbuglio» - commenta una signora. Il prezzo della pace è questo? Io la voglio la pace, ma fino a un certo punto. «Si fa presto a dire pace», dice Jonas Pacifici - che credibilità può avere l'autonomia palestinese? Vede laggiù davanti alla camionetta? - e indica l'ingresso principale della Sinagoga dove staziona sempre la polizia. Ecco il giorno degli accordi di Washington eravamo tutti lì a ballare. Ora non accettiamo più che Arafat tempeggi. Ci sono voluti tutti questi attentati perché mettesse fuorile-

gge i terroristi. Adesso non accettiamo più che si tempreggi sullo stato dell'Olp che al primo punto prevede la distruzione dello Stato d'Israele». Jonas Pacifici che è anche il capo degli studenti ebrei, anche lui ha sempre difeso il processo di pace. Ieri mattina quando si è svegliato ha acceso subito il televisore ed ecco cosa ha visto. «C'erano le immagini trasmesse in diretta dalla Cnn, il giornalista raccontava delle persone fatte a pezzetti dall'esplosione. Faceva il resoconto dell'attentato e mentre parlava teneva in mano un pezzo di braccio di una vittima. Nessun paese civile sopporterebbe questo». Si ferma. «E poi è la festa del Purim». E ci spiega cosa significa. Il Purim, quello che noi chiamiamo il carnevale ebraico e invece la festa di un popolo scampato allo sterminio quando era esiliato in Babilonia.

Anche a Roma ieri, come in Israele i festeggiamenti che si organizzano soprattutto nelle scuole sono stati annullati. La Comunità ebraica ha invitato tutti a rispettare il giorno di digiuno, e passerà la giornata della gioia in lutto. Oggi una è prevista una cerimonia al Tempio con il rabbino Toaff. La sospensione delle feste, spiegato



Rabbino capo Elio Toaff  
Messimiliano Migliorato/Master Photo

Nella comunità ebraica romana prevalgono il pessimismo e la rassegnazione

**«Basta illusioni, siamo in guerra»**

ROMA. «La pace? La pace è bella, ma non esiste. Noi per darci voler bene» dalla gente che dobbiamo fare? Dobbiamo morire? Non ci sono mezze misure, non c'è la prudenza caratteristica degli ebrei che vivono lontano da Israele e dalle stragi, nelle parole del vecchio camionista che si è fermato a parlare per strada, per le strade del Ghetto. Risponde così a chi gli fa notare che è il momento di misurare le parole, che il processo di pace rischia di fallire. Lui sorride, lo sguardo sornione. «Guardi che io ero a via Tasso. Non so quanto mi resta da vivere, ma ho la sensazione che nei prossimi anni vedremo qualcosa di brutto. Gli integralisti non sono un problema solo nostro, mettetevi in testa che non è un problema solo nostro». Il cuore della comunità ebraica romana ha saputo in tempo reale le notizie dell'attentato kamikaze a Gerusalemme. A Roma erano appena le cinque del mattino, ma le telefonate dai parenti sono arrivate subito. Non c'è voluto molto a capire che si trattava di una cosa grave. In Israele alle sei e trenta sono tutti per strada, in viaggio per andare al lavoro e quel maledetto autobus, il 18 attraverso tutta la città. È la linea principale, quella

per loro è un segno grave. «Israele non è mai arrivata a sospendere le feste», dice una signora che si avvicina al gruppo. «Questo è un segno, bisognerebbe leggere tra le righe il significato? Quale? È una guerra», continua. «Oramai siamo in guerra». I palestinesi devono cominciare a pensare che sono una nazione, quindi devono pagare gli attentati come nazione. Devono assumersi la responsabilità. Il giudizio più duro lo raccogliamo nel pomeriggio dopo il discorso di Peres ed è la posizione ufficiale della comunità. «Io credo che la pace andrà avanti. Credo che continuerà il dialogo sostenuto anche da noi», sostiene Riccardo Pacifici din gente dei giovani ebrei romani. «Ma questa ora è una vera e propria guerra. Bisogna erigere una barriera anche fisica con i palestinesi. Ci si è illusi che la convivenza tra i due popoli fosse una cosa possibile, ma non lo è. Questo non può avvenire».

**ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI**  
incontro di studi

**MUSEI, I SERVIZI PER IL PUBBLICO**

Lo stato di attuazione della legge Ronchey, i problemi che si pongono, le prospettive

Relazione introduttiva  
**ALMA MARIA TANTILLO**

Interventi di  
**SANDRA PINTO, ENZA GRILLO,  
FRANCESCO PAPAFAVA, NOVELLA SANSONI**

ROMA, 8 MARZO - ORE 15,45  
SALA DELLA FONDAZIONE BASSO  
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5

**IL VOTO IN SPAGNA**

MADRID. La Spagna ha scelto «el cambio». Ma José María Aznar non riesce a perseguire quell'obiettivo che gli stava tanto a cuore: la maggioranza assoluta. Dalla quale, anzi, si tiene ben sotto. Quota 176 non solo non è stata raggiunta, ma mancano ben 20 seggi. Di più: solamente un punto e mezzo in percentuale divide i popolari (38,8) dai socialisti che, al termine degli ultimi giorni di passione della campagna elettorale, recuperano a tal punto da attestarsi al 37,4% dei voti, con 141 seggi. Insomma, c'è solo da una differenza di tre o quattrocentomila voti tra i due partiti maggiori, il sistema elettorale spagnolo, con i premi vari di maggioranza, ha fatto poi la differenza in seggi. È stata una notte magica, in una altalena continua di emozioni. Secondo i primissimi exit-poll delle otto di ieri sera, al momento della chiusura dei seggi elettorali, il Pp, doveva vincere ben più nettamente, ma, poi, con le proiezioni sui dati reali e con lo scrutinio effettivo la distanza tra le due formazioni, a notte fonda, si è andata sempre più assottigliando, almeno in suffragi, facendo tornare il sorriso ai socialisti e togliendo un po' di gioia ai popolari.

**Comunque ha vinto**

José María Aznar, comunque, ha vinto. E su questo non si hanno dubbi. Per la prima volta, il Partido Popular, almeno nelle elezioni legislative diventa la forza di maggioranza relativa. Sarà un problema, per lui, ora fare il governo. Dovrà scendere a patti con gli autonomisti baschi e catalani. Sarà lui, in ogni caso, a ricevere l'incarico dal re. «Abbiamo la maggioranza sufficiente per fare il nuovo governo» ha detto ieri notte, davanti ai suoi elettori, estasiati. Quella mancata di seggi che gli mancava, questa è la speranza, arriveranno da qualche parte. Dai catalani, per esempio, che per in flessione, passando dai 17 deputati che avevano prima ai 16 di oggi, correranno in aiuto del trionfatore di questo turno elettorale, assieme ai quattro delegati, eletti alle «Cortes» dalle Gran Canarie, e forse, anche dai cinque deputati baschi. Sarà una partita difficile: questo è il dato politico di quello che doveva essere il «fatidico» marzo spagnolo. L'ingovernabilità si aggira, ora, come uno spettro sull'altipiano di Castiglia.

Assolutamente sorprendente il recupero del Psoe. Lo si avvertiva, è vero, ma non di questa dimensione. Felipe, evidentemente, è un mago. Dovevano uscire dalla «selección» con l'ossa rotta, spazzatura della storia, ed, invece, eccoli lì, pronti a dare ancora la zampata. Felice come un bambino, forse ancora incredulo per il risultato raggiunto, Gonzalez, a mezzanotte, si è concesso ai suoi e alla stampa con un messaggio chiaro: «Mi sono felicitato con Aznar. È giusto che il re, adesso, gli dia l'incarico. Vediamo se è capace di fare il governo, altrimenti si apriranno altre possibilità».

Discreta l'affermazione di



I sostenitori del partito popolare mostrano gadget con il nome del loro leader

Muller/Ansa

# Aznar vince ma non basta

## È un pugno di voti il vantaggio su González

L'ingovernabilità si aggira come uno spettro sull'altipiano di Castiglia: vince Aznar ma di poco, tra i popolari e socialisti c'è solo un pugno di voti a dividerli anche se il sistema elettorale premia, in seggi, i primi. Il recupero eccezionale del Psoe, il re, ora, darà l'incarico a José María Aznar che tenterà di portare nel governo i catalani e i deputati delle Canarie. Ma ce la farà? Felipe Gonzalez: si possono aprire anche altre possibilità.

La notte sarà giovane per i popolari madrileni e spagnoli. Una notte che non finirà tanto presto. E bisogna anche capirla. L'emarginazione, per loro, è finita: Ma questo significa, forse, che torna lo spettro di Franco? Nessuno lo crede, ovviamente, anche sulla scorta di questi risultati. Bisognerà vedere, certo, quanto peseranno le componenti di estrema destra, nostalgiche, che sono ben presenti nel Pp. Ma al momento tutto il mondo deve credere a José María Aznar quando dice che «el cambio» avverrà in perfetta tranquillità e senza paura alcuna. Certo, da domani in poi, Madrid sarà «monitorata» dalla comunità internazionale e dall'Unione europea.

**In casa socialista**

In casa socialista, invece, la magia notte madrilena era cominciata con un po' di sconcerto. All'inizio, con gli exit-poll, perdevano abbastanza. Lo avevano messo nel conto e tutti gli ultimi giorni della campagna elettorale sono stati spesi a convincere, con argomenti e slogan forti, gli indecisi a recarsi alle urne. Ci sono riusciti; l'affluenza è stata di poco superiore all'ottanta per cento. Non ce l'hanno fatta, invece, a frenare l'ascesa dei «cugini cattivi» di Izquierda Unida, che non solo non perde ma avanza. Epperò, il loro risultato, alla fine, ha qualcosa di eroico e di eccezionale. Ciprià

Partito	Percentuale	Seggi	Variazione
PP	38,8% (34,8)	156	+15
PSP	37,4% (38,8)	141	-18
IUP/CE	11,0% (9,2)	21	+3
CIU	4,9%	16	+1
PNV	1,2%	4	+1
Altri		10	

Ciscar, segretario organizzativo del Psoe, alle otto della sera aveva ragione. Inviava alla calma («è solo un sondaggio, è solo un sondaggio, aspettiamo i risultati o le proiezioni») ma riconosceva che s'era realizzato «una ventata popolare in favore del Partido popular» ma aggiungeva anche che «siamo sicuri che nel paese esiste una maggioranza di progresso». Più tardi, poi, quando è stata resa nota la proiezione sui dati reali, la sede del Psoe si è rianimata di gente. Alla fine, ecco Felipe che vorrebbe ben abbracciare tutti quanti. La notte sarà giovane anche per loro, che in fondo, per come le cose sono andate a finire, si sentono i veri vincitori.

Splendida, comunque, l'affermazione del Psoe in Andalusia dove si vota anche per il governo regionale. Nella terra di Gonzalez, i socialisti sono andati avanti sia nelle amministrative che nelle politiche. Che dire degli altri? A Barcellona quelli di «CyU» stavano aspettando per vedere come andava a finire, contentezza a Bilbao per il Pnv, gioia alle Canarie, dove i loro seggi possono essere determinanti, allegria a Siviglia tra i socialisti. Che succederà oggi o domani? Si apre una fase convulsa, nervosa. Hanno vinto tutti, chi per un verso, chi per un altro.

## A Chamberi, quartiere elegante del centro, tutti dicono di aver votato per i popolari

# Fuori dal seggio inni alla destra

MADRID. Uno dei seggi elettorali di Chamberi, quartiere elegante del centro, quartiere «nero». Anche tre anni fa venimmo qui, la mattina delle elezioni. I popolari credevano ancora di vincere ma la sensazione diffusa nel paese, e a Madrid, era che Felipe, per una serie di motivi, avesse riguadagnato la sua bella poltrona alla Moncloa. E perfino a Chamberi trovammo molta gente che votata, e non aveva paura a dirlo, per il Psoe. E ieri? Come è andata? Lasciamo parlare la cronaca.

Il liceo, al cui interno è stato ricavato il seggio, è preso d'assalto. Molta gente viene qui, vede la fila e torna a casa, sperando in un momento migliore. La Messa nella Chiesa vicina è finita da poco e, forse, tanto ingombro dipende da questo. Anche l'antropologia, diciamo, è quella classica della cattolicissima Spagna: anziane signore imbellettate, uomini eleganti dall'altro profilo, col naso aquilino, quasi fossero dei Borboni. C'è un gruppetto di donne con

Viaggio nel seggio elettorale di Chamberi, quartiere elegante del centro. È una processione: tutti dicono di aver votato per i popolari, quasi che fosse il partito unico. Una ragazza con il Pais sottobraccio: «Voto per Izquierda Unida, l'ho sempre fatto sono una militante». I minuti passano e le confessioni di simpatia per Aznar, e in misura molto ridotta per Anguita, crescono, ma di simpatizzanti di Felipe neppure l'ombra.

DAL NOSTRO INVIATO

pelluccia, in attesa di una loro amica che si è attardata nell'operazione elettorale. Signore, possiamo sapere per chi avete votato? Sono unanimi: «No, è un segreto». Ma secondo voi chi vincerà? Una di loro: «Non risponderemo neppure a questo. Se lo facessimo saprebbe per chi abbiamo espresso il nostro suffragio». Ecco un uomo dall'aria certa. «Ovvio, la mia preferenza va al Pp». Perché, ovvio? «Sono un uomo di centro, finora avevo votato per Adolfo Suarez, stavolta basta,

sono con i vincitori, con Aznar, degli scandali socialisti non se ne può più».

È una processione: tutti dicono d'aver votato per i popolari, quasi che fosse il partito unico. Per mezz'ora non sentiamo che parlare che del «cambio». Ma che sta succedendo? Aznar sta volando verso la maggioranza assoluta? O siamo capitati male. Uno scrutatore del Pp, con tanto di targhetta appesa sul petto, controlla intanto che tutto scorra liscio. Una ragazza con El



Pais sottobraccio. A occhio dovrebbe essere una, diciamo, di centro-sinistra. «Voto per Izquierda Unida, l'ho sempre fatto, sono una militante». Non ha paura, stavolta, di aiutare oggettivamente Aznar? «È stato Gonzalez con i suoi traffici, con i suoi squadroni della morte a dare una mano alla destra. E ora, io dovrei venirci in aiuto? Se lo scorda». Decidiamo di rimanere a Chamberi fino a che non troviamo qualcuno che si dichiari disposto a votare socialista. Ma i minuti passano, le confessioni di simpatia per Aznar, e in misura molto ridotta per Anguita, si susseguono, ma di simpatizzanti di Felipe, neppure l'ombra. Seguiamo un uomo e una donna che escono dall'urna. Lui ha un bel po' di giornali in mano. Forse, l'abbiamo trovato il nostro socialista... Macché, anche lui ha sbarrato il simbolo di Izquierda Unida. Fa la donna: e a me non lo domanda per chi votato? Dica, signora. «Per il Psoe, sono e sarò sempre per Felipe». Ce ne possiamo andare.

Scegliamo un altro seggio, più periferico, nel quartiere di «Bravo Murillo», dietro alle sveltanti «torres Kio» e a plaza Castiglia. Per arrivarci, passiamo per calle Genova. Davanti alla sede del Pp le televisioni di tutto il mondo hanno montato stazioni e tralicci. È qui la festa?

La situazione sociale è qui molto diversa rispetto a Chamberi. E anche le idee politiche lo sono. Troviamo chi vota socialista ma anche chi lo fa per il Pp, do-

po aver votato, tre anni fa, per Gonzalez. Un signore dall'aria determinata. «Ho dato la preferenza al Pp». E perché? «Porque sí». Una coppia di giornalisti, marito che lavora al «Tiempo», lei in una rivista femminile. «Siamo per Felipe ma temiamo che vinca l'altro». Anzianissima coppia di operai. «Le nostre idee sono di sinistra, perciò stiamo con Anguita». Ma non avete paura di fare il gioco dell'avversario? «Non ce ne frega niente, Aznar governasse, vuol dire che faremo lotte più dure».

M.M.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**La grande...**

«sencanto» ma nello stesso tempo, nonostante un sistema elettorale che favorisce la governabilità, può anche non essere riuscita a dare un'investitura sicura per la formazione del governo. Anzi, forse, bisognerà attendere ancora per sapere se e quale coalizione si formerà o se, invece di chiudere la partita, le consultazioni di ieri hanno aperto una fase di instabilità. Però, fin d'ora ci sono un'indicazione e un'incognita.

L'indicazione è questa: nonostante la rimonta è giunta a conclusione la lunga era di Felipe Gonzalez. Si è calcolato che da quel lontano 28 ottobre del 1982, quando il Psoe ottenne la sua prima schiacciante vittoria elettorale, siano trascorsi ben cinquemila giorni. Si può già parlare di un vero e proprio ciclo storico in cui la Spagna - e su questo i giudizi sembrano concordi - è cambiata nel profondo e non per il naturale scorrere del tempo, ma perché lì la sinistra non ha mancato l'appuntamento né ha deluso le attese. Era - va ricordato - l'appuntamento con la modernizzazione di un paese ancora profondamente segnato dagli squilibri lasciati dalla lunga dittatura franchista e lo aveva dato una classe dirigente che si proponeva con la forza di due garanzie: essere l'erede di una delle grandi tradizioni nazionali, quella del socialismo, senza aver nulla a che fare con il passato, ed essersi formata alla scuola più moderna e sicura della socialdemocrazia europea, quella tedesca.

Erano gli anni - va ancora ricordato - in cui stava soffiando forte, con Reagan e la Thatcher, il vento della «nuova destra», ma anche in cui si affacciava alla ribalta quello strano fenomeno chiamato a lungo «socialismo mediterraneo»: in Francia era da poco cominciato il lungo regno di François Mitterrand e in Italia Bettino Craxi stava per fare il suo ingresso a Palazzo Chigi. Oggi, queste possono sembrare delle pure coincidenze e, probabilmente, lo sono. Però, se non si sfugge alla tentazione di un raffronto da un lato con quanto ha realizzato la sinistra francese e dall'altro con la rovinosa caduta del partito del garofano, è difficile non cogliere l'originalità del «felipismo». È stata, in poche parole, la vera fondazione della democrazia spagnola, grazie a contenuti fortemente innovativi nell'articolazione dello Stato, nelle riforme sociali, nelle scelte per la formazione e, insieme, la ricollocazione della Spagna sulla scena mondiale in un ruolo di primo piano. Se non ci fossero stati questi meriti storici, un'opinione pubblica stanca, disillusa anche dall'ampiezza degli scandali, poco invogliata - come non era mai successo prima - a recarsi alle urne avrebbe colpito in modo ben più severo Felipe Gonzalez e il suo partito e avrebbe premiato in una misura più consistente Aznar.

Qui comincia la grande incognita. Nessuno sa bene cosa potrebbe davvero essere questa nuova destra alla prova del governo. La rottura con il passato franchista è accreditata non solo dal tempo trascorso, ma anche dal ricambio degli uomini e dalle loro biografie. Forse il rintocco del pendolo - se può essere usata anche nel caso della Spagna l'immagine offerta negli ultimi mesi dai paesi dell'Est europeo - può segnalare altri fenomeni di spostamento del potere, come quel «ritorno in forze di vecchie lobbies» di cui ha parlato recentemente lo stesso Gonzalez in un'intervista al «Nouvel observateur». Ma sarebbe ugualmente difficile per José María Aznar segnare un distacco reale dal ciclo che si è chiuso, se non sull'unico punto che l'ha portato a questa vittoria di misura, cioè quello di essere l'unica alternativa elettorale al Psoe. Per il resto è poco probabile che riuscirebbe a sfuggire ad una legge ferrea che accomuna in questo momento le democrazie occidentali e che fissa dei margini molto stretti per le scelte di governo, nel momento in cui si affrontano i problemi comuni della riduzione del debito pubblico, di una politica per l'occupazione e nel momento in cui queste scelte hanno bisogno della «concertazione», come insegnano negativamente la Francia e positivamente la Germania di Kohl. In questo groviglio cosa potrebbe essere il suo governo non lo sa neppure il vincitore di ieri.

Aznar è descritto come un uomo freddo, tenace, paziente. Sono certamente doti. Ma il suo successo non è dovuto a loro, ma solo alla stanchezza verso il «felipismo». La vera prova della nuova destra spagnola comincia ora.

Renzo Foa

**IL VOTO IN SPAGNA**

# Le mille risorse di Felipe leader dei miracoli

Domani Felipe Gonzalez compie 54 anni. E, per come si erano messe le cose sarà comunque un compleanno felice. La storia del leader socialista dalla conquista della segreteria del partito in clandestinità, nel 1972, alla straordinaria vittoria dell'82. Tredici anni di governo che hanno cambiato la Spagna: l'ingresso in Europa e la modernizzazione. Poi gli scandali e il lento declino dell'uomo che ha legato il suo nome alla nuova Spagna.

Il premier spagnolo Felipe Gonzalez e sua moglie Carmen Romero mentre votano. Sotto, durante un comizio negli anni Ottanta



**OMERO CIAI**  
 Nell'82 ha portato al potere una generazione intera. Quella che come lui aveva speso l'adolescenza nelle lotte antifranchiste. Poi l'ha trascinato nella Nato ('86) e guidata in Europa. Gli ha regalato la movida, la scuola di massa, la pensione minima per i nonni e un boom economico che nella seconda metà degli anni Ottanta correva al ritmo del 6%. E poi... Poi mentre si consolidava, nell'assenza di alternative alla sua leadership, una sorta di nuovo regime è arrivata la corruzione. Il primo guaio emerge nel bel mezzo dell'89 mentre a Est crolla un mondo. A Siviglia un giudice s'imbatte in una succosa causa di divorzio. Il citato si chiama Juan Guerra. È il fratello maggiore del vice premier, Alfonso. La signora Guerra si lamenta del totale a lei destinato nella divisione dei beni e denuncia al giudice uno stato patrimoniale del marito ignoto ai più e soprattutto al fisco. Ora Juan è un balordo, un tipo senz'arte né parte. Come ha fatto a mettere insieme le ville e i conti in banca che la moglie rivela al giudice per averne una parte? Semplice, ha fatto l'intermediario del potere. Nel suo ufficio, passavano i professionisti di Siviglia a fare ri-

chieste di favori che lui girava al fratello e, passando, lasciavano un pensierino. Ossia tangenti. Fu così che scoppiò lo scandalo che menò di due anni dopo, in piena guerra del Golfo, costrinse Gonzalez ad allontanare dal governo il suo più caro compagno d'avventure. Quell'Alfonso Guerra insieme al quale, nel lontanissimo '72, aveva iniziato il viaggio verso Suresnes per conquistare la segreteria di un partito socialista povero, diviso e soprattutto ancora clandestino.

**Gli scandali**  
 Purtroppo era solo l'inizio. Nel volgere di pochi mesi esplose lo scandalo dei finanziamenti occulti al partito e più tardi quel tris d'assi - il caso Rubio, il caso Roldan e il caso Gal - che ha spedito per il mondo l'immagine di un governo alle corde e di un modo di governare a dir poco spregiudicato e arrogante. Eppure raccontare Gonzalez attraverso gli scandali della sua lunga gestione del potere - con l'anno in corso fanno 14 - non fa giustizia della complessità e grandezza del personaggio Felipe. Perché lui è prima di tutto quello che si suole chiamare un politico di razza. E

un signore che parla sempre a braccio. Non legge appunti. Mai. Neppure nelle occasioni ufficiali. E non sbaglia una virgola. Seguirlo ragionare durante i comizi è un piacere davvero raro. E in tv è capace di fare a pezzetti qualsiasi avversario citando a memoria circostanze e cifre. Gonzalez è un seduttore, nel senso più nobile del termine, capace di farsi ascoltare e, soprattutto di convincere. E infatti Felipe è stato fino a oggi anche l'uomo dei miracoli. Il primo lo fece a trent'anni strappando la segreteria del Psoe alla vecchia guardia in esilio. Ma il miracolo più riuscito risale all'86 ed ebbe per oggetto l'adesione della Spagna alla Nato. Allora Felipe vinse un referendum impossibile rovesciando con uno storico messaggio tv un esito negativo ormai scontato in tutti i sondaggi. L'ulti-

mo fa data a tre anni fa. Anche allora tutto sembrava perduto. Per la prima volta l'alternativa a destra s'affacciava prepotente e aveva il volto accattivante di José María Aznar, del primo avversario politico che aveva messo insieme i punti sufficienti a batterlo. Ma Aznar evidentemente maneggia poco i miracoli e nello stupore generale Gonzalez ebbe la forza di riportare alle urne un paio di milioni di delusi che lo avevano abbandonato lungo il percorso per andare a ingrossare le file dell'astensione.

Spulciando nelle interviste e nei profili del Felipe privato non si scopre granché. Speranze, debolezze, obiettivi restano un enigma. Si sa che ama il giardinaggio e l'orto. E in questi anni alla Moncloa ha coltivato bonsai e pomodori. Si sa che quando può

ama cimentarsi col biliardo e che gli piace pescare. Sua moglie, Carmen Romero, - conosciuta all'università e sposata nel '69 - prima di diventare deputato insegnava alla medie. Hanno tre figli. Due maschi e una femmina. Gonzalez è nato il 5 marzo del 42 a Puebla del Rio. Un villaggio alla porta di Siviglia, in Andalusia. Suo padre, anche lui un Felipe, faceva l'allevatore. Era repubblicano, antifranquista, dirigeva la locale casa del Popolo e militava clandestinamente nel sindacato socialista, l'Ugt. Il nostro Felipe, invece, è laureato in Giurisprudenza e ha esercitato, per qualche anno, come avvocato. L'unica pazzia voglia che si conosce di Gonzalez è quella di dimettersi - l'ha fatto solo una volta dalla segreteria del partito, nel '79, ma lo ha minacciato sempre - o, comunque, di immaginare per sé un futuro diverso da quello del politico. Un giorno disse: «Ho rinunciato alla mia libertà solo per regalarla a tutti gli spagnoli». E in una intervista concessa allo scrittore peruviano Vargas Llosa disse: «Il mio futuro pubblico non è infinito. Non mi vedo a occupare incarichi politici tra dieci anni.

Per molto tempo s'è parlato di un Felipe socialista di ferro, pensando alla Thatcher. Cioè del capo d'un governo che rappresenta la sinistra ma fa una politica apertamente di destra. La durissima ristrutturazione industriale dei primi anni '80, il lungo e spesso violento scontro con i sindacati, la facilità con la quale, nella Spagna del boom, sono emersi nuovi potentati economici grazie a spericolate operazioni di speculazione finanziaria, hanno avallato quest'immagine. E non sarà un caso se un governatore della banca centrale (Rubio) è finito in galera perché scoperto a giocare in Borsa con informazioni riservate sui titoli di Stato o un comandante della Guardia Civile - i carabinieri - (Roldan) - se n'è andato con la cassa. Per anni è stato un clima, una parola d'ordine: «Andate e arricchitevi».

**Craxi o Palme?**  
 D'altra parte di sinistra Felipe non è mai stato. Giovanissimo aveva folgorato Willy Brandt e Olof Palme ma poi ha sempre preferito guardare al socialismo di Craxi e Papandreu, quello mediterraneo insomma, quello - per intenderci -

che ha scelto di cancellare dall'agenda politica il problema della coerenza tra il dire e il fare, le parole e i fatti.

Certo la Spagna che Gonzalez consegna al futuro è un paese straordinariamente nuovo e europeo. Un paese moderno, capace di cogliere tutti i benefici dei primi segnali di ripresa economica, con un benessere abbastanza diffuso e dei salvagente minimi ma efficaci anche per quell'abbondante 20 per cento della popolazione attiva che le statistiche schierano nell'esercito dei non-occupati. Un problema Felipe non ha risolto: il terrorismo dell'Eta. Come contro la lotta alla corruzione, alle clientele che crescevano all'ombra del suo potere gli è mancato il coraggio, non l'opportunità storica di guidare con sicurezza la Spagna verso uno Stato compiutamente federale e capace, quindi, di strappare ai sanguinari ultrà dell'irredentismo basco il loro ultimo alibi. Gli storici ci diranno se, come ama ripetere, in questi tredici anni la Spagna ha vissuto la sua epoca più felice da due secoli ad oggi. Per quel che riguarda le ragioni del suo momentaneo declino forse si può dire che - chissà - ha solo incontrato gli amici sbagliati...

## Storia del leader dei Popolari che è riuscito a riportare a galla un partito di «nipotini del franchismo» L'avventura di un uomo normale

Un uomo «straordinariamente» normale, con i suoi Rolex, le sue camicie con i gemelli e i suoi «Barbour». Ecco come tende ad accreditarsi José María Aznar. Ma la sua storia, invece, è la storia di un uomo tormentato alla ricerca di sé stesso. Ma ecco chi è veramente l'uomo che, a 43 anni appena compiuti, è diventato il protagonista numero uno della Spagna, e che ha portato un partito di nostalgici al successo.

lo ad un destino diverso, senza più ombre, in pace con tutti. Il Partito popolare, com'è adesso, come è arrivato ad esserlo, e José María si confondono in un'unica cosa indistinta. Questo è stato il suo capolavoro: far coincidere la sua storia personale, anche psicologica, con quella del movimento che lui ha forgiato a poco a poco, e per ora, anche con il destino della Spagna. La «normalità» al potere, dunque. Guillermo Gortazar, uno dei suoi staff esalta la sua «straordinaria normalità» mentre a lui, José María, piace citare sempre un detto di Leopoldo Calvo Sotelo: «I paesi più normali sono i più forti».

**All'università**  
 L'orgia di «normalità», poi non useremo più questa parola, arriva presto. All'Università, durante gli ultimi anni del franchismo. Ha confidato «Aznarin», come lo chiamano affettuosamente i suoi amici: «In quel tempo c'erano gruppi di estrema sinistra e di estrema destra, ma io ero nel mezzo, aspettavo la fine del regime tranquillamente». E pensava a studiare, a conseguire la laurea in legge. A casa c'era benessere e lui non aveva grilli per la testa. «Le ragazze mi cercavano» racconta ora. Ma chissà, se è vero.

**Fisico minuto**  
 Pensano che quel ragazzo lì, col fisico minuto, senza carisma, senza oratoria, si brucerà da solo. Non sapevano con chi avevano a che fare. Entra alle «Cortes» nel 1982 nel giorno del trionfo di Felipe che neppure nota questo saputello, ma timidissimo, deputato. Il padrino politico, Fraga, decide di fargli fare le ossa e lo spedisce, due anni dopo, a presiedere la «comunidad» di Castiglia e Leon. Il crollo dell'Ucd di Adolfo Suarez, nel 1989, lascia scoperto quel «centro» cui Aznar anelava da sempre. Ormai, per lui, non ci sono difficoltà. Nel 1990 diventa presidente del movimento. Lui gli cambia nome e patrimonio

**E un bambino vota Power Rangers**  
 Felipe Gonzalez ha incontrato opposte reazioni quando ieri si è recato a votare. Quando infatti ha raggiunto il seggio a Madrid un gruppo di passanti lo ha aggredito lanciando insulti: «Farabutto», gli hanno gridato. Altre persone presenti all'interno del seggio hanno invece applaudito e lo hanno incitato a proseguire la battaglia politica contro la destra di José María Aznar. Le cronache elettorali registrano intanto un curioso episodio. Un bambino di quattro anni che aveva ricevuto la scheda elettorale per errore si è presentato al seggio deciso a votare per i Power Rangers, protagonisti di una famosa serie televisiva. Non è la prima volta che Christopher Ibañeta Gomez, nelle amministrative dello scorso anno, i genitori lo lasciarono a casa, mentre stavolta lo hanno portato al seggio per protesta.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

**MADRID.** Racconta donna Elvira, la madre di José María: «Da piccolo, avrà avuto sei o sette anni, gli chiesi, ma da grande che vorrai fare? E lui: o il torero o il calciatore. Un anno dopo, gli rifece la stessa domanda. E lui: Yo? presidente del Gobierno». Ora, non sappiamo se Aznar-fanciullo coltivasse davvero questo sogno. Forse, cuore di mamma, retrospettivamente, ha voluto costruire quest'immagine agiografica, da unto del Signore, per il suo «bambino» che tanta strada ha fatto. Stentiamo, tuttavia, a credere che l'uomo, che ieri ha vinto le elezioni spagnole, studiasse da premier fin dalla più giovane età. Figuriamoci. Per anni è stato lo zimbello di tutti.

mente onesto. Aznar, si è fatto tutto da solo, dopo aver speso gli anni della giovinezza e della prima maturità a rincorrere «la normalità».

La politica l'ha masticata fin da piccolino, certo. Suo padre era il direttore della radio nazionale di Spagna durante il franchismo. E lui, giovanissimo, forse, con la cultura familiare alle spalle, simpatizzava per la Falange. È questo il «peccato originale» da cui José María ha cercato di mondarsi? Se si leggono i suoi scritti, se lo si ascolta, chiunque potrà notare che la parola «normale» torna ossessivamente in lui.

**Fuga**  
 E chissà se la fuga da sé medesimo, ora che una dorata «normalità» è stata conquistata, sarà finita per sempre. Chiediamoci: in questi ultimi anni è stata solamente tattica elettorale la ricerca del «centro estremo», della «tranquillità», la moderazione, la «normalità», insomma, oppure c'era anche qualcosa di personale? Un qualcosa che gli facesse dimenticare il passato? E quale cosa migliore, allora, poteva essere per lui, prendere proprio il «passato», tuffarcisi dentro e volger-

**Storia recente**  
 Poi è storia recente. La «storia maledetta» si incunea nel «fracas» socialista. Nel 1993 sfiora la vittoria. Ma è ancora troppo acerbo. È vero, le contraddizioni, i guai di Felipe sono tanti ma la vecchia volpe andalusia ha il profilo alto dello statista europeo, carisma e furbizia. Regge, ancora un po'. Fino alle elezioni europee dell'anno successivo, quando il Pp diventa il primo partito. Chiedono a Felipe di dimettersi, ma lui fa orecchie da mercante. Aznar viaggia tranquillo, sfugge pure ad un attentato dell'Eta, sa che la «nuova maggioranza» che si è formata non lo abbandonerà tanto presto.

**Cosa farà**  
 Adesso si tratta di sapere come farà. Al momento, non lo sa neppure lui. Fatelo stare in pace con la sua famiglia e i suoi due cani ad assaporare la vittoria. L'uomo José María ha ritrovato la sua identità e ha fatto i conti con la sua storia. Certo, non tutti, per risolvere i propri problemi, possono diventare premier o vincere le elezioni in un grande paese europeo. Ma questo era il suo destino. Era scritto, evidentemente, da qualche parte, in un gran libro «normale» della Storia.

**com nform**  
 COMMENTI E INFORMAZIONE

**Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari**

**ABBONAMENTO**

ordinario	£ 30.000
sostenitore	£ 50.000
sottoscrittore	£ 100.000

**Ccp n. 89742001**  
 intestato a  
**Movimento Comunisti Unitari**  
 via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
 Per informazioni 06/67.60.49.59 - 48.80

**Comunisti unitari su INTERNET**  
[Http://www.mclink.it/comunit](http://www.mclink.it/comunit)

Il senatore primo, ma Forbes e Buchanan non mollano  
Prossimi test: martedì in 9 Stati e giovedì a New York

## Dole, sapore di «nomination»

Dole ha vinto con grande distacco le primarie della Sud Carolina e il «caucus» del Wyoming e ora è in testa alla classifica generale delle primarie repubblicane. Gingrich dice che questo voto è una svolta e che forse entro sette giorni Dole potrebbe avere in tasca la «nomination». Dole in Sud Carolina ha avuto il 45%. Buchanan, principale sconfitto (29%) ha detto però che si ritiene ancora in corsa. Martedì si vota in nove Stati e giovedì a New York.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK Riparte dalla Carolina del sud la corsa di Bob Dole verso la presidenza degli Stati Uniti. Cioè dallo Stato che otto anni fa lo mise fuorigioco, regalando al suo avversario George Bush una nettissima vittoria e costringendo Dole al ritiro. Stavolta è stato Dole a giocare la parte del vincente: ha ottenuto il 45 per cento dei voti, e gli son bastati per aggiudicarsi tutti e 37 i seggi in palio. Ora finalmente Dole è in testa alla classifica generale con 77 seggi contro i 60 di Steve Forbes e i 37 di Pat Buchanan. Senza contare che sabato si è votato anche in Wyoming per eleggere 11 delegati, e di questi sei si sono detti seguaci di Dole e gli altri si sono dichiarati «independent», cioè hanno spiegato che andranno alla «Convention» repubblicana di agosto senza impegni per nessuno dei candidati alla «nomination». Contando anche il Wyoming, Dole sale a quota 83.

### Una svolta nelle primarie?

La vittoria di Dole potrebbe essere una svolta in queste primarie. Lo ha dichiarato apertamente il vero capo del partito, Newt Gingrich, che finora si era tenuto in disparte e aveva guardato da lontano e senza manifestare preferenze la gara tra i candidati repubblicani.

Ieri Gingrich ha preso posizione aperta per Dole. Ha suggerito a Lamar Alexander e a Dick Lugar di ritirarsi (lasciando i propri delegati e i propri elettori al moderato Dole) e ha sostenuto che se il presidente del Senato vincerà, anche martedì prossimo (si vota in nove Stati) e poi venerdì di nuovo giovedì a New York, la corsa sarà virtualmente chiusa a suo favore. Gingrich ha aggiunto che lui spera che la corsa si chiuda al più presto. Alexander e

Lugar però hanno risposto a Gingrich che loro non si ritirano. Alexander anzi ha nuovamente attaccato Dole e si è mostrato stuzzicato con Gingrich. Ha detto: «Solo io tra i candidati repubblicani posso portare avanti il programma di Gingrich. Dole non sa neanche cosa sia il pareggio del Bilancio». Le cifre però dicono che Alexander non convince gli elettori. In Carolina - che pure è uno Stato del Sud, e Alexander è l'unico tra i candidati ad essere un meridionale - si è fatto superare persino da Forbes, che è uno yankee. Alexander ha avuto il 10 per cento dei voti, e Forbes il 13. Il vero sconfitto però è Pat Buchanan, che è arrivato secondo dietro a Dole con il 29 per cento dei voti.

### Spara in tribunale all'assassino di suo fratello

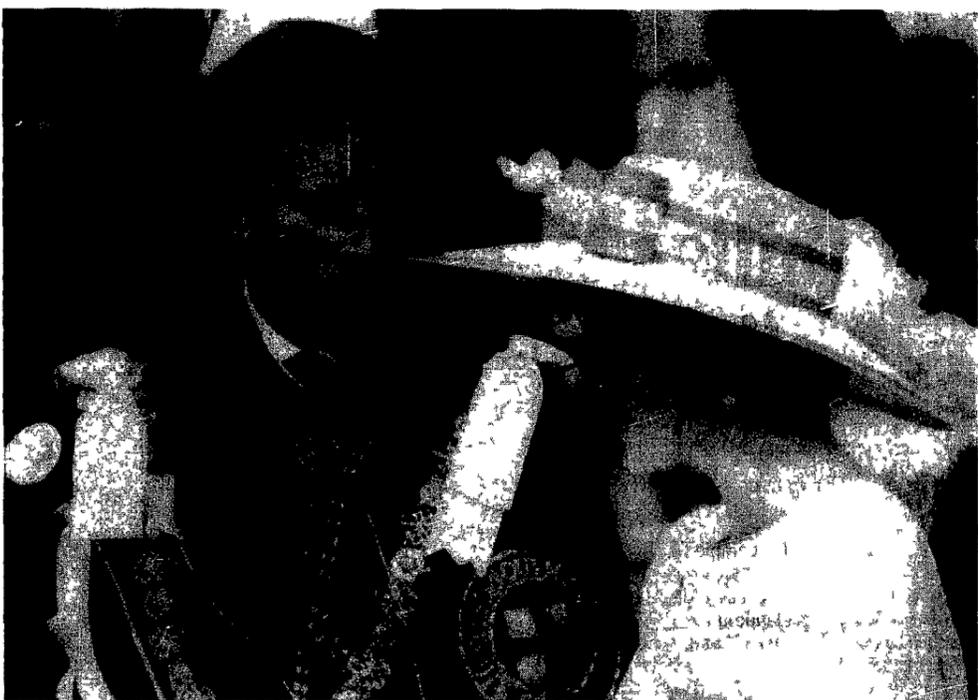
Un giovane di 18 anni ha fatto irruzione, ieri, in un tribunale del Cairo, aprendo il fuoco e uccidendo l'omicida di suo fratello. La corte egiziana ha ordinato di far esaminare il ricorso in appello presentato da Ahmed Sayed Amin Abdallah, 17 anni, condannato a 5 anni di carcere per aver ucciso un amico, anch'egli diciannovenne, in una lite suscitata da una partita di calcio. Il fratello della vittima ha aperto il fuoco contro Amin mentre stava entrando nell'aula del tribunale: il giovane, colpito al petto, è rimasto ucciso sul colpo, e il proiettile, uscito dal suo corpo, ha anche ferito un agente.

contro il 45 per cento di Dole. Un distacco enorme e non preventivato. Questo nonostante l'appoggio della «Coalizione Cristiana», il gruppo dei fondamentalisti che in Carolina è fortissimo.

Il segreto della netta vittoria di Dole probabilmente sta proprio qui: per la prima volta l'elettorato reazionario e ultrareligioso si è diviso e non ha votato compatto per Buchanan. Dole - secondo gli studi degli istituti demoscopici - sarebbe riuscito a portare via a Buchanan circa la metà dei voti della Coalizione. Come mai? La spiegazione è semplice: Buchanan propone la chiusura del commercio con l'estero, e il commercio con l'estero è una delle ricchezze della Carolina.

Così gli ultra-cristiani hanno pensato che è possibile battersi contro l'aborto e contro i gay anche senza schierarsi con Buchanan e salvando così la cassaforte.

Buchanan e Forbes resistono. Buchanan comunque ha dichiarato che lui non si dà per vinto e che crede di poter ancora battere Dole e vincere le primarie. «Ho ancora delle chances per lottare e vincere». La sua posizione comunque non è più quella baldanzosa dei giorni scorsi. E resiste anche Forbes, convinto di essere l'unico candidato repubblicano in grado di battere a novembre Bill Clinton. Forbes conta sulle elezioni di New York di giovedì (103 delegati in palio).



Il principe di Galles, Carlo, con la principessa Diana

Ansa

La principessa avrebbe chiesto di parlare del divorzio al Paese. Il principe: mai

## Diana a Carlo: insieme in tv

Diana punta a vincere sul piano dell'immagine, cercando così di costruirsi anche un futuro politico, magari accanto ai laburisti? Ora i tabloid rivelano che la principessa avrebbe chiesto a Carlo di andare insieme in tv per annunciare insieme il divorzio e tentare di «cicatizzare» la ferita inferta a loro stessi e alla nazione con questa separazione. Per tutta risposta, Carlo vorrebbe mettere il bavaglio alla moglie, ma intanto i conservatori tremano per la monarchia.

un dibattito pubblico. Prima di tutto, ci sono dei bambini coinvolti che leggono i giornali», ha dichiarato Fiona Shackleton, l'avvocato del principe Carlo in un comunicato citato dal *Sunday Telegraph*.

È battaglia sull'uso dei media. Diana vuole apparire addirittura in tv, evidentemente sicura del suo effetto televisivo dopo la famosa intervista alla Bbc. Carlo, invece, starebbe studiando tutti i mezzi per «mettere il bavaglio alla moglie», scrive il *Sunday Times*.

La continua manfrina tra i due preoccupa sempre di più i conservatori che vedono pericolosamente salire la discussione sul valore della monarchia, sul ruolo dell'aristocrazia e la stella nascente di Tony Blair. Stando al *Sunday Express*, infatti, le file dei conservatori sono in agitazione da quando si è sparsa la voce che Diana sta facendo la corte ai

laburisti - o viceversa - per assicurarsi un ruolo pubblico dopo il divorzio fatto che preoccupa ora che i laburisti cominciano a mettere in dubbio la legittimità di un sistema in cui quello di capo di stato è un titolo ereditario.

Intanto tutti aspettano l'intervista al maggiore Hewitt, l'ex amante di Diana, che però è sempre in forse. Il prezzo di 8 miliardi, infatti, ha per ora scoraggiato ogni acquirente. Inoltre, lo studio del cameraman che ha girato l'intervista è stato visitato da ladri che però non hanno preso i nastri «preziosi». La credibilità di Hewitt comunque ha ricevuto un altro colpo dopo la rivelazione del *Sunday Mirror* di una relazione che l'aitante cavalluzzo ebbe con una prostituta d'alto bordo proprio negli anni nei quali frequentava Diana. Lady D però, secondo il *News of the World*, predica bene e razzola male perché non si rimprovera le proprie amicizie ma licenzia l'autista per averlo scoperto a letto con la cameriera.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Il divorzio dell'anno acquista sempre maggiori significati politici, in un'Inghilterra dove i Tory sembrano in crisi e dove è dato vincente il giovane Tony Blair, leader di un partito laburista che ha cominciato a lanciare la campagna per la revisione della monarchia. E si colora di valenze politiche anche l'appello che Diana avrebbe lanciato a Carlo durante il loro ultimo incontro a St James's Palace: andiamoci insieme in tv - avrebbe proposto la principessa al marito, secondo quanto scrive il *Sunday Telegraph* - e spieghiamo alla nazione

che vogliamo divorziare. Lady D avrebbe suggerito a Carlo che mostrarsi insieme in tv, «per far vedere al mondo una coppia divisa ma senza amarezze» avrebbe anche potuto aiutare a «cicatizzare» la ferita causata a loro stessi e alla patria dalla rottura del loro matrimonio. Una proposta, questa, che però il principe Carlo avrebbe respinto con vigore, secondo quanto pubblica lo stesso tabloid domenicale. «Riteniamo che i media non siano il luogo più indicato per discutere di tali questioni. Non intendiamo aprire

## Battaglia in Cecenia I russi assaltano roccaforte dei ribelli

MOSCA Le truppe federali russe combattono da ieri mattina all'alba contro i secessionisti ceceni nella cittadina di Semovodsk, quarantacinque chilometri a ovest della capitale Grozny. I morti ed i feriti tra militari e guerriglieri sono numerosi. La battaglia è cominciata alla vigilia dell'arrivo nella repubblica ribelle del ministro della Difesa russo Pavel Graciov. Migliaia di civili hanno lasciato le case per trovare scampo in altri villaggi della Cecenia e dell'Inguscetia. I russi intendono rastrellare l'abitato per snidare i guerriglieri da un centro che, fin dall'inizio del conflitto si è rivelato una roccaforte del leader secessionista Giokhar Dudaiev.

Dudaiev ha intanto minacciato di far fucilare tre prigionieri russi per ogni attacco aereo che dovesse verificarsi su Semovodsk.

Le operazioni sono cominciate due giorni fa quando i militari russi del generale Viacov Tikhomirov hanno circondato il villaggio visto che non progredivano i colloqui con le autorità locali per la consegna delle armi e la fine delle ostilità. Ieri mattina all'alba i federali sono entrati nel villaggio, ma da due diverse postazioni sono stati attaccati con armi da fuoco, secondo la versione dell'accaduto fornita dall'agenzia russa Itar-Tass che cita fonti militari russe.

I russi, sempre secondo fonti di Mosca, hanno risposto al fuoco, ma senza riuscire a neutralizzare gli attaccanti i quali evidentemente erano preparati da tempo all'eventualità di un attacco russo.

Ufficialmente il ministro Graciov si reca oggi nel Caucaso settentrionale per ispezionare le truppe distaccate in varie zone, ma l'altra sera in televisione ha dichiarato disponibilità a incontrare il leader secessionista Giokhar Dudaiev. «Sono pronto a incontrare la vecchia dirigenza cecena», ha detto Graciov - se Dudaiev ha voglia di vedermi, lo incontrerò». La dichiarazione ha suscitato scalpore dal momento che finora Mosca ha sempre rifiutato i colloqui con i capi ceceni.

## Governo in Turchia Centro e destra escludono gli islamici

ANKARA «Si è finalmente risolta la crisi politica turca che si era aperta dopo le elezioni dello scorso 24 dicembre. I due partiti laici dello schieramento di centro-destra hanno firmato ieri un patto di coalizione per governare il paese, escludendo così dal potere il partito del Benessere di ispirazione islamica e dichiaratamente antioccidentale».

La signora Tansu Ciller, attuale primo ministro della Turchia e capo del partito della Retta Via si aliterà nella carica di capo del governo con suo eterno rivale Mesut Yilmaz, ex premier e capo del partito della Madre patria.

Sarà proprio Yilmaz ad assumere la carica di premier per un periodo iniziale di dieci mesi.

La Ciller e Yilmaz hanno dovuto mettere la sordina ai loro rancori personali, sotto la pressione delle organizzazioni imprenditoriali e militari che, senza mai uscire allo scoperto, sono di fatto i garanti del sistema politico turco.

Il partito del Benessere, che propone l'allontanamento della Turchia dai suoi alleati occidentali ed un deciso avvicinamento all'orbita dei paesi islamici era uscito vincente dalle recenti elezioni politiche e si era assicurato ben 158 seggi al parlamento dove tuttavia non può contare sulla maggioranza. I seggi infatti sono 550. Questa formazione politica, a causa della sua forte caratterizzazione confessionale non è riuscita a concludere con gli altri partiti accordi per la formazione di un governo di coalizione. Nei giorni scorsi vi erano stati contatti tra il partito islamico e le altre formazioni, ma secondo la stampa turca, le pressioni di ambienti militari avrebbero indotto Yilmaz a cambiare interlocutori. Il leader del partito islamico Necmettin Erbakan ha tuttavia sempre negato di aver avviato contatti con le altre forze politiche. Il nuovo premier dovrà affrontare non pochi problemi. Recentemente ad esempio la Grecia ha opposto il suo veto ad un prestito di Bei di 750 milioni di Ecu (circa 1.600 miliardi di lire) che la Turchia doveva ricevere dall'Unione Europea. La Grecia ha recentemente bloccato un altro prestito

RENDICONTO OTTO PER MILLE

Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno  
(in scoppi riciclati e riciclati)  
Maurizio Bianchi

Abbiamo dato a Mote un pugno di semi, perché non debba strappare le sue radici.



Scuola Caforna, Burkina Faso. Mote, uno degli allievi, ha già imparato a guidare il trattore e presto sarà in grado di coltivare da solo il suo campo. Questo vuol dire che potrà costruirsi un futuro nella terra dove è nato e che potrà contribuire concretamente al progresso del suo paese. A questo importante risultato avete collaborato anche voi. Il trattore agricolo per la scuola, infatti, è stato acquistato utilizzando parte dei soldi dell'8 per mille che, con la vostra firma sulla dichiarazione dei redditi, avete destinato alla Chiesa Avventista. Sempre con questi fondi, tra l'altro, abbiamo finanziato la fattoria di Hatton, in Sri Lanka, dove cinquanta famiglie numerose allevano le mucche che abbiamo dato loro e vivono con il ricavo della vendita del latte.

E questa è solo una parte delle nostre iniziative: aiuti concreti, mirati, efficaci, che si ispirano ai grandi principi universali di solidarietà. Aiuti senza distinzione di razza, sesso, religione, ma non indiscriminati. Un grande valore che, grazie a voi, siamo felici di trasmettere. Se volete saperne di più, contattateci: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3211207, Fax 06/3210757. Numero Verde 1678/65167.

INTERNET <http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Il grande valore di amare.

Dini rientrato in Italia alle prese con la «par condicio»

# Governo e televisioni È ancora polemica

## Oggi lo sciopero dei giornalisti Rai

Ritorno da Bangkok tra le polemiche per il presidente-candidato Lamberto Dini. Il decreto sull'emittenza che favorirebbe Cecchi Gori si è intrecciato con la sconfitta della Rai da parte del medesimo imprenditore. E a tutto questo si aggiunge la questione par condicio che vedrebbe un Dini favorito in tv dalla sua doppia veste di governante e candidato. Non è che l'inizio. Intanto per la Rai, i cui giornalisti oggi scioperano, comincia un'altra settimana difficile.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA Par condicio, partito-azienda, il rischio che Dini compaia troppo in tv nella sua doppia veste di presidente del consiglio e di candidato, la Rai nel pallone Lamberto Dini, al suo rientro da Bangkok, ha trovato bella e pronta la polemica che sembra destinata solo ad aumentare. Gli avversari lo accusano di aver confezionato ad uso e consumo del fiorentino (come lui) Cecchi Gori un decreto che spiana la strada al padrone di Tmc e Videomusic verso il terzo polo, ma anche di utilizzare in modo improprio il suo ruolo di presidente del consiglio per occupare un po' di etere in più degli avversari. «Non ho mai visto un fiorentino che vuol rendere un servizio ad un altro fiorentino» ha commentato Indro Montanelli (fiorentino pure lui) aggiungendo sulla questione dei diritti tv sul calcio che «Cecchi Gori è stato ammesso all'asta come terzo comoda perché la Lega Calcio aveva paura che se ci fossero stati due soli concorrenti, Rai e Fininvest, si sarebbero messi d'accordo tra loro per fare un'offerta più bassa possibile». Ed anche il deputato progressista Giuseppe Giulietti e il responsabile dell'informazione del Pds, Vincenzo Vita intervengono sulla strumentalizzazione assurda della vicenda dei diritti calcistici da parte delle forze del Polo. Giudicare il recente decreto varato dal governo un regalo a Cecchi Gori ha (per chiunque abbia seguito il problema) dell'incredibile. La parte di quel provvedimento che riguarda l'emittenza hanno aggiunto: «è stata richiesta unanime dalle associazioni delle radio e delle tv» che si erano viste calpestate nei loro diritti dallo strapotere delle concentrazioni. L'invito a ricordare come nel '92 fu stilata la graduatoria delle emittenti va a chi sta polemizzando in queste ore.

Walter Veltroni che non sembra messo in apprensione più di tanto della par condicio affermando che «oggi non siamo più preoccupati come in passato per le tv di destra, perché gli italiani hanno finalmente capito cosa si nasconde dietro e non voteranno per quello che dice Iva Zanicchi» c'è un Silvio Berlusconi che segnala come lui sia stato finora uno dei leader meno presenti in tv. Ma si va oltre la schermaglia quando Irene Pivetti chiede «una riflessione per una modifica della par condicio, per garantire che tutti i candidati siano sullo stesso piano». E quando, in modo più esplicito, Rocco Buttiglione (cui fa eco Casini) accusa Dini non solo di «essersi candidato in modo scorretto ma di aver trasformato un intero governo in un partito con l'aggravante che nessuno dei suoi esponenti è mai stato eletto dal popolo». Ma da ambienti di Palazzo Chigi, a questo proposito, si fa rilevare che la gran parte dei titolari dei ministeri più rappresentativi non si candiderà.

### Tensione alla Rai

Data questa situazione non va sottovalutata che è una Rai orfana e attrezzata di bilancio quella che si presenta ai nastri di partenza di una settimana tra le più difficili fin qui vissute dall'azienda. Andiamo con ordine (nei limiti del possibile). Lo sciopero video-voce dei giornalisti oggi renderà visibile l'esasperazione che già c'era in azienda e che ha raggiunto il culmine dopo la sconfitta nell'asta per i diritti sulla trasmissione delle partite di calcio. Paradossalmente proprio lo sciopero dei giornalisti (cui i colleghi «soddisfatti» di Telemontecarlo hanno espresso la loro solidarietà) favorirà le trasmissioni di approfondimento politico che, dal primo giorno di marzo, devono assicurare presenze e spazi, quotati appunto con il bilancio tra i diversi partiti. Bruno Vespa (esentato dallo sciopero) ed il suo *Porta a porta* andranno, così, regolarmente in onda. Anzi, visto che il tempo a disposizione sarà di più, oltre al previsto intervento di Massimo D'Alema saranno intervistati, in successione, anche Gerardo Bianco e Raffaele Costa. Per riuscire a garantire l'intera carrellata sulle forze politiche per la trasmissione sono stati trovati altri due spazi, uno domenica 10 e l'altro venerdì 15. Lo stesso avverrà per gli altri programmi visto che non è stato possibile ipotizzare una sinergia tra le trasmissioni. Gli ultimi detta-



gli su come la Rai garantirà la par condicio da qui in avanti saranno analizzati nella riunione di questa mattina tra Jader Jacobelli, «garante» aziendale e i conduttori dei diversi programmi. E sempre per la giornata odierna è previsto l'incontro tra Pippo Baudo convalescente a Morlupo e il presidente candidato in modo scorretto ma di aver trasformato un intero governo in un partito con l'aggravante che nessuno dei suoi esponenti è mai stato eletto dal popolo. Ma da ambienti di Palazzo Chigi, a questo proposito, si fa rilevare che la gran parte dei titolari dei ministeri più rappresentativi non si candiderà.

### L'avvocato Pisapia si candida a Milano con Rifondazione

L'avvocato Giuliano Pisapia, figlio di uno dei padri del nuovo codice di procedura penale, Giamdomenico, si è detto disposto a candidarsi nel collegio «Milano 1» per la Camera come indipendente nelle file di Rifondazione comunista. Lo farà se, nello stesso collegio, non si candiderà per l'Ulivo Walter Veltroni. In una nota diffusa nel pomeriggio l'avv. Pisapia sostiene di essersi deciso a scendere in campo «dopo l'invito rivolto da Veltroni affinché, anche a Milano, il mondo delle professioni si impegni direttamente nella vita istituzionale del Paese in rappresentanza di un'area che rappresenta la cultura democratica di Milano». Pisapia, che ha ricevuto un invito a candidarsi dalla direzione nazionale di Rifondazione, si dice «pronto a sfidare Silvio Berlusconi e Umberto Bossi nello stesso collegio e sostiene di «confidare nell'adesione e nel voto di tutti quei cittadini, laici e cattolici, che non accettano né la concezione personalistica del partito-azienda, né l'ineccepibile ipotesi di secessionismo, diventato l'unico cavallo di battaglia della Lega». L'avvocato, infine, dichiara che si impegnerà per «rafforzare l'opzione garantista senza delegittimare in alcun modo la magistratura».



Letizia Moratti. A sinistra Vittorio Cecchi Gori

### De Mita corre col Ppi? Bianco: «Se vuole ha il diritto di farlo»

L'ex leader della Dc, Clelio Darone, non si sbilancia sull'ipotesi di candidatura alle prossime elezioni. «La candidatura? Deve essere ancora decisa», ha detto rispondendo ai giornalisti durante una manifestazione elettorale del Ppi svolta ieri a Napoli e conclusa dal segretario del partito Gerardo Bianco. «Deve decidere il partito», ha insistito De Mita, il quale ha anche aggiunto: «Faccio politica in tutti i modi; la candidatura non è una condizione per parlare o pensare, anzi diventa un ostacolo». Più esplicito Bianco: «Se avanza la candidatura, De Mita ha diritto almeno nella sua terra di poter essere espressione di quella realtà. L'ho detto da sempre, non c'è bisogno che ripeta un concetto elementare». Secondo il leader popolare nessuno «ha il diritto di ostracizzare e di esiliare persone che hanno un legame forte con il territorio». De Mita, poi, è una persona che può dare un contributo importante. Da questo punto di vista è importante che sia presente». Ma lei - gli è stato chiesto - dove si presenterà? «Voglio rendere un servizio al partito», ha risposto Bianco. «Se necessario mi candiderei dove posso aiutare il partito a raccogliere più consensi». «In Campania ci sono molte personalità rilevanti. Voglio fare il segretario del partito, ho già un ruolo a livello parlamentare. In questo momento devo cercare solo di servire il partito e attraverso esso, il Paese».

### L'INTERVISTA

## Masi: «Contro Lamberto pieni di sensi di colpa»

«Le accuse di quelli del Polo a Dini sono strumentali, perché hanno i sensi di colpa. Se Dini si fosse candidato con il centrodestra tutto sarebbe andato bene». Diego Masi, braccio destro di Segni e ora nella lista del capo del governo uscente, risponde alle accuse lanciate da Fini, Mastella e gli altri dirigenti di centrodestra. «Sono loro che l'hanno definito un governo politico. Mentre ora lo chiamano tecnico per sostenere che Dini non può candidarsi».

ROBANA LAMPUGHANI

ROMA Diego Masi è il braccio destro di Mario Segni, l'unico del Patto ad essere presente a palazzo Strozzi il giorno della presentazione della lista Dini.



Onorevole cosa ne pensa della polemica innescata dal Polo contro Dini per la par condicio? Sono tutte cose pretestuose. Il principio della par condicio è stato inserito in quanto esiste un leader di partito che è proprietario di metà dei mezzi di comunicazione italiani. E di conseguenza la par condicio serve a livellare tutti i problemi di comunicazione in modo tale da far partire tutti più o meno alla pari in campagna elettorale.

Però sul Corriere della sera compare un editoriale in cui, tra l'altro, si pone la questione del governo Dini, che da tecnico è diventato politico, per cui si sostiene che sarebbe auspicabile che i ministri candidati si dimettano dalle loro funzioni.

Uno dei paradossi di questa vicenda, perché è la destra che ha sempre definito politico il governo Dini, sono stati proprio Berlusconi e Fini a classificarlo così. Adesso scoprono l'acqua calda. Se Dini avesse scelto la destra non ci sarebbe stato il problema. Dini ha guidato un governo sostenuto da una maggioranza ben definita, che ha subito 5 o 6 - non ricordo bene - voti di fiducia e anche una mozione di sfiducia.

Non crede che sarebbero comunque opportune le dimissioni dei ministri che si candidano?

Non si è mai vista questa roba qua. Tutti i governi hanno fatto campagne elettorali. Questo è un governo nato tecnico, sostenuto da una maggioranza politica. Cosa diversa sarebbe stata se il governo avesse avuto una maggioranza a geometria variabile.

Si ha l'impressione che il governo Dini lo si definisca di volta in volta tecnico o politico secondo l'opportunità del momento.

Ripeto: è un paradosso e basta. Basta sentire ciò che ha detto Fini l'11 gennaio in aula, quando ha dichiarato che questo è di fatto un governo politico. L'etichetta gliela hanno data loro, mentre adesso che Dini ha fatto la scelta di candidarsi con l'Ulivo loro scoprono improvvisamente che è un governo tecnico.

Cosa si dovrebbe fare per togliere questa arma di attacco dalle mani dell'avversario di Dini?

Combatterla semplicemente. E poi ci sarà la par condicio che limiterà tutti. Intanto mi pare che Dini abbia già detto che il governo sarà neutrale, e nel frattempo ha fatto bene a Bangkok dove non ha detto una parola di politica.

C'è un'altra cosa che il Polo rimprovera a Dini: aver nominato il suo portavoce Mauro Maci funzionario dello Stato. Anche se

chi attacca oggi fece altrettanto prima di dimettersi nel '95.

È solo un attacco meschino. Voleva attaccare ad una nomina e assurdo, perché è stata una decisione funzionale, hanno cioè messo la persona giusta al posto giusto, perché Masi ha le competenze per fare il responsabile della Dc.

Mastella ha definito peronista la lista Dini. Come risponde a quest'ultima accusa?

Mi sembra che anche qui i toni siano fuori luogo, si usino slogan frusti. Chiamare la lista Dini peronista è uno schiaffo alla storia. Peronista faceva allora Qui c'è solo un punto da chiarire: è legittimo o no che un cittadino italiano abbia i diritti passivi e attivi elettorali? Anche il presidente del consiglio li ha. In questa situazione politica così difficile una persona che ha condotto bene il Paese per un anno vuole conservare la stima del suo governo, che è stato sostenuto da una maggioranza.

Quindi Dini non modificherà il decreto?

E come potrebbe farlo? Il decreto non è mai stato convertito in legge, pur essendo uno dei famosi quattro punti che il governo Dini doveva espletare, perché il Polo voleva avere le mani libere sulla comunicazione. Come potrebbe a questo punto un presidente del Consiglio cambiare il decreto dopo averlo reiterato più volte? A meno che le forze politiche non siano tutte quante d'accordo a fare le modifiche concordate. Ed è praticamente impossibile che accada. Quelli del Polo hanno fatto carne di porco con la tv nel '94 e adesso se la prendono con Dini per qualche passaggio istituzionale nel telegiornale. Mi sembra davvero ridicolo.

Quindi secondo lei la gente capisce come stanno le cose?

Capisce che Dini ha fatto un grande lavoro per il Paese e che è in grado di poter terminare o continuare a terminare questo lavoro. La polemica del Polo è strumentale, perché ha il senso di colpa perché se se non ci fosse stata la par condicio, se Dini fosse stato con il centrodestra allora tutto sarebbe andato bene. Non stanno sostenendo un principio, ma solo accuse strumentali, senza alcun appiglio giuridico.

### BOBO DI SERGIO STAINO

...L'ALTRA VOLTA, COSSUTTA...



...QUESTA VOLTA, UN "POPOLARE"...



...POI TOCCHERA' A UNO DI DINI...  
...POI A UN SQ CIALISTA...  
...POI UN VERDE...



...CON IL MAGGIO RITARIO, NOI DELLE ZONE "ROSSE" COME SCANDICCI...



...CI LEVEREMO IL GUSTO DI VOTARE P.D.S. OGNI 20-25 ANNI, EH?...



Staino '96

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

Il capo dello Stato chiede «serenità» e impegno per le riforme. E risponde a Mastella che lo attacca

**BENEVENTO.** Ma sì, si è fatto tanto rumore per nulla. Scalfaro cerca di dare risposte tranquillizzanti al Polo nell'ultima visita a una città italiana prevista da qui fino al voto del 21 aprile: il governo Dini è quanto mai sotto controllo. Altri viaggi in Italia saranno annullati «per non dar fastidio, per non provocare confusione». Messaggi lanciati ieri a Benevento in una giornata che il Presidente della Repubblica aveva, invece, programmato sul registro dell'appello ecumenico alla «serenità».

Ma, anche per questioni geografiche - si era a due passi dalle Forche Caudine - non era giornata. C'era in prima fila in Prefettura e giocava in casa, concedendosi subito dopo in un corridoio un polemico *briefing* con i giornalisti, il ccd Clemente Mastella. E tre posti accanto fremeva, rinunciando per protesta a parlare, il presidente della giunta regionale di An Rastrelli, lo stesso che giorni fa aveva annunciato: «Se Scalfaro viene in Campania non andrò a riceverlo». A quest'ultimo Scalfaro ha rivolto un «saluto, se mi consente, affettuoso». A Mastella, che poneva senza *fair play* con toni da comizio due stanze più in là, la questione del *premier* sceso in campo (oltre al caso delle partite di pallone negate «alla mia città» dalla Tmc di Cecchi Gori, «e lo dico come tifoso del Napoli, non della Fiorentina»), rispondeva a distanza, assediato dai cronisti, all'uscita dal carcere minorile di Airola: «Non ho dubbi sulla correttezza del governo, questioni di opportunità politica non competono al capo dello Stato».

**Tutte le garanzie**

Scalfaro, in questa dichiarazione estemporanea, estorta dagli inquisitori, ha voluto soprattutto, tuttavia, riaffermare il suo ruolo di garante: «Tutti quelli che hanno responsabilità, a cominciare dal governo, daranno ogni garanzia, perché ciascuno possa essere tranquillo che il compimento del dovere del governo in questo periodo è ancora maggiormente sotto controllo che in ogni altro momento; è questo in un periodo elettorale diventa ancora più delicato». Insomma, da un lato, un auspicio affinché Dini si comporti bene: «darà ogni garanzia». E, dall'altro, la promessa di mantenere la situazione «sotto controllo».

Nel merito non è entrato sulla



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casaroni/Foto As

# «Dini darà tutte le garanzie» Scalfaro rassicura: «L'esecutivo è sotto controllo»

Scalfaro risponde al Polo. «Non ho dubbi che Dini darà garanzie, e comunque il governo è quanto mai sotto controllo». A Benevento Mastella lo attacca: «Vogliamo un richiamo pubblico al presidente del Consiglio sulla par condicio». Il capo dello Stato ripete il suo appello per una campagna elettorale serena. Sulle riforme confessa di essersi convinto che fossero vicine. E annulla le prossime visite in Italia. Per «non far confusione».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

questione calcistica improvvisamente messa di traverso in un dibattito politico che fino a ieri s'avviava su argomenti di ingegneria costituzionale, la risposta era già stata affidata, l'altra notte a un comunicato del segretario generale, Gaetano Gifuni. Scalfaro non poteva

non firmare una norma che riprendeva una deliberazione quasi unanime del Parlamento, continuavano ieri a spiegare gli uomini dello staff. Ma Mastella sbrillava, intanto, davanti alle telecamere: «Qui a Benevento Tmc non si prende, non si riceve, non si vede, e questo

chiamo pubblico ed esplicito sulla par condicio anche per il presidente del consiglio Dini».

**Bisogno di serenità**  
Hai voglia a dire che occorre serenità. Scalfaro s'era provato in mattinata a ripetere i concetti soft che aveva espresso l'altra settimana a Prato: «Il popolo italiano ha bisogno di intervenire, gliel'abbiamo detto formalmente venerdì scorso, ci ha risposto che avrebbe visto ora cerchiamo di sapere che cosa ha visto». La par condicio «avete scoperta» adesso? «No, io avevo criticato anche Berlusconi sul conflitto di interessi, ma se adesso queste critiche a Scalfaro le facciamo noi che siamo i più moderati...». In conclusione: «Noi chiediamo al presidente Scalfaro un ri-

Una confessione: durante il tentativo di Antonio Maccanico, il capo dello Stato era «personalmente convinto» che la strada era aperta e in discesa. Un monito: non ha ragione, o ha ragione solo in maniera parzialissima, chi sostiene che «le riforme non si mangiano». Alcune di quelle innovazioni istituzionali possono, invece, servire a riempire di diritti e di temi sociali scottanti - il lavoro, il rischio di impresa - i programmi.

**«Non faccio retorica»**

Per evitare che «i cittadini si affrettino», disco rosso, allora, a dibattiti elettorali «troppo accesi»: vanno bene le polemiche, «ma diamo la sensazione di un interesse profondo e credibile». Ma no, non è giornata per codesti

**Bertinotti lancia un appello «Cancellarato e proporzionale»**

«È un brutto segno il suggello del presidente della Repubblica sugli impegni, presi singolarmente dai leader della destra e del centro-sinistra, a riprendere i temi delle riforme istituzionali da dove sono fortunatamente caduti: lo ha affermato il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti commentando le affermazioni del presidente della Repubblica a Benevento che ha invitato le forze politiche a non disperdere i punti di convergenza per le riforme istituzionali. Secondo Bertinotti «è ormai matura una controffensiva che rivaluti il proporzionale poiché solo all'interno di una riqualificazione del sistema elettorale proporzionale si può garantire la stabilità dei governi senza ricorrere a modelli autoritari. Rifondazione Comunista avanza una proposta di confronto a tutte le forze antipresidenzialiste, a partire dal Verdi, affinché si avvii in tal senso una forte iniziativa comune». «È necessaria una mobilitazione di tutte le forze antipresidenzialiste e democratiche - ha detto ancora Bertinotti - affinché, almeno nello schieramento avverso alle destre, si avanzi una forte domanda di nuova democrazia».

inviti alla pacificazione. Anche se la gente con i bambini con l'abito buono, in questa domenica di provincia, si assiepa e applaude dietro le transenne. Anche se quel ragazzo carcerato di Airola offre battute commoventi e grate per la visita di Scalfaro. Anche se, a leggere le agenzie, teni Fini, mentre Mastella si sbraccia, sembrava smorzare i toni della campagna contro il Quirinale. Scalfaro appariva un po' stanco, la faccia tirata, il sorriso di prammatica. Sono giorni non facili, ment'affatto sereni e così s'è concesso uno scatto polemico: «Taluni sostengono, io so, che faccio prediche, retorica. Ma alle cose che dico ci credo. Non me le fa dire nessuno». Comunque, calma: la situazione è sotto controllo». Parola dell'inquilino del Quirinale

**MILANO.** Ottimista ma non troppo. «Con Dini temo il ritorno della vecchia nomenclatura» confidava avventurieri Gianfranco Fini a Mino Fucillo su *Repubblica*. E anche ieri mattina, al Palalido di Milano, nell'esordio dell'avventura elettorale, non ha ostentato tanta sicurezza. «Stavolta è più difficile. I nostri avversari, proprio perché non sono sicuri di vincere, si sono organizzati». Insomma l'ingresso nell'arena di Lamberto Dini al fianco dell'Ulivo, offre qualche motivo di preoccupazione al presidente di Alleanza Nazionale. E non è un caso che proprio all'inquilino di Palazzo Chigi Fini abbia dedicato la maggior parte dei suoi strali. Non sarà una guerra a base di dossier - promette il leader di An - ma l'obiettivo sul quale cannoneggerà per tutta la campagna elettorale, non c'è dubbio, è proprio Lambertow. «Carì giornalisti - aveva detto venerdì l'europarlamentare della destra Cristiana Muscardini - perché non indagate un po' sui rapporti fra Dini e il premier tedesco Kohl? Potreste scoprire cose interessanti». Ma come, scusi, non era Rocco Buttiglione il sedicente ambasciatore di Kohl in Italia? Risposta: «Si vede che Buttiglione non è poi così malleabile». Tradotto, conta come il due di picche. Così ad AN non resta che concentrare il fuoco di fila sul presidente del Consiglio. Il teorema è presto detto: è Palazzo Chigi, d'intento coi poteri forti, che protegge la scalata di Cecchi Gori, e trama per riportare in auge la vecchia partitocrazia, se non con la benedizione di Scalfaro, con l'appoggio di grande industria e Bundesbank.

**Il Grande Capitale**

Frecce alla mano alla Confindustria, ai sindacati, alla sinistra che tradirebbe il popolo per allearsi col grande capitale. Se vincesse l'Ulivo - ed è la crepa più vistosa del teorema Fini - sarebbe prigioniero contemporaneamente della Deutsche Bank e di Fausto Bertinotti. Insomma il copione è quello di sempre: la destra sociale contro la sinistra dei salotti. «Che è uguale in tutta Europa: Stato ficciano e valanghe di tasse». «Noi siamo giovani e freschi, dall'altra parte ci sono i decrepiti nostalgici del proporzionalismo». Non dice demoplotocrazia. Per carità, dopo Fluggi non è più di moda. E poi, suavia, siamo a Milano, un pizzico di liberismo stile '94 non guasta. Quindi poche tasse,

«Non userò dossier», promette da Milano. Ma il leader di An sembra preoccupato. Piepoli: il Polo è sotto.

# E Fini concentra il fuoco su Lambertow

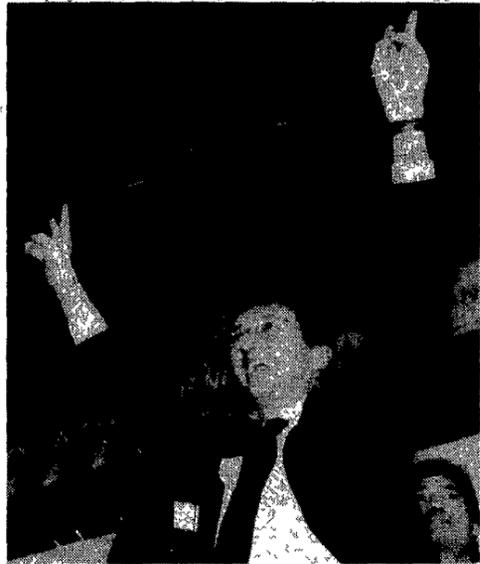
Gianfranco Fini apre la sua campagna a Milano e avverte: «Sarà più dura stavolta, perché gli altri si sono organizzati». Il presidente di An mette la sordina alle polemiche su Scalfaro e concentra gli attacchi su Lamberto Dini, le banche, la «nomenclatura». Il programma? È il presidenzialismo. Su Berlusconi: «È il leader del Polo e stavolta se vinciamo non avremo palle al piede». Secondo Piepoli, del Cirm, il Polo è fermo a 285 seggi.

**ROBERTO CAROLLO**

Stato leggerissimo, snellire, sburocratizzare. Concetti ripetuti mille volte. La novità è nei toni, meno ottimistici del solito, e nell'unico vero programma: il presidenzialismo. Una bandiera che se Fini non avesse fatto saltare l'accordo sulle riforme, gli sarebbe forse rimasta un po' più sbiadita nelle mani e che invece ora brandirà con forza fino al 21 aprile: «Un capo del governo sottratto ai giochi parlamentari e alle imboscate di Palazzo. Basta col Parlamento che ratifica e il cittadino che guarda».

**Un «Fini...mondo»**

In platea si spellano le mani. Il pubblico che riempie il Palalido è qui tutto di militanti stretti, campeggiano soprattutto le bandierine di Alleanza. Qualcuno ha scritto su un cartello «Fini...mondo» oppure «Non vi sono secondi Fini». Applausi di cortesia per Forza Italia, presente con quattro o cinque striscioni, più tepidini al buttigliano Cdu, freddi a Pannella e Sgarbi. Con i quali, spiega Fini, ci si può alleare solo a certe condizioni. «Giusto evitare che vadano da soli, ma attenzione, chiarezza, perché sulle droghe siamo incompatibili». E anche sulla giustizia, fa capire il presidente di An, qualche problema non c'è. Perché se è sacrosanto chiedere alla magistratura imparzialità, non si può disconoscere i meriti passati. «La degenerazione - dice Fini - è solo recente» (da quando indagano su Berlusconi? ndr). Comunque Pannella è avvisato. Se stesse meditando colpi ad effetto come candidare un De Lorenzo,



Semmai al Presidente «si vedrà se fare ulteriore appello» per garantire la neutralità del governo. Il bersaglio resta Dini, fischiato dagli spalti ogni volta che Fini lo nomina. E finisce a Cecchi Gori. Quanto a Silvio Berlusconi «è il leader del Polo delle libertà» ribadisce il presidente di An, ma non si addentra nelle sabbie mobili del dopo voto e del conflitto di interessi.

Ce la farà il Polo? Fini ha qualche dubbio. E ce l'ha anche Nicola Piepoli, direttore del Cirm. Secondo il quale oggi come oggi l'Ulivo più Rifondazione arriverebbero a 314 seggi, il Polo a 285, la Lega di Bossi a 27. «Ma ci sono una quarantina di collegi - dice - dove la partita si vince o si perde per poche centinaia di voti».

# Achille Serra candidato? «Non sono un mercante, devo ancora decidere...»

**MILANO.** Achille Serra candidato del Polo a Milano? Venerdì ne parla come di una possibilità Ignazio La Russa, di Alleanza Nazionale. Sabato ne accenna Silvio Berlusconi, usando l'avverbio «probabilmente». Ieri ribadisce il concetto Gianfranco Fini. «Il prefetto Serra al 99% sarà candidato del centro-destra in un collegio di Milano o della Lombardia». L'ex questore di Milano tuttavia insiste nel non confermare: «Non ho deciso niente», anche se ha chiesto l'aspettativa da una settimana. Ma è vero che il prefetto di Palermo aveva preso precedentemente e contatti con il centro-sinistra? Glielo abbiamo chiesto.

**Dottor Serra, non per disturbare la sua riflessione. Ma può dirmi se è vero che aveva contattato il centro-sinistra per una sua candidatura?**

No, guardi, io non preciso niente su questi argomenti. Almeno fin che non ho deciso cosa fare. Per ora sono il prefetto di Palermo. E poi, scusi, che vuol dire che avrei contattato? Non sono un mercante.

**Proprio per correttezza nei suoi confronti, le chiedo una conferma o una smentita.**

E io con altrettanta correttezza le dico che sull'argomento candidature non posso parlare perché non ho deciso niente. Non è scortesia, mi creda. Diciamo che non ho ancora le idee chiarissime, dunque è prematuro. Parliamone fra 48 ore, anzi forse sarà prematuro anche fra 48 ore. Per ora, come lei sa, mi sono messo in aspettativa. Sto valutando delle cose.

Ma non ho deciso ancora niente. Posso solo ascoltare e poi prendere delle decisioni.

**Eppure, scusi, avrà delle preferenze o, diciamo, delle propensioni?**

Posso chiederle di farcele spiegare fra un paio di giorni?

**Non c'è problema.**

Grazie. Allora per oggi sorvoliamo.

La sua candidatura, però è data abbastanza per scontata. E sta suscitando reazioni contrastanti. A Palermo Enrico La Loggia, ed il coordinatore regionale del movimento, Gianfranco Micciché, dicono di «accogliere con molto favore l'ipotesi». Ma aggiungono «C'è da augurarsi che venga evitata ogni polemica anche se, ora che molti magistrati hanno dichiarato la disponibilità a candidarsi per il Polo come molti in passato hanno fatto per la Sinistra, com'è sorto il partito contro i giudici candidati sorgerà quello contro Serra candidato». Il coordinatore provinciale della Rete, Gaspare Nuccio, che in passato aveva polemizzato con Serra, ha detto che «se si candiderà il prefetto dimostrerà di essere un gran bugiardo». «Più volte - ha continuato Nuccio - il prefetto ha smentito il dico che sull'argomento candidature non posso parlare perché non ho deciso niente. Credo che un prefetto mandato in una città come Palermo avrebbe fatto meglio ad evitare di schierarsi tanto più che se si candiderà nel Polo finirà in una coalizione che in Sicilia vede molti suoi esponenti indagati per fatti di mafia».

Achille Serra. In alto Gianfranco Fini al suo comizio di apertura della campagna elettorale a Milano

Stinelli/Ag

□ RO CA

Grande show a San Pellegrino. Il Carroccio da solo, ma attenua i toni. Nessuno «scontro etnico»

■ SAN PELLEGRINO. Fiori, lacrime, mozioni degli affetti. La Lega va alla guerra con la «forza dell'amore». Sì, «perché nella Lega ci si sta per amore», così Irene Pivetti conclude il suo intervento. Bossi si alza di scatto dal tavolo, l'abbraccia a lungo, visibilmente commosso si è rivolto alla platea: «Ma insomma, i fiori non li vendono da queste parti? Nuovo scatto verso un vaso di dalle, il Senatur ne coglie una e torna velocissimo dall'Irene, travolta dagli applausi. Leggero inchino e l'omaggio floreale viene offerto. Poi rivolto alla sala in delirio: «Eh la miseria, va bene vivere in montagna... Bisogna proprio spiegarvi tutto». Il grande raduno leghista di San Pellegrino è stato prima di tutto spettacolo. Nel salone dell'ex casinò, un trionfo liberty, Umberto Bossi si è esibito in uno show come non gli capitava più da tempo. Un via vai al microfono per mandare in scena un personaggio dopo l'altro, creando una situazione emotiva dopo l'altra. A dominare la scena l'evento Pivetti. Lei, giacca quadrettini bianchi e neri e gonna nera, fa il suo ingresso alle 13.55. Prima ragione di applausi. Saluta, ringrazia e si commuove. Ma niente microfono, va a sedersi al tavolo della presidenza. Esattamente un quarto d'ora dopo arriva Bossi. Adesso si che lo spettacolo può davvero cominciare. L'Umberto saluta qua e là, stringe qualche mano, senza mai fermarsi attraverso la sala e punta diritto verso la Pivetti. È il primo grande abbraccio.



Il presidente della Camera, Irene Pivetti risponde all'applauso del leghista riunito ieri a San Pellegrino

## Maroni fa autocritica Con lui sul palco tutti i leader «storici»

■ SAN PELLEGRINO. Quando Bossi inizia a presentare la sfilata del suo pacchetto di mischia comincia col nome di Maroni: «Dov'è Maroni? Dov'è Bobo? Venga qui che gli strappiamo il cuore... Venga avanti il condannato, venga avanti il torturabile Maroni Roberto». La sala rimoreggia, ma Bossi stoppa tutti con una citazione di Victor Hugo: «Non c'è il minimo dubbio, chi sbaglia una volta è più sicuro di chi non ha mai sbagliato». Subito dopo: «La Lega non può perdere un uomo che sa di politica...». È la parola fine ai processi striscianti ma non troppo, che da un anno vedono sul banco degli imputati, per «tentato tradimento», l'ex ministro. Bossi tira fuori le unghie in una difesa strenua del figliol prodigo: «Mai messo in dubbio la sua buona fede». Ora lo rivuole in sella. E pensare che in mattinata i segretari nazionali lo avevano trattato a pesci in faccia, uno dopo l'altro senza mai farne il nome: lo avevano apostrofato senza pietà: «Fighetta, traditore, poltronista» e via insultando. Bossi li ha sistemati tutti: «Qui c'è troppa gente che fa processi... Ma chi siete, tra di voi c'è chi si è salvato per caso... Qui ci sono degli stupidi giustizialisti. Se io dovessi applicare la legge del taglione state pur certi che resterei da solo». Maroni attraversa la sala e va al microfono: «Come capite sono un po' emozionato...». Il ghiaccio è rotto. D'ora in poi saranno solo applausi. Soprattutto quando Maroni riconoscerà pubblicamente «di aver sbagliato». Poi promette: «Ora sono convinto che dal voto ancora una volta ne vedremo delle belle e leggeremo ancora una volta sui giornali che la Lega c'è». Applausi e pace fatta. Abbracci con Bossi, la Pivetti e anche con il concittadino Leoni. Qualcuno però continua a storcere il naso. Bossi usa Maroni come apripista dell'operazione «classe dirigente». È l'inizio della parata delle stelle leghiste. Dopo l'ex ministro tocca a Gnutti. Dice Bossi: «Leggo che non vuole ricandidarsi. Io non intendo assolutamente mollare Gnutti. Lo ricandido. Mica può stare a divertirsi nella sua fabbrichetta mentre noi ci pigliamo le bombe in testa». Chiamato al microfono Gnutti si mostra un osso più duro del previsto: «No, caro Umberto, sono della Lega al cento per cento e questo significa anche dover accettare degli ordini, ma anche tu devi capire che non tutti gli ordini sono ordini giusti. Credo di essere più utile alla Lega se destinato ad altro incarico». Traducendo: io non mi ricandido, se mi verrà dato l'ordine ci sto; ma è un ordine sbagliato. Dopo un ex ministro eccone un altro, si tratta di Pagliarini che Bossi presenta così: «Caro Pagliarini, piantala di dire che bisogna affettare il debito pubblico... Prima di parlare di debito pubblico per fregare il Nord, bisogna avere la nuova costituzione... Comunque vai, che sei uno che buca il video e piaci alle signore». E il «Pagliarini» si scusa subito: «Veramente questa è un'indicazione raccolta a Mantova, comunque io non sono un politico ma solo un tecnico. Però ho capito che destra e sinistra non vogliono cambiare niente. E come sempre mi metto a disposizione della Lega e vado dove vuole il movimento». Applausi scroscianti. Tocca a Speroni salire sul podio. Per lui Bossi riserva questo quadretto: «Di politica... si può discutere... Ma come tecnico è imbattibile. È il presidente che ci vuole per il grande parlamento di Mantova». E la scena finale è tutta un ribadire che la Lega è partito con una classe dirigente. In questi anni non tutto è stato consumato nel celodisumo. Il bello è che mentre viene proclamata la linea irrevocabile dell'indipendentismo non uno solo degli indipendentisti doc, i vari Boso, Borghese e compagnia bella è stato chiamato ad occupare quel tavolo sul palco. A loro è stata concessa l'esibizione mattutina. Un bombardamento di urla e strepiti con l'obiettivo nemmeno troppo mascherato di mettere sotto accusa i parlamentari uscenti. Operazione fallita. Non avevano fatto i conti con le quadrature boschiane del cerchio.

□ C.B.

# La Lega sceglie l'isolamento Un fiore tra Bossi e Pivetti nel nome del Nord

Bossi-Pivetti: show a San Pellegrino. Il Senatur offre fiori e lei lo ringrazia: «Il segretario le ha sempre azzeccate tutte... Nella Lega si sta per amore». E ancora: «Sono stata due anni a Montecitorio, ma ho sempre pensato a gente come questa». Risultato politico: il Carroccio torna a essere «di lotta e di governo». Comunque queste elezioni saranno un «referendum tra il Nord e la Roma politica». «Chi parla di scontro etnico è un cialtrano».

CARLO BRANBILLA

tutti i colori. Ma una frase mi ha colpito sui giornali, quando nel tuo stile tipico ha dichiarato: «La Pivetti sta nella Lega perché non c'è altro posto dove andare». Primo: hai ragione. Secondo: un po' mi dispiace perché poteva sembrare che nella Lega ci si sta per forza... No! Nella Lega ci si sta solo per amore. Indescrivibile il tripudio degli astanti. Mani bruciate dagli applausi. Ma la Pivetti li gela un po' coll'ultimo passaggio: «Adesso dobbiamo ancora una volta far vedere quello che vale la Lega. Pensare solo allo sfondamento è troppo comodo. Dobbiamo anche ragionare». Nella costruzione di un progetto si può anche non essere d'accordo, si può anche discutere. Volontà, capacità e forza di cui scudo servono anche per questo. Ed è soprattutto per questo che sono, siamo, orgogliosa di essere della

Lega. Un attimo di silenzio, ma il subitaneo siparietto floreale di Bossi fa scattare l'applauso tremafinestre. Il Senatur rialtera il microfono: «Perfezione la Pivetti, io dico che qui non c'è solo un orizzonte di speranza. Qui bisogna impegnare cuore e testa, quindi dico Lega di lotta e di governo. Comunque tutti sappiano che queste non sono elezioni ma un referendum tra il Nord e la Roma politica. Comunque è vero, noi siamo figli dell'amore, amore per la libertà». Ecco la quadratura bossiana del cerchio: siamo indipendentisti, ma... Siamo in battaglia ma... Sistemato il partito di Dini «delle mummie», annuncia che al raduno di Pontida del 24 marzo sarà pronta la costituzione del Nord. Bossi comincia a chiamare ad uno ad uno i componenti del suo «pacchetto di mischia». Sfilano Leoni, Gnutti, Maroni, Speroni, Pagliarini. E li sistema tutti il sul palco, accanto alla Pivetti.

Insieme i fedelissimi I suoi figli più cari, fedelissimi e figlioli prodighi, piaccia o non piaccia la sua classe dirigente è questa. È il messaggio forte interno al movimento, che in questi giorni si è sbracciato un po' troppo. Molti esiti delle primarie non hanno convinto il Senatur. Anche i segretari nazionali devono così mettersi il cuore in pace: alla fine a decidere sarà sempre Bossi che diventa una belva quando sente puzza di manovre di bottega. Così tuona: «Volete capire o no che il collegamento con la base si chiama Bossi? Io sono quello che ha fatto per primo il giuramento». A proposito di giuramenti di una cosa Bossi è assolutamente sicuro: «Alla fine sarà il Nord a vincere e la maledetta Lega sarà ancora lì a guidare il cambiamento...». Secondo: lui la gente comincia a ragionare. «Oggi chi vota sinistra sa che vota Agnelli mica gli operai, e chi vota a destra sa che vota i centralisti». Conclusione: Bossi si sente già in tasca almeno quaranta deputati. A proposito di voto ecco le prime indiscrezioni. La Pivetti va nel proporzionale a Milano. A Maroni tocca Milano nel maggioritario e Lombardina 2 nel proporzionale. Bossi a Milano 1. Speroni a Varese...

## Bobo direttore all'Indipendente Ma la redazione minaccia la rivolta

Sarà Roberto Maroni il nuovo direttore dell'Indipendente. Tuttavia la notizia non è stata ufficializzata perché la Lega ha deciso di rinviare l'insediamento di un paio di giorni. Il tempo necessario per incontrare gli organismi sindacali della redazione. Al giornale le acque sono parecchio agitate. Già si parla di un pacchetto di scioperi se il quotidiano dovesse venire trasformato in organo di partito. L'unica soluzione gradita alla redazione sarebbe stata quella di una direzione affidata all'editorialista Massimo Fini. Il consiglio federale dell'altra notte ha invece deciso per Maroni, il quale per il momento non sciolge i dubbi: «No so come andrà a finire questa storia. Credo che sia necessario un chiarimento fra la redazione e l'azienda». Poi scherza: «Pensate che mia moglie minaccia il divorzio perché pensa che le due categorie peggiori in circolazione siano i giornalisti e i politici... Vedete un po' voi!». Comunque i problemi della Lega sono due. Il primo riguarda la quadratura del bilancio che naviga in acque pesantemente deficitarie. La seconda questione è quella di far accettare la soluzione Maroni. Ovvero il fatto compiuto del giornale di partito dopo le dimissioni di Daniele Vimercati, motivate appunto con l'eccesso di intervento della Lega. Quindi non c'è da dubitare che la redazione prepari in programma di lotta d'urto. E in campagna elettorale non è un bel cominciare. Né per Maroni. Né per la Lega.



giusti. Credo di essere più utile alla Lega se destinato ad altro incarico». Traducendo: io non mi ricandido, se mi verrà dato l'ordine ci sto; ma è un ordine sbagliato. Dopo un ex ministro eccone un altro, si tratta di Pagliarini che Bossi presenta così: «Caro Pagliarini, piantala di dire che bisogna affettare il debito pubblico... Prima di parlare di debito pubblico per fregare il Nord, bisogna avere la nuova costituzione... Comunque vai, che sei uno che buca il video e piaci alle signore». E il «Pagliarini» si scusa subito: «Veramente questa è un'indicazione raccolta a Mantova, comunque io non sono un politico ma solo un tecnico. Però ho capito che destra e sinistra non vogliono cambiare niente. E come sempre mi metto a disposizione della Lega e vado dove vuole il movimento». Applausi scroscianti. Tocca a Speroni salire sul podio. Per lui Bossi riserva questo quadretto: «Di politica... si può discutere... Ma come tecnico è imbattibile. È il presidente che ci vuole per il grande parlamento di Mantova». E la scena finale è tutta un ribadire che la Lega è partito con una classe dirigente. In questi anni non tutto è stato consumato nel celodisumo. Il bello è che mentre viene proclamata la linea irrevocabile dell'indipendentismo non uno solo degli indipendentisti doc, i vari Boso, Borghese e compagnia bella è stato chiamato ad occupare quel tavolo sul palco. A loro è stata concessa l'esibizione mattutina. Un bombardamento di urla e strepiti con l'obiettivo nemmeno troppo mascherato di mettere sotto accusa i parlamentari uscenti. Operazione fallita. Non avevano fatto i conti con le quadrature boschiane del cerchio.

□ C.B.

## IN PRIMO PIANO Al Polo chiedono: no a intese sulle riforme. Ma Berlusconi non ci sta Sgarbi e Pannella si fanno desiderare

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Cinema Adriano affollatissimo. Piena la platea. Tanto piena che hanno dovuto, per la prima volta da tempo, riaprire i loggioni. E poi. Persone fuori, a centinaia, accalcate davanti alle porte di ingresso, su piazza Cavour. Tutti e tutte venuti più che per assistere al battesimo della lista Pannella-Sgarbi, per sciogliere il dilemma: la lista andrà alle elezioni da sola o con il Polo?

«Una assemblea interoccoratoria, a giudizio del parlamentare riformatore, Paolo Vigevano. Comunque, ha dato il via alla campagna di movimento contro l'incucio. Per incucio intendo l'ufficializzazione di accordi sottobanco, il tentativo di una neounità nazionale preannunciato da accordi già prima del risultato elettorale».

Sgarbi gioca, nel suo intervento, sulla platea. «Ho pensato: dobbiamo andare alle elezioni senza il Polo». Mugugni dalla platea. «Poi ho pensato meglio: dobbiamo andarci con il Polo». Scroscio di clap clap. E Pannella: sì all'accordo. Purché Berlusconi si impegni sui presidenzialismo e l'unominorale. Purché si metta in chiaro, fin da subito, cosa accadrà dopo il 21 aprile. «Abbiamo il dovere di dire che non siamo uniti

nella scialterra, nel tradimento o nell'errore». Interruzioni rimoreggianti. «La vostra è l'imbecillità del realismo. I numeri ci vogliono, ma cosa ne abbiamo fatto in questi due anni?».

Quanto al numero di candidature. In caso di accordo il nostro movimento deve avere nelle liste del Polo almeno la stessa forza riconosciuta alla componente cattolica. Eccola all'opera, la politica corsara, gamba matta di Berlusconi. Una gamba matta che sa anche correre. Aggrare, frenare, fare il surplace. Se ricordate. Il leader radicale inciampò nel gradino del 4% alle elezioni del '94. Venne escluso. Berlusconi gli offrì gli esteri. E poi molti sogni si infransero. Tra firme di pace e ripicche, offerta di «contratti» e polemiche sui referendum, digiuni e (ora) 260mila firme (già) raccolte per le dimissioni e la messa in stato d'accusa del presidente Scalfaro.

«L'assemblea non ha detto nulla di nuovo, in termini di difficoltà per quanto riguarda i Riformatori-Lista Pannella. Dalla legge elettorale alle candidature, firme, simboli, tempi» osserva Emma Bonino, commissario europeo (candidata dei Riformatori all'interno del Polo nel '94; entrata nel gruppo di Forza Italia e quindi a Bruxelles). «Forza Italia un bel mattino si sveglia e si scopre semipresidenzialista. Noi, che siamo presidenzialisti, vogliamo un rapporto di pari

dignità nel Polo». Quanto al Polo, appunto, la sensazione è che non ci voglia. Per la precisione: a me sembra che sia il Polo a non voler andare con la Lista Pannella».

Risposta, apprezzatissima dalla platea, dell'esponente di Forza Italia, Antonio Martino: «Se fosse così, perché sarei qui oggi? Traduzione: il Polo è ancora titubante, ma io, Martino, sono qui a testimoniare un'apertura. Per le riforme, è importante che Sgarbi e Pannella facciano parte integralmente del Polo delle libertà. E quanto all'ipotesi di un accordo post-elettorale con la sinistra, l'unica cosa che abbiamo in comune è l'abisso che ci separa. Non dobbiamo cadere più nella tentazione di spacciare per accordo alto e nobile un nuovo consociativismo».

Pannella aveva detto: «Chi vince porta avanti i suoi obiettivi e non si siede al tavolo con gli altri per fare pasticcio». La politica corsara ve lo promette: niente inciuci. Ma le riforme chi le fa senza dialogo? Sgarbi aveva criticato gli ex riformatori Taradash, Calderisi e Vito «scappati quando c'era da combattere». A distanza, Pepino Calderisi: «Mi auguro che si raggiunga un'intesa perché ritengo importante l'apporto di Sgarbi e dei club Pannella in modo da rafforzare una caratteristica liberale che deve diventare pratica concreta». Certo, Pannella pone un problema di contenuto politico. «Io pure sono



Marco Pannella



Emma Bonino

per il presidenzialismo americano che considero più democratico e più liberale di tutte le fesserie che si dicono sul sistema francese. Ma invito Pannella, di fronte ai rischi che ci sono, a battersi stando dentro il Polo. Il dialogo non significa consociativismo. E il timore del leader dei Riformatori di eventuale incucio? Ci ha pensato Berlusconi stesso a chiarire le cose. «Abbiamo cercato una larga intesa per favorire il cambiamento della seconda parte della Costituzione e quindi un governo stabile, capace di realizzare quelle riforme delle quali tanto noi quanto Pannella condividiamo l'urgenza, con la stragrande maggioranza dei cittadini». Insomma, alla prospettiva di intesa sulle riforme non intende rinunciare. Nonostante Pannella.

«Bene il centro, ma...»

## Spini all'Ulivo: «Ora rilanciamo anche la sinistra»

■ FIRENZE. La Federazione laburista intende incontrare, nei primi giorni della settimana, le altre forze che compongono la coalizione dell'Ulivo. Lo ha annunciato in una dichiarazione Valdo Spini. L'obiettivo è quello di verificare se da parte delle altre formazioni della sinistra democratica riformista e in primo luogo nel Pds, vi è la volontà di offrire qualcosa di nuovo all'elettorato di centrosinistra anche per quanto riguarda le liste per la quota proporzionale della Camera. «Siamo quindi disponibili - ha detto Spini - ad iniziare colloqui con le altre formazioni politiche interessate, con l'intento di verificare le ripetitive disponibilità» e mercoledì prossimo, nel nostro consiglio nazionale, tireremo un primo bilancio di questi incontri. «Se la settimana che si chiude oggi è stata la settimana del centro, la prossima settimana dovrà essere quella della sinistra. Nel senso che spetterà alla sinistra mettere le sue carte in tavola sulla quota proporzionale. Una sinistra nuova può dare un grande contributo all'affermazione dell'Ulivo».

**I DELITTI DI MERANO.** Polemiche al ritorno dalle vacanze in Mar Rosso del sostituto Cuno Tarfusser: «Eravamo tutti sotto stress...»

■ MERANO (Bolzano). Portano i bambini al maso della morte, li fotografano davanti al ponte di assi, dove è stato ammazzato Tullio Melchiori. Trattengono i cani al guinzaglio, perché non leccino il sangue. «Ma che orrore, che disastro», dicono mentre calpestando fanghi mezzo bruciati di libri e di riviste, resti di piatti e pentole. «Non si vedeva così bene, in televisione». «Io arrivo da Milano, vado a sciare a Merano 2000, mi sono fermato così, per vedere».

**Il circo dell'orrore**

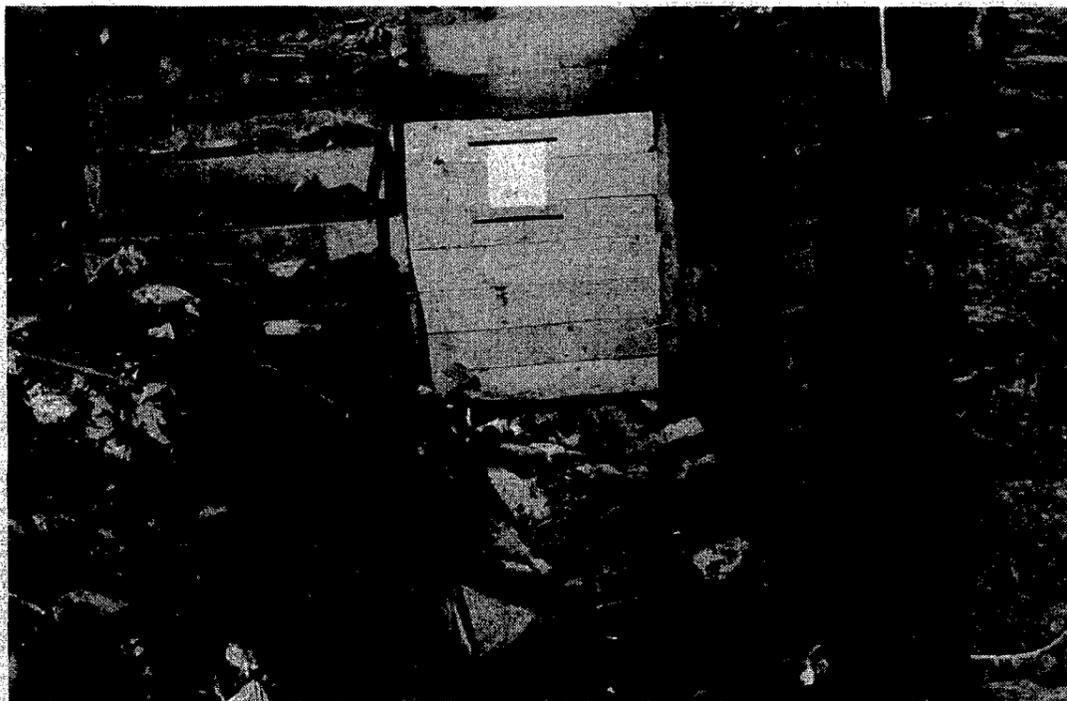
Le auto quasi si scontrano, nella stradina in discesa che da Rifiano porta al maso della strage. Liti e urla fra chi scende e chi sale, per decidere chi deve fare retromarcia. Ci sono anche i prudenti: lasciano la macchina là in alto, scendono attraverso i campi di mele, la Nikon al collo. Famiglie intere, con i bambini e con i vecchi, che tirano il fiato appoggiati agli alberi.

Il sole scaldava ancora, lassù in alto, le case attorno alla chiesa gotica di Scena, sotto i monti Vigna. Ma la valletta dove ci sono il maso dei Melchiori ed il fienile diventato il rifugio di Ferdinand Gamper, è una sorta di antro, dove il sole non arriva quasi mai. C'è ancora il ghiaccio dell'inverno, nel ruscello che cade dalla roccia. «Si gela, si gela», si lamenta Giacchino, arrivato da Trento. «Dov'è che l'hanno ammazzato, l'italiano? La sotto? Andiamo a vedere se c'è qualcosa». Ci sono le strisce biancorosse messe dai carabinieri, e sopra c'è scritto: «Vietato entrare». «Eintritt Verboten». Ci sono i cartelli sulle finestre e la porta del maso sprangato da assi di cantiere - che dicono che è vietato l'ingresso per motivi di polizia giudiziaria. Una signora raccoglie un pezzo di candellotto lacrimogeno. Un uomo cerca pazientemente fra vecchi giornali tedeschi (tanti i numeri di «Bild»), libri sul Tirolo, romanzi storici. Sceglie con cura alcuni fogli poco bruciati, se li mette in tasca.

**Strage spettacolo**

In un'Italia dove si organizzano pullman per andare a vedere un vecchio casale diventato un «Mullin bianco», anche una strage diventa spettacolo. «Vieni come me dice piano una signora al marito con la cinepresa - la Magda ha detto che là si vede ancora il sangue, sono arrivato - si vanta un uomo sul cinquant'anni - stamattina alle otto. Non c'era ancora nessuno». Ora può fare il Cicerone. «Vedete, quella porta lì è quella della lenaia. Sparava da lì, quel delinquente. Ed è morto là sotto». Brividi che si aggiungono a quelli del freddo, cinepresa in azione. Una donna stacca da un melo - questo sarà il suo ricordino - uno dei pesi in terracotta che vengono messi per impedire che i rami crescano attaccati al tronco. «Li mettiamo per avere più frutti», spiega uno del posto, con il grembiule blu.

Non sono tutti «turisti», quelli che arrivano nell'antro di Rifiano. «Io abito in Val di Non, dove sono nati i Melchiori. Tullio lo conoscevo da giovane, ma qui non ero mai venuto. Lui era semplice, innocente come un bambino. Ho visto dove abitava: credevo che fosse venuto a stare meglio». Anche Renato Tomalin conosceva la prima vittima dell'ultima strage. «Era una brava persona, Tullio, lo credo che non sia male che, oggi, qui, ci siano tan-



La botola del sottocasa da dove Ferdinand Gamper ha fatto fuoco. A destra l'assassino e il suo amico Kari Dapra



Mauro De Rocco/Ansa

# Il magistrato: «Ho sbagliato»

■ VERONA. Ritarda, l'aereo. Una, due, cinque, nove ore... A bordo Cuno Tarfusser, sostituto procuratore a Bolzano, chissà se si augura di non arrivare mai. È partito per una vacanza sul Mar Rosso con la moglie domenica scorsa. Ha lasciato in carcere un giovane, Luca Nobile, con la patente garantita di «mostro». «Sarei pronto a sostenere l'accusa già ora in Assise», sorrideva il giudice ai cronisti, rabbiate fede.

Torna una settimana dopo ed il mondo è capovolto. Il mostro, quello vero, ha continuato ad uccidere fino al finale drammatico. Nobile è tornato libero. Qualche collega in procura si è neanche tanto larvamente dissociato da Tarfusser. E sul «grande accusatore» piovono critiche e accuse pesanti, perfino l'ironia di qualche giornale, che risponderà il suo matrimonio con Gerda Amplatz, figlia del terrorista degli anni sessanta, ucciso in un misterioso agguato. Ed è stanco e tirato quando finalmente arriva, e accetta le sue forche caudine.

**Quando ha saputo degli sviluppi della vicenda?**  
Subito. Ci sono i telefoni, sa.

**Quindi sa anche delle polemiche nei suoi**

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SANTORI**

**confronti...**  
Nelle polemiche non entro in alcun modo prima di avere parlato col procuratore e, se occorre, col procuratore generale. Certo sono angosciato per quello che è successo. Non sono state delle belle ferie. Sono angosciato in particolare per le vittime, per il marcescibile Botte che ovviamente conoscevo.

**Non crede di essere stato precipitoso nell'indicare in Nobile il mostro?**  
Io ho detto allora, e adesso ovviamente non vale più, che c'erano gravi, anzi gravissimi indizi di reato. E secondo me c'erano proprio. Quando li ho conosciuti...

**Però...**  
No, non capisco perché questa polemica. La richiesta di custodia cautelare l'abbiamo firmata in due, il gip l'ha accolta.

**Il suo collega Paul Ranzi, dopo il quarto omicidio, aveva chiesto la scarcerazione di Nobile.**

**Forse l'avrei chiesta anch'io a quel punto. Come posso saperlo?**

**Lei ha detto prima di partire di essere pronto a sostenere in Assise l'accusa con-**

**tro Nobile.**  
Certo. C'erano gravissimi indizi per la misura cautelare e pensavo anche di essere pronto a sostenere un'accusa. Un'accusa, badate, non una sentenza.

**Ormai lo può dire. Oltre a quelli noti, quali erano gli indizi contro Nobile? La testimonianza di una ragazza sui discorsi di Nobile...**

**Si.** Parlava anche di eliminare qualcuno...  
**Santa, perché è andato in ferie?**  
Ma insomma! Io non sono il centro dell'universo a Bolzano. Le ferie erano fissate da fine novembre, c'era il collega a sostituirmi. Certo che ci avevo pensato a rinviare.

**E quando ha saputo del quarto omicidio? Dunque: martedì ero a Luxor... Mercoledì.**

**Non le è venuta voglia di tornare?**  
Eh, sì. Ci fossero stati colleghi più agguati. Ma poi c'era il collega, rientrare avrebbe voluto dire, di nuovo, considerarmi il centro del mondo.

**Che rimproveri si fa?**  
Qualcosa di buono avrò pur fatto nella mia

vita. Io ho fatto il mio mestiere con assoluta onestà intellettuale. A posteriori dico che ho, anzi, sbagliato, sbagliato. E non poco. Eravamo in una situazione di stress notevole...

E registriamo anche un paio di sorprese. La prima viene da Claudio Antonucci, il difensore di Luca Nobile, che parla anche a nome del suo assistito. Loro due, spiega, si dissociano «nel modo più netto» dalle polemiche piovute sul preteso «aguzzino». «Mi sembrano rientrare in un attacco generalizzato alla magistratura che non ho mai condiviso».

Secondo intervento: quello di Edoardo Mori, il gip a sua volta sotto accusa per avere respinto anche la seconda domanda di scarcerazione di Nobile. Dice Mori: «Al momento dell'arresto di Nobile vi era il 90% di probabilità che fosse lui il pluriomicida. Non è colpa mia se i giornali poi creano il mostro». E dai: Mori conclude con un'osservazione velenosa: «C'era oltretutto un teste che affermava che Luca Nobile era omosessuale, spacciatore di eroina e detentore d'armi». Che teste...

## Pellegrinaggio al maso della morte «Vengo da Milano, in tv non era così»

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNIFER MELETTI**

ti italiani e tanti tedeschi. La faccenda etnica è una stupidaggine. E se oggi ci sono tanti tedeschi, vuol dire che la strage ha fatto effetto anche a loro».

Fra la casa dei Melchiori ed il fienile di Gamper, ritto su uno stretto sentiero, c'è un signore che sta spiegando qualcosa. «Qui dove sono io - dice - c'era il confine fra i due masi. Questa baracca di legno era di mio fratello. Ci teneva la lena e gli attrezzi. Quella invece è la casa del bandito, del boia». «Sì, sono uno dei fratelli di Tullio». Si

chiama Giovanni, ha 62 anni, prima operaio poi taxista a Bolzano. «Mio fratello era di pasta buona, e pensava che tutti fossero come lui». Guarda «la casa del boia». «Possibile, in quattro anni, che mio fratello non l'abbia guardato bene in faccia? Possibile che non abbia sospettato qualcosa? Era qui da quattro anni, e non faceva niente. Se ha fatto il pastore, lo ha fatto chissà quando. Uno che viveva di notte, si alzava a mezzogiorno... La sera prima di essere ucciso - me lo ha raccontato mia cognata Hanne -

Tullio ha incontrato il fratello di Ferdinand, Karl, che era venuto a portare la posta. Ferdinand non aveva aperto la porta al fratello. Come si fa a non avere paura di uno così».

**«Ucciso perché italiano»**

Giovanni Melchiori mostra la conigliera costruita dal fratello, il garage «con la luce e l'acqua». Dalla casa arriva il latrato di Laila, pastore femmina. «Hanno fatto tanta fatica, a portarla via, venerdì mattina. Anche sotto gli spari, lei restava là».



I funerali di Paolo Vecchiolini

Mauro De Rocco/Ansa

**LA CRONACA** Gli inquirenti: «Uno psicopatico anti-italiano senza contatti con gruppi politici»

## Testi nazisti trovati in casa di Gamper

■ MERANO. Libri sulla prima guerra mondiale e sul terzo Reich hitleriano. Materiale storico e ideologico di chiara ispirazione nazista trovato dagli inquirenti fra le cose appartenute a Ferdinand Gamper contribuisce ancora meglio a chiarire quale fosse l'universo spirituale di questo contadino-pastore cresciuto in un famiglia piena di problemi psichici e che da anni viveva come un vero lupo solitario. Nel materiale che deve essere ancora esaminato con calma, gli inquirenti hanno trovato la conferma delle tendenze politiche del pluriomicida, ma tutti continuano a gettare acqua sul fuoco delle possibili in-

terpretazioni etniche di tutta la faccenda. «Era uno psicopatico che si odiava gli italiani, ma da tutte le indagini non emerge alcun collegamento con gruppi politici organizzati», spiega il colonnello dei Carabinieri Quirino Longo, comandante del reparto operativo di Bolzano. Viene smentita dagli inquirenti anche la notizia secondo cui il fratello del serial killer, Richard Gamper, morto suicida nel 1989 sarebbe stato indagato nell'ambito del processo contro i terroristi di Eln Tirol. «Abbiamo controllato il fascicolo - spiegano alla Digos di Bolzano - e

nessuno dei due viene mai nominato negli atti del processo». Dunque, nulla, di nulla. Solo le carte e i libri che hanno probabilmente contribuito a esaltare ancora di più la mente di uno squilibrato. Oltre a questa, le ultime novità sul serial killer altoatesino, arrivano soprattutto dal fronte della Procura di Bolzano. Vistasi messa sotto accusa da molti giornali, investita dalle polemiche che hanno colpito soprattutto il sostituto procuratore Cuno Tarfusser, il magistrato che ha firmato insieme con il collega Paul Ranzi la richiesta di un ordine

di custodia cautelare per Luca Nobile, la Procura fa quadrato. Mentre il gip Edoardo Mori spiega che riprenderebbe la stessa decisione (quella cioè di concedere l'arresto del giovane accusato ingiustamente), il procuratore capo di Bolzano respinge ogni accusa. «La decisione di chiedere l'arresto di Nobile è stata presa durante una riunione «collegiale molto lunga e sofferta», ha detto Mario Martin difendendo i suoi sostituti. «Contro Nobile - ha aggiunto - c'era infatti una serie di indizi e contraddizioni di non poco conto. Non capisco e non accetto quindi il licicaggio cui è stato sottoposto Cuno Tarfusser, criticato soprattutto per la sua decisione di

partire per le ferie sul Mar Rosso ritenendo che, dopo l'arresto di Nobile, il caso fosse chiuso. Infine il sostituto procuratore Guido Rispoli, cui sono state attribuite affermazioni riguardo l'ingiusta detenzione patita da Nobile. «Non ho fatto queste affermazioni e ritengo che Nobile sia stato in aperte responsabilità della sua detenzione visto che ci ha sviato un falso identikit» spiega l'interessato, ribadendo che non ha mai criticato l'operato di Tarfusser cui, anzi, va tutta la sua solidarietà.

Oltre alle polemiche, le indagini sui delitti di Merano devono registrare ancora alcuni dettagli, arrivati dalle autopsie di Tullio Marchioro, il vicino di casa e proprietario

a leccare la faccia di Tullio, morto accanto al ponte». Si scendono scalini ripidi, verso il ruscello. C'è ancora il sangue di Tullio, per terra e contro una sponda del ponte. «Mio fratello è stato ucciso perché era italiano, e basta. Venerdì mattina, prima di lui, era uscita sua moglie Hanne, che è tedesca, ed a lei non è successo nulla. Hanne era in casa, quando ha sentito lo sparo. E' corsa subito fuori, e proprio qui ha visto Tullio per terra, il sangue che usciva. C'era anche Ferdinand, proprio qui. «Cosa è successo? Chi è stato?». Non so, non so», ha detto quel delinquente. Hanne l'ha capito dopo: lui aveva uno straccio sul braccio, nascondeva la carabina. Hanne è tornata in casa, per telefonare alla Croce bianca. E' scesa subito, ha messo una coperta sotto la testa di Tullio che moriva. Si è messa a gridare: «Ferdì, Ferdì, vieni qui, aiutami!». Ma lui era nella sua casa, non ha nemmeno risposto.

Per terra ci sono i segni del gesso che indicano come Tullio è stato trovato a terra. Tre bambini italiani vengono messi in posa, assieme al papà, proprio lì davanti. A scattare, per ora, è la mamma. «Anche Hanne ha capito perché non è stata uccisa. «Ma lo sono tedesca», mi ha detto. Si sono sposati più di vent'anni fa. Era venuto qui per lei, Tullio. Dalla Val di Non noi fratelli ci siamo dispersi un po' in tutta Italia, anche a Caserta, per potere lavorare. Ma lui era venuto a stare in una valle - allora c'era tanto terrorismo - che per noi italiani non era certo facile. Io non credo che la verità su questi morti sia saltata fuori tutta. C'è ancora un lungo binario da percorrere. Mia cognata forse andrà ad abitare via. Tullio era in cassa integrazione, perché la ditta dove faceva il gruista è fallita. Ma speravo di arrivare alla pensione comunque. Adesso Hanne è senza mezzi, li aiuteremo noi cognati». Osserva un attimo le persone che si fotografano accanto al sangue, serate parole tedesche, e dice veloce: «E vengono ancora a guardare».

Scendono ancora in tanti, dalla stradina che arriva dalla statale. Altre decine di persone sono in alto, là sulla roccia che è sopra i masi, indecisi se fare o non la scarpinata. Chissà se stamattina i «turisti» sono stati alle messe celebrate a Merano, in lingua italiana e in lingua tedesca. «Per vent'anni - ha detto il prete italiano in Santo Spirito, don Ettore - siamo stati chiusi in casa. Mi sono venuti in mente i bambini della Bosnia, chiusi in casa per quattro anni. Anche là c'era un ceccchino che tirava ad un uomo che non sapeva». Di «guerra» ha parlato anche don Albert Schunthaler in Duomo. «L'uomo che ha ucciso era un matto, un ammalmato. Pensare che tutto sia stato causato da un fatto etnico, è quasi folle. Sia un italiano che un tedesco possono fare cose stupide o amare».

Il gelo fa battere i denti, adesso. Una signora tedesca e suo marito guardano il sangue di Tullio per terra, e mormorano: «E' folle, è pazzesco... Ma come si possono fare cose come queste?». La loro bambina avrà dieci anni, ed ha un mazzo di fiorellini bianchi in mano. Sarebbero i primi fiori per Tullio Melchiori, ucciso appena uscito da casa, quando aveva ancora le pantofole ai piedi. Ma la bambina tiene il mazzo in mano, torna con i genitori verso l'automobile. I fiori presi da una siepe saranno un altro ricordo della «splendida gita».

**Taranto, grave maresciallo Cc colpito da revolverate durante una rapina**

**Permangono gravi le condizioni del sottufficiale dei carabinieri, il maresciallo Giuseppe De Gaetano, di 38 anni, comandante della stazione «Taranto principale», il quale è rimasto gravemente ferito ieri sera durante una rapina avvenuta in una macelleria nel rione «Tamburi». Il maresciallo si trovava fuori servizio e casualmente nel negozio insieme con un superiore, il capitano Maurizio Spada, quando nel locale hanno fatto irruzione due malfattori con il volto coperto, uno armato con una pistola. De Gaetano, che aveva bloccato uno dei due, è stato ferito dal complice che gli ha sparato a bruciapelo. Il proiettile calibro 9 è entrato dal fianco sinistro ed è uscito dalla parte opposta dopo aver toccato l'intestino e sfiorato il fegato. I medici dell'ospedale Santissima Annunziata hanno eseguito un intervento durato quattro ore. Non sono emerse finora novità sul fronte delle indagini. Da ieri sera e per tutta la notte sono state compiute una cinquantina di perquisizioni.**



Carabinieri e agenti di polizia all'interno della macelleria dove è rimasto gravemente ferito il maresciallo dei carabinieri

Roberto Ingento/Ansa

Profondamente addolorato per la scomparsa di

**ALBERTO IACOVIELLO**  
Giacomo Schettini esprime profonda sincera solidarietà ai suoi familiari grande rimpianto per la perdita dell'amico e dell'intellettuale capace di guardare al mondo e alla Basilicata  
Roma 4 marzo 1996

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

**OSCAR GIARDINI**  
I familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità  
Genova 4 marzo 1996

4-3-1991

4-3-1996

**CINZIA BELLUCCI**  
anni 36

Comandante VV.UU. di Scanducci. Con una tempestiva diagnosi ed integra fisicamente si ricoverava in ospedale dove grazie alla bravura dei medici alla loro stupenda abnegazione ed alla perfetta organizzazione del reparto viveva ancora 50 giorni. Nel 5° anniversario il marito la ricorda a tutti quelli che l'hanno conosciuta e stimata  
Firenze 4 marzo 1996

Finisce in rissa una cerimonia nuziale in provincia di Reggio Calabria

**Matrimonio con botte e sparatoria**

■ **CONDOPURI (RC)** Il banchetto nuziale ha avuto un seguito a colpi di bastonate in testa, pestaggi e pistolettate. Lo spettacolo è stato risparmiato agli occhi degli sposi che non hanno preso parte alla rissa. Ma le battute velenose, gli inviti-pareti hanno iniziato a scambiarsi durante il pranzo offerto nella grande sala del prestigioso ristorante «La Calcezza». Lì tra amici e familiari dei due giovani che finalmente coronavano il classico sogno d'amore c'erano oltre centocinquanta persone.

Tra i parenti degli sposi, dopo la partecipazione alla cerimonia e al banchetto nuziale, è scoppiato un litigio furibondo. Sulla via del ritorno, da sotto gli abiti eleganti sono spuntati un bastone e una pistola. Drammatico il bilancio: un uomo in fin di vita, una donna con la testa spaccata, un arresto per tentato omicidio. All'origine della rissa un altro matrimonio in crisi: un uomo interviene a difesa della figlia rimproverando il genere di trattarla male.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**Erano nervosi**

Tra parenti degli sposi, si sa, non sempre corre buon sangue. Specie se matrimoni precedenti nella parentela hanno già cominciato a frangere seminando rancore e delusioni. Lui e lei per l'intero sabato si sono sempre corse buon sangue. Specie se matrimoni precedenti nella parentela hanno già cominciato a frangere seminando rancore e delusioni.

Disegno d'occasione come si usa in parte della provincia calabrese. Ma tra i parenti dei due ragazzi il clima era decisamente diverso. Il tempo l'hanno passato alternando sorrisi e complimenti per la nuova coppia a occhiate cariche d'odio e di disprezzo per tra loro. La conclusione è stata drammatica: un uomo in fin di vita, uno arrestato, uno lattante, altri due denunciati, una donna ferita. La dinamica della rissa risponde ai canoni tradizionali della spedizione punitiva. Verso le diciotto, dopo il lunghissimo pranzo con-

cluso col taglio della torta e il tintinnio delle coppe di champagne, Giuseppe e Maranna Condemni, marito e moglie di 51 e 44 anni carnati i loro tre giovanissimi figli sulla propria Panda, si sono messi in viaggio per tornare a Reggio Calabria dove abitano.

**L'agguato**

Pochi minuti dopo i fratelli Mario, Pietro e Diego Rodà, di 33, 41 e 30 anni, con una Panda si sono fondati al loro inseguimento i Condemni e i Rodà sono parenti acquisiti. La figlia dei Condemni ha in-

fatti sposato un quarto fratello Rodà. La Panda è stata raggiunta e bloccata sulla superstrada tra la gallena di Melito Porto Salvo e il campo sportivo. Pochi minuti di discussione esasperata parole grosse, recriminazioni, insulti. Poi è sbucato un bastone. I fratelli Rodà, commercianti di bestiame e di carni macellate, hanno iniziato a pestare la coppia. Un colpo ha ferito in testa la signora Maranna che ha cominciato a sanguinare. Ma Condemni non se ne è stato con le mani in mano. Ha estratto la sua pistola, per la quale non aveva alcun permesso, e ha colpito al petto, sparando quasi a bruciapelo, Diego Rodà, il più anziano dei fratelli. L'uomo è in prognosi riservata. I medici dell'ospedale di Melito non sanno se riuscirà a salvarsi. L'arma con cui è stato ferito è una 6 e 35. Una pistola leggera che evidentemente Condemni aveva portato con sé perché non gli facesse eccessivo ingombro con gli abiti nuovi della festa matrimoniale.

L'episodio non è stato denunciato. I carabinieri lo hanno appreso quando i sanitari dell'ospedale li hanno informati di aver ricoverato un ferito a colpi di pistola. La ricostruzione del reale svolgimento dei fatti è ancora incerta e appare difficilissima. Tra le indiscrezioni circola quella secondo cui Giuseppe Condemni avrebbe rimproverato il marito della figlia accusandolo di trattare male la giovane moglie. Non si sa se il rimprovero sia stato ripetuto durante il matrimonio né se l'intervento dei tre fratelli Rodà contro il Condemni sia stato sollecitato o spontaneo. Quel che è certo è che i Rodà sono scattati come una molla contro il suocero del fratello che essendo stato invitato a nozze si era preoccupato (per ogni evenienza) di portarsi dietro la pistola. I Condemni sono originari di Condofuri anche se abitano a Reggio I Rodà sono di Galliano, una frazione di Condofuri nel cuore della zona grecanica dove fino a qualche decennio fa si parlava ancora il greco antico di Omero. Condemni è stato arrestato per tentato omicidio e per porto e detenzione illegale di armi. Uno dei fratelli Rodà viene attivamente ricercato.

Napoli, concluso il congresso di Magistratura democratica

**«Giudici indipendenti garanti della lotta alla corruzione»**

NOSTRO SERVIZIO

■ **NAPOLI** - La Costituzione rappresenta il «progetto» di una democrazia che non ammette investiture plebiscitarie, ripudia l'assolutismo di maggioranza e tende ad attuare la libertà e l'uguaglianza. La salvaguardia dell'attuale assetto istituzionale dalle «sirene» del presidenzialismo costituisce una sorta di imperativo categorico per Magistratura Democratica che ha posto la questione al primo punto della mozione conclusiva approvata all'unanimità del congresso nazionale, che si è concluso ieri a Napoli. Per Md la posta in gioco è altissima: si tratta di stabilire «la continuità o la rottura del rapporto del sistema politico-istituzionale con la sua origine antifascista e il costituzionalismo moderno». Nella mozione finale vengono sintetizzati i punti fondamentali espressi negli interventi che in questi giorni si sono succeduti alla tribuna della sala Maria Cristina del convento di Santa Chiara. «La Costituzione non è intoccabile - è scritto nel documento - stanno nell'articolo 138 le possibilità e le tecniche di revisione per completarla ed attualizzarla. I giudici di Md avanzano forti critiche alla «straordinaria disavvoluzione» con cui oggi si discute «senza un approfondito dibattito», sui progetti di riforma costituzionale e di nuova assemblea costituente». Se-

condo Md, i principi della Costituzione non possono essere modificati senza il rischio di trovarci di fronte a «una trasformazione rivoluzionaria della forma di Stato». Nella mozione si afferma che indipendentemente dall'esito di tali progetti, «il solo fatto della proposta di un'assemblea costituente ha determinato una grave delegittimazione della legge fondamentale dello Stato». Accanto alla questione istituzionale, Magistratura Democratica ha individuato altri problemi: la conservazione dello stato sociale, la tutela dei soggetti deboli, i diritti della difesa, il garantismo, la lotta alla corruzione e alla mafia, i tentativi di modifica del «quadro ordinamentale» della magistratura. Nella società retta dal sistema maggioritario «i diritti sociali» scrive Md - sono spesso in contrasto con gli interessi della maggioranza». Di qui l'esigenza di rafforzare la giustizia civile per la tutela dei diritti di tutti. Per quanto riguarda la lotta alla corruzione e alla mafia, Md lancia lo slogan «nessun passo indietro». Esso nasce dal riconoscimento della «grande valenza positiva» dell'azione dei giudici come strumento di legalità e eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Nello stesso tempo, Md sottolinea l'esigenza di una «rinovata centralità del garantismo».

Non sono mancate «forzature ed eccessi» da parte dei magistrati soprattutto in tema di esigenze cautelari, ma «per invertire la tendenza è necessario un intervento riformatore teso al riequilibrio tra accusa e difesa». Il problema della difesa è soprattutto «quello della sua non effettività per i soggetti deboli, gli emarginati». Md ha poi affrontato il tema «delicatissimo» della riforma del reato di abuso di ufficio. Occorre una legge che «delimiti in modo più certo la condotta incriminata» per «fissare un confine tra illecittà, cattivo uso della discrezionalità e illecito penale». Per ultima è stata affrontata la questione delle modifiche ordinarie (assetto della magistratura contabile, riforma del Csm) Md le definisce «progetti pericolosi e destabilizzanti nei programmi della destra e nelle prospettive referendarie». I quesiti referendari ripropongono infatti «la magistratura degli anni 50». Md sottolinea che i risultati nella lotta alla corruzione sono stati raggiunti grazie alla «crescita dell'indipendenza della magistratura». È stata approvata infine la mozione per l'abolizione dell'ergastolo, pena definita «simbolica e incostituzionale». Si è discusso anche dei problemi delle forze dell'ordine. Giovanni Aliquò, dell'associazione funzionari polizia, ha espresso l'esigenza di «introdurre criteri di trasparenza e partecipazione democratica» nelle camere dei dirigenti.

Palazzo Chigi: «Il decreto sarà corretto»

**Colpo di spugna sui «risarcimenti»**

GERRY MANCINO

■ **ROMA** - Un colpo di spugna che potrebbe coinvolgere anche alcuni grandi processi, come quello che riguarda l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo ad affermarlo è Furio Pasqualucci, presidente dell'associazione nazionale magistrati della Corte dei Conti. Tutto questo - secondo Pasqualucci - sarebbe la conseguenza delle norme introdotte nel nuovo Decreto legge in materia di Corte dei Conti, pubblicato alla fine di febbraio sulla «Gazzetta Ufficiale». Il presidente dell'associazione ha commentato le novità introdotte in questo testo sull'ordinamento della magistratura contabile, che riguardano specificamente i giudizi di responsabilità per danni arrecati ad amministrazioni pubbliche diverse da quelle di appartenenza. In sostanza è previsto che le competenze della magistratura contabile riguardino fatti avvenuti soltanto dopo il 14 gennaio 1994, cioè successivi all'entrata in vigore della legge numero 20 di riforma dell'ordinamento della Corte dei Conti. «In altre parole, non ci sarà la possibilità di risarcimento di un danno erariale arrecato - è un esempio - da un funzionario ministeriale ad un'amministrazione regionale (diversa da quella di appartenenza) o viceversa se i fatti in questione risalgono ad un periodo antecedente a questa data». La legge numero 20 di riforma

dell'ordinamento della Corte - spiega Pasqualucci - aveva ovviato ad una situazione di disparità conseguente ad una pronuncia della Corte Costituzionale nel 1993 la quale aveva sentenziato che i giudizi di responsabilità potevano essere promossi soltanto a carico dei soggetti che avevano arrecato danni alla loro stessa amministrazione di appartenenza. Al contrario, con la legge di riforma era stato stabilito che la competenza della magistratura contabile andava estesa anche ai danni arrecati ad amministrazioni per cui - continua il presidente dell'associazione nazionale magistrati della Corte - nel mirino dei magistrati contabili sono entrate una serie di inchieste che prima invece non potevano essere nella loro competenza fra cui alcune clamorose in materia di «Malasanità». Ma adesso, con le disposizioni in senso contrario del decreto legge pubblicato a fine febbraio - afferma ancora Pasqualucci - tutto questo torna in discussione. «Qualora l'interpretazione della norma consentisse effettivamente di attuare un tale tipo di sanatoria, il decreto sarà tempestivamente corretto».

Ogni lunedì su l'Unità  
inserto  
**CEBRI**

**Usura, ora si cambia?**  
Migliaia di famiglie, di piccole aziende, di artigiani e di commercianti sono alle prese con questo drammatico problema.  
Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi e i numeri di telefono dei Centri e delle Associazioni anti-usura e le linee-guida della nuova legge definitivamente approvata alla Camera.  
**IL SALVAGENTE**  
in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

**COMUNE DI GRANAROLO DELL'EMILIA** Provincia di Bologna  
Questo Ente intende indire Licitazioni private per l'appalto di  
**PUBBLICHE FORNITURE PER L'ANNO 1996**  
L'elenco di dette forniture, il loro importo presunto, nonché la data di scadenza per la presentazione delle richieste di invito sono pubblicate nella Gazzetta Ufficiale n. 53 del 4 marzo 1996.  
Per eventuali informazioni: dott. Nino Grandi, tel. 051/761321  
Granarolo dell'Emilia, 1 marzo 1996  
IL SEGRETARIO COMUNALE (Dott. Dante Priano)

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA**  
**ESTRATTO BANDO DI GARA INDICATIVO INERENTE PUBBLICHE FORNITURE** (ai sensi del D.P.R. 18 Aprile 1994 n. 573) che si intendono aggiudicare per l'anno 1996. Questo Ente con sede in Via Capitano n. 14 53100 Siena tel. 0577/261237 - fax 0577/261321 intende aggiudicare tramite gara informale ed ufficiose, le seguenti forniture: emulsione bituminosa 1° 2° 3° e 4° reparto per lire 155.000.000. Cionuro di Sodio (sale antigelo) 1° 2° 3° e 4° reparto lire 40.000.000. Vernici 1° 2° 3° e 4° reparto lire 80.000.000. Benzina Super lire 73.000.000. Benzina senza piombo in buoni lire 42.000.000. Gasolio per autotrazione lire 140.000.000. Il termine perentorio per la ricezione delle domande di partecipazione è fissato per le ore 12 del 13 Marzo 1996. Le ditte interessate, potranno prendere visione del bando integrale inviato in data 17/2/1996 alla G.U. della Repubblica Italiana, nonché pubblicato agli Albi Pretori del Comune di Siena e della Provincia. Nella domanda di partecipazione le ditte interessate dovranno dichiarare a pena di esclusione di essere iscritte alla C.C.I.A.A.  
Siena il 16/2/1996  
IL DIRIGENTE Dott. Giancarlo Calderaro

**INDAGINE SULLE STRUTTURE SANITARIE INCOMPIUTE**  
**GIOVEDÌ 7 MARZO 1996 - ORE 9,30**  
Presentazione alle forze sociali dell'indagine parlamentare dell'apposita Commissione d'inchiesta del Senato della Repubblica  
**CNEL 7 marzo 1996**  
**PROGRAMMA**  
Introduce  
**ARMANDO SARTI**  
presidente Commissione CNEL per le Autonomie Locali e le Regioni  
Presenta  
**FERDINANDO DI ORIO**  
Vicepresidente della commissione di inchiesta sulle Strutture sanitarie del Senato  
Dibattito  
Con la partecipazione di Regioni, Province, Comuni e parti sociali  
Intervengono  
**ELIO GUZZANTI**, ministro della Sanità  
**LIONELLO COSENTINO**, assessore alla Sanità Regione Lazio  
**NICOLA FALATELLI**, Dirigente generale ministero Sanità  
CNEL - Viale Davide Lubin, 2 00196 - ROMA  
Tel. 06-3692304/3692275 - Fax 06-3692319

# Il Comune sconfitto ricorre contro la sentenza del Tar

## La «guerra del caffè» al Consiglio di Stato

L'INTERVISTA

### Il sindacalista «Un verdetto folkloristico»

ROMA «Anche per il pubblico impiego bisogna passare definitivamente dalla giustizia amministrativa a quella ordinaria, come per il settore privato» - dice il segretario generale della Cgil Funzione pubblica, Paolo Neriozzi - Bisogna avere uguali diritti e uguali doveri, e quindi anche uguale giustizia del lavoro. Qualche giorno fa il Tar del Lazio ha per esempio messo in discussione l'applicazione della privatizzazione del rapporto di lavoro ai dirigenti, quindi si muove spesso in maniera contronformista. Per questo dico che bisogna andare avanti fino in fondo su questa strada.

**Giudizio negativo, quindi, sulla sentenza di Perugia?**  
Mi sembra una vicenda abbastanza folkloristica, che non mette in rilievo la parte migliore del pubblico impiego, quella che vuole cambiare ma è compressa e in qualche modo anche avvilita dal non funzionamento dell'amministrazione pubblica.

**Le «consuetudini»**  
Una sentenza che sancendo la pausa caffè come una «consuetudine» del tutto legittima per i pubblici dipendenti purché ne fuiscano senza eccessiva sfacciataggine - ha conquistato le prime pagine dei giornali sollevando un clamore che va ben al di là del caso singolo - che pure è l'unico per il quale ha un effetto pratico - naprendo un vecchio problema, quello della vera o presunta propensione della maggioranza dei dipendenti pubblici a dedicarsi durante l'orario di lavoro alle più svariate faccende strettamente personali. Si dice caffè, insomma, o cappuccino, ma si intende andare a fare la spesa, a fare una passeggiata, o magari farsi vedere fuggelmente in ufficio per poi dedicarsi, in loco o altrove, a tutt'altra attività.

In questo caso specifico, il Tribunale amministrativo di Perugia ha giudicato «utile» l'accusa rivolta al geometra Maurizio Tomassini, al quale ha dato ragione anche per un'altra serie di addebiti che gli erano costati complessivamente un «taglio» del 20% dello stipendio per tre mesi e la sospensione dalla qualifica per altri due. Tomassini si è peraltro visto respingere il ricorso per l'ultimo degli addebiti, forse quello più consistente trasferito a un altro incarico, ha tardato alcuni giorni a passare le consegne al suo successore, firmando anche alcuni atti per i quali - afferma la sentenza del Tar - non aveva più alcun titolo.

La «guerra del cappuccino» approda al Consiglio di Stato. Il Comune di Corciano, che si è visto annullare dal Tar dell'Umbria quasi tutte le sanzioni nei confronti di un dipendente che si era assentato dal lavoro per dieci minuti senza autorizzazione per andare al bar, è deciso a presentare ricorso. Il vero problema - fa capire il sindaco - non è il caffè, ma lo scarso rendimento sul lavoro. Che nel pubblico impiego è ben difficilmente sanzionabile.

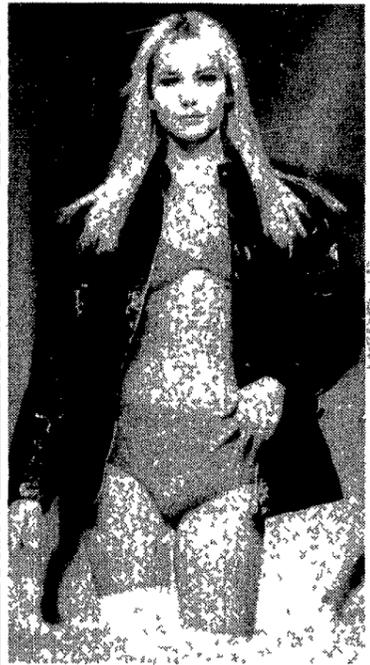
PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA La guerra continua. E il cappuccino - o, per essere più esatti, il caffè del geometra Tomassini, perché su questo è centrata la querelle giudiziaria di questi giorni - approda al Consiglio di Stato. A chiamare in causa il massimo organo della giustizia amministrativa sarà il Comune di Corciano, in provincia di Perugia, il cui sindaco, Palmiro Bruscia, appare più che mai deciso a presentare ricorso contro la sentenza del Tar dell'Umbria che ha dato ragione al dipendente «colpevole» - secondo l'amministrazione - di essersi assentato dal lavoro per dieci minuti per andare a bere un caffè in compagnia di un assessore e di alcuni colleghi.

Il condono edilizio  
Il sindaco, però, non è per nulla d'accordo. Il ricorso al Consiglio di Stato si farà, e sarà ancora una volta centrato - né potrebbe essere diversamente - solo su caffè, disegni e auto non parcheggiate. Ma il problema non è tanto quello del caffè - puntualizza Palmiro Bruscia - ma del buon andamento dell'ufficio. Dietro richiami e punizioni ci sarebbe piuttosto - fa chiaramente intendere il sindaco - una lunga storia di scarso impegno nel lavoro, di centinaia e centinaia di pratiche del condono edilizio - quello di Nicolozzi, che risale a undici anni fa - che si sarebbero accumulate inavese dal 1985 a oggi. Quel che sembra di capire, insomma, è che l'amministrazione, visto che con le regole ancora oggi in vigore è difficilissimo, se non impossibile, punire un dipendente pubblico che produce poco, è stata di fatto costretta a imboccare l'impervia via della guerra del cappuccino per tentare di dimostrare che il dipendente punto è «un assenteista, un impiegato scarsamente affidabile». Ma il Tar, scarsiabile nel difendere non solo i diritti oggettivi dei cittadini, ma anche le «consuetudini», ha giudicato inconsistenti le «prove». E il caffè finisce sui tavoli del Consiglio di Stato.

che si trovassero in situazioni simili. E soprattutto è contento che sia stata riconosciuta l'«atmosfera di sospetto e di persecuzione» dalla quale si sentiva circondato, concretizzata in quella serie di punizioni comminate a ogni minimo sospetto («mere congetture», dice la sentenza) di scarso attaccamento al lavoro. Come quando è scattata la decurtazione dello stipendio perché una mattina aveva timbrato il cartellino lasciando l'auto con il motore acceso e parcheggiata male perché - secondo l'accusa, peraltro non dimostrabile - aveva intenzione di andarsene subito. O ancora quando di nuovo si è visto alleggerire la busta paga perché era stato «beccato» in orario di lavoro a tracciare su un foglio di carta dei disegni «non attinenti alla prestazione professionale e sintomatici di un atteggiamento elusivo della stessa». Scagli la prima penna, in effetti, chi non l'ha mai fatto, magari - come hanno sostenuto i giudici del Tar - per concentrarsi meglio proprio sul lavoro da fare.

Il mal d'Oriente  
Ma l'influenza cinese che ha colpito Krizia emerge soprattutto dalla sua moda dove oriente e occidente si incontrano in un nuovo stile asciutto «meglio a matita», quanto incisivo. Così, il blazer ha un solo grande revers che si può allacciare di lato come nelle bluse delle contadine, il cappotto in tessuto maschile gessato assomiglia al kimono per gli spacihi profondi che



Valeria Mazza con un completo di Swiss Jeans. A destra Ambra Angiolini indossa un modello di Alberta Ferretti



Luca Bruno/Ap

### LE SFILATE MILANESI. Il mal d'Oriente contagia la moda

## La nuova frontiera cinese della stilista Krizia

La moda e le ceneri del comunismo. Krizia sfila oggi con 40 top cinesi, abiti in carta di riso. Nel calendario milanese, show orientali e sottovesti di Shanghai. Sotto questo vestito, il miraggio di un mercato con 250 milioni di ricchi Versace. «L'evoluzione dei paesi ex comunisti passa attraverso il bello». Così, sfila una folgorante collezione Istante. Ma da sinistra il designer Fabrizio Ferri teme che il made in Italy sia come i televisori in bianco e nero.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «La futura espansione della moda è negli ex paesi comunisti», teorizza Krizia. «Sono animati da un'energia e da una disposizione positiva, analoga a quella dell'Europa post-bellica». Letteralmente stregata dalla recentissima spedizione in Cina, dove ha sfilato al palazzo di Mao in quel di Pechino, Manuccia Mandelli, in arte Krizia, si dichiara in preda a un «mal d'oriente». Oggi la stilista presenta la sua collezione nel calendario di sfilate donna autunno inverno 96/97, mandando in passerella quarantatré top con gli occhi a mandorla reclutate a Pechino per la modestissima somma di 300 dollari alla settimana «un millesimo rispetto ai cachet delle nostre modelle».

Ma l'influenza cinese che ha colpito Krizia emerge soprattutto dalla sua moda dove oriente e occidente si incontrano in un nuovo stile asciutto «meglio a matita», quanto incisivo. Così, il blazer ha un solo grande revers che si può allacciare di lato come nelle bluse delle contadine, il cappotto in tessuto maschile gessato assomiglia al kimono per gli spacihi profondi che

aprono e la linea gentile delle maniche. Mentre, il tessuto più innovativo è in carta di riso trattata e confezionata in mini bustini sotto gli smolking di velluto liscio o in maxi piumoni antigelo. Nella moda che secondo l'adagio di Oscar Wilde «va a fondo a suon di leggerezze», tanta cinese non è certo casuale o meramente estetica. «A Pechino sono rimasta sconvolta dal moltiplicatore che dilata ogni realtà di quel paese prima fra tutte quella dei 250 milioni di ricchi. Solo l'anno scorso hanno venduto 250 milioni di televisori e 360 milioni di condizionatori». Tanto è bastato, ad illuminare il miraggio di nuovi mercati sui quali sbarcare in un momento di stasi dei consumi di moda, nonostante la crescita del 5% dei fatturati del settore per un totale di 22 mila miliardi. «Fra l'altro - aggiunge Krizia - alla quale hanno proposto di aprire cinque boutique in Cina - nei paesi comunisti che si stanno aprendo all'occidente pare che interessi solo il consumismo, forse per la delusione derivata dalla rivoluzione culturale». Così, dalla spremere il «frutto dell'oriente» anche se magari quei ricchi dell'ex comunismo

sono mafiosi, come i nuovi potenti russi o prostitute che pagano a caro prezzo il loro «sogno» occidentale. «Se è per questo - ribatte Krizia - in Cina ci sono anche 50 milioni di bambini che muoiono di fame».

La Cina è vicina  
Ma il fine di un'impresa è quello di conquistare nuovi mercati. Va dove ti porta la Cina, allora Krizia non è certo l'unica a farsi trasportare verso l'ex comunismo. Nei prossimi giorni, Maska presenterà una sfilata dedicata all'Oriente, mentre Trussardi annuncia il lancio di una nuova moda da sera ispirata ai locali equivoci di Shanghai con sottovesti di seta floreale e bolon di pelle traforata con mirabili ricami di vetro Santo Versace ridimensiona questa concentrazione sulla Cina. «Anche se abbiamo aperto cinque boutique in quel paese e siamo ben piazzati in Russia - dichiara la mente economica della maison Versace - mi sembra eccessivo puntare solo quell'area anche perché il made in Italy è leader nel mondo. Sta di fatto che l'evoluzione dei paesi ex comunisti passa anche attraverso la ricerca del bello». Non a caso la linea Istante by Versace presentata ieri pomeriggio

### In passerella sfilano i ragazzi di San Patrignano Moratti assente

La signora Moratti non c'era: non voleva «sottrarre attenzione all'evento». La sfilata di S. Patrignano, infatti, segna il ritorno alla ribalta della comunità, dopo la scomparsa del suo fondatore. Per questo, molti personaggi si sono mobilitati gratuitamente. Francesco Salvi e Red Ronnie presentano la serata. Uno stuolo di volti celebri, capeggiati da Paola Turci, sfilano in passerella le creazioni confezionate dai ragazzi della comunità. Le quali non sono più pellicce ma veri e propri abiti di alta qualità. «Non per una presa di posizione animalista - spiega il figlio di Muscolini, Andrea - ma perché la lavorazione dei veli era molto costosa e poco remunerativa per le crisi di questo mercato». Alla sfilata di S. Patrignano, però l'importanza del prodotto è relativa. «C'è che conta - prosegue Andrea Muscolini - che ha raccolto l'eredità del padre nella gestione della comunità - è che questi ragazzi possano continuare a svolgere un'attività: l'unico sistema per intraprendere un percorso di rinnovamento». Tra i tanti personaggi che orbitano intorno alle sfilate e che ieri sera si sono dati appuntamento all'happening di S. Patrignano con buffet di prodotti doc della comunità, solo Marina Ripa di Meana si è espressa in termini negativi. «Non ho aderito all'iniziativa - dice la neopresidentessa degli animali - perché non ho fiducia in queste istituzioni. Mi hanno detto che crocchiano i ragazzi. Assenza e parole pesanti, insomma. Ma sempre più leggere delle esternazioni di Katia Ricciarelli su Ricci. Ospite della sfilata di Elvira Gramano, la cantante si è lanciata in un'arringa in favore del consorte Pippo. Ovvio bersaglio: Ricci che sebbene uomo Fininvest si è beccato «di tutto e di più», almeno a parole. Con questa filippica sono così continuati gli show televisivizzati di moda. Ambra - più emozionata che a San Remo, ha sfilato la collezione giovane di Alberta Ferretti Philosophy, elevando al quadrato con la sua celebrità il successo di questa linea anni '70. Per contro, il fondo lo ha toccato Coveri, portando sulla passerella della linea giovane You Young una patetica Isabella Blagini travestita da Carmen Miranda con fiori e frutta sulla testa. Ancor più in basso, se possibile, era lo stile della moda che ha preceduto il colapso di scena. È a proposito di «bassi» e «fondi» c'è stato anche un sedere nudo in pedana da Pippo Pano, Dolce Carlotta.

## Accumulati otto miliardi di lire in pensioni d'invalidità. La processione dei parenti dei ricoverati

### Nocera, un «tesoro» nell'ospedale psichiatrico

Pazienti di un ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, nel Salernitano, ricchi e abbandonati. Hanno accumulato, in anni di isolamento, pensioni di invalidità per un valore complessivo di 8 miliardi di lire. In vista della chiusura dell'ex manicomio, il direttore sanitario ha informato la magistratura che dovrà stabilire chi potrà disporre dell'ingente somma di denaro di cui è proprietaria una buona parte dei 370 «ricoverati».

GOFFREDO DE PASCALE

NOCERA INFERIORE Segregati, abbandonati per anni alla loro pazzia, in condizioni igieniche spesso disastrose, i degeni degli ospedali psichiatrici stanno suscitando adesso l'attenzione di parenti e di quanti sono interessati ai loro averi. Sono decine e decine di milioni, frutto di pensioni e indennità, accumulati nel tempo su conti correnti bancari e libretti di risparmio. Patrimoni appetibili che i legittimi proprietari non sanno di

avere né sono in grado di disporre e che, in vista della chiusura dei presidi, rischiano di finire nelle mani di scaltri approfittatori.

#### Un patrimonio

Così, l'altro giorno è stato Francesco Della Pietra, il neodirettore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Nocera Inferiore, a lanciare l'allarme, coinvolgendo la magistratura per stabilire chi potrà beneficiare dell'ingente somma di denaro

che buona parte dei 370 degeni possiede. Si tratta complessivamente di 8 miliardi di lire, una cifra da capogiro della quale un paio di anni fa tentò di impossessarsi un funzionario dell'ex manicomio del paesone alle porte di Salerno.

#### Maltreatti e derubati

Fu il sostituto Procuratore Giancarlo Russo a scoprire la truffa avviando le indagini all'indomani di un blitz igienico-sanitario che mise in luce le condizioni disumane in cui vivevano i pazienti. Stanzoni bui e maleodoranti, bagni impraticabili, letti talvolta privi di materassi, pavimenti e pareti imbrattati di escrementi con i malati sporchi e seminudi che si aggiravano in attesa delle scodelle con i pasti che il personale di servizio provvedeva a lasciare per terra. Uomini e donne ingabbiati assieme e trattati come animali. In quell'occasione intervenne anche la Guardia di Finanza

#### Il direttore sanitario

Nei mesi scorsi il direttore Sanitario del Vittorio Emanuele II, impegnato nella dismissione del nosocomio, ha iniziato a compilare le schede dei singoli pazienti informandosi anche del loro patrimonio che nell'insieme ammonta ad 8 miliardi.

Loro, i protagonisti di questa vicenda, vagano alla ricerca di una sigaretta o di pochi spiccioli per pagare un caffè. Indossano pigiami lisi e vecchie pantofole eppure spiega il direttore, «anziché essere ricoverati in condizioni così precarie, potrebbero abitare in appartamenti dignitosi e alcuni di loro potrebbero persino pasteggiare a ca-

vale e champagne. E per evitare che oltre al danno psichico subiscano anche danni materiali che ho messo in guardia la magistratura».

#### Compilano i parenti

Intanto all'ospedale Maria Maddalena di Aversa, dopo la scoperta avvenuta la settimana scorsa di un analogo tesoro (sei miliardi), è iniziata una processione di parenti. Non solo familiari da sempre assenti, che si sono recati in visita o hanno telefonato per accertarsi dello stato patrimoniale del caro congiunto ma anche amici di vecchia data e semplici conoscenti. Tutti in fila con la speranza di mettere le mani su un'inaspettata rendita che si aggira dai venti a cento milioni di lire. Attenzione, però avvertono con amara ironia gli operatori sanitari: c'è pure chi rischia di scomodarsi per nulla visto che alcuni malati non possiedono neanche una lira.

## Il «Mario Mieli» da anni in prima fila

### Bruciato nella notte

#### il camper anti-Aids

#### di un circolo omosessuale

ROMA Con un attentato incendiario, è stato distrutto la notte di Sabato, a Roma, il camper per il servizio mobile di prevenzione contro l'Aids del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli». L'attentato ha fatto notare i responsabili del circolo, è il secondo nel giro di una sola settimana. Sabato scorso, sempre di notte, qualcuno aveva tagliato le gomme del furgoncino, acquistato un anno fa con i fondi messi a disposizione dall'istituto superiore di sanità, e aveva ricoperto la carrozzeria con scritte di stampo razzista. Proprio per questo la notte scorsa il camper non era uscito per il solito lavoro di informazione e prevenzione compiuto da un'equipe di medici, psicologi e volontari nei quartieri romani solitamente frequentati dalla popolazione omosessuale. «Non c'è dubbio - hanno commen-

tato dal Mario Mieli - i due attentati portano la stessa firma e chi li ha fatti voleva colpire prima di tutto l'attività del circolo». In quasi un anno di attività, realizzando il progetto finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità - l'equipe del «Mario Mieli» aveva contattato 3252 persone con 103 interventi di natura medica e 34 consulenze psicologiche. Solidarietà è stata espressa dal consigliere capitolino per i diritti civili delle persone omosessuali Vanni Piccolo e dalla associazione nazionale per la lotta all'Aids «Forum Aids Italia». Solidarietà al circolo romano «Mario Mieli» è stata espressa, con una nota, anche dal presidente dell'associazione «Forum Aids Italia» Francesco Pivatta. «Si tratta - ha detto Pivatta - dell'ultimo atto di un'escalation di violenza, ai danni di una associazione da sempre in prima fila nella lotta all'Aids».

# Economia & lavoro

**IL CASO FIAT.** Il sindacato diviso sulla proposta di integrativo avanzata da corso Marconi

**La Fim insiste: c'è una base per l'accordo**



L'ingresso degli operai alla Fiat Mirafiori. Nella foto piccola Cesare Damiano

Dario Nazzaro e Mauro Torri

## «La vertenza resta aperta» Damiano (Fiom): la parola passa alle Rsu

«Consideriamo la vertenza Fiat tuttora aperta: le modifiche che chiediamo sono necessarie per l'accordo». Dopo il no alla proposta «ultimativa» sul contratto integrativo avanzata dall'azienda e alla vigilia della convocazione delle Rsu che saranno chiamate a decidere se accettare l'offerta Fiat o continuare il confronto, il vicesegretario nazionale, Cesare Damiano, spiega gli obiettivi della Fiom: «Su qualità e quantità del salario risposte insufficienti».

ANGELO FAGGINETTO

MILANO. Dopo il no della Fiom alla proposta «ultimativa» dell'azienda, la parola sull'integrativo Fiat passa ora alle Rsu. Su questo almeno - anche se la Uilm continua ad insistere sulla possibilità di indire un referendum - tra le quattro organizzazioni sindacali non sembrano esserci diversità di opinioni. Anzi, proprio per definire modalità e tempi di convocazione degli organismi di fabbrica - dopo l'incontro informale di ieri mattina a Roma (con colazione al bar Rosati) - i quattro responsabili del settore auto di Fiom, Fim, Uilm e Fismic - Damiano, Baretta, Di Maulo e Cavallito - torneranno a sentirsi oggi. Ma quali sono, a questo punto, gli scenari possibili? E qual è, dopo la bocciatura del testo proposto da corso Marconi, l'obiettivo della Fiom? Ne parliamo col vicesegretario generale, Cesare Damiano.

La Fiom ha detto no; Fim, Uilm e Fismic hanno detto sì. Cosa succede adesso, Damiano?

Succede che si deve passare alla fase conclusiva della discussione. Tra le organizzazioni sindacali esistono opinioni differenti e questo rende necessario il coinvolgimento delle Rsu e dei lavoratori. In particolare, per quello che ci riguarda, il passaggio attraverso le Rsu è indispensabile: è lo strumento democratico che ci siamo concordemente dati per decidere sugli atti negoziali e per risolvere i casi sui quali c'è diversità di giudizio.

Quando si riuniranno? Pensando che debbano essere convocate nel corso della settimana. Le persone coinvolte saranno circa millequattrocento, dislocate in un centinaio di stabilimenti. Per questo, per garantire svolgimento ed esiti, andrà insediata una commis-

sione nazionale di certificazione. Per il responso definitivo ci vorranno poi tre o quattro giorni dalla riunione della prima assemblea.

Un passaggio traumatico? Il ricorso a questo tipo di pronunciamiento è già stato ampiamente utilizzato, nel corso di vertenze di grandi gruppi industriali. E c'è un precedente in questa stessa vertenza Fiat: all'inizio, di fronte a posizioni diverse, è stata chiamata a pronunciarsi la Rsu di Melfi. Per noi è molto importante ricorrere a tutti gli strumenti di partecipazione, dal coordinamento unitario (che però, a quanto pare, questa settimana non si farà, ndr) alle assemblee di mandato.

Fim, Uilm e Fismic auspicavano un vostro sì alla proposta Fiat, come ti è parsa la loro reazione? Ho visto reazioni preoccupate e negative.

Forse perché si aspettavano comunque una risposta immediata. Dopo la presentazione da parte dell'azienda del testo ultimativo, non abbiamo voluto dare una risposta immediata non per sottrarci alla nostra responsabilità ma, al contrario, per farci carico del massimo di responsabilità. Quindi, prima di pronunciarsi, abbiamo voluto esaminare con attenzione il merito della proposta e privilegiare il metodo di valutazione collegiale.

Ma nel documento che vi hanno

consegnato giovedì ci sono o no passi avanti rispetto alla vecchia impostazione aziendale?

In questi tre mesi il sindacato ha condotto unitariamente una trattativa vera che ha prodotto risultati. Poi ha avanzato una proposta articolata su tre punti, decisivi per la conclusione. Tre punti frutto di una rigorosa e dolorosa selezione. Su uno di questi punti abbiamo avuto una risposta positiva. È scomparsa la pretesa della Fiat di costituire una specifica commissione per la conciliazione e la prevenzione del conflitto.

E sulla determinazione degli indici di qualità e sul loro rapporto col salario? Per quel che riguarda la qualità, l'azienda ha inserito un nuovo indice - denominato «qualità globale del processo produttivo» - deducibile dal bilancio certificato o dalla contabilità industriale, un indice che ha poco a che fare con il ciclo produttivo e ancor meno con la qualità di stabilimento, cosa che invece noi avevamo chiesto. Inoltre, l'attività della commissione di cui è prevista l'istituzione non è collegata con l'erogazione del salario a livello di settore.

Questo cosa comporta? Fa venir meno il controllo delle Rsu e dei lavoratori su una parte del salario. Non solo. Questa impostazione è anche fuori dalla logica dei programmi concordati, previsti dal contratto nazionale di lavoro. Così come lo vede la Fiat il premio di risultato ha un carattere di aleatorietà e di forte variabilità in quanto è collegato a dati di bilancio o di opinione. Dati di cui dispone solo l'azienda. In questo senso il meccanismo salariale è anche al di sotto dell'equilibrio dei dispositivi previsti dal contratto.

E sulla quantità, cioè sugli aumenti? La Fiat ha risposto ad una precisa richiesta del sindacato con la mensilizzazione di una quota salariale di 80mila lire, soldi che diventano stabili nel quadriennio. Ma questo non risolve il problema. Perché il salario resta insufficiente, a cominciare dalle 850mila lire previste per il '96 - al di sotto della nostra richiesta - ma soprattutto per la mancanza del collegamento di questa parte del salario con il trattamento di fine rapporto, cioè con la liquidazione.

Quindi? Quindi l'esame di questi punti ha portato in modo unanime la Fiom a valutare negativamente le proposte dell'azienda. E poi, aggiungo, non pensiamo sia possibile accettare questa logica di proposta ultimativa decisa in modo unilaterale dalla Fiat. Per tutti questi motivi consideriamo tuttora aperta la vertenza.

ROMA. Sulla vertenza per l'integrativo Fiat la parola passa ora alle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) di tutti gli stabilimenti. In un breve incontro informale ieri a Roma, i segretari della Fiom-Cgil, della Fim-Cisl e della Uilm - Uil, Cesare Damiano, Pierpaolo Baretta e Roberto Di Maulo, hanno deciso che le riunioni delle Rsu si terranno alla fine della settimana che comincia oggi oppure agli inizi di quella successiva, come pare più probabile.

Ma intanto, malgrado il chiarimento di ieri mattina, sulla proposta di accordo avanzata da corso Marconi le differenze di valutazione tra le segreterie dei metalmeccanici di Cisl e Uil, con gli autonomi della Fismc da una parte e la Cgil dall'altra, permangono e la polemica resta accesa.

Le critiche al «no» della Fiom sono state ribadite ieri dal segretario della Fim-Cisl Pierpaolo Baretta, che ha anche indicato il percorso che ora hanno di fronte i lavoratori Fiat e in particolare i delegati delle Rsu. «In sostanza», ha spiegato Baretta, «le Rsu dovranno pronunciarsi su due alternative: riaprire, con iniziative di lotta e dunque con scioperi, la trattativa con la Fiat, così come chiede la Fiom; oppure, considerare la proposta della Fiat una base su cui poter chiudere il negoziato, come chiede Fim, Uilm e Fismic. In ogni caso le Rsu decideranno e questo, pertanto, esclude l'ipotesi di accordi separati».

«Nessun accordo separato»

Un percorso quindi, che malgrado le differenze di valutazione e le diverse posizioni con le quali i sindacati andranno al confronto con le Rsu, dovrebbe avere comunque un esito unitario. Ma la polemica resta e l'esponente Fim torna ad indicare i punti di dissenso con la Fiom. Sabato in una lunga riunione della delegazione la Fiom aveva respinto la proposta dell'azienda considerando insufficienti sia gli aspetti salariali e avanzando diverse critiche a proposito del metodo. Ma secondo Baretta si tratta di posizioni ingiustificate. «Sotto il profilo del metodo», ha detto, «il confronto è stato condotto unitariamente senza strappi. Ma anche dal punto di vista del merito non si capiscono le ragioni della Fiom».



Pensate di ricorrere all'arma dello sciopero?

Sostenere una proposta che vuole modificare ulteriormente le posizioni dell'azienda sui punti più qualificanti significa coinvolgere i lavoratori anche per decidere azioni di mobilitazione. Queste modifiche le vogliamo per fare un accordo. Comunque ogni decisione al riguardo sarà successiva al pronunciamento delle Rsu.

Siete tranquilli dopo il vostro no?

La Fiom ha fatto un'attenta valutazione sindacale e la richiesta, avanzata già la scorsa settimana, di coinvolgere le Rsu significa semplicemente che vogliamo far ricorso ad un metodo democratico idoneo a risolvere le divergenze. Un metodo che supera la vecchia logica, e la possibilità, di giungere ad accordi separati. È una strada che non va drammatizzata.

«In ogni trattativa», ha spiegato Baretta, «gli aumenti salariali appaiono sempre insufficienti, si vorrebbe qualcosa di più. Ma in questo caso la proposta della Fiat è molto vicina a quanto noi abbiamo chiesto nella piattaforma unitaria. Per il '96, infatti, ci sarebbero 850 mila lire contro il milione chiesto in piattaforma. A regime, l'incremento oscillerebbe tra il milione e 821 mila lire e i due milioni 170 mila contro i due milioni che avevamo chiesto». «Resta il fatto», ha continuato Baretta, «che anche per Fim, Uil e Fismic, non solo per la Fiom, tutto l'aumento salariale concordato dovrà avere effetti sul Tfr, cioè sulla liquidazione. Su questo anche noi intendiamo proseguire il confronto con la Fiat».

Aumento salariale e Tfr  
La Fiom, tuttavia, contesta anche gli indici di qualità proposti dall'azienda e accettati dalle altre organizzazioni sindacali. Secondo Baretta, invece, l'indice di qualità di settore che affiancherà quello di soddisfazione del cliente rappresenta un risultato positivo. «Nella piattaforma ha concluso il sindacalista chiedevamo infatti un "indice di qualità articolato". Bene: quello individuato ha queste caratteristiche».

In crisi lo scalo di La Spezia, danneggiato dalla rivoluzione del traffico container. Preferita Genova

## La guerra tra i porti dell'Alto Tirreno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCO FERRARI

GENOVA. Il mondo dello shipping è un subbuglio. Che cosa sta accadendo? E in corso una sorta di assestamento dei traffici nel Tirreno da parte dei più importanti terminalisti. Messina ha deciso di abbandonare il porto della Spezia e di far ritorno a Genova, rilevando il 15% della Consolare Finanziaria, la società formata da Compagnia portuale, Sinport gruppo Fiat e altri imprenditori per la gestione del terminal Multipurpose, un'area di 400mila metri quadrati tra moli, banchine e piazzali nella quale avrà la gestione del ponte Ronco. Anche Contship - che deve far spazio ai traffici che governa nel nuovo scalo di Gioia Tauro, ha scelto di alleggerire le banchine spezzine distribuendo 100 mila dei suoi 667 mila container tra Genova e Livorno. A farne le spese, per ora, è dunque lo scalo spezzino, il primo nel Mediterraneo per traffico teu (contenitori da 20 piedi) con 965

mila pezzi l'anno. I portuali della città ligure venerdì scorso hanno incrociato le braccia. Un lungo corteo, con alla testa il sindaco Lucio Rosaia, ha attraversato la città. S'occorre l'ora dell'addio al porto dei miracoli? Cgil, Cisl e Uil mettono sotto accusa l'Anas, la Società autostrade, le autorità marittime, il Comune e il Governo per l'assenza di interventi infrastrutturali e per la mancata nomina dell'Autorità portuale.

L'Anas e la Società autostrade hanno reagito annunciando che entro il '96 inizieranno la costruzione dell'asse viario di penetrazione nel porto e della nuova barriera doganale nello svincolo autostradale, due opere attese da tempo. La Regione ha convocato per oggi un summit a Genova. Intanto gli assessori regionali ai trasporti di Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna hanno riproposto al ministro Caravale l'urgenza di ammodernare e rad-

doppiare la linea ferroviaria Pontremolese, un asse strategico di comunicazione tra Tirreno e Padania. Basteranno queste promesse a far sbollire gli animi?

I terminalisti incalzano gli amministratori pubblici: «Attenti, i clienti vanno dove non esistono difficoltà logistiche». Per superarle, loro sono arrivati a proporre la cancellazione di un intero quartiere, quello di Fos-samastra, sottoposto ad una vera e propria emergenza ambientale. L'inedita collaborazione tra operatori è una novità assoluta nel panorama portuale.

Genova in fermento

Ad avvantaggiarsene è il porto di Genova dove le banchine sono in fermento per una ricollocazione di assetti, equilibri ed alleanze. Lo scalo genovese, che ha fatto registrare nel '95 un aumento del 20% del traffico teu, arrivando a 615mila contenitori, punta alla fatidica quota del milione, cioè metà di quelli che vengono movimentati nell'Alto

Tirreno in un anno. I primi dati '96 sono confortanti: 10% in più per le merci convenzionali e 26,8% in più per quelle containerizzate. Sulle banchine genovesi hanno fatto il loro ingresso i giapponesi della Nyk con un servizio feeder contenitori per Marsiglia e Malta; la Rickmers ha avviato un servizio per la Cina; Norasia e Hapag hanno aperto un ponte settimanale con lo scalo maltese. La «pace» che regna tra il Vie di Voltri targato Fiat, i terminalisti privati e i portuali incoraggia l'ottimismo e l'elezione dell'avvocato Giuliano Gallanti all'Autorità ha dato ulteriore stabilità al principale porto italiano. I gruppi storici genovesi (Musso, Scerni, Cosulich, Costa, Messina, Grimaldi e la Culmiv diventata azienda) sembrano aver imboccato la via delle sinergie. «Un riequilibrio tra Genova e La Spezia era necessario» affermano i terminalisti genovesi, anche a costo di essere tacciati di «cannibalismo».

«C'è spazio per entrambi» ha detto Giorgio Musso della Tarros. «Più li-

nee ci sono, meglio è per l'industria perché può usufruire di migliori tempi di resa» ha dichiarato Andrea Costa, presidente della Contship.

Livorno in crescita

Anche i dati che riguardano Livorno sono positivi: nel '95 ha movimentato 424 mila teu, con un aumento del 14,3%. Nella città labronica si punta in alto ma alcuni progetti infrastrutturali hanno incontrato difficoltà di attuazione, in via di superamento con la costituzione della società di gestione della Darsena Toscana.

Piccoli segnali di ottimismo anche da Savona (+9,3%) e Carrara (+20%). In un settore strategico come questo l'assenza di direttive nazionali sta accentuando la storica rivalità tra porti. Il sistema dell'Alto Tirreno invoca programmazione, scelte infrastrutturali e coordinamento. I sindacati hanno chiesto una conferenza di programma ma di questi tempi sembra proprio un sogno.

**166.10.50.50**

**PER CONOSCERE TUTTI GLI ORARI, LE COINCIDENZE E LE TARIFFE DELLE FERROVIE DELLO STATO BASTA UN COLPO DI TELEFONO.**

**24 ore su 24 TUTTI I GIORNI**

**GIARY GROUP S.p.a. PARMA**  
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI € 2.540 + IVA AL MINUTO, DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI

Secondo l'osservatorio economico parigino, il calo dell'inflazione favorirà la discesa del tasso di sconto

# Denaro meno caro L'Ocse ci crede

Denaro meno bollente. È la prospettiva che l'Ocse intravede per l'Italia. E nemmeno sul lungo periodo. Secondo l'osservatorio parigino, infatti, appena i dati confermeranno il calo dell'inflazione, potrebbe esserci un allentamento del costo del denaro. I mercati ci stanno già scommettendo. Del resto, tra i maggiori paesi europei, l'Italia è l'unica a non aver ridotto il tasso di sconto. E tra i «big» è quella col Tns più alto. Un calo del denaro favorirà i conti pubblici

NOSTRO SERVIZIO

ROMA I tassi d'interesse scenderanno quando le previsioni sull'inflazione troveranno conferma nei dati. In questo modo la politica monetaria potrà soccorrere l'opera del nuovo governo alleviando il fardello degli interessi che grava sul bilancio pubblico, renderà più agevole raggiungere l'obiettivo di contenimento del deficit '96. Il quadro tracciato dal "Financial Market Trends" appena sfornato dall'Ocse prende spunto dal miglioramento delle grandezze finanziarie per sostenere l'opportunità di non abbassare la guardia sul versante dei conti pubblici.

L'andamento dei tassi sosterrà lo sforzo del governo. «Una ulteriore discesa dell'inflazione - nota l'osservatorio economico francese - è attesa nei prossimi mesi. Se questa positiva tendenza dovesse materializzarsi - avverte l'Ocse - ci sarà spazio per un allentamento della politica monetaria, secondo quanto previsto dagli osservatori di mercato». L'Italia - nota ancora l'osservatorio economico parigino - è l'unico fra i maggiori Paesi europei a non aver ridotto i tassi ufficiali d'interesse nel ciclo economico attuale. Il livello dei tassi è il più alto d'Europa, con il tasso di sconto fermo al 9% dalla fine di maggio del 1995. Parole su cui dovrà meditare il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

### Il problema del deficit

La discesa dei tassi non può però rimanere isolata. Gli economisti dell'Ocse sostengono che deve procedere di pari passo con il riequilibrio fiscale del Paese. «La sfida più importante del nuovo governo è data dalla situazione di bilancio, che richiede una continuativa azio-

ne di riduzione del deficit. L'esecutivo si è già impegnato a conseguire risparmi sul 1996 per l'1,6% del Pil. Questo obiettivo sarà reso più agevole se i tassi d'interesse scenderanno».

I mercati hanno già anticipato la possibilità di innescare un circolo finanziario virtuoso. «La lira si è apprezzata in maniera sostanziale rispetto al marco nei mesi compresi tra novembre '95 e febbraio '96, a seguito di un parziale rientro degli investimenti di portafoglio effettuati da residenti e, in minor misura, grazie all'afflusso di capitali internazionali nei Paesi ad alto rendimento (high-yielding)».

Il rafforzamento della lira, continua l'Ocse, si è prodotto anche

grazie a «fattori interni, come l'approvazione del bilancio per il 1996 e il conseguimento degli obiettivi del 1995».

Parallelamente al recupero del cambio il differenziale di lungo termine tra titoli di Stato italiani e tedeschi si è ridotto. «Il rendimento dei Btp decennali - sottolinea l'Ocse - è passato dal 12,4% di fine ottobre '95 al 10,2% della prima settimana di febbraio, producendo una diminuzione dello spread rispetto al Bund tedesco da circa 530 centesimi del novembre '95 a 418 centesimi, raggiunti l'8 febbraio». Nello stesso tempo, conclude l'Ocse, «le aspettative di future riduzioni dei tassi nel corso dell'anno hanno determinato un'inclinazione negativa della parte breve della curva dei tassi. Una maggiore convergenza con le economie degli altri Paesi europei più importanti sarà probabile se la situazione continuasse a migliorare».

### La Conferenza di Torino

Intanto, si mettono a punto gli ultimi dettagli in vista del 29 marzo, quando si aprirà a Torino la Conferenza Intergovernativa, la Cig '96 in eurocratese, che dovrà procedere alla riforma dei trattati comunitari e disegnare il volto dell'Ue del Duemila. A tre settimane dall'avvio della conferenza rimane aperta una sola grande incognita: come finirà? Su questo punto nessuno ovviamente si azzarda a fare previsioni. La presidenza italiana dell'Ue che fino a luglio guiderà i lavori della conferenza (che dovrebbe durare circa un anno), ha fissato negli ultimi giorni l'agenda della prima parte della Cig '96. Il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue darà il via alla Conferenza con la solennità - ha detto Susanna Agnelli - che è necessaria all'avvio di un grande negoziato che dovrà determinare l'Europa del ventunesimo secolo. Subito dopo avranno inizio i lavori veri e propri fra i 15 ministri degli esteri ed i loro rappresentanti personali. Dal vertice torinese a quello di Firenze del 21 giugno che chiuderà il semestre italiano, sono previste almeno 12 sessioni di lavoro del gruppo dei «saggi» (i rappresentanti personali).

## Troci, macchinisti in sciopero a metà marzo

Il Ccnm - sindacato nazionale macchinisti enti ferrovie - ha indetto lo sciopero nazionale dalle 21.00 del 23 marzo al giorno successivo, in attesa di una proposta per la «chiusura» al contratto delle controparti aziendali. In una nota si precisa che lo sciopero (promosso assieme all'Uci) è stato proclamato «anche per il rispetto della garanzia per il diritto di sciopero». L'effetto dell'astensione dal lavoro - afferma ancora la nota - sarà «molto pesante» tenuto conto anche del fatto che lo sciopero interesserà anche i macchinisti ferroviari della metropolitana di Milano, quelli delle Ferrovie in concessione e i Capì Stazione dell'Ucs.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Vittorio La Verde/Agf

Allo studio due direttive a tutela degli azionisti minori. I governi nazionali reticenti

# Opa, ci penserà Bruxelles?

RENZO STEFANELLI

ROMA. Da Bruxelles arrivano due tentativi di esporre al gioco del mercato i bunker dei gruppi di comando sulle imprese. La estensione alle imprese medie del controllo europeo sulla concorrenza (abbassando a 150 miliardi l'obbligo di denuncia) e una direttiva sulle offerte pubbliche di acquisto (OPA) proposta dal commissario Mario Monti nel tentativo di superare l'inerzia e la reticenza dei governi.

Il parlamento italiano è stato sciolto senza che sia stata emendata una legge sulle offerte pubbliche d'acquisto ritenuta lacunosa ed ingiusta. Nel caso dell'offerta di acquisto del Credito Italiano per il Romagnolo sia gli azionisti «locali» che un secondo offerente, la Campio si ritennero danneggiati. Nel caso della presa di controllo del gruppo Ferruzzi da parte di Mediobanca c'è stato un tentativo di evitare l'offerta pubblica, quindi di danneggiare gli azionisti rimasti fuori.

Un mercato europeo delle offerte di acquisto di società di capitali,

prese in blocco, quasi non esiste. Una impresa italiana che volesse acquistare una società quotata alla borsa di Francoforte avrebbe difficoltà quasi insormontabili a farlo. Ed in Italia i gruppi di controllo familiare - in testa la Fiat - non sono «scalabili» sia per i privilegi previsti negli statuti che per trincee scavate contro le iniziative del mercato.

Secondo la Direttiva Ue ora presentata ora, ciascun Stato potrà fare una legge propria tenendo conto delle norme generali della Direttiva. Le regole proposte per creare un mercato europeo dei «capitali di comando» sono determinanti.

Informazione. Chi fa una offerta deve dare dei tempi e informazioni «sufficienti» agli azionisti perché possano decidere in piena conoscenza (almeno quattro settimane).

Opposizione degli amministratori. Per ostacolare una offerta pubblica di acquisto con azioni difensive gli amministratori devono chiedere autorizzazione all'as-

semblea degli azionisti.

Privilegi di voto. L'attribuzione di diritti di voto sproporzionati agli azionisti esistenti per respingere l'offerta vietata.

Controlli. Lo svolgimento dell'OPA è controllato di regola da una autorità indipendente (in Italia, la CONSOB) ma può essere affidato anche anche a organismi di diritto privato.

Danni all'impresa. Lo svolgimento dell'OPA non deve portare danni all'impresa che si vuole acquistare.

Quest'ultimo punto è il più oscuro. Nel recente acquisto del Gruppo Forte avvenuto contro la volontà dei suoi amministratori sono state messe in atto strategie che secondo gli analisti, danneggiano l'impresa rivendita di «pezzi», debiti contratti per pagare gli azionisti uscenti. L'obiettivo di far ottenere il prezzo migliore a tutti gli azionisti - che è uno degli scopi primari della Direttiva europea - è stato raggiunto ma quello di evitare danni (se non proprio vantaggi) all'impresa acquistata è

stato compromesso. Oltre agli azionisti nell'impresa vi sono altri portatori d'interessi: creditori, fornitori, lavoratori, appaltatori. La Direttiva proposta da Bruxelles prevede semplicemente che l'OPA preveda «le intenzioni dell'offerente quanto alle attività future e alle imprese della società che si vuole acquistare, al suo personale e alla sua direzione». Le singole leggi nazionali potrebbero dire qualcosa di più. Ad esempio, introdurre il diritto di prelazione per manager e dipendenti.

Le regole sull'OPA valgono solo per società quotate e riguardano una minoranza degli azionisti. La maggioranza deve ancora fare i conti con la quotidiana «disattenzione» di gruppi di controllo minoritari e manager «familiari» a causa delle disposizioni del Codice Civile. Una Direttiva sulle società che dettasse norme europee sui diritti dell'azionista sarebbe la più bella innovazione che il commissario Mario Monti potrebbe dare al mercato e in particolare all'Italia.

## CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

### GLI ITINERARI

**Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni)**  
**TUNISIA E MALTA**  
Le escursioni facoltative: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said. **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

**Dal 1° al 9 agosto (nove giorni)**  
**MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA**  
Le escursioni facoltative: Casablanca: visita della città, Rabat, Marakesch. **Cadice:** visita di Siviglia. **Malaga:** Granada, Costa del Sol, Torremolinos. **Alicante:** discesa libera a terra.

MILANO - Via F. Casati 32  
Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257  
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**Dal 9 al 14 agosto (sei giorni)**  
**TUNISIA E MALTA**  
Le escursioni facoltative: Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said. **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

**Dal 14 al 26 agosto (tre/dieci giorni)**  
**GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE**  
Le escursioni facoltative: Pireo: visita di Atene. **Volos:** visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. **Istanbul:** un pernottamento sulla nave. **Istanbul by night:** visita della città, gita in battello sul Bosforo. **Smirne:** visita alle grandi aree archeologiche di Efeso. **Rodi:** la Valle delle Farfalle, Lindos. **Creta:** visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnosso.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotpullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione.

CAT. TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.			
		1 Dal 27/07 al 01/08	2 Dal 01/08 al 08/08	3 Dal 08/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 26/08
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)</b>					
SP	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 410	670	430	1 210
P	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 490	800	520	1 470
O	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 520	870	550	1 520
N	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 550	950	580	1 600
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata 580	990	610	1 700
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)</b>					
SL	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 620	1 080	650	1 860
L	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 660	1 150	700	1 940
K	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 710	1 200	750	2 030
J	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 730	1 250	770	2 100
H	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata 790	1 350	830	2 250
G	Con finestra singola	Passaggiata 1 100	1 890	1 150	3 150
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno, Doccia e WC)</b>					
F	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 950	1 690	1 000	2 900
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata 1 170	1 780	1 230	3 180
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1 190	1 800	1 250	3 200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1 200	1 850	1 270	3 300
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 1 890	2 800	1 980	4 500
<b>Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco escluse)</b>		<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>180</b>

### INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura, alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

### VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Té - Caffè - Cioccolata - Latte. Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa. Ore 16,30 (In navigazione): Té - Biscotti - Pasticceria. Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa. Ore 23,30 (In navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menu dietetico a richiesta.

### M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblio o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20 000 tonnellate, anno di costruzione 1966, ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. • Lunghezza mt 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi. Uso Singole - Possibilità di utilizzare alcune cabi-

ne doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP. Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota. Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat C pagando il 50% della quota. Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1 50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%. Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.

**il** 21 aprile si va a votare. Si tratta di una data più che mai importante, in cui si deciderà il nostro futuro. In questi giorni che ci separano dalla data delle elezioni vogliamo, con il vostro sostegno, far giungere la nostra voce a tutti coloro che sono impegnati con l'Ulivo nella battaglia per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro. In che modo?

# FACCIAMOCI SENTIRE

*per un futuro di stabilità e rinnovamento*

Basta che sottoscriviate 50.000 lire per un abbonamento all'Unità della durata di quaranta giorni nel periodo da marzo ad aprile (elezioni comprese). L'abbonamento garantirà l'invio del giornale in tutti i giorni della settimana, sono escluse le iniziative editoriali. Sarà compito nostro fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il c/c postale n°45838000 intestato a l'Arca società editrice de l'Unità, via Due Macelli 23 Roma e indicare il luogo a cui si vuole destinare l'abbonamento.

per ulteriori informazioni telefonare allo 06/69996461-448 dalle ore 9 alle ore 17

## l'Unità

CAMPAGNA PER 10.000 ABBONAMENTI ELETTORALI





**CARI COLLEGGHI**



## Bravo Ranieri ma i giochi sono già fatti

MASSIMO MAURO

**C**OSÌ COME TEMEVO la corsa allo scudetto si è praticamente conclusa con largo anticipo. Vincerà il Milan al quale bastano ormai pochi punti per fregiarsi del 15esimo titolo nel frattempo i rossoneri cercheranno di vincere anche la Coppa Uefa. Per la Fiorentina che oltre tutto è anche finalista di Coppa Italia questo è destinato comunque ad essere ricordato come uno splendido campionato almeno finora la squadra di Ranieri è andata al c. l. di ogni aspettativa lo stesso l'avevo immaginata in grado di competere per l'Uefa, i viola sono stati ancora più bravi. Trascinati da Batistuta hanno per un certo periodo spaventato persino il Milan da anni abituato ad essere protagonista. Ora l'attenzione si sposta sulle coppe e non c'è dubbio che la partita più ricca di fascino sarà quella tra il Real Madrid e la Juventus. Dieci anni fa quando giocavo con i bianconeri fui eliminato ai rigori dai campioni di Spagna. Una delusione cocente che non ho dimenticato. Il Real attuale non mi sembra irresistibile. Credo che tutto dipenderà dalla capacità delle Juve di interpretare il doppio match.

Detto questo però, anch'io credo che il tema del giorno sia il calcio in Tv. Dell'asta che ha portato le partite a Cecchi Gori se n'è parlato molto a conferma che questo sport è un vero fatto nazionale, anche se sempre più spesso viene usato dagli imprenditori per raggiungere potere e denaro. Intendiamoci: non ce l'ho con Cecchi Gori ha approfittato così come era successo in passato a Berlusconi dell'assenza di regole. Mi sembra bizzarro per un paese civile che un'impresa possa comprare i diritti radiofonici senza possedere neppure una radio! Credo che la sconfitta della Rai sia molto grave, proprio perché il calcio appartiene a tutti, è ormai nella nostra storia e nella nostra cultura. Il passaggio dei diritti a Cecchi Gori rischia di penalizzare il pubblico che oltre a non avere la garanzia della copertura totale del territorio non potrà disporre dei mezzi migliori che tutti sanno appartenere a viale Mazzini. Quale sarà la qualità del servizio di Cecchi Gori? Me lo chiedo insieme a milioni di persone. E mi chiedo anche di questo passo come finirà il calcio se alla prossima asta ci sarà qualcun altro che vorrà accaparrarsi tutti i diritti? Il calcio è di tutti non è un fatto privato. Ecco perché credo che a questo punto la signora Moratti debba cercare di ricomprare qualcosa di quello che ha perduto anche perché mi riesce impossibile immaginare una Rai, con tutti gli uomini e gli apparati di cui dispone, senza il calcio. Non bisogna soltanto rassegnarsi alle leggi del mercato. Per il calcio la signora Moratti deve mettersi in testa che è necessario fare qualcosa di più.



## La neve è sempre più azzurra

### Runggaldier domina il Super-G del Giappone

Peter Runggaldier durante la sua prova nel super-gigante di Hakuba in Giappone.

Toshiyuki Kitamura/Ansa

A tre minuti dalla fine l'arbitro Cardona sospende la partita per invasione di campo

# Foggia, finisce a botte

**DIECI I FERITI.** Invasione di campo, a Foggia, quando mancavano tre minuti alla fine della partita. Allo Zacchena è successo di tutto, compreso l'aggressione ad un guardalinee. Così all'arbitro Cardona non è rimasto che sospendere la partita. Gli incidenti si sono protratti anche all'esterno dello stadio. Bilancio 10 feriti, fra cui un agente. Salta il 13 in schedina.

**ADDIO SOGNI VIOLA.** Prova di carattere dei viola che rimontano due gol alla Samp, ma il pareggio alla fine si rivela (quasi) inutile. Il Milan ora è più 7. L'Inter batte la Lazio all'Olimpico.

**UN MILIARDO AI 12.** Alcuni risultati soprattutto in B, regalano agli undici 12 un miliardo e 79 milioni: un nuovo record.

**I SERVIZI NELLO SPORT**



Un tifoso che ha invaso il campo di Foggia viene bloccato dalle forze dell'ordine.

Cautilio/Ansa

## Il centenario di Adua Un secolo dopo Italia e Etiopia si riconciliano

Cent'anni dopo la battaglia di Adua, l'Etiopia e l'Italia si riconciliano nell'African Day. Una giornata di festa, cominciata con una messa celebrata dal Patriarca Paulos e conclusasi con un omaggio ai caduti. Corone di fiori nel ricordo dei caduti etiopici ed italiani, deposte dal presidente del Parlamento di Addis Abeba e dal presidente della commissione Esteri della Camera, Gian Giacomo Migone.

ANNA MARIA GUADAONI A PAGINA 2

### L'inserto libri

## Veca spiega la «filosofia pubblica»

L'editore si è accorta della rinascita di interesse per la «filosofia pubblica». Salvatore Veca, in un'intervista, lo spiega così: «È l'attualità di un dibattito che riguarda le democrazie nelle società ricche, che riguarda i fenomeni di esclusione e autoesclusione, la "secessione", il "divorzio politico" e quindi ci chiede come sia possibile riscrivere i "contratti sociali"».

PIERO PAGLIANO A PAGINA 7

## Boom del serial tv E ora «X-files» diventa un vero cult

Milioni di fans, «sit» in Internet, raduni, libri: è la febbre per X-files, il serial tv che parla di mistero attraverso le indagini di due agenti Fbi. Da ieri sono tornate le vecchie puntate. A settembre il nuovo ciclo.

G. GALLOZZI F. LA POLLA A PAGINA 9

Muore a ottantuno anni la più famosa e discussa scrittrice francese

# Duras, l'immagine e la parola

SANDRA PETRIGNANI

**U**NO SCRITTORE che si ama non dovrebbe morire mai. Si dovrebbe poter sempre visitare la città in cui vive avere la possibilità di incontrarlo. Oppure sfogliare un giornale e leggere il suo parere sui fatti di attualità, trovare un'intervista a cui risponde in modo intelligente, sorprendente, provocatorio. Marguerite Duras era così, intelligente, sorprendente e provocatoria. Restano i suoi libri, naturalmente tanti pieni di storie d'amore, di amanti, di dolore. Non a caso due suoi bellissimi racconti si intitolano proprio così: *L'amante* e *Il dolore*. Il primo è quello che ha avuto più successo, il secondo quello di cui lei stessa scrisse: è fra le cose più importanti della mia vita.

SEGUE A PAGINA 3



JACQUELINE RISSET

**N**ELL'ISTANTE della morte il nome di Marguerite Duras risuona improvvisamente come quelli delle sue eroine: Suzanna Andler, Lol V. Stein, Anne Marie Stretter. Diventerà un nome-mito che il lettore ripete senza riuscire a decifrarne la nostalgia, senza poter catturare quel mistero che contiene. Come se per un'ultima ironia questa celeberrima scrittrice costringesse quelli che le sopravvivono a non piangerla come scrittrice - come un elemento di quel mondo di notabili con cui sapeva di non aver nulla da spartire - ma invece a pensarla come creatura del mondo dei libri, imprevedibile e immortale. La lea in effetti quasi imprevedibile dei suoi libri, dei suoi film, la protegge e la tiene a distanza.

SEGUE A PAGINA 3

## ARRIGO PETACCO

### IL COMUNISTA IN CAMICIA NERA

Nicola Bombacci tra Lenin e Mussolini

"In Italia c'era un solo socialista capace di fare la rivoluzione: Benito Mussolini. Ebbene, voi lo avete perduto e non siete stati capaci di recuperarlo."

Lenin a Bombacci (1922)

MONDADORI

Piergiorgio Bellocchio

## OGGETTI SMARRITI

Alla ricerca dei libri perduti

Un grande critico ritrova i titoli dimenticati degli scrittori più grandi: da Goethe a Brecht, da Orwell a Greene

Pagine 184, Lire 24.000

Baldini & Castoldi

ANNIVERSARIO. La cerimonia a cento anni dalla vittoria di Menelik sulle nostre truppe

ADUA. Fortunato chi è riuscito a salire su uno dei charter che l'Ethiopian Air Linesha ha organizzato (a più di un terzo del prezzo normale) per trasportare nel Tigray autorità, osservatori, curiosi, appassionati, ospiti d'onore dell'African Day. Ma è stata solo metà dell'impresa, ci vuole anche un letto e trovarne uno è quasi impossibile, visto che i pochi alberghi di Axum e di Adua sono stati praticamente requisiti per i vip, che pure sono una discreta folla: ambasciatori, generali, ministri. Ospiti eminenti, nemici di una volta. Per l'Italia ci sono l'ambasciatore Maurizio Melani, il generale di brigata Antonio Catena e Giati Giacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato. «Ci sono voluti 100 anni per fare questo viaggio», dice Migone - «eppure Roma dista solo sei ore di volo. Del resto anche questo è stato un viaggio contestato, fatto di difficoltà e conflitti. Ma siamo qui, alla fine. Come italiani, sono orgogliosi della capacità del mio paese di fare i conti con quello che certamente non è il lato migliore del suo passato».



Negus Menelik dopo la vittoria del 1896

In volo verso il Tigray si materializzano i luoghi dell'immaginario e della memoria. La mappa della sfortunata campagna di Adua si mescola con quella della marcia di Badoglio quarant'anni dopo. Ecco il lago Ashangi, dove nel 1936 cadde la pioggia chimica e i pastori dei villaggi videro aprirsi le piogge, cadere le camì e morire avvelenate le bestie che si abbeveravano. Più in là la piramide naturale dell'Amba Alagi, dove alla fine dell'avventura fascista si fece onore il Duca D'Aosta, ultimo viceré d'Etiopia. Vicino c'è il passo Toselli, dal nome dello sventurato maggiore sconfitto dal ras Macnnen. Storia e geografia si confondono in un paesaggio aspro e impervio, di terra arsa e rocce. A Macallé, siamo scesi a fare rifornimento: mentre il vento sferzava la pista trasportando la polvere, è apparsa l'Amba Aradam. Una fortezza naturale all'orizzonte.

L'Italia torna a Adua ma per riconciliarsi

Cent'anni dopo la battaglia di Adua, cent'anni dopo la vittoria di Menelik sulle nostre truppe, l'Etiopia e l'Italia si riconciliano nell'African Day. Una giornata di festa conclusasi con un omaggio ai caduti. A tutti i caduti, etiopici ed italiani.

Ancora irrisolta la trattativa per l'obelisco di Axum

Mezi di trattative estenuanti, di ripensamenti e di promesse. Alla fine l'Italia ce l'ha fatta. Ed è tornata ad Adua. Almeno con una presenza ufficiale del Parlamento. «La meta è stata raggiunta», dice il presidente della commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone - «sono qui per un atto di riconciliazione che, senza perdere il rispetto per quelli che quegli sono stati mandati a morire, obbedendo agli ordini, portò alla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. E, finalmente, sottopone la storia alle speculazioni politiche per restituirla agli storici. Le polemiche sono ormai fuori tempo. Oggi Italia e Etiopia concordano su comuni principi di collaborazione e di sicurezza internazionale; e i nostri soldati possono tornare insieme in missione come caschi blu dell'Onu». Resta irrisolta, tuttavia, la questione della restituzione dell'obelisco di Axum, che è sancita da due trattati di pace. Ma che non è mai diventata operativa. Non c'è stata nessuna risposta alla richiesta del Parlamento etiope di fissare una data per procedere alla restituzione. A questo proposito Migone ha detto: «In questo momento la situazione politica è tale che è molto difficile per il governo prendere impegni di carattere operativo, ma sono certo che l'Italia onorerà i suoi impegni».



Un'illustrazione della «Domenica del Corriere» sulla guerra d'Etiopia del '36

IL CONVEGNO 1945-1950 Epurazione e giustizia

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE RUGGIERO

TORINO. L'epurazione del dopoguerra nell'Europa liberata dal giogo nazifascista non fu un processo lineare e omogeneo, ma neppure un generale fallimento. Certo, fu un fenomeno di prolungata intermittenza e discontinuità caratterizzato dall'impronta (non secondaria e marginale) delle avvisaglie della guerra fredda (in Italia) e dalle differenti valutazioni di opportunità politica e sociale che finirono per imporsi tra gli Alleati (in Germania). E a distanza di quasi mezzo secolo, rivisitata in chiave storico-giuridico-politica, l'epurazione si rivela, sorprendentemente, di scottante attualità. Una pietra angolare viva e scomoda per le affinità che emergono tra ieri e oggi, non ultimi gli interrogativi sollevati nel rinnovamento delle classi dirigenti del nostro Paese a quattro anni dalla deflagazione di Tangentopoli e a quasi sette anni dalla caduta del Muro di Berlino. Ieri e oggi, dunque. Di questo si è parlato al convegno «Il giudice, lo storico, la società, la politica. I processi dal 1945 al 1950» organizzato dall'Istituto storico della Resistenza ed ospitato venerdì e sabato scorsi presso il Goethe Institut di Torino.

Quando si affronta il tema dell'epurazione è però d'obbligo una premessa che vale come distinguo: fu diversa e diversamente circoscritta da quei paesi che avevano offerto un duraturo consenso di massa a sistemi totalitari (Italia e Germania) a quelli in cui, invasi e sconfitti dall'Asse, era stato insediato un governo collaborazionista o fantoccio. Il che ha introdotto nel dibattito alcuni elementi di comparazione. Nell'ultima «area», ad esempio, rientra la Francia. Nei tre anni e mezzo di governo del maresciallo Pétain, la Resistenza francese, infatti, espresse gli ideali patriottici della «Francia Libera» incarnata dal generale De Gaulle e «legittimata» dagli Anglo-americani. In quel contesto di «lotta riconquistata», l'epurazione mirò diritto al cuore - con risvolti fortemente simbolici - di chi avrebbe dovuto giudicare: la magistratura, un apparato decisamente compromesso con il passato regime, in cui si era registrato un solo caso di rifiuto a servire il governo di Vichy. E, se da un lato l'intervento presentava il rischio di scontentare l'intero corpo giudiziario, dall'altro rappresentava la cartina al tornasole, come ha ricordato nel suo intervento lo storico Alain Bancaud «per rilegittimare il medesimo». Di qui, la cesura drastica e non indolore con i vertici, dai direttori generali e procuratori.

In Germania, invece, il processo di denazificazione si avviò praticamente su se stesso nello spazio tra l'inizio e la fine del processo di Norimberga, fino ad esaurire qualunque spinta al rinnovamento della burocrazia statale. A determinare l'inefficienza conflittuale rapidamente ragioni esterne (conflitti tra gli occupanti) e interne (l'esigenza della ricostruzione di uno stato nevalgico per l'assetto futuro dell'Europa). Una vera e propria marcia indietro, se l'Italia neppure questo. Anzi. La Cassazione progressivamente soppresse tutte sanzioni pronunciate dalle Corti di Assise contro il fascismo. Un rapporto causa-effetto di stampo reazionario-conservatore provocato non soltanto dalla mancata epurazione della magistratura italiana, spiega il giurista Guido Neppi Modona, «ma dai tradizionali rapporti di dipendenza dal governo ereditati in toto dal ventennio fascista e sopravvissuti per oltre un decennio dalla Liberazione». Con queste premesse il tentativo di processare il fascismo, il sanguinario regime di Salò e le sue complicità con il nazismo, non poteva che fallire. Un fallimento che di riflesso avrebbe alimentato (in tempi diversi) il ricorso all'epurazione sommaria. Tra il '45 e il '47, infatti, il senso di giustizia sommaria vive di un «prima» e di un «dopo» il ripristino della legalità. Estremi che si toccano nel radicalizzare reazioni istintive simili in un diverso clima politico per il paese nel passaggio dalla fase del disordine (le esplosioni di violenza di massa nell'Italia del centro-Nord, dai fatti di Schio al licciaggio di Imola) a quella della delusione (le uccisioni nel modenese fino all'estate del '46; i licciaggi in diverse città d'Italia) per la mancata esecuzione di precedenti condanne a morte. Una reazione in cui si mescola nel «prima» e nel «dopo», come ha ricordato lo storico Guido Craxi, «il senso profondo di giustizia offesa» alla sensazione di «giustizia non fatta».

Oggi «l'Unità» ricorda Alberto Jacoviello

Questo pomeriggio alle ore 15 Eugenio Scalfari e Walter Veltroni, nei locali del teatro de l'Unità, terranno un'orazione funebre in memoria di Alberto Jacoviello, il giornalista scomparso sabato scorso a Roma. Invece domani pomeriggio a Lavello in Lucania dove Jacoviello era nato, si svolgeranno i funerali ai quali prenderà la parola Giorgio Napolitano.

Axum, la città della stèle «capita» da Mussolini nel '37, è stata una delle capitali del mondo pre-cristiano. All'alba di questo millennio i suoi 300 obelischi la facevano somigliare ad una foresta di pietra. Alla vigilia dell'African Day era già festa. E questa volta non si tratta di un pellegrinaggio, guidato dagli abuna con i loro paramenti ricamati d'oro, perché il centenario della vittoria è una festa civile e laica. Girma Fiseha spiega che la rappresentazione della battaglia di Adua è uno dei primi motivi secolari della pittura etiopica. Alcuni dei primi dipinti della battaglia, fatti nel 1905, oggi fanno parte di importanti collezioni. Il quadro più famoso è certamente quello di Aleqa Elias. Invariabilmente di profilo, gli italiani sono condannati ad un unico occhio dalla loro condizione di nemici. L'esercito di Menelik invece è sempre di fronte, in ragione del codice cavalleresco che comanda di guardare in faccia l'avversario. L'imperatore è in compagnia di Taltù e di un gruppo di vescovi e preti, incluso l'Abuna Matteo che, proclamando la guerra santa, dette una mano non indifferente al sovrano. Harold Marcus, che è forse il maggior biografo di Menelik, ricorda che gli europei indulgevano nel rappresentare la corte del negus

DALLA NOSTRA INVIATA ANNA MARIA GUARDACCI

barbara e decadente. E che si scandalizzarono perché aveva messo in piedi una crociata, dimenticando che «Dio è con noi» era stato il celebre motto prussiano. Lo shock della distesa di un esercito coloniale, lo costrinse ad un ripensamento: gli abissini avevano vinto perché erano cristiani e incontestabilmente superiori rispetto alle altre genti dell'Africa. Ma tornando all'anniversario di Adua come prima festa civile, c'è anche chi ha molto da eccepire naturalmente. Padre Raineri, professore al Pontificio Istituto Orientale, dove insegna il geez, che è ancora la lingua liturgica della Chiesa copta, spiega che una distinzione tra dimensione civile e religiosa, in Etiopia, finora è stata puro artificio. Il negus Negesti era capo dello Stato e della Chiesa. Come l'antico Israele, di cui si proclama erede, l'Etiopia cristiana è rimasta una teocrazia: fino all'alba del regime dei colonnelli. A spezzare questa continuità, infatti, è stato l'odiato

Menghistu Haile Mariam nel 1974. Ma l'ha sostituita con un regime totalitario. Padre Raineri, traduttore del testo di un anonimo cronista di corte ai tempi di Menelik, spiega che non a caso gli abissini videro San Giorgio comparire sul campo di battaglia. San Giorgio era nero o bianco? L'anonimo cronista non lo dice, ma Padre Raineri è certo che avesse un cavallo bianco. Come in tutta l'iconografia cristiana. L'anniversario della vittoria è sempre stato solennizzato religiosamente. Alla prima messa celebrata ad Adua per ricordarla, all'ambasciatore francese che si congratulava, si dice che Menelik avrebbe detto: «Non c'è da felicitarsi, erano tutti morti cristiani». Se è vero, sarebbe contento di sapere che cent'anni dopo gli antichi nemici hanno convenuto di deporre corone di fiori per i caduti di tutte e due le parti. La rustica cerimonia solennizzata dalla Tv e dalla presenza del presidente del Parlamento etiopi-

L'INTERVISTA. Emanuele Luzzati ha reinventato il popolarissimo burattino

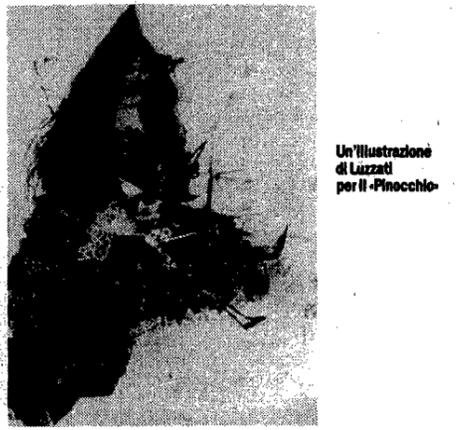
«Il mio Pinocchio chiuso in una stanza»

ROMA. «Lei vuole sapere di questo mio Pinocchio illustrato per le edizioni Nuages di Cristina Taverna? Sa che cosa mi viene in mente, per associazione? Il Peer Gynt di Ibsen che da scenografo feci nel '72 insieme con il regista Aldo Trionfo. Vedo tra i protagonisti delle due storie curiose analogie: l'uno e l'altro sono costretti a vivere tra un «dover essere» e un «essere», tra un «sì te stesso» e un «ti basti essere come sei». Entrambi hanno accettato nelle difficoltà una giovane donna, Peer ha Solveig, tra le cui braccia troverà alla fine la salvezza, e Pinocchio ha la Fatina che gli perdona tutto. Il popolo dei troll presso il quale Peer Gynt vive ricorda la folla dei personaggi bianchi che circonda Pinocchio, il Grillo Parlante, il Gatto e la Volpe, il Serpente, le marionette». Emanuele Luzzati pare pensare a voce alta, dà voce a riflessioni che prendono corpo via via che si guardano insieme le tavole dense di colori, vivaci di questo suo Pinocchio in uscita presso le edizioni Nuages di Milano...

La illustra libri da diversi anni. Come mai soltanto adesso ha deciso di far vita a un suo Pinocchio? A parte il fatto che nessun editore mi l'ha chiesto prima, avrei avuto comunque ritengo a illustrare «Pinocchio», perché troppo legato alle immagini più celebri (Mazzanti, Chiostri, Mussino...) e non credevo di potermene staccare. Poi è venuto il teatro, lo spettacolo allestito per il Teatro della Tosse di Genova con Torino Conte, e forse proprio sul palcoscenico ho dovuto per forza liberarmi dalle immagini classiche. Ciascuno di noi ha un proprio Pinocchio, nel senso che conserva nella memoria, con profonde suggestioni, le immagini del Pinocchio che ha letto da bambino. Qual è stato il Pinocchio della sua infanzia? Le immagini che da bambino mi hanno affascinato sono state quelle di Luigi e Maria Augusta Cavallieri, coloratissime, piene di parti-

colari, molto decorative: poco Collodi forse, ma molta favola (quell'edizione uscì nel 1924 per la Salani, ndr). Il libro, pubblicato dalle edizioni Nuages di Milano, deriva dallo scenografo dello spettacolo del Teatro della Tosse di Genova. In che misura i disegni che illustrano la storia del burattino di Collodi risentono della matrice teatrale? Come ho accennato prima, il mio Pinocchio, disegnato per Nuages, deriva completamente dallo spettacolo teatrale: ho ripreso gli stessi personaggi emblematici (che con Torino Conte abbiamo chiamato «Pinocchioni») che via via raccontano la storia quando mancano i dialoghi e che si travestono da «grillo parlante», carabinieri, civette, ecc. Alla base di ogni illustrazione c'è sempre il tavolo del palcoscenico e non c'è mai un vero paesaggio, ma una porta aperta, un finestrono chiuso, e spesso si intravede il mare come se fosse al

di là della scena. Anche nel ventre del pescecaie il mare si intravede. Pinocchio è stato illustrato da centinaia di artisti, a partire da Mazzanti e fino a Roberto Innocenti. Se ne sono date interpretazioni molto diverse, da quella puramente burattinesca di Chiostri e Tofano, per esempio, a quella scanzonata e gollardica di Jacovitti, e a quella fortemente simbolica di Topor. Il suo Pinocchio come si colloca in questa storia illustrata? Qual è la sua caratteristica specifica? Come le dicevo, somiglia al Peer Gynt che ho realizzato con Trionfo a teatro. Alla stessa maniera di quel Peer Gynt che non è mai uscito in realtà dalla sua stanza da letto, anche il mio Pinocchio forse non è mai uscito da quel palcoscenico di legno che sembra un libro aperto o una soffitta con botole e abbaini. Forse è lo stesso Pinocchio che senza mai uscire di casa ha immaginato le sue avventure, ha sfogato il suo bisogno di fantasia, ha immaginato una mamma o una compagna femmi-



Un'illustrazione di Luzzati per il «Pinocchio»

nile in cui rifugiarsi, un burattinaio padre-padrone che però rappresentava anche il teatro coi suoi personaggi; e poi tutte le paure: il Gatto e la Volpe, i becchini, il giudice, il pescecaie; ma la soffitta si trasforma anche nel paese ideale dove si gioca per tutta la vita e ogni oggetto può essere un pupazzo, una giostra; e la stessa

stanza improvvisamente diventa il ventre del pescecaie, ma non così terribile perché in fondo c'è sempre un papà a tavola con la sua candolina accesa. E poi quando tutto sembra finito e si pensa di diventare grandi, proprio come Peer Gynt, ci si rifugia di nuovo sotto le coperte; e tutto ricomincia da capo.

**IL FATTO.** È morta Marguerite Duras, la scrittrice francese che era diventata un mito

Una fotografia in bianco e nero mostra una donna con i capelli scuri, vista di profilo, che guarda verso sinistra. È una fotografia in bianco e nero, con una texture granulata, che sembra essere un'immagine d'archivio. La donna ha un'espressione pensierosa o triste. Sullo sfondo si intravedono delle linee verticali, forse di una finestra o di una parete.



Marguerite Duras in una immagine giovanile

Archivio Unità

DALLA PRIMA PAGINA

**L'immagine**

E resta, con la potenza implacabile di un vero diano, una delle cose più importanti nella vita di chi ha la ventura di esserne lettore. Perché la Duras è così nelle sue pagine migliori ferocemente autentica, precisa, diretta. Impossibile restare indifferenti.

Il suo occhio non trascura nulla e ha l'impressione che lei sia lì, presente, mentre leggi, a tenerti fermo per un braccio. Implacabile. E non te le scordi più le sue descrizioni di uomini e di donne, che stanno per amarsi o per odiarsi, che si avvicinano o si abbandonano, senti il rumore dei tacchi di lei, il respiro di lei nell'ombra di una stanza. Vedi un reduce di Dachau, il corpo che si dista, la pelle che è a forma di scheletro. Assisti al lento tornare delle forze, accompagni il cibo nel suo esofago, nei suoi intestini. L'amore o la morte, per Duras, sono luoghi da scomporre e ricomporre cento volte nella scrittura, ogni volta con particolari diversi, con nuove aggiunte.

Negli anni Sessanta la conoscevano in pochi e soprattutto grazie al leggendaro film di Resnais (tratto da un suo libro e di cui lei curò la sceneggiatura), *Hiroshima mon amour*. Era la scrittrice di una élite che masticava il suo nome come il codice segreto di una compagnia clandestina. Ma lei non è mai stata una scrittrice d'avanguardia, a meno che non si consideri spensierata l'adesione del suo narrare ai sussulti delle emozioni. Sempre emozioni autobiografiche, si direbbe, o che sembrano tali, tanta è la sofferenza che si legge nel bisogno di raccontare. C'è spesso uno shock subito nell'adolescenza, che le sue protagoniste inseguono nel ricordo per poter finalmente raggiungere un qualche equilibrio, comunque precario.

Ma insomma, Marguerite Duras è morta e con lei sparisce tanto di una generazione di scrittori forti, coraggiosi, che hanno potuto, forse ultimi, essere ancora grandissimi.

[Sandra Petrignani]

DALLA PRIMA PAGINA

**La parola**

Ha raggiunto quel «paese selvaggio» che era per lei la scrittura.

Forse è Marguerite Duras ad aver realizzato, meglio degli altri scrittori del ventesimo secolo, il desiderio di Flaubert: «Scrivere un libro sul nulla», scrivendo fino in fondo la possibilità dell'atto di scrivere, definire ciò che potrebbe chiari la cellula prima, l'atomo della letteratura. Nei suoi libri la fiction viene alla vita, non come potrebbe apparire a prima vista attraverso la piechezza dell'impegno romanzenso, con i suoi ricchi addobbi, con i suoi spazi composti, esotici, ma attraverso l'estrema povertà, la quasi totale rarefazione degli elementi di base.

E ogni volta si tratta dell'esplorazione di uno spazio sconosciuto — spesso l'amore, come luogo del vuoto e dell'assenza. Nel libro chiamato *L'Amour* questo spazio è rappresentato soltanto da tre figure ossessive da lontano, su una spiaggia, in *Agatha*, dal rapporto incestuoso tra un fratello e una sorella. Altre volte, in *La Maladie de la mort*, si racconta il rapporto fisico e spirituale, drammatico, tra una giovane donna e un ragazzo omosessuale. Ogni volta Marguerite Duras si lancia nel campo minato della «psicologia del profondo», con la stessa sovrana «imprudenza», propriamente femminile che consiste, secondo Dionys Mascolo, in una «incomprendibile fiducia nell'ignoto in quanto ignoto»: sicurezza, noncuranza, energia fondata sull'oblio, su un oblio totale e voluto.

Per Marguerite Duras ogni atto espressivo è, ogni volta, di per se stesso autorità unica, nulla è acquistato: «I miei strumenti sono bucati», diceva. E la scrittura può dirsi selvaggia perché in essa tacciono tutti i saperi preesistenti. Sorta di «favole mistiche» (nel senso di Michel de Certeau), i suoi romanzi restano sospesi tra parola e silenzio, bambini, donne folli, emarginati, sono le voci di quello spazio «illecito».

«Non penso mai in generale», diceva Marguerite Duras «se non sull'ingiustizia sociale». Voce dal silenzio, ribelle nome ormai di eroina durassiana. Così continueremo a sentircela vicina.

[Jacques Rivet]

# Romanzi e passione

Marguerite Duras è morta ieri mattina nella sua abitazione parigina a 81 anni; i funerali si terranno giovedì prossimo nella chiesa di Saint-Germain-des-Près a Parigi. Grande fumatrice e consumatrice di alcol, alla fine degli anni Ottanta aveva già attraversato una drammatica crisi. Esponente di spicco del «nouveau roman» francese, Duras è nota prima di tutto per il romanzo «L'amante», intorno ha lavorato tutta la vita.

GABRIELLA MEGUCCI

La Duras a diciotto anni arriva a Parigi. Siamo nel 1932. Dopo l'esperienza in Estremo Oriente «non ci sarà più nulla di importante — affermerà lei stessa — nella mia vita, fino a quando sono venuta a conoscenza della shoà, dello sterminio di sei milioni di ebrei. Questo fu per me sconvolgente. Presi parte alla Resistenza, ma non fu questa la cosa che mi segnò. Fu l'olocausto il fatto indelebile». E questa storia è stata materia di narrazione di un altro splendido racconto di Marguerite: *Il dolore*. Finita la guerra, la Duras si iscrisse al Pci e restò comunista per ben sette anni. Poi uscì. Attacò duramente l'Urss («mi fa paura») e il partito a cui un tempo aveva aderito. Il suo animo continuava però a battere a sinistra. Fu un'apassionata sostenitrice

di Mitterrand di cui era anche molto amica. Si conobbero nel 1943 e, poco prima di morire, il presidente della Repubblica francese, nel renderle omaggio, ricordò quel primo incontro: «Allora era una giovane donna molto canna, con i tratti euroasiatici e con uno charme travolgente. Aveva già quel temperamento da dominatrice che l'ha caratterizzata per tutta la vita. Si riusciva ad accettarla perché la si amava».

**Mitterrandiana-comunista**

Dopo la caduta dell'Urss la Duras prese a definirsi una «mitterrandiana-comunista». Nel 1992 a Fabrizio Coisson che la intervistava per *Panorama* aveva detto: «La novità dell'ultimo anno è che sono diventata comunista. Sono liberamente comunista. Libera e comunista».

Al *Corriere* dichiarò con quel tono provocatorio che certo non le mancava: «Senza Stalin non si sarebbe vinta la guerra». Lei ci pensa qualche volta? È il popolo russo che ha vinto la guerra in Europa. E io mi piango i soviet. Ho passato la notte in bianco quando quell'orrore di Elsin ha fatto occupare Mosca».

Questa è la Duras tornata agli antichi amori. Ma di lei non si possono tacere alcuni altri importanti romanzi dal primo, *Gli impudenti*, scelto niente meno che da Queneau, a *Una diga contro il Pacifico* che contiene molti elementi che riparranno 25 anni dopo nell'*Amant*, dal *Viceconsole* a *La malattia della morte* che racconta la storia d'amore di una donna e di un omosessuale. L'impossibilità di soddisfare il desiderio, di placarlo nel sesso. La sua ultima fatica è stata una scrittura dell'*Amant*, con il titolo *L'amante della Cina del Nord Grande* e complessa scrittura Marguerite, ma anche donna dalla vita privata movimentata. Una vita difficile durante la quale pagò prezzi altissimi. Nel 1989 uscì per miracolo da un coma provocato da un eccesso di alcolici. Allora si disintossicò e riprese a vivere. A chi gli chiedeva se aveva avuto paura rispose: «No, ho paura solo del fascismo».



La scrittrice francese. Sopra, una scena del film «Moderato cantabile», sotto, da «L'amante».



## Fu anche signora del cinema tra avanguardia e successi

«Hiroshima mon amour», «India Song», «Détruire, dit-elle», «Moderato cantabile». Marguerite Duras, che non si considerò mai veramente regista, ha portato anche al cinema i suoi temi e le sue ossessioni. Con uno stile che tendeva a scardinare i meccanismi del film. E infatti amava Godard e Bresson. E detestava Jean-Jacques Annaud che, con «L'amante», fece una versione contestatissima del suo romanzo più celebre.

CRISTIANA PATERNÒ

niente a distanza di poco meno di cinque anni. Qualche immagine patinata lo scandalo dei rapporti sessuali (pare) davvero consumati sul set tra la minore Jane March e il divo hongkonghese Tony Leung, le liti (infine ricomposte) tra Madame Duras e il regista Jean-Jacques Annaud. Lui aveva fiutato il potenziale commerciale — esotismo più erotismo — del romanzo più apprezzato, anche fuori dai confini nazionali dove aveva vinto un Goncourt, della scrittrice. Lei,

manco a dirlo, non approvò. Ma avendo già ceduto i diritti, e a caro prezzo, scrisse per polemica una contro-sceneggiatura che, naturalmente, la produzione non si sognò di usare. Ma che tornò comunque utile, perché la chiacchiera intorno al film proprio, almeno in parte, anche l'uscita di quella specie di seguito del libro, intitolato *L'amante della Cina del Nord*. Però l'incontro tra Duras e il cinema va molto al di là di questo antipatico episodio. C'è, nella sua

scrittura sincopata, un respiro assolutamente cinematografico. Un creare «sequenze» disordinate come il tempo della memoria, che segue leggi illogiche e percorsi incoerenti. *Amante* a parte, sono tante le sue sceneggiature, *Hiroshima mon amour* innanzitutto. E svaniti i suoi romanzi «adattati» in un paio di casi anche col suo contributo con esiti sempre interessanti vengono in mente *La diga sul Pacifico* di René Clément (1958), *Moderato cantabile* di Peter Brook (1960), *L'inverno ti farà tornare* di Henri Colpi (1961), *Dix heures et demie du soir en été* di Jules Dassin e *Il marnano del Gibilterra* di Tony Richardson, entrambi del '67.

L'anno prima Duras aveva esordito nella regia in collaborazione con Paul Seban realizzando *La musica*, che inizia quel discorso di destrutturazione del linguaggio filmico, quella distruzione del *plot* che poi porterà a piena maturazione con *India Song*, dove tutto l'affacciarsi dei personaggi ruota attorno a un vuoto, il desiderio per



una protagonista di cui sappiamo fin dal principio che è morta. Procedimento a rebours che tra le altre cose, neutralizza il meccanismo accattivante della suspense.

Dal punto di vista tecnico, questa strategia si traduce nella rinuncia al montaggio a favore del piano sequenza nella teatralità del testo spesso recitato da una voce off. Strategia consapevole. «I miei film sono alla rovescia» spiegava ad esempio. «Mi dicevano che non bisogna farlo ma lo faccio sempre».

Qualche volta svelò il destino attraverso il futuro anteriore degli eventi.

Ed è poi persino discutibile che ci siano degli «eventi», nel suo cinema. C'è, piuttosto, un costante rimescolarsi di un passato e un presente ancora fluidi e poi solidificati nel futuro del racconto. Il che in mano a un cineasta come Alain Resnais crea quello che forse è il capolavoro di Marguerite Duras scrittrice per il cinema: ovvero *Hiroshima mon amour*.

È paradossale. Ma probabilmente se chiedete in giro il primo titolo — di film, beninteso — che viene da associare al nome di Marguerite Duras, in parecchi vi risponderanno *L'amante*. E *L'amante* rientra quasi certamente in quello che la scontrosa signora della letteratura francese chiamava «cinema dal cattivo odore». Ovvero roba commerciale, superficiale, prevedibile e presto dimenticata dallo spettatore. Tutto il contrario. Insomma del suo cinema sempre sperimentale, antinarrativo, fin troppo coraggioso, fatto per produrre vere esperienze, noia compresa. Per produrre, anzi, il sentimento della *prima volta*, di un primo amore di non essere mai andati al cinema. È indifferente, per definizione, al successo. Del resto, in una lunga intervista di qualche anno fa concessa ai *Cahiers du cinéma*, l'aveva detto chiaro e tondo (com'era nel suo stile): «Il successo e l'insuccesso non influenzano le opere. Un'opera dura attraverso l'insuccesso se merita di essere conservata».

Non sappiamo se e quanto dureranno film come *Détruire, dit-elle* o *India Song* o *Le camion* o *Le navire night*, certo conosciuti e amati da pochi ma comunque con un loro spazio nella storia dell'arte-cinema. Sappiamo invece che dell'*Amante* già non è rimasto quasi



«COMANDO» DI ROCCO CARBONE

## Vivendo sotto la pioggia

Il cielo è coperto di nubi oscure, piene di pioggia. Nel centro, un po' sulla destra, la striscia discontinua di una strada leggermente in curva, del tutto deserta. Sul fondo, niente: solo nubi minacciose. È questa la copertina appropriatissima di «Comando».

opera seconda di Rocco Carbone. È un romanzo in cui piove molto. Siamo in città, e la pioggia scende fastidiosa a rendere plumbee le cose. Il simbolo non avrebbe potuto essere più esplicito. A venire raccontata è infatti la storia di esistenze incolori, avviate alla

deriva. «Chi ha deciso la nostra vita non è stato né buono né attento. Un dio malevolo e distratto si nasconde dietro le nostre azioni», spiega l'anziano professor Logoteta nella sua ultima lettera. Ma è una verità che i personaggi non si rassegnano ad accettare; ed eccoli allora consumare le energie nella ricerca di un destino che dia un senso ai loro giorni. A riferire i fatti provvede il protagonista principale, un medico che gli eventi strappano alla quiete

quotidiana per costringerlo a fare i conti con il passato e con se stesso. Le figure con le quali egli si trova a confrontarsi non si lasciano però piegare al ruolo di semplici comparse; reclamano un loro spazio, una loro autonomia. Le vicende dunque si sovrappongono obbligando il narratore a seguire ora la sorte dell'uno e ora la sorte dell'altro. Ne risulta una struttura narrativa franta, centrifuga che riflette sul piano compositivo la frammentarietà con la quale i

protagonisti percepiscono la propria esistenza quotidiana. D'altra parte, il montaggio dà evidenza al messaggio pessimistico che l'autore intende comunicare. Il libro in effetti si apre e si chiude allo stesso modo, con un evento funereo. Dalla morte alla morte. Altro percorso non è possibile. Ma perché? Lo chiarisce un episodio collocato proprio al centro della parabola narrativa. Insieme alla moglie e alla giovane amica Lidia, il narratore si imbatte

in una manifestazione a favore della cooperazione fra il nostro popolo e quello tedesco. La banda suona le note di «Lili Marlene». A un tratto un tramestio, un uomo anziano si fa strada urlando. Le guardie gli sono addosso. Il vecchio si agita, cerca di scoprirsi l'avambraccio per mostrarlo a tutti. Tra tanta confusione, solo due parole si comprendono: Mauthausen, Treblinka. Nomi che la coscienza collettiva si sforza di rimuovere. Ma allora è chiaro: se

senza senso ci appare l'esistenza è perché senza senso è divenuta la storia in cui viviamo, una volta che abbiamo rinunciato a conservare la memoria del passato.

Giuseppe Gallo

**ROCCO CARBONE**  
IL COMANDO

FELTRINELLI  
P. 128, LIRE 22.000

Baricco e la sua nuova performance

## Castelli di seta passata la rabbia

Dopo «Castelli di rabbia» (1991) e «Oceano mare» (1993), Alessandro Baricco torna ai suoi fans con «Seta», cento pagine pubblicate da Rizzoli (dicottomila lire il prezzo di copertina), veste grafica raffinata e scrittura altrettanto raffinata per una storia d'amore pronta per una versione cinematografica, gran battage pubblicitario, lettura pubblica in teatro, autore che si mostra, caccia all'autografo. Quanto vale «Seta»?

MARIO BARENONI

L'ideogramma giapponese che campeggia sulla sovracoperta dell'ultimo libro di Alessandro Baricco significa, teste il risvolto, e al pari del titolo, seta. La seta in effetti domina la trama della vicenda, una storia d'amore (o meglio: una storia di amore) che ha come protagonista un certo Hervé Joncour, mercante dedito all'importazione di bachi dall'Oriente in una cittadina della Francia meridionale, negli anni Sessanta del secolo scorso. Ma è soprattutto la maniera in cui la storia è narrata che mira a una qualità serica: ad una levità morbida e vellutata, a una lucentezza vaporosa e impalpabile. Che già era nella tavolozza dei precedenti romanzi («Castelli di rabbia», 1991; «Oceano mare», 1993), e che qui viene ad un tempo esaltata e tematizzata. Non mi soffermerò sull' intreccio, tanto più che la storia ha la misura d'un racconto di lunghissimi brevi, al capo) la levigata eleganza della scrittura, il ritmo studiato e sapiente del racconto. E riconosceranno, nella presentazione dei personaggi, la tecnica di enunciarli con perentoria semplicità: le stravaganze più irrevocabili, le decisioni più bizzarre e apparentemente prive di motivazioni, il gusto dei gesti fortemente simbolici, assaporati con assorta sensualità, e più di tutto, la singolare mescolanza di fatalismo e di ostinazione. A tale proposito, è vero, si potrebbero avanzare delle considerazioni sulla visione del mondo di Baricco, che rispetto agli esordi mi pare sta annacquando la rabbia a beneficio di altri atteggiamenti, come lo stupore (e fin qui tutto bene) o l'edonismo (che va bene solo purché non sconfini nell'irresponsabilità). Ma forse è un discorso prematuro. La sua bravura, invece, resta fuori discussione. Baricco sa inventare una storia, sa come raccontarla, e sa congedarsene: sa ponderare gli elementi, evitandole zavorre e lungaggini così abituali in narratori meno abili. Con questo, non che tutto funzioni alla perfezione. In particolare — come «Oceano mare», pur nella differenza d'argomento e registro espressivo: e non sarà un caso — la vicenda di «Seta» culmina in un acme (la decifrazione d'una lettera misteriosa) tanto felice sul piano dell'invenzione narrativa, quanto eccipibile sul piano stilistico, per via d'una esuberanza che conduce dave-

ghezza media, e gravita verso un colpo di scena conclusivo in cui si gioca gran parte della sua efficacia. Basterà dire che parla dell'inebriato trasporto d'un uomo verso una donna misteriosa e lontana, e della dedizione intrapresa, segreta e palpitante di un'altra donna per quell'uomo. La dissonanza finale coglie il protagonista in una condizione di allibita, estenuata rassegnazione; ciò che è stato è stato, in fondo, anche la propria vita è uno spettacolo a cui non si può altro che assistere, né serve cercare di rendersene ragione.

Gli estimatori di Baricco non mancheranno di ritrovare in «Seta» le doti di cui da tempo egli ha mostrato di disporre. Riconosceranno alcuni tratti del suo stile, come le riprese, le iterazioni (qui dilatate a intere frasi, che sottolineano la recursività della vicenda), l'alternarsi di ridondanze e reticenze, l'uso frequente e a tratti compiaciuto delle pause (la segmentazione, i pe-



Alessandro Baricco

Giovanni Giovannetti

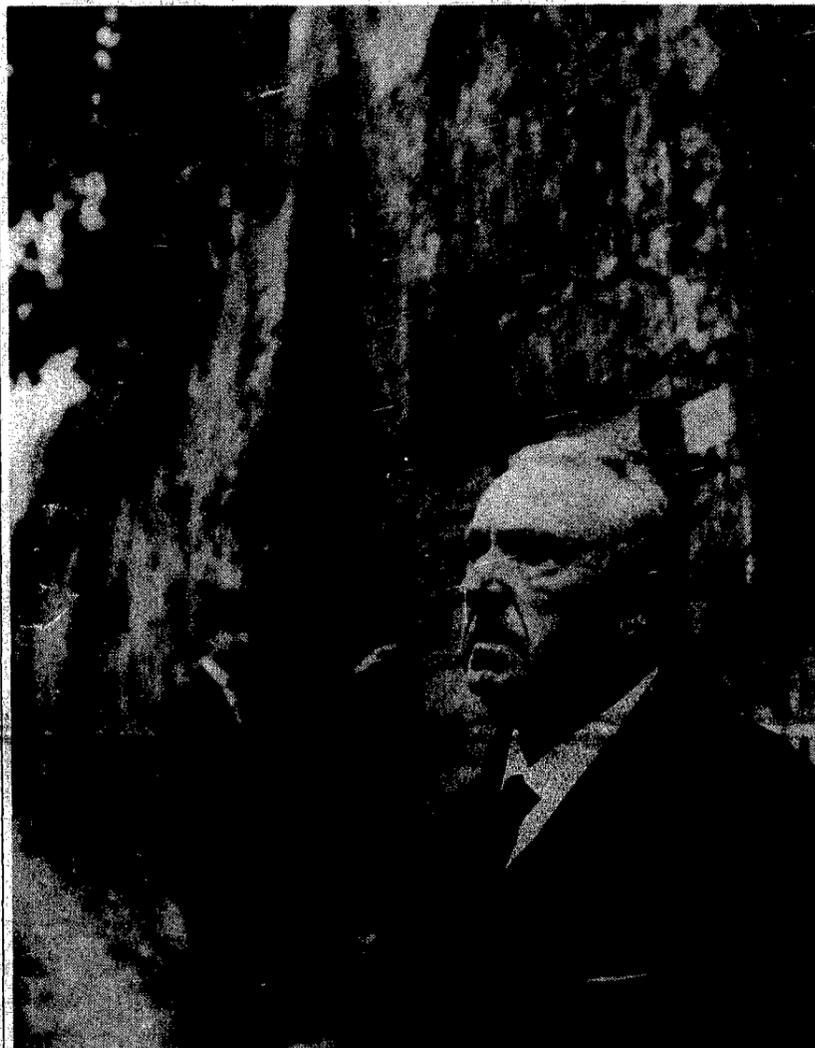
ro un po' troppo alla platea. Poca cosa, se vogliamo, nell'insieme d'un racconto che può vantare molti pregi. Senonché il cedimento allo spettacolo tradisce l'esistenza di un pericolo reale, da cui Baricco dovrebbe guardarsi: quello di indulgere agli effetti d'un simbolismo esangue e vano, che dissipa anche le migliori risorse d'eleganza nelle figure gratuite d'un capriccioso, decorativo liberty. Non siamo ancora a questo punto, sia chiaro. Serigrafia di gran classe, Baricco seguita ad incantarci; e se domani mattina vedessimo in libreria un nuovo racconto (o monologo teatrale, come *Noncento*: chissà che non sia questa la sua più autentica vocazione), ci affrettremmo a comprarlo, si chiamasse pur anco *Cachemire*. Ma, certo, allora non sarà lontano il giorno che dovremo dire, che non potremo fare a meno di dire, (e ci verrà di dirlo proprio dal cuore, senza riflessione, senza pudore: così) Acrilico, Sandro. Anche poco. Per favore.

### Prima tiratura: 50.000 copie

Per la scrittura, per la storia, per la popolarità del giovane autore, si può facilmente immaginare che Rizzoli spera per «Seta» un successo di vendite, tali da farne il best seller dell'anno. Baldini & Castoldi lanciò molto timidamente «Va' dove ti porta il cuore», con una

tiratura relativamente bassa in prima edizione (dicimila copie e poi subito dopo altrettante), arrivando però a quattro milioni di copie vendute (in tutto in mondo). Rizzoli ha intanto lanciato sul mercato cinquantamila copie. Se questo sono le premesse dove spera di arrivare Baricco?

## CARLO EMILIO GADDA. Il fascismo dalla «poltiglia» italiana



Carlo Emilio Gadda

# Pasticciaccio nero

GIULIO FERRONI

Lo spettacolo che Luca Ronconi ha costruito su *Quel pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda è basato sulla originalissima soluzione di far «parlare» teatralmente il testo narrativo, senza modificarlo e ricostituirlo con una sceneggiatura, ma mettendo in bocca ai diversi attori-personaggi sia la parte narrativa che li riguarda sia le battute in discorso diretto che nel romanzo essi pronunciano: ciò crea una polifonia multipla, continuamente dilatata e frantumata, che fa parlare in termini integralmente «teatrali» la potente carica linguistica storica e antropologica del romanzo di Gadda, il groviglio dei suoi significati, il suo continuo coinvolgersi visceralmente nella realtà e il suo tutto straniarsi da essa. Oltre a costituire una splendida operazione teatrale, il lavoro di Ronconi offre moltissime suggestioni per la lettura e l'interpretazione del testo di Gadda, fa risaltare tutta la forza e la fascinazione, di questo capolavoro «romanzo» scritto (che paradossalmente) da un milanese.

Le vicende del *Pasticciaccio* si svolgono nell'arco di poche settimane, tra il febbraio e il marzo del 1927, in un momento in cui il fascismo sta consolidando il suo potere, la sua presenza pervasiva nella società italiana; e hanno luogo a Roma e ai bordi della campagna romana (intorno all'Appia, sotto i colli albani), presentandoci una società pullulante e caotica, una vita bulicante e sospesa, tra le radicate e illusorie sicurezze dei borghesi che abitano il «palazzo degli orbi» di via Merulana 219, l'ostinato affaccendarsi di burocrati e «servitori dello stato», lo scomposto agitarsi di un sottoproletariato che ha ancora fitti legami con il mondo contadino. I due «delitti» che hanno luogo nel palazzo di via Merulana (la rapina ai danni della contessa Menegazzi e il assassinio della bella e infelice Liliana Balducci) e le indagini svolte dal commissario molisano Ciccio Ingravallo (conoscente e frequentatore della famiglia Balducci), insieme ad altri poliziotti e carabinieri, fanno emergere una fitta serie di figure umane e una variegata miriade di oggetti, un groviglio di persone e di cose, dando luogo ad una sorta di rappresentazione integrale, corale e polifonica, di uno spaccato di realtà italiana in quell'anno 1927.

Con un'ambizione naturalistica che sempre è stata fortissima in Gadda il romanzo mira a toccare i contorni

### Ingravallo-Germi scopri l'assassino

Carlo Emilio Gadda pubblicò «Quel pasticciaccio brutto de via Merulana» in prima redazione tra il '46 e il '47 su «Letteratura» e nel 1957 per Garzanti. La famosissima versione cinematografica diretta da Pietro Germi risale al 1959 con il titolo «Un maledetto imbroglio». La sceneggiatura era dello stesso Germi insieme con Alfredo Giannetti e Emilio De Concini. Tra gli interpreti, con Germi nella parte

del commissario Ingravallo, vi erano Claudia Cardinale, Franco Fabrizi, Eleonora Rossi Drago, Aida Chelli (che canta la bella e famosa canzone di Carlo Rustichelli, «Sinnò me moro»). Germi, Giannetti e De Concini reinterpretarono liberamente il romanzo. Intanto spostarono gli anni Cinquanta l'azione, quindi diedero un nome all'assassino. Pare che comunque Gadda avesse molto apprezzato il film. Tutte le opere di Carlo Emilio Gadda sono state pubblicate (per lo più anche in edizione economica) da Garzanti.

concreti di questa realtà, con un linguaggio che si avvolge intorno ai particolari fisici, che illumina fino all'esasperazione la superficie delle cose, e nello stesso tempo mira a penetrare nel loro interno, quasi a mostrarne le viscere, l'interna e profonda piegatura. Ma Gadda è ossessionato nel contempo dall'irriducibilità della realtà, dalla sua natura di *groviglio e pasticcio*, che sfugge ad ogni esaustiva cognizione e interpretazione.

L'indagine poliziesca e la struttura del giallo rivelano le difficoltà, l'insufficienza, l'aleatorietà, di ogni conoscenza del reale: il commissario di Gadda non è di quelli che possono giungere a scoprire in tutta sicurezza l'assassino ricostruendo rigorosamente le concatenazioni dei fatti darsi; il suo lavoro, insidiato dall'intricabilità dei fatti e dalla dolorosa oscurità e crudeltà dal vivere, si svolge nel dubbio, nella sospensione, nella diffidenza, in un singolare «essere altrove» rispetto ai luoghi attraversati e ai personaggi incontrati.

Ma la grandezza della scrittura di Gadda sta nel fatto che il principio linguistico ed epistemologico del *pasticcio* coincide per così dire con un principio storico e antropologico: il *pasticciaccio* non è solo quello della costruzione romanzesca e poliziesca, ma è quello stesso della Roma reale rappresentata nel romanzo, di quell'Italia fascista di cui i frammenti di quel fattaccio 1927 delineano i più pro-

fondi segni linguistici e antropologici. Molti interpreti hanno messo in luce il ruolo che la presenza del fascismo gioca nel *Pasticciaccio*: e moltissimi sono nel romanzo gli sfoghi del narratore contro il regime e contro il suo capo, designato con tutta una serie di ingiuriosi ma appropriatissimi appellativi (come «il mascalzuto», il «Testa di Morto», l'«Emiro col fez», il «Truce in cattedra», «il Merda», ecc.).

L'atteggiamento personale di Gadda nei confronti del fascismo è incarnato nei movimenti e negli scatti improvvisi del commissario Ingravallo e in un personaggio marginale, il commendator Angeloni, vecchio scapolo solitario, che lo stesso Ingravallo spedisce in carcere senza vera motivazione («è dirà Gadda che «codesto fermo risponde pienamente... al clima eroico dell'epoca sibionda di prole; epoca ove il celibe era schedato a spregio»; e celibe, come l'autore, è del resto anche Ingravallo). E al di là dell'autobiografia personale, nella Roma del *Pasticciaccio* il fascismo si pone come la scena più integrale di una vera e propria «autobiografia della nazione» (come a produrre la dimostrazione della definizione che del fascismo diede Piero Gobetti): il romanzo dà voce spietata ed eccitata all'essere linguistico ed antropologico del fascismo, al suo verificarsi in quegli anni precisi, al suo radicarsi in un antico costume nazionale, nella perversa e distorta eredità di una tradizione italiana, che risale addirittura ad un Lazio arcaico, preromano; e al suo partecipare, nel contempo, ad un presente «moderno», ad una ottusa, costipata, irrazionale configurazione della modernità. Sul presente convergono le tracce grottesche del passato, la persistenza di una storia che, paradossalmente, precede la fondazione stessa di Roma, e si manifesta attraverso curiosi e insistenti richiami a quel Lazio antico, a personaggi dell'*Eneide*, il poema dell'origine di Roma, a figure mitiche e magiche che rivivono nei soggetti più miseri e scalcagnati (probabile autore della prima rapina è un tal Enea Retalli, i cui genitori, proprio come quelli dell'Enea virgiliano, si chiamano Venere e Anchise; poi c'è anche un Ascanio, e ragazze chiamate Lavinia, Camilla, Virginia; si evocano variamente la maga Circe, la Sibilla Cumana, ecc.). Come sa far coincidere la soggettività più dolorosa e l'oggettività più minuta, la razionalità più analitica e gli assalti dell'irrazionale, la ricerca dell'ordine e la verifica della sua inafferrabilità, così Gadda sa dar voce alla coincidenza fra le tracce più varie della cultura del passato e l'essere presente del mondo: la sua rappresentazione sembra come contenere in sé tutta la storia del passato, tutto il suo prolungarsi, continuare, perdersi, stravolgersi in una nuova contaminazione, nel calderone dell'Italia fascista.

Il *Pasticciaccio* vede vivere il fascismo nella deformata confusione dei comportamenti e nel miscuglio dei linguaggi, lo vede sorgere dal fondo oscuro dell'anima italiana, da una perversa stoffa della sua storia, da germi e da fantasmi annidati da sempre nelle vicende italiane, da una sotterranea resistenza a un ordine civile e razionale, da una corrotta tensione alla teatralità, all'esibizione. L'analisi del fascismo si svolge come un «discorso sullo stato presente dei costumi degli italiani», come un'aggressiva messa in scena del *pasticcio* della vita collettiva nazionale, di ciò che di oscuro ad essa giunge dalle più antiche radici.

Un analogo tormentato referto del fascismo come «autobiografia della nazione», hanno fatto in molti loro scritti due autori peraltro molto lontani da Gadda: come Corrado Alvaro e Vitaliano Brancati; ma nella sua analisi spietata Gadda procede molto avanti, con il suo plurilinguismo, con le ricalcitranti a momenti forti della tradizione italiana, ma che si lega più puntualmente all'incontro tra quella tradizione e il coacervo linguistico dell'Italia moderna.

I dialetti che si incontrano e si scontrano nel *Pasticciaccio* (sopra il romanzo con varianti «albanese», e il napoletano poliziesco, con le varianti «molisane» di Ingravallo; ma non mancano escursioni verso altre coloriture regionali, come il Veneto della vedova Menegazzi) non offrono al lettore una vitalità originaria, una espressività «autentica» e incontaminata; sono scorie espressive, lacerti di una nuova lingua che si sta formando, di una poltiglia da cui emerge confusamente l'identità di una nuova cultura «moderna» e di massa, che trascina con sé tutta l'abnorme eredità di mali secolari ed incorreggibili: immenso baraccone che riproduce in forme nuove, adeguate furbescamente alle condizioni della modernità, vecchi comportamenti e abitudini del mondo «barocco», basati sul conformismo più esteriore, sul privilegio delle emozioni più fluttuanti ed irrazionali, sull'esercizio quotidiano della spettacolarità, della mistificazione e dell'imbroglio. Il fascismo non si pone insomma semplicemente come la continuazione del baraccone barocco e teatrale dell'anima italiana: ne rappresenta piuttosto la mostruosa escrescenza, abnorme e distruttivo potenziamento, espansione verso una modernità sovraccarica e dissociata, verso un essere collettivo e di massa che lascia dappertutto residui, scorie, deformazioni, che si aggroviglia su se stesso e giunge ad alterare ogni razionalità, ogni giusto ordine del vivere. L'Italia moderna, purtroppo, il suo ingresso nella società di massa, provengono anche da lì; il fascismo ne ha costituito un passaggio determinante e fondamentale; e Gadda è stato forse il solo scrittore a intuirlo e a rappresentarlo in profondità, nella concretezza dei processi linguistici.

Una lezione essenziale anche per interrogare il baraccone e la poltiglia presente; la melassa mediatica e televisiva dell'Italia di fine millennio, il fascismo che continua a scorrere nelle vene delle genti italiane.

POESIA

RACCOLGIMENTO

Sii saggio, mio Dolore, stai calmo
Invocavi la Sera; eccola, scende:
una scura atmosfera avvolge la città,

Mentre dei mortali la moltitudine vile,
sotto la sferza del Piacere, carnefice spietato,

lontano da loro. Vedi gli Anni defunti affacciarsi
dai balconi del cielo, in vestiti antiquati,

sotto un ponte il sole morente addormentarsi,
e, come un lungo sudario a Oriente in una scia,

CHARLES BAUDELAIRE
(da I fiori del male, Giunti, traduzione di Cosimo Ortista)

TRENTARIGHE

Culto dell'immagine

GIOVANNI GIUDICI

Col presente che ci ritroviamo,
quasi inevitabile diventa un periodico tuffo
nel passato. Per esempio rileggere La morte a Venezia,

liberarci, quanto più si imponeva
all'attenzione, alla memoria, all'immaginativa
del lettore il puntiglioso culto del particolare



SEGNISOGNI

Non si vive di solo Holden

ANTONIO FAREI

luoghi comuni e gli stereotipi. In questo senso ritrova e presenta con rara, elegante efficacia, uno dei momenti che più affascinano
quanti hanno colloqui e confronti con gli adolescenti.

creato da tanti nostri ottimi disegnatori, ma per loro sprecato, e allenandosi ad avere un rapporto continuo, vivace, civile, con la stampa

IDENTITÀ

Mimose infernali

STEFANO VELOTTI

Mimose a New York ce ne sono poche. Troppo freddo, suppongo. Qualche rametto dai fiori, proveniente da chissà dove, inframmiato a perfetti fiori di serra.

fesa della famiglia, s'intende. Alla «Hell's Kitchen» (famosa, senza ironia, per ristoranti ottimi e a buon mercato, come «Mangia e bevi»), si può arrivare percorrendo, per esempio, il suo confine sud-orientale, vale a dire la Trentesima strada.

Il lettore paziente capirà tra poche righe perché gli chiederò di seguirmi in una passeggiata istruttiva e terra terra tra le quinte reali della West Side Story.

Per avere l'equivalente di un sussidio pubblico medio lavorando per un salario minimo, bisogna sgobbare 88 ore, di contro a una quindicina di rapporti orali di lusso (7 ore di lavoro, tutto incluso?)

NOTIZIA

La biblioteca tra spazio e progetto. È questo il titolo di un convegno che si terrà a Milano, al Palazzo delle Stelline in Corso Magenta, il prossimo 7-8 marzo.

talle 9,30 di giovedì architetti, urbanisti, soprintendenti, professori e direttori di biblioteche e musei italiani e stranieri.

IREBUSIDI'AVEC

(polltica)

voltagobbana nomenklatura moschettato mechoritario induciare corrispondenza

gli ex andreottiani il gruppo dirigente leghista la carta preferita dalla Pivetti il sistema elettorale che premia chi esibisce virilità indugiare a mettersi nei panni della ducia le lettere scambiate con Dini

NOTIZIA

Nel decennale della scomparsa di Goffredo Parise, il Centro Studi a lui dedicato ha organizzato a Ponte di Piave, il paese in provincia di Treviso dove lo scrittore trascorse gli ultimi anni della sua vita, un ciclo di incontri sul tema «1996 l'Industria Culturale».

(Mondadori), Marco Polillo (Polillo Editore), Alberto Rollo (Foltrnell), Marco Tropea (Tropea Editore, Saggiatore, Fratiche) discuteranno a proposito dell'industria della narrativa italiana.

LA MUSICA SECONDO ROSEN

Piacere di sentirla

Musicologo di gran classe ma anche eccellente pianista e critico: Charles Rosen trae dalla propria eclettica natura la capacità di una riflessione sulla musica al tempo stesso raffinatissimo interpretativa e storicamente rigorosa, articolata e

di esemplare chiarezza. Dopo la pubblicazione in anni ormai lontani di alcuni fondamentali volumi - «Lo stile classico» e «Le forme-sonata» (Feltrinelli), «Schoenberg» (Mondadori) - la bibliografia in italiano di Rosen si arricchisce ora di un nuovo, pregevole capitolo. «I

momento dell'esecuzione e dell'ascolto, in sostanza tra il godimento estetico di un brano musicale e il suo «significato». Anche se ciascuna delle tre conferenze prende spunto da un tema diverso (esempi di fraintendimento e banalizzazione del significato, Beethoven e la celebrità, analisi e interpretazione), il discorso di Rosen mira a illustrare, in un discorso unitario che spesso assume i tratti di un affascinante

«tour de force», come la tradizione critica ed esecutiva, la filologia, l'approccio analitico, la storia della ricezione e quella sociale offrono di volta in volta chiavi di lettura assai utili ma non metodi o sistemi per la comprensione della musica. L'interazione continua tra interpretazione storica e lettura analitica può consentire di mettere a fuoco lo sfuggente e, per sua natura, astratto significato musicale, ma per cogliere il senso di una composizione valgono

anzitutto l'ascolto e il piacere che ne deriva. Il fatto di trarre godimento dalla musica è il segno più evidente della nostra comprensione, la prova che la capiamo», scrive Rosen; e ancora: «l'ascolto ripetuto di una sinfonia o di un notturno vale di più di qualunque saggio o analisi. È la stessa opera d'arte a insegnarci come comprenderla». Affermazioni provocatorie e quasi paradossali. Eppure è proprio nell'esperienza fondamentale e primaria

dell'ascolto, nel momento in cui la scrittura prende vita sonora che la musica pone davvero in gioco il suo significato. E, con questo, tutta se stessa.

Cesare Fertonani

CHARLES ROSEN IL PENSIERO DELLA MUSICA

GARZANTI P. 105, LIRE 23.000

FILOSOFIA POLITICA. Le società del Duemila: intervista a Veca

PIERO PAGLIANO

Professor Veca, che cosa ispira questo rilancio della filosofia politica nel nostro paese attraverso le varie iniziative editoriali realizzate negli ultimi mesi?

Questa serie di nuove pubblicazioni da un lato è il risultato del consolidarsi anche in Italia di uno dei modi di fare l'onesto mestiere del filosofo politico, come diceva Giulio Preti; e questo è stato possibile probabilmente alla luce di un lavoro teorico, di ricerche che si sono riferite alla Fondazione Feltrinelli, o ad altre istituzioni come il centro Farneti di Torino che ha avuto il grande contributo di Bobbio. Queste varie iniziative, che ormai hanno alle loro spalle circa vent'anni, si sono consolidate; c'è un numero di studiosi appassionati; e, in qualche modo, si è costituito anche da noi quello che, in filosofia della scienza, si usa chiamare un «paradigma», che permette a più livelli una discussione filosofica delle questioni pubbliche, delle questioni che stanno o dovrebbero stare a cuore ai cittadini. Quindi, da un lato, è un risultato, che ha alle spalle un lavoro di ricerca fatto per lo più nell'università, ma che spesso si è incrociato con la politica; dall'altro e, almeno nella speranza convinta, anche un punto di partenza, e un contributo - per quanto può valere la ricerca e la pubblicazione di idee filosofiche - a quel processo a lungo termine che è l'educazione civile, cioè la formazione di cittadini riflessivi e consapevoli.

A partire dagli anni '70, il polo teorico di riferimento per la filosofia politica fu costituito da «Una teoria della giustizia» di Rawls; oggi, quel paradigma non appare più soddisfacente neanche all'autore che, infatti, lo ha sottoposto a revisione; anche lei, ha fornito nuovi contributi critici nei confronti di quel pensiero.

Sono convinto che «Una teoria della giustizia», uscita nel 1971, e poi tradotta negli anni seguenti anche in Italia, abbia avuto la funzione di costituire effettivamente un paradigma, il «canone» di un certo discorso filosofico. Ma quell'opera era, in realtà, una grande cattedrale che veniva costruita per

John Rawls, l'intellettuale è pubblico

Negli ultimi mesi, quella disciplina che - facendo proprio il lessico kantiano - si può chiamare «filosofia pubblica» sta vivendo una fase di intenso dibattito e di progettazione approdata a una serie di importanti iniziative editoriali. Mentre da Donzelli è appena uscito il primo volume di «Annali di etica pubblica» (a cura di Sebastiano Maffettone e Salvatore Veca), da Feltrinelli, nella nuova collana Elementi, appare un'antologia tematica («Giustizia e liberalismo politico», a cura di Veca) che contiene i capitoli più salienti da opere di J. Rawls, M.J. Sandel, A. MacIntyre, M. Walzer; e, ancora, da Armando si stampa il primo numero di «Filosofia e Questioni Pubbliche» (interamente dedicato a Rawls), che allinea un comitato scientifico di prestigio internazionale (Dworkin, Nagel, Nozick, Pizzorno, Rawls, Sen, Pizzorno, Pasquino, Rodotà, Veca, ecc.), e apre con un bel saggio di risonanza voltairiana «Sulla tolleranza». Con Salvatore Veca, docente di Filosofia della politica all'università di Pavia, presidente della Fondazione Feltrinelli, nonché pionieristico cultore di «filosofia pubblica», abbiamo parlato del significato di questo exploit editoriale e della valenza di questioni che, pur potendo sembrare solo teoriche e astratte, sono invece ben connesse ai temi molto pratici (e cominciando dalla definizione del «liberalismo») all'ordine del giorno anche nella nostra «agenda» politica.



Un futuro sempre più multietnico attende le società ricche dell'Occidente

La tolleranza torna a essere una delle grandi questioni. La scarsa capacità di risposta delle élites politiche italiane

rendere conto di una delle grandi tradizioni democratiche del Novecento: il New Deal, e cioè l'estensione dei diritti, l'inclusività della cittadinanza, eccetera. Rawls ha costruito questo modello. Ma, come sempre accade, la filosofia si leva sul far della sera... E quando lui presenta questa grande ricostruzione della sua epoca, «presa col pensiero», come diceva Hegel, questa grande cattedrale comincia a vacillare, e la discussione degli anni '70 e '80 vede uno slittamento - come lo sostengo in uno di questi saggi - dal conflitto distributivo (che attraversa tutta la frontiera degli stati sociali e dei diritti dei cittadini negli stati sociali) al conflitto identitario o per il riconoscimento che sembra caratterizzare la posta in gioco anche nelle società democratiche ricche e consolidate. E, quindi, oggi, sembra contare non tanto la risposta alla domanda «Chi ha diritto a che cosa?», ma la risposta a una domanda preliminare, cioè: «Come è possibile che permanga nel tempo, stabilmente, qualcosa che tiene assieme le società, il vincolo sociale?». La nuova sfida per le democrazie delle società ricche sono i fenomeni di esclusione o di autoesclusione, i fenomeni di «secessione», di «divorzio politico», di rottura del vincolo sociale; e, quindi, ci si chiede come è possibile riscrivere i «contratti sociali», sullo sfondo dei grandi problemi internazionali, che sono, oggi, quelli della cosiddetta «giustizia globale»: migrazioni, mondializzazione dell'economia, povertà fuori dei confini... Questo è il grande puzzle, la grande questione di fine secolo.

Lei sostiene, in uno di questi saggi, che la nuova opera di Rawls, «Liberalismo politico», può essere letta come un «trattato sulla tolleranza»; questo significa che il grande tema illuministico è ancora attualissimo, o, per dirla in altri termini, che l'illuminismo resta per noi un progetto incompiuto.

Sì, lo sono convinto che Liberalismo politico, e più in generale il nuovo modo con cui si pone la questione della tolleranza, sia qualcosa che costituisce una sfida dal punto di vista di quei rapporti fra globale e locale di cui parlavo prima. Che le società nella parte ricca del mondo diventino società multietniche, è un fatto. Allora, siccome le società europee sono questo e saranno

Contratto scaduto

questo (piaccia o non piaccia), si riporrà - entro le società che nelle loro costituzioni hanno già la tolleranza - quello che sembra un vecchio problema risolto. Perché potremo avere guerre di religione; perché avremo il fatto di dover rispettare cose che noi troviamo moralmente non accettabili; perché dovremo in qualche modo far sì che identità definite da diversi modi di vedere la vita (cos'è una vita buona, eccetera) debbano coesistere in un progetto di vita collettiva condiviso, e allora ci ritroveremo con Locke, con Bayle, con Voltaire, e con i loro paradossi... Quindi, secondo me, quella

È, difatti, anche uno dei problemi del nostro paese, che sta vivendo, tra l'altro, una fase di ripensamento delle sue istituzioni... La nostra crisi è in relazione con quello che lei chiama il «disagio etico delle democrazie contemporanee»?

Credo che vi siano dei sintomi di un disagio che si avvertono nella vita collettiva delle società a democrazia costituzionale che spesso noi, in Italia, tendiamo a vedere in modo unilaterale, semplicemente perché la nostra democrazia è in una fase piuttosto delicata e convulsa. Ci sono degli aspetti della nostra crisi, della transizione senza termine, che effettivamente dipendono dalla storia particolare del nostro paese, ma ci sono alcune caratteristiche della situazione italiana che, in realtà, sono dei tratti che riguardano più in generale la vicenda delle democrazie fin de siècle. Sembra che l'iden-

tità collettiva di cittadinanza democratica, ciò che tiene assieme le società democratiche, il vincolo sociale, quella che chiamo la cerchia delle lealtà civili, sia sottoposta a delle fortissime pressioni. Il sistema dei mutui riconoscimenti è una risorsa fondamentale, perché è la risorsa della fiducia sottostante alle istituzioni: noi potremmo avere le più belle istituzioni del mondo, ma se manca questo, cade tutto. Ora, non è solo in Italia che si discute di centralismo e federalismo, eccetera; se ne discute anche altrove. Il problema di fondo è la lontananza della politica, è la debolezza della capacità

La nuova sfida che attende le democrazie più mature sono i fenomeni di esclusione e di rottura del vincolo sociale

di risposta delle élites politiche; venendo meno quel vincolo, viene meno la ragione del perché io debba fare la mia parte, e allora abbiamo quei fenomeni di rivolta fiscale, di secessionismo, eccetera, che non sono solo italiani. Questi fenomeni sembrano essere un disagio delle democrazie che non si può imputare a qualcosa di esterno; ed ecco perché credo che bisognerebbe rendersi conto che la priorità va data all'educazione civile, cioè al fatto che la democrazia è qualcosa che bisogna sempre imparare.

Quale contributo può dare la riflessione teorica a questo compito dell'educazione civile e rispetto alle nostre più urgenti questioni pubbliche?

Intanto, vorrei segnalare una pericolosa confusione: che buona parte del ceto politi-

Saggio di Starobinski Il dono s'invola al tramonto del millennio

ALBERTO POLIN

Forse in nessuna epoca come nella nostra, che si avvia alla fine del secondo millennio, l'uomo si è mai interrogato con maggiore insistenza sulla figura del dono. Dal celebre Saggio sul dono del 1923 di Marcel Mauss al fortunato libro di Jean Baudrillard, Lo scambio simbolico e la morte (1976) esiste tutta una vicenda speculativa su questo tema, condotta con tale caparbia e passionale da suscitare il sospetto che si tratti di qualcosa di più che di un mero esercizio teorico. In effetti, mai come oggi sembra attuarsi quella dispersione di invi (moderna versione elettronica della distribuzione a pioggia di doni) che per secoli caratterizza il gesto del potere, in una forma generalizzata e anonima, dove non si sa bene chi sia il beneficiario e chi sia il donatore, né si sa con certezza se la cosa inviata sia dono fastoso o dono perverso (come recita il sottotitolo del libro di Starobinski).

L'esplicitazione discorsiva dei significati immanenti nel gesto di donare (la presata coscienza del senso del dono) può, forse, voler dire che esso sta scomparendo dalla scena dell'immaginario umano, come la hegiana «nottoia di Minerva» si leva in volo verso il tramonto, quando il fenomeno di cui si parla è già scomparso con la luce del giorno. O, quanto meno, che ne è rimasto un residuo fossile, disincarnato e spettrale, nella forma del talk-show televisivo, della pubblicità, o del regalo natalizio (in fondo, è sempre un sogno che si dona a qualcuno...). Questa sembra la direzione verso la quale guarda lo splendido saggio di Jean Starobinski, in pagine conclusive di vibrante e raccolta intensità. Il testo nasce da una mostra di immagini, della serie Partito preso, che ha avuto luogo presso il Museo del Louvre tra il gennaio e l'aprile 1994, in cui il critico non occupava solo la posizione dell'osservatore, ma anche quella del produttore di un percorso iconografico da lui stesso scelto. Jean Starobinski intitolò la mostra Largesse, cui corrisponde il nostro termine larghezza. La fenomenologia delle figure del dono è stata fin qui e per lo più inscritta entro il reticolo dello scambio economico: una prospettiva che non basta a Starobinski, il quale - come del resto è suo costume - si avventura nella narrazione del mondo in cui l'immaginario umano, nelle diverse epoche, vive l'atto di donare e quello di ricevere.

In questa ottica, appare evidente che l'idea del dare va ben oltre la semplice redistribuzione della ricchezza, in quanto investe l'essere in quanto tale, il darsi delle cose all'uomo e il darsi dell'uomo stesso al suo destino.

Il dono fastoso, rintracciato in un passo della nona Réverie di Rousseau, fa rivivere il gesto di sparsio e di largitto con cui il mondo latino indicava la generosità del potere, l'esibizione del dare che, se da un lato sottolineava l'assolutezza della regalità, la sua origine divina, dall'altro era eredità di una pratica magica e pagana. Come la vita viene data dagli dèi (o da una forza sovrumana sconosciuta), così il re ribadisce la propria legittimità nel dare al popolo, nella casualità di una distribuzione fortuita, i beni e la ricchezza. Donare significa in qualche modo, come aveva già rilevato Mauss, ripetere - quasi uno scambio simbolico - il gesto di donazione con cui dio ha creato il mondo e la vita.

Il cristianesimo oppone a questa visione storica del dono una concezione dell'offerta concepita come carità, e cioè non solo un dare mirato esclusivamente al povero, ma anche un farsi povero, spogliandosi delle ricchezze, e ponendosi nella stessa condizione di Dio. Lo sguardo di Starobinski si sofferma sul particolare, sulla sfumatura del quadro o del testo, per coglierne tutte le possibili valenze semantiche, in un esercizio di lettura ermeneutica che, più che fornire risposte, si risolve in accenni e in nuove interrogazioni. Si chiarisce allora che se la carità cristiana dona «per amore di Dio», lo spirito laico, inaugurato dall'illuminismo, ritiene che il beneficio della creazione abbia una finalità del tutto diversa: si dona «per amore dell'umanità». A questa impostazione che pone il problema del dono «in termini di politica e di governo», si oppone l'idea dell'offerta di sé insita nella poesia.

Attraverso una fine lettura di scrittore come Wordsworth, Goethe, Baudelaire, giù e giù fino a Mallarmé, Starobinski rintraccia nella modernità ven e propri reperti archeologici della sparsio antica, in un contesto però del tutto mutato. Il dono può cambiare di segno e diventare, da benefico, malefico: è questo il dono perverso (potremmo aggiungere agli esempi citati dall'autore, il nostro Leopardi, quando - parlando della natura, afferma: «Pene tu spargi a larga mano»). La domanda sulla poesia (venuta da dove? e destinata a chi?) diventa insomma la domanda sull'essere, che riecheggia nell'espressione di Heidegger Es giebt (si dà), dove la forma sintattica dell'impersonale introduce nell'immaginario moderno l'idea del sottrarsi di Dio o quella della sua irreversibile eclissi.

JEAN STAROBINSKI A PIENE MANI

EINAUDI P. 188, LIRE 55.000

DIARIO DI UN GIOVANE AUTISTICO  
**La fortezza di pietra**

Che cosa accada dietro alle plumbree fortificazioni di quella che, con insuperabile metafora, Bruno Bettelheim chiamò la «fortezza vuota» dell'autismo, rimane un enigma sul quale continuano a interrogarsi e a interrogarsi le neuroscienze, la

biochimica, la genetica, l'etologia nonché la psicoanalisi. Forse proprio grazie agli apporti di tale plurilateralità, l'autismo, da sindrome organica costituzionale (anni '40), è andato sempre più assumendo nella clinica il più vasto senso di una complessa

quanto estrema difesa psichica messa in atto dall'individuo contro la frantumazione psicotica, contro, vale a dire, l'essenza stessa della follia. Oggi, sono le inattese pagine del diario esteso ('90-'92) del giovane Birger Selling, autistico «non guarito», a farci conoscere in presa diretta questo universo interiore abitato da «spinti vivi, popolati da «diavoli marini», «regio di personaggi nerf». Curioso del mondo che lo circonda e scintillante di un candido e

bizzarro umorismo, Selling riesce appieno nell'intento di non consegnare «un libro adoccolato». Il libro si presenta piuttosto come una guida che, attraverso il deserto di una solitudine polare, mostra l'intimità dell'autore con la sofferenza e con il mistero, e ne attesta la «fragile esistenza di porcellana» che non parla con alcuno ma che, al sicuro «in stanza di alabastrò» (E. Dickinson), ascolta le voci provenienti dall'esterno. Non certo aiutati da

una superficiale introduzione al volume del giornalista Michael Klonovsky, i lettori dovranno confrontarsi direttamente con una prosa segmentata, talora scheletrica, che procede per frammenti. Ora sarà infatti più comprensibile lo strugimento che nasce in Selling da un senso di incarcerazione: l'«essere di pietra», o di inibizione delle proprie aspirazioni: «un proliferante grumo di terra sull'anima», o di carezza inestetica: gli «accari raccolti».

Ora sarà lo strazio per il vuoto di una perdita non rappresentabile, o per la lacerazione di un corpo che non riesce a diventare tale. Oppure più quieto vi si potrà trovare l'espressione di un dolore positivo, crudelmente osservato in tutte le sue più intime ripercussioni. E rimanendo, a tutt'oggi, «solo nella sua solitudine», Selling ha continuato e continua a scrivere (sta per pubblicare un secondo libro): forse per mantenere intatto

il silenzio che gli permette di «essere», di trasformare «una sofferenza in arte», facendosi, per noi «gloriosi parlatori», «narratore di assurdità».

Manuela Tranci

**BIRGER SELLING  
PRIGIONIERO  
DI ME STESSO**

BOLLATI BORINGHIERI  
P. 121, LIRE 28.000

**Intervista a Jean-Luc Nancy**  
Prima «prigione» dell'anima, poi sua espressione positiva: ed ora l'uomo vede nel corpo l'unica estensione del suo io

Che cosa sta succedendo al corpo? Che sia di nuovo l'emblema del rovesciamento dei valori, il simbolo dello scandalo e della provocazione, come negli anni della liberazione sessuale? Tra i copertine seminude (il magazzino del die quotidiani italiani più importanti con la stessa immagine di copertina: Naomi Campbell sventolante svestita), spogliarelli di protesta (gli otto discepoli di Pannofila filmati e fotografati nella loro disarmante nudità), eredi ambigui (la discussa campagna pubblicitaria di Calvin Klein), una cosa è certa: assistiamo a una mania, se non quasi a una nuova religione del corpo. La tesi finora più diffusa è che dietro a questa religione non vi sia che il credo della «società dello spettacolo», quella società in cui come ha scritto il guru del situationismo, Guy Debord, la nuda stessa si fa «idolo», immagine. Tutt'altro dunque che una provocazione e liberazione sessuale. Piuttosto una

spettacolarizzazione sessuale che ha un solo scopo: produrre un'immagine di sé, fare di sé uno degli «idoli» dello spettacolo del nostro tempo. Di recente tradotto in Italia (edizioni Cronopio), un saggio di Jean-Luc Nancy intitolato «Corpus» avanza ora una nuova tesi: che, oltre all'idolatria propria della società dello spettacolo, questa ossessione del nostro tempo per il corpo mostri anche qualcosa d'altro: una nuova idea del corpo sconosciuta alle epoche precedenti, e non solo alle epoche più recenti della liberazione e della repressione sessuale, ma a quelle più remote, e più decise per noi, della concezione antica e di quella cristiana del corpo. Autore di testi importanti nel dibattito filosofico e politico contemporaneo come «La comunità inoperosa» (Cronopio) e «L'essere abbandonato» (Quodlibet), Nancy è spesso in Italia, invitato a convegni e soggiorni di studio. È in una di queste occasioni che lo abbiamo intervistato.



«Prostrato Nude», New York 1962

**Questo è il mio corpo**

Il suo libro «Corpus» appare in un momento in cui siamo soprattutto assorbiti da un'attenzione senza precedenti per il corpo che racconta la mania. Da dove ha origine questa esauriente cura del corpo? In essa agisce certamente una certa concezione moderna del corpo come verità opposta alle astrattezze dello spirito e della morale. È la tesi del corpo come semplice meccanismo vivente che capovolgerebbe le presunte chimere della morale e dello spirito. Un vero e proprio emblema di questa concezione è, ad esempio, il body building, che trae, alimento appunto dai saperi biologici e medici che cercano di affermare nel corpo nient'altro che una perfetta macchina vivente. Tuttavia, io non penso che quest'attenzione inquietata per il corpo, cui stiamo assistendo, sia riconducibile unicamente a questo. Vi è in essa qualcosa che va al di là dell'idolatria, al di là dell'immagine del corpo che si fa adorare per se stessa, al di là dello stesso concetto di corpo come meccanismo vivente.

che non c'è che questa interiorità, questa estensione, questa nuda presenza. Quando dico presenza sensibile di ciò che è proprio dell'uomo, non intendo perciò il mio corpo. Ma questo vuol dire: io sono una pura interiorità, o, ancora, io sono fuori, sono sempre altro dall'io.

**La cura del corpo così diffusa e i canoni della bellezza così incessantemente rappresentati mi sembrano, a dire il vero, forme di riappropriazione e di identificazione del corpo.**

Lei crede davvero che questi canoni ci restituiscano il senso del corpo che caratterizza il nostro tempo? Io penso piuttosto il contrario. Penso che stiamo assistendo alla radicale fine di ogni canone, alla scoperta, cioè, della molteplicità indefinita dei corpi della diversità incessante dei corpi nel mondo, e delle stesse diversità presenti nel corpo occidentale. Così come penso che la nudità esposta, e che fa davvero problema, non è oggi quella della rap-

presentazione idolatrica del corpo, ma quella che si rivela, ad esempio, nella sofferenza, nella malattia, nella ferita, in cui appunto ci si perde irrimediabilmente nella pura interiorità dei corpi. Vede, l'ultimo grande tentativo di pensare il corpo come corpo di cui ci si appropria è quello di Merleau-Ponty e della fenomenologia in generale: il corpo è il corpo proprio che si tocca e che si sente, e che, sentendosi, è in rapporto con sé. Con il pensiero di Heidegger abbiamo imparato a lasciarci alle spalle il corpo fenomenologico. Quando parlo, in «Corpus», del corpo come nuda presenza, intendo esattamente descrivere ciò che Heidegger chiama esserci: un'esistenza che non si coglie se non nell'essere esposta in qualcosa che non gli ritorna.

**Che cos'è, da questo punto di vista, il rispetto della diversità dei corpi?**

Mi piacerebbe rispondere: è solo da questo punto di vista che si lascia pensare veramente il rispetto

della diversità dei corpi. Nelle pagine di «Corpus», infatti, il corpo stesso è la diversità o, meglio, con un gioco di parole concepibile forse solo in francese, la *divorcité*. Il mio corpo è la mia diversità-*divorcité*, ciò da cui sono separato, ciò che è sempre altro da me. Il rispetto dovuto all'altro che è il mio corpo dovrebbe perciò essere senza problemi esteso agli altri corpi. Solo che noi sappiamo che più si accresce questa diversità-*divorcité* tra i corpi, più si diffonde il razzismo. In Francia si è giunti a quello che il vocabolario medico-biologico chiama «delitto di facies». È sufficiente avere un'aria maghrebinica per essere sottoposti a duri controlli. Assumere positivamente l'infinita alterità dei corpi, senza distorcere questa alterità nell'astratto discorso lenificante di un'uguaglianza generale, è in effetti ancora un compito. Così come è, del resto, ancora un compito portare al pensiero l'inquietudine per il corpo che attraversa la nostra epoca.

che non c'è che questa interiorità, questa estensione, questa nuda presenza. Quando dico presenza sensibile di ciò che è proprio dell'uomo, non intendo perciò il mio corpo. Ma questo vuol dire: io sono una pura interiorità, o, ancora, io sono fuori, sono sempre altro dall'io.

**La cura del corpo così diffusa e i canoni della bellezza così incessantemente rappresentati mi sembrano, a dire il vero, forme di riappropriazione e di identificazione del corpo.**

Lei crede davvero che questi canoni ci restituiscano il senso del corpo che caratterizza il nostro tempo? Io penso piuttosto il contrario. Penso che stiamo assistendo alla radicale fine di ogni canone, alla scoperta, cioè, della molteplicità indefinita dei corpi della diversità incessante dei corpi nel mondo, e delle stesse diversità presenti nel corpo occidentale. Così come penso che la nudità esposta, e che fa davvero problema, non è oggi quella della rap-

presentazione idolatrica del corpo, ma quella che si rivela, ad esempio, nella sofferenza, nella malattia, nella ferita, in cui appunto ci si perde irrimediabilmente nella pura interiorità dei corpi. Vede, l'ultimo grande tentativo di pensare il corpo come corpo di cui ci si appropria è quello di Merleau-Ponty e della fenomenologia in generale: il corpo è il corpo proprio che si tocca e che si sente, e che, sentendosi, è in rapporto con sé. Con il pensiero di Heidegger abbiamo imparato a lasciarci alle spalle il corpo fenomenologico. Quando parlo, in «Corpus», del corpo come nuda presenza, intendo esattamente descrivere ciò che Heidegger chiama esserci: un'esistenza che non si coglie se non nell'essere esposta in qualcosa che non gli ritorna.

**Che cos'è, da questo punto di vista, il rispetto della diversità dei corpi?**

Mi piacerebbe rispondere: è solo da questo punto di vista che si lascia pensare veramente il rispetto

**SEGNALIBRO**

**Processi**

**Norimberga, i nazisti e il dubbio di Socrate**

«Ma è giunta ormai l'ora di andare, io a morire, voi a vivere. Chi di noi vada a miglior sorte, nessuno lo sa, tranne Dio». Così Socrate, rivolgendosi ai giudici, conclude la sua *Apologia*, dopo alcuni giorni la cui vita metterà fine al primo grande processo politico dell'Occidente. Il filosofo ateniese, insieme a Gesù e Galileo, sono i protagonisti dei primi tre capitoli di **Processi al nemico**, un volumetto della Einaudi Contemporanea (p. 173, lire 24.000) curato da Alexander Demandt, che raccoglie cinque conferenze (gli ultimi due capitoli sono dedicati a Norimberga e alle purghe staliniane) di un più ampio ciclo dedicato ai grandi processi nella storia dalla Freie Universität di Berlino nel 1989. Processi a vittime innocenti; solo a Norimberga anche Socrate non avrebbe dubitato.

**Letteratura**

**Un fantasma s'aggira per la Germania**

«Stava una donna sola e guardava sopra la campagna cercando il suo amore, quando vide un falco volare. Felice te che sei un falco! Tu voli dove più aggrada». «È tramontata la luna, insieme alle Pleiadi; la notte è al suo mezzo; il tempo passa, e io dormo sola». Due arie di donne separate da secoli: qui Saffo e là una innamorata cantata da Dietmar von Aist poeta della lirica cortese tedesca, il medioevale *Minnesang*. Da **Carlo Magno a Lutero** (Bollati Boringhieri, p. 259, lire 30.000) è il racconto che Laura Manicini ci fa della letteratura tedesca medioevale. Al centro Wolfram von Eschenbach e il suo *Parzival*, fonte di quel «romanzo di formazione» che diventerà il genere privilegiato della narrativa tedesca sino alla fine dell'Ottocento. E con la vittoria di *Parzival* vinse il misticismo e cominciò a prendere corpo quel fantasma della cultura tedesca che «in fondo era inconsapevole desiderio di fuga dal mondo, rinuncia alle proprie responsabilità, rifiuto della ragione».

**Ippocrate**

**Un manifesto contro maghi e ciarlatani**

Dedicato ai «maghi, purificatori, accattori e ciarlatani» di allora, e anche di oggi, quelli insomma che l'epilessia continuerebbero a chiamarla una «malattia sacra», proprio come facevano gli antichi. E chissà quali «purificazioni e incantamenti» consigliano ancora per scongiurarla. Meglio allora prendere in mano **La malattia sacra** di Ippocrate nell'edizione con testo a fronte in greco della Marsilio (p. 116, lire 15.000): «A me non sembra affatto - scrive - che sia più divina né più sacra delle altre malattie, ma come anche le altre malattie, essa ha una causa naturale e da essa deriva». Un «manifesto» della medicina laica e razionale da affiancare al celeberrimo *Giuramento*

**Sufismo**

**Per uomini e donne senza posto**

È nato nell'Islam, ma il Sufismo non conosce né infedeli né guerre sante. Jalaluddin Rumi (1207-1273), maestro sufi, così dichiara la propria posizione: «Che fare, o musulmani? Poiché me stesso più non conosco / Non sono né cristiano né ebreo, né ghebro né musulmano (...) / Il mio posto è d'essere senza posto». Leonardo Vittorio Arena spiega **Il Sufismo** (Mondadori, p. 163, lire 9.000) come un medoto rigoroso di addestramento mentale, una concezione psicopedagogica della vita con un forte carattere universalista. Delle diverse religioni e culti disdegna categorie e dogmi, per ricercare la profonda unità che lega le concezioni spirituali. Per uomini senza posto.

**AMERICA**

**Alice nel paese delle ossessioni**

**MARISA CARAMELLA**

È di questi giorni la notizia che una studentessa di fotografia di Harvard è stata condannata a diciotto mesi di carcere per aver fotografato nudo il figlioletto di quattro anni il tecnico di laboratorio incaricato di sviluppare le foto, preoccupato alla vista delle scandalose immagini, ha avvertito la polizia che un maniaco o un trafficante di pornografia infantile era all'opera nella città di Boston. Non sono bastate le «giustificazioni» portate dalla studentessa, a discollarla dall'accusa infamante. La donna ha rifiutato ogni patteggiamento; sosterà la pena in prigione piuttosto che ammettere anche solo il sospetto di imprudenza. Questa l'atmosfera di paranoia generalizzata che pervade gli Usa di oggi, ossessionati dal sesso e dalle sue deviazioni, spesso violente. A Boston, figuriamoci nel Midwest.

È proprio nel cuore della Middle America, nel Wisconsin, che Jane Hamilton ambienta il suo

romanzo, ora tradotto per Baldini & Castoldi da Mariapaola Dettero. *La mappa di Alice* racconta la storia di una giovane assistente scolastica accusata di molestie sessuali da un bambino di otto anni, arrestata e trattenuta per mesi in prigione perché priva dei centomila dollari necessari a pagare la cauzione. Non bisogna pensare però che la Hamilton si lasci andare ai soliti resoconti di pruriginosi dibattiti processuali, di accuse e controaccuse, di indagini spericolate e colpi di scena, o anche solo alla rappresentazione delle raffinate tecniche di ostracismo cui viene fatta segno la protagonista. La storia «indaga», oltre che i risvolti giuridici, o sociologici, della vicenda, quelli personali, i rapporti tra persone legate da affetto, amore e amicizia, e quelli delle medesime persone con se stessa, davanti all'avvenimento catastrofico quanto assurdo.

A rendere possibile l'accusa suffragata soltanto da testimo-

nianze incerte è, oltre alla paranoia dilagante in fatto di molestie sessuali, il fatto che Alice è davvero «colpevole», ma di un altro «crimine», antecedente a quello di cui è indiziata. Un giorno, mentre si attenda a fantasticare davanti ai reperti della propria infanzia conservati in un baule, la piccola figlia di un'amica canissima, affidata alle sue cure, annega in un lago, la madre della piccola vittima. La disgrazia alimenta, oltre a strazio e senso di colpa, una voglia di punizione nella donna, che, non potendo essere condannata per un crimine involontario, e del quale comunque non è accusata né dalla comunità né dalla madre della vittima, accetta il carcere preventivo come giusta espiazione della propria colpa. L'accusa di molestie viene mossa da un bambino maltrattato in famiglia, la cui madre è stata più volte duramente ripresa da Alice nella veste di assistente sanitaria.

È facile capire che si tratta di accuse quantomeno improbabili, ma nell'America che legifera, processa e giudica in materia di

sesso con una ostinazione che rasenta l'ossessione, il caso assume, per l'indiziata, proporzioni gigantesche. Perfino il marito, che la ama riamato e con il quale Alice ha una vita sessuale normale, dubita di lei. L'accusatrice ha facile gioco nell' approfittare dello stato di debolezza e confusione in cui Alice viene a trovarsi dopo quell'attimo di distrazione fatale. La madre della piccola vittima, quella vera, supera ogni voglia di vendetta irrazionale e si dedica alla difesa dell'amica. Le accuse nei confronti di Alice verranno smontate con facilità, ma la vita di tutti i protagonisti della vicenda cambierà per sempre. Alice e il marito vivono ai margini della piccola città rurale in via di industrializzazione. Hanno investito ogni risparmio e contratto debiti per ripristinare *in vitro* stile di vita e tradizioni dell'America delle origini, coltivando la terra e allevando animali, abitando una casa fasciosa e delabré, ostentando comportamenti «alternativi», soprattutto rispetto alle ansie di modernizzazione del resto del-

la comunità. Sono, comunque, dei diversi, i più diversi possibile in una zona priva di neri e di indiani. La scelta ideale, come capro espiatorio.

Il romanzo racconta soprattutto l'enorme potere delle regole comunitarie nelle zone più remote del paese. È l'ossessione della «diversità»: non solo del normale nei confronti del diverso, ma anche del diverso nei confronti di se stesso. Quando la piccola affidata alle sue cure annega, Alice colpisce la propria natura di sognatrice, la propria interpretazione poco ortodossa del ruolo di moglie e di madre, cioè proprio quelle caratteristiche che fino a quel momento la rendevano orgogliosa di sé, della propria alterità rispetto a regole sociali meschine ed egoiste. Accoglierà con sollievo le manette, e sosterà di buon grado il proprio peccato di orgoglio. L'unica che sembra capirla è l'amica da lei danneggiata, una cattolica anomala, ricca di umanità. Il rapporto tra le due donne è raccontato con una delicatezza e un'attenzione rari nella

letteratura del genere, senza sbavature, senza concessioni al sensazionalismo, in un tono di assoluta verità che non può prescindere dalla complessità dei sentimenti riferiti. Per questo si perdono all'autrice certe lungaggini, certe insistenze, certe ripetizioni che rendono la lettura meno agevole di quanto solitamente sia quella di libri destinati a un pubblico vasto.

La storia di Alice è una ventata di aria fresca. Certe questioni si possono risolvere solo con se stessi e con la comunicazione tra esseri umani, senza la supervisione di quel nuovo Dio che è oggi negli Usa la Giustizia. Quella che manda assolti OJ Simpson e Lorena Bobbit, e condanna la mamma che trae l'innocente nudità del proprio bambino.

JANE HAMILTON  
**LA MAPPA DI ALICE**

BALDINI & CASTOLDI  
P. 450, LIRE 35.000

# Spettacoli

**LA TENDENZA.** Convention di fans, siti in Internet, gruppi di ascolto: cresce la febbre per il serial americano

**SAN FRANCISCO.** Quasi 15 milioni di telespettatori nel secondo anno, venti «convention» di appassionati nei sei mesi che vanno dal giugno al dicembre del 1995, con decine di migliaia di partecipanti. I fan sono di qualsiasi razza, credo, colore, età. L'elemento superiore quelli di buona cultura, spesso con laurea: con *X-files* sta insomma accadendo quel che a suo tempo è avvenuto con *Star Trek*: la serie eccede il tempo reale del suo consumo, la sua immediata funzione di ingratimento, ed entra nel mito. Mi mito non vuol dire genericamente successo: vuol dire invece condensazione del mondo fantastico creato dallo show sino al punto da diventare consumo continuato, messa in atto - cioè riferimenti quotidiani - di un universo fantasma, illusorio, fittizio, che diviene realtà mentale, affettiva, immaginaria.

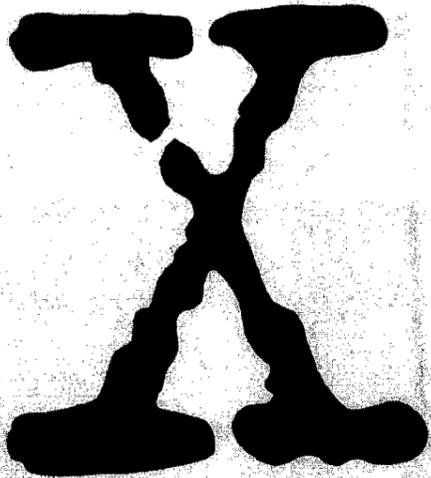
Dal 12 giugno 1995 *X-files* ha aperto un canale Internet, subito divenuto luogo d'incontro per decine di migliaia di persone. I club di fan si riuniscono ogni martedì per discutere insieme sui fenomeni paranormali, i venerdì fanno una festa alla fine dello spettacolo, che viene invece discusso il giorno seguente. Esiste già un David Duchovny Fan Club, una David Duchovny Erotic Brigade e una Gillian Anderson Testosterone Brigade.

Ma basta col folklore. Piuttosto: che cosa può spiegare un fenomeno del genere, che sembra sta prendendo piede anche in altre parti del mondo, l'alta compresa?

Naturalmente non basta rispondere che da molti anni la tv americana aveva trascurato il mistero, l'horror e il paranormale. La novità di *X-files* non è soltanto in questo. Intanto, il suo creatore, Chris Carter, appartiene per sua stessa ammissione, alla generazione che l'assassinio del presidente Kennedy e soprattutto l'esplosione del caso Watergate ha segnato per sempre.

**Oltre Steven Spielberg.** Nella serie, l'Fbi confonde le acque e tenta ripetutamente di insabbiare le prove dell'esistenza di alieni e di fenomeni paranormali. *X-files* è quindi un po' il corollario di quel che diceva Spielberg sul set di *Incontri ravvicinati* a proposito di tutto quel che i militari hanno raccolto sugli Ufo e non ci hanno mai detto. Insomma, nelle frustrazioni dell'ideale di verità coltivato dall'America, Carter ha trovato terreno fertile per il successo del suo show. Ma è stato anche più furbo: i due protagonisti incarnano opposte visioni e opinioni sul mistero, equilibrando perfettamente una piccola schizofrenia che è in ciascuno di noi ma sono contornati da personaggi sinistri, cupi, ambigui il cui ruolo non è affatto chiaro e che si comportano, alternativamente da amici e nemici. Chi è Gola Profonda, il misterioso agente che chiede a Fox di smettere le sue ricerche ma che al tempo stesso gli passa preziose informazioni, per poi finire ucciso da un altrettanto misterioso personaggio (le sue ultime parole a Fox, mentre spara, hanno fatto epoca e sono diventate un motto della serie: «Non fidarti di nessuno») nell'ultimo episodio della prima serie, «Il contenitore di Erlenmeyer»?

Chi è l'immaginario personaggio che fuma di continuo, che cono-



## Ombre e nebbia Il mistero in tv è dentro un «file»

FRANCO LA PILLA

scie il padre di Fox e che, come Gola Profonda, a volte sembra aiutarlo e a volte contrastarlo? E chi è il personaggio che subentra a Gola Profonda, noto come X, capace di uccidere a sangue freddo, ed anch'egli altrettanto ambiguo?

*X-files* non dà risposte. Non soltanto ai fenomeni che mette in scena, ma nemmeno alle specificazioni che i suoi personaggi fissi richiederebbero. Dietro lo show riposa un'etica della diffidenza, del sospetto, della paura che è doppiamente quella di una nazione che ha da tempo perso i suoi valori di riferimento, giusti o sbagliati che fossero. In un'America dove qualsiasi discorso, qualsiasi parola può essere fraintesa dalle sedicenti esigenze della «political correctness», dove l'affermazione più onesta ed innocente può facilmente essere ribaltata dalla manipolazione ideologica del Catone di turno - anzi, di un vero e proprio partito di Catoni, politico o meno, poco importa - non deve meravigliare il successo di una serie che, pur non affrontando direttamente temi come questi, conta fra le sue frasi ricorrenti (ed entra nel mito): «Nega tutto!».

Non c'è dubbio, *X-files* è una serie figlia della sua epoca. Da un lato riporta di nuovo in scena quell'irrazionalismo che da alcuni anni sta premendo alla porta dopo i trionfi civili e libertari del '60 e del '70, dall'altro sostiene un'idea di autorità che sfiora la cospirazione; dall'altro ancora rivanga nell'arsenale del nostro immaginario riprendendone temi e miti, proiet-

tandoli però nella zona d'ombra di cui la serie è figlia. Alcuni esempi: «Ombre» con la sua storia di una ragazza dalle capacità psicotroniche rimanda a *Carrie*, il computer di «Lo spettro nella macchina», che uccide per preservare la propria esistenza, è evidentemente parente stretto di Hal; l'intero episodio «Chiaccio» ricalca le orme della *Cosa di Carpenter*, l'idea portante di «Oltre il mare» è mutuata da *Il silenzio degli innocenti*; il tema del criminale morto che ritorna a commettere delitti - il titolo dell'episodio è «Giovane nel cuore» - si collega a *Nightmare di Craven*; il suburbio tranquillo e amichevole di «Sangue», che diventa teatro di violenze di massa, viene da un bell'episodio televisivo di *Ai confini della realtà*. Ancora una volta fermiamoci qui.

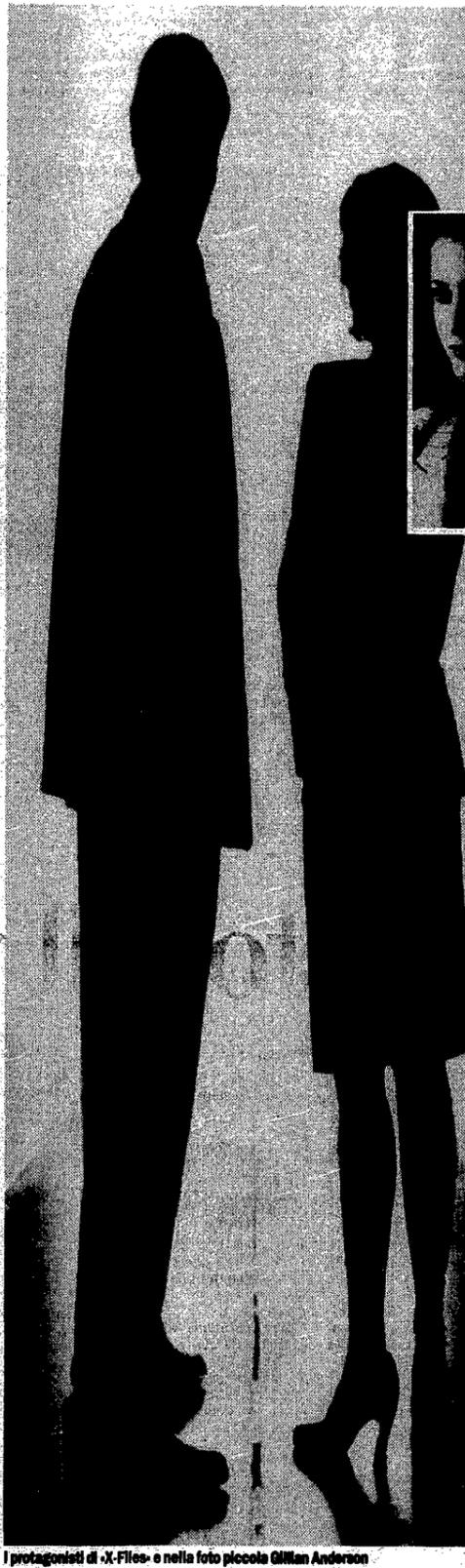
**Dal magazzino cine-tv**

Questo basta a comprendere quanto Carter e i suoi sceneggiatori abbiano attinto al grande (e glorioso) magazzino dell'immaginario cinematografico del passato e del presente (non parliamo poi di vampiri, licantropi, ecc.).

La differenza: un tempo gli articoli di quel magazzino minacciavano una realtà tranquillizzante e sicura i cui termini venivano spesso recuperati e ristabiliti; ora, invece, quella realtà non è meno temibile, cupa ed ambigua degli esseri paurosi che la invadono. *X-files* ci dice una cosa soltanto: la modernità è l'ombra. Il pubblico percepisce ed approva.

Su Italia 1, a grande richiesta, è ritornato *X-files*: in replica, la domenica alle 20.30, gli episodi della prima serie. Mentre bisognerà attendere il prossimo settembre per vedere la nuova serie, intanto cresce anche in Italia la «febbre» per il format tv. In edicola è il mensile *X-files* dedicato a tutto ciò che riguarda il fantastico, completato dai fumetti degli agenti Scully e Mulder. In libreria, invece, sono sui i testi a disposizione dei fan: tre volumi fumetti della Mondadori tratti da altrettante puntate del serial. La guida non ufficiale a *X-files*.

(Sporting & Kupfer) e due romanzi di Charles Grant («The X-files» con prefazione di Gianni Corvino (Falsucci). In videocassetta si possono trovare quattro video film: «The Silence of the Lambs», «Carrie», «Nightmare di Craven». Nel negozio di dischi invece, oltre a «The Truth», versione integrale della sigla, è in arrivo un disco tributo della Columbia che ha chiesto ad alcuni famosi musicisti di scrivere un brano originale ispirato al telefilm. Hanno risposto i Bon. Cestello e Brian Eno in coppia, Grant Lee Buffalo e Sonic Youth. Più di 300 i siti dedicati a *X-files* su Internet. La sua area dibattito. E, cosa singolare, la Fox scrive a premessa delle aree discussione che al riserbo tutti i diritti sui messaggi scritti, come a dire che se qualcuno suggerisce belle storie la casa di produzione di *X-files* lo può utilizzare. Intanto per il 21 maggio appuntamento a San Diego per una convention mondiale dei fans. L'indirizzo: <http://www.thexfile.com/> □ G.A.



### L'INTERVISTA

## Gillian Anderson «Non sono scettica credo agli Ufo»

**SAN FRANCISCO.** La Fox non la voleva, ma Gillian Anderson, con l'aiuto di Chris Carter, ce l'ha messa tutta per essere l'agente Scully di *X-files*. Aveva torto la Fox, la Anderson «funziona» anche se non è una bomba sexy e, dopo il successo del serial televisivo, le piovono addosso molte offerte da Hollywood. Che lei rifiuta, per amore di *X-files*.

**Prima di *X-files* lei non ha mai lavorato per la televisione?**  
No, ho solo un'esperienza teatrale. Ho studiato al National Theatre of Great Britain, alla Cornell University e alla Goodman Theater School della De Paul University. Quando girammo il «pilot» di *X-files* ero terrorizzata. Ogni volta che il regista e i produttori confabulavano assieme sul set pensavo che stavano per licenziarmi. Non sapevo quello che stavo facendo, né quale era l'obiettivo. Non conoscevo la struttura del racconto cinematografico e televisivo. A poco a poco ho imparato.

**Esse subito la parte?**  
No, la Fox cercava un tipo di donna più sexy ed esplosiva. Fu Chris Carter, il creatore e produttore di *X-files*, a insistere perché prendessero me.

**Nel suo del protagonista lei fa la parte della scettica, di quella che non crede nel paranormale. Ma lei è davvero così?**

No, io sono molto più incline a crederci di quanto non lo sia il mio personaggio. Per me anzi è frustrante far sempre la parte della scettica: A volte mi verrebbe da sbottare: «No, basta, questa battuta non la dico», ma poi devo ammettere che la formula di Carter è molto precisa e funziona bene. Se il mio personaggio diventasse di un tratto più simile a quello di Duchovny, che crede a Ufo e cose del genere, l'intera dinamica dello show salterebbe.

**Insomma, è contenta di come vanno le cose?**  
Sì, certo. Però ho alcune riserve sulla capacità dello show di rimanere in piedi per altri quattro anni (sono questi i termini del nostro contratto): Mi domando infatti come si può sfruttare l'idea di base senza cadere nella ripetizione: è inevitabile che presto gli spettatori si mettano a paragonare un episodio all'altro: trovandovi idee comuni. Spero che la produzione abbia il buon senso di smettere prima che lo show diventi abusato e ripetitivo.

**Lei non sembra molto integrata con l'industria hollywoodiana.**

Sì, dalla mia adolescenza sono stata alquanto ribelle, facevo la punk e seguivo complessi come i Dead Kennedys e i Circle Jerks. Ho sempre avuto una pazienza limitata, e oggi più che mai sono insoddisfatta nei confronti della pretenziosità e della superficialità di alcuni aspetti dell'industria hollywoodiana. David Duchovny è bravissimo ad adattarsi a questa situazione, ma io non sono come lui. Se vado a un party pieno di agenti e produttori non mi sento a mio agio e me ne allontano. Non sono capace di star lì a far sorrisetti.

**Eppure lei è molto contenta delle nuove proposte cinematografiche che ha ricevuto.**  
Sì, moltissimo, ma *X-files* mi tiene impegnata senza sosta per 9 mesi e mezzo all'anno. Vorrei passare un po' più di tempo con mio marito e le mie due figlie. Lavorare per *X-files* è un po' come una condanna a morte. Ma ti forniscono i sali da bagno, ottimo cibo, fiori e tutto il resto. □ F.L.P.

### LA STORIA

## Due agenti Fbi e una realtà senza «perché»

Chris Carter è sulla quarantina e ha passato la giovinezza facendo surf sulla costa di Los Angeles, ma anche guardando alla tv i suoi programmi preferiti: *Ai confini della realtà*, *L'ora di Hitchcock*, *Kojak*.

Grazie a qualche esperienza precedente come produttore di commedie televisive, trovò il coraggio di sottoporre alla Fox un'idea che covava da tempo. Partendo dal presupposto che era ora che in tv bruciasse un programma di mistero di orrore e cogliendo al volo l'occasione offerta dal successo di un film come *Il silenzio degli innocenti*, nel quale la suspense si intrecciava al poliziesco targato Fbi, Carter mise a punto il «pilot» di quello che sarebbe stato *X-files*.

Il protagonista, Fox Mulder, avrebbe portato il nome della madre di Carter da ragazza, e la sua compagna, Dana Scully, quello di un celebre commentatore sportivo di Los Angeles. I due, agenti dell'Fbi, avrebbero avuto caratteri opposti: Fox incline a credere nei fenomeni paranormali (non fos-

*X-files* nasce nel 1993 non senza difficoltà. Il suo babbo Chris Carter (tra i serial preferiti *Ai confini della realtà* e *L'ora di Hitchcock*), deve faticare non poco per convincere la Fox a produrre un serial tv nel quale i misteri non vengono svelati mai. E dove la poliziotta non è un tipo di donna sexy ed esplosiva. Ma il «pilot» funzionò, il *New Yorker* scrisse che si trattava di un «classico», cominciarono ad arrivare premi tv e *X-files* entrò nel mito.

s'altro per il fatto di avere in gioventù assistito al rapimento di sua sorella da parte di alcuni alieni), Dana del tutto scettica, ed anzi mandata dagli uffici centrali per riferire sull'attività dell'eccentrico collega. Fox, infatti, è costantemente a caccia di fenomeni e personaggi legati all'impossibile, al soprannaturale, al fantascientifico e

all'orrorifico. Carter fece di tutto per convincere quelli della Fox: perché mai, dicevano, qualcuno vorrebbe vedere uno spettacolo che non corrisponde alla realtà? David Duchovny fu scelto quasi subito (aveva alle spalle un film come *Kalifornia* e la serie *Twin Peaks*). Carter dovette invece insistere per Gillian Ander-



David Duchovny e Gillian Anderson

son, ma alle fine ce la fece. E ce la fece anche ad evitare una storia d'amore fra i due personaggi: tutto doveva essere focalizzato sul mistero che ogni puntata affrontava. Quanto alla produzione, si decise di girare la serie a Los Angeles, ma in una zona boschiva, silenziosa e isolata, molto più convincente come teatro di apparizioni aliene. E fu scelta Vancouver, molto simile a tante città americane, ma col vantaggio di essere in Canada e di permettere un budget più basso.

Le riprese incominciarono nel marzo del 1993 e tanto in fretta che ai due attori principali fu concessa soltanto una prima lettura del copione a tavolino (la Anderson seppe di avere avuto la parte solo due giorni prima dell'inizio delle riprese).

Dopo due settimane le riprese erano finite. Carter ricorda il terro-

re che lo invase quando alla proiezione per i dirigenti della Fox di tanto in tanto esplodeva una risata nervosa nella sala. Ma alla fine furono applausi. Eppure proprio la fine sarebbe stata la difficoltà maggiore da superare. Più d'un dirigente, infatti, obiettò che era necessaria una precisa spiegazione dei fatti (nel caso particolare la morte e la strana trasformazione dei cadaveri di alcuni ragazzi e il tentativo - riuscito - di insabbiamento delle possibili prove da parte di un personaggio misterioso, che sarebbe poi comparso in tutti gli episodi). Carter era convinto - e lo urlò a più riprese nei tumultuosi «meetings» che ebbe con la Fox - che non c'era alcuna spiegazione da dare, che la spiegazione l'avrebbero data a loro piacere gli spettatori.

Pare proprio si stesse mettendo male: dopo l'andata in onda del

«pilot» durante l'autunno il critico di *Entertainment Weekly* scrisse che lo spettacolo era destinato a cadere. Tuttavia i sondaggi Nielsen furono buoni: circa sette milioni e mezzo di telespettatori sintonizzati, cioè il 15% di spettatori nell'ora di punta. Un ottimo risultato se si tien conto che si trattava del venerdì sera. E la serie continuò.

Alla fine dell'anno persino il *New Yorker* scriveva che *X-files* aveva «la fattura di un classico». Poi venne il Golden Globe Award nel settore drammatico e la prima «nomination» all'Emmy televisivo che abbia mai avuto un programma drammatico della Fox. Nonostante il problema dell'inattesa gravidanza di Gillian Anderson *X-files* continuò, e con esso continuò anche la scalata al Nielsen (quasi dieci milioni di telespettatori e quasi il 20% di spettatori nella seconda serie). Non sono mancati comitati antiviolenti che hanno protestato contro alcuni episodi della serie, ma ormai *X-files*, dopo solo un paio d'anni, è entrata nel mito e quasi nulla la può più toccare. □ F.L.P.

L'INTERVISTA. Parla Reid Anderson, «erede» del grande coreografo

# «Io, felice di essere l'ombra di Cranko»

Passato a Roma per supervisionare l'allestimento dell'*Otello* di Cranko, Reid Anderson sta per assumere la piena direzione del Balletto di Stoccarda. Ovvero la compagnia dove ha iniziato la sua carriera di danzatore prima e di assistente di John Cranko dopo, al punto di diventare «depositario» della sua eredità artistica dopo la morte prematura del coreografo. Ecco i suoi progetti per lo Stuttgart Ballet e i suoi ricordi di Cranko.

ROSELLA BATTISTI

ROMA. Esistono le coincidenze? Reid Anderson ne sa qualcosa. A Vancouver, sul finire degli anni '60, si apprestava a partire per Londra, per andare a studiare al Royal Ballet. «Stavo preparando i bagagli, alla tv trasmettevano un balletto. "Però", mi sono detto, "bravo questo coreografo" e ho memorizzato il nome: il balletto era *Romeo e Giulietta*, il coreografo John Cranko e gli interpreti, i danzatori della sua compagnia, lo Stuttgart Ballet. Qualche anno dopo, nel '69, Anderson sentì parlare di un'audizione a Stoccarda per entrare nella compagnia di Cranko e, ricordandosi quel nome, si presentò, venne ammesso e rimase lì per 17 anni, interprete e testimone di una parabola artistica tragicamente interrotta dall'improvvisa morte del coreografo nel 1973.

«Sono rimasto tanto a lungo in compagnia da percorrere tutta la carriera possibile. Ero maestro di ballo e venivo chiamato all'esterno come consulente per gli allestimenti dei lavori di Cranko. Ma nel 1985 ho deciso di lasciare tutto e trovare l'altra metà della mia vita. Sono tornato in Canada e il British Columbia Ballet mi chiese di diventare direttore artistico della compagnia».

Anderson ha accettato, imparando «l'altra faccia della danza»: il marketing, come funzionano le sovvenzioni del governo, la burocrazia. Insomma, tutto quello che era utile per insediarsi come direttore artistico del National Canadian Ballet, occasione anche questa capitata per caso e penultima tappa di un misterioso circolo di coincidenze che riporta Anderson, oggi, alla testa dello Stuttgart Ballet, di cui sta per assumere la direzione che fu di Cranko (passata poi, in tutti questi anni, alla sua ballerina per eccellenza, Marcia Haydée).

Ci racconti il suo ingresso come danzatore nella compagnia di Cranko...

«Allo studio stavano lavorando alla *Bisbetica domata*, ma il loro primo balletto a cui ho assistito a teatro è stato *Otello*. Non potevo credere che con la danza si potesse fare uno spettacolo così emozionante. Con un tale cast di stelle, poi: Marcia Haydée, Egon Madsen, Cardus e Barra. Cranko lo aveva proposto già alla fine degli anni '50 al Royal Ballet, pensandolo per Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev ma il comitato artistico aveva respinto

la proposta perché il materiale non sembrò loro sufficiente a fare un buon balletto. Non era la prima volta che facevano un errore così grossolano: dissero no anche a MacMillan quando propose *The Song of the Earth*, che poi si è rivelato una delle sue più belle creazioni...»

Come era il John Cranko di tutti i giorni?

«Non era solo un coreografo geniale, ma anche un eccellente direttore. Sapeva come trattare le persone ed era sempre molto disponibile con i suoi danzatori. In compagnia si respirava un'atmosfera familiare molto diversa dal Royal Ballet, dove esisteva una gerarchia rigida. Pensi che quando ho incontrato per la prima volta l'étoile Marcia Haydée mi è venuto incontro e mi ha chiesto: «Sei tu il nuovo? Vieni dal Canada, vero? Beh, raccontami del tuo paese mentre mi massaggio il piede che mi fa male da morire». E si è tolta lo stivale mettendomi il piede in grembo...»

Lei ha vissuto il periodo d'oro dello Stuttgart Ballet...

«Avevamo degli insegnanti strepitosi e da Cranko venivamo incoraggiati a tirare fuori la nostra personalità sul palcoscenico. Ci diceva sempre: «Voglio che tu interpreti te stesso, la tua migliore versione». Per lui non c'erano ruoli secondari e non c'erano movimenti casuali: ogni gesto aveva una ragione. Uno spettacolo con lo Stuttgart Ballet era sempre un grandissima performance teatrale».

Non le pesa venire considerato il custode del patrimonio coreografico di Cranko?

«Non è un peso, ma certamente av-



Ferré e Rosacci nell'*Otello* di John Cranko

Corrado Maria Falasini

verto una grande responsabilità. Per ricostruire un lavoro di John cerco di ricordare quando creava e insegnava i passi. Sono stato presente a tutte le prove, ho ballato e visto ballare i suoi lavori centinaia di volte. Non era un coreografo dittatore, anzi permetteva spesso che i suoi danzatori facessero parte del processo creativo. Capita dunque che i balletti sono come trent'anni fa, ma il modo di ballarli cambia. Oggi c'è più tecnica, uno stile più moderno di inter-

pretare certi passi e non avrebbe senso non tenerne conto.

Quali sono i suoi programmi per lo Stuttgart Ballet?

«Voglio diversificare il repertorio, aggiungendo ai lavori di Cranko quelli di Ashton, Robbins, Balanchine e forse di Twyla Tharp. Va intensificato lo studio del classico e penso di invitare qualche giovane coreografo per nuove creazioni. Qualche nome? Mauro Bigonzetti e David Bentley, tanto per cominciare».

DANZA. Il tour di Shapiro & Smith

## Collage di sketch che sanno di tv

MARINELLA QUATTERSI

MILANO. Dopo aver assistito a una recita del gruppo americano Shapiro & Smith Dance al «Milano Festival» (dopo Milano, la compagnia ha toccato Vicenza, Bologna e, ieri, Carpi) l'affezionato alla danza può anche essere colto da smarrimento e domandarsi quali siano le finalità e i futuri sviluppi della coreografia d'importazione. Troppa infatti sono ormai le compagnie estere che vengono accolte nei nostri cartelloni e circuiti di danza senza possedere i requisiti necessari a legittimare l'inserimento.

Gli Shapiro & Smith Dance, per la verità, sono riusciti persino a strappare alla televisione, nei giorni di Sanremo, un pubblico numericamente non disprezzabile. Ma temiamo che il richiamo sia dovuto, almeno per gli spettatori lombardi, più al nobile contenitore dello spettacolo - il «Milano Festival», appunto, che da qualche anno guida nel bene e nel male le sorti della danza milanese grazie al promotore Teatro Carcano - che non alla bontà del suo repertorio. A un'infila di pezzetti guidati da vaghezza compositiva (specie quelli astratti) e da una flebile vena umoristica e casalinga - questo il repertorio della Shapiro & Smith Dance - ci piacerebbe molto poter affibbiare l'etichetta di «light dance». Ma il gruppo americano nato nell'87 dalla buona volontà di Daniel Shapiro e di sua moglie Joanie Smith - due ex-allievi di Alwin Nikolais e ammiratori del compianto Louis Falco - è ben lontano persino da quel genere.

La resa amatoriale del loro spettacolo «a spezzatino», si coniuga a un'inadempimento esecutivo che fa rimpiangere quei tanto abusati cam-pioni della danza commerciale co-

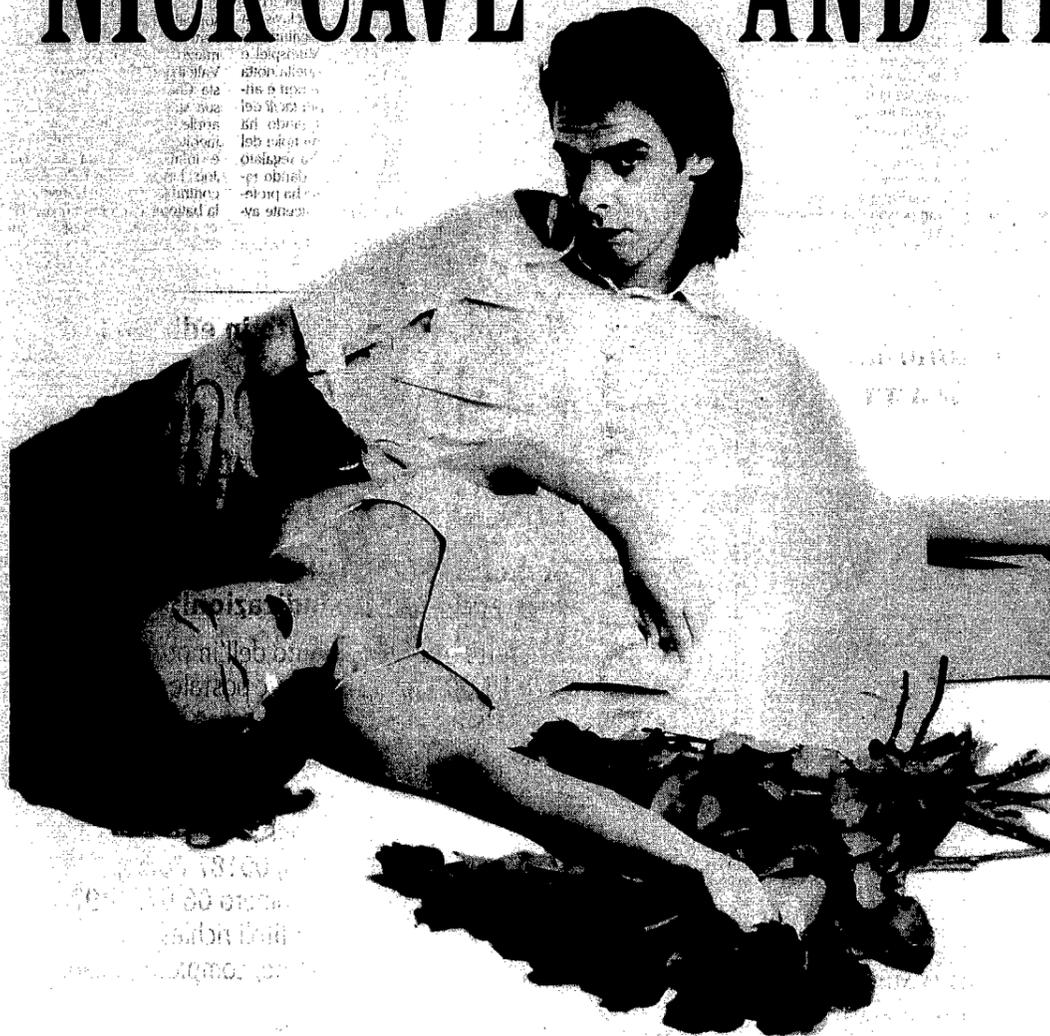
me David Parsons, gli Iso e Daniel Ezralow (prima della sciagurata piega mistica e autoleonista dei suoi ultimi show) - dotati almeno di controllo fisico e, talvolta, di charme esecutivo. Gli Shapiro & Smith sono danzatori mediocri: gesticolano nelle vesti di mamma e papà in una scenetta ambientata in una cucina; 4 tuffano a turno - sono otto - sopra una poltrona in uno sketch modello televisivo che vorrebbe forse ricordarci le delizie e le pene della vita domestica; e restano in mutande in un pezzo semi-esistenzialista ispirato, lo ricorda il programma di sala, a una commovente frase di uno scampato all'Olecausto di cui purtroppo non sembrano poter onorare, almeno artisticamente, la memoria.

Infine, forse a coto di poltrone, si rituffano tra amplicusci e sgabelli imbottiti di veluto rosso per un gran finale da «tutti sappiamo saltare» che potrebbe fare la gioia di qualche scolare in ricreazione. Siamo agli antipodi della danza d'importazione che vale la pena di vedere; siamo soprattutto agli antipodi di una danza che si possa definire tale. E allora lasciamo riaffiorare gli interrogativi: perché invitare gruppi che possono avere come unico scopo quello di disaffezionare il pubblico alla danza? Perché distogliere dai loro tranquilli giri di provincia e dalle loro tournée universitarie compagnie americane che in realtà non sono davvero tali, ma acciuffate in cerca di promozione europea da tesorerizzatori poi in patria? E, soprattutto, perché acquistare spettacoli a scatola chiusa, visto che la tecnologia ci ha dotati di uno straordinario mezzo - il videoregistratore - per verificare almeno la bontà interpretativa di un prodotto?

# NICK CAVE

# AND THE BAD SEEDS

# Murder Ballads



BMG CD • Cassette • LP

TV. Umori e reazioni nello studio del programma di Raitre dopo la perdita dei diritti sul calcio



**Lo sfogo di Fabio Fazio**  
**«La trasmissione non si può cambiare»**

«Fabio Fazio, quando si spengono le telecamere è esausto e senza voce. Fabio, come mai una puntata tanto allegra?»

«E che cosa vuoi fare? Ormai le decisioni non dipendono da noi. Bartoletti è sicuro di poter continuare a lavorare bene.»

«Lui parla come direttore della Testata sportiva. Non si riferisce a questo programma. È saggio aspettare per capire meglio quello che accadrà, se la situazione è definitiva o no. Io sono molto meravigliato che non si sia pensato prima a una possibilità del genere. Se si fa un'asta, si può anche perderla. Ora non posso che pensare a me stesso. Questo è diventato un programma cult. O si fa così, o si fanno cose diverse. Non si può fare in tono minore.»

«Hai già ricevuto delle proposte?»

«No. Fine ad agosto sono sotto contratto con la Rai. Se la Rai perdesse il calcio, valuterò quella che può essere la situazione più utile per me. Hai in mente altri programmi?»

«Avrei comunque fatto un nuovo programma di intrattenimento. Ma da questa nuova situazione si evince solo una cosa: non si capisce più se esiste ancora il servizio pubblico. Se il soggetto pubblico deve essere privilegiato o no. Ma sono domande cui bisogna rispondere prima.»

□ MNO



Fabio Fazio in «Quelli che il calcio» e, a sinistra, Marino Bartoletti

I festival di Firenze e Reggio Emilia

**A tutto jazz**  
**aspettando Corea**

Due importanti rassegne di jazz - a Firenze e Reggio Emilia - sono in corso in Italia, a riprova dell'interesse suscitato da questa musica considerata generalmente ostica. Tra gli appuntamenti da non perdere, una performance solitaria del francese Michel Petruccianni, l'omaggio di Antonello Salis al regista Louis Malle, il quartetto acustico di Chick Corea e un trio inedito composto da Joe Lovano, Miroslav Vitous e Jon Christensen.

**ALDO GIANNOLIO**

■ REGGIO EMILIA Sono ancora in corso, intrecciate da qualche concerto in comune, due importanti rassegne di jazz, entrambe sponsorizzate dalla Philip Morris. Da una parte Firenze Jazz, che sta riprova con un programma ricco ed organico la grande musica afroamericana nel capoluogo toscano; dall'altra Reggio Emilia Jazz, che, alla sua 18ª edizione, sta confermando l'interesse suscitato da questa forma di musica, considerata generalmente difficile, anche in zone lontane dalle grandi capitali.

Entrambe le rassegne hanno aperto con la cantante Dee Dee Bridgewater, che ha avuto un grande successo e della quale si è parlato su queste colonne in occasione del suo concerto romano. Sono poi proseguite con altri importanti nomi del jazz contemporaneo. All'Auditorium Flog di Firenze si è esibito il nuovo gruppo del clarinetista Don Byron (una formazione che ha messo in luce la sua nuova cantante Julie Lynne Patton) che, abbandonati gli ardori per la musica ebraica klezmer, ha recuperato stili più vicini alla cultura degli afroamericani. Byron - lo si potrà anche ascoltare a Reggio, al Teatro Cavallerizza, il 17 marzo - ha confermato di essere una delle punte di diamante del jazz di ricerca statunitense.

Sempre all'Auditorium ha suonato in completa solitudine il francese Richard Galliano, che ha stupito per la profondità sentimentale e la capacità di piegare la tecnica della fisarmonica, con suprema maestria, al linguaggio del jazz moderno. Invece, alla Cavallerizza di Reggio, c'è stata la prima nazionale del trio del chitarrista austriaco Wolfgang Muthspiel, a cui si è unito, in via del tutto inedita, il clarinetista francese Louis Sclavis. La musica ostica che ne è scaturita rinvigorisce gli studi che Muthspiel e Sclavis hanno fatto di quella dotta del primo Novecento, e non è andata incontro ai gusti più facili del pubblico, nemmeno quando ha recuperato alcuni stili tipici del rock hendrixiano. Ma ha regalato momenti molto intensi, dando ragione a Pat Metheny, che ha profetizzato a Muthspiel un lucente avvenire.

Nella seconda fase i due festival danno più spazio al jazz-rock. Sabato, a Firenze, ha suonato il Funky Company del pianista Ivano Borgazzi (che sarà anche a Reggio, assieme a Bossa Nova, questo mercoledì). Sabato prossimo, ancora a Reggio, si esibiranno gli Yellowjackets, quattro strumentisti eccelsi, guidati dal tenor sassofonista e arrangiatore Bob Mintzer. Il 13 marzo chiuderà la rassegna fiorentina uno dei più sensibili e tecnicamente sorprendenti pianisti della scena jazzistica odierna, il francese Michel Petruccianni, che si esibirà completamente da solo riproducendo la performance dell'anno scorso a Perugia, quando ricalcò magnificamente le orme di maestri del calibro di Bill Evans, Art Tatum e Lennie Tristano. Fra i tanti appuntamenti (Jazz Art Orchestra, Antonello Salis in un omaggio al regista francese Louis Malle, Maurizio Magnoni e Franco D'Andrea) sono soprattutto da segnalare i due concerti di chiusura di Reggio. Il 26 marzo salirà sul palco del Teatro Valli il quartetto acustico del pianista Chick Corea, che presenta la sua suite *Time Warp*, mentre il 4 aprile chiuderà in bellezza un trio inedito «all stars», con l'inesauribile e infaticabile tenor sassofonista Joe Lovano, Miroslav Vitous al contrabbasso e Jon Christensen alla batteria. Per informazioni: Firenze 055/240397, Reggio Emilia 0522/458811.



Chick Corea

**Quelli che... la tombola**

Umori e reazioni nello studio di *Quelli che il calcio* dopo la perdita dell'asta da parte della Rai. Puntata allegra, ma dietro le quinte solo il direttore della Tgs, Marino Bartoletti, è «allineato alla decisione della Moratti» e sicuro di poter lavorare bene nella nuova situazione. Il regista Paolo Beldi: «Senza radio e senza basse frequenze il programma non si può fare». Ma tra ospiti e tecnici circola ancora la speranza di qualche soluzione possibile.

dini. A me l'offerta fatta sembra congrua e ora aspetto che l'azienda mi dica quali sono gli strumenti per lavorare. Non è detto che la cifra risparmiata non possa essere investita bene nella produzione di programmi». Auguri, ma come direttore della Testata sportiva, non prova neanche un po' di rammarico? «Certo, ma il fatto che si perda la primogenitura non vuol dire che non si possa lavorare bene. Penso di essere in grado di reagire».

Speriamo bene, ma non sono altrettanto sicuri tutti gli altri, dagli ospiti ai tecnici, dai fans al regista, la preoccupazione è una sola: la perdita di ascolto, di immagine, di valore della Rai

«No cenato con Vittorio» Paolo Beldi, grande fan della Fiorentina, rivela che mercoledì sera ha cenato con Cecchi Gori. Una cena innocente e inconsapevole, naturalmente. Solo giovedì, infatti, si è conosciuto il risultato dell'asta calcistica. L'amore per la squadra non fa velo al giudizio del regista: «Sono molto dispiaciuto per la Rai. Insieme alle dimissioni di Pippo, temo che sia il preludio di uno smantellamento. E come tifoso della Fiorentina, vorrei poter mettere l'anno prossimo. *Sic rebus stantibus*, il nostro programma non si può fare. Mancando la radio e le basse frequenze, è impossibile». E

per pochezza o ignoranza dei meccanismi di mercato. Eppure certa gente dovrebbe conoscerli. E come se io non sapessi fare un'«endovenosa». La caccerebbero? «Sì. Quindi? «La dirigenza Rai ha fatto il suo tempo».

Meno depresso Enrico Ruggeri. «C'erano abitudini radicate, ma il dispiacere è più affettivo che tecnico». E i diritti della Nazionale cantanti, a questo punto, a chi vanno? Ruggeri ride e risponde: «Noi si gioca in tv 2 o 3 volte l'anno e i nostri diritti vanno tutti in beneficenza». E le dimissioni di Pippo? «Anche Galliani si era dimesso. Pippo torna, vedrete che torna».

**E Catalano non ha «motti»** Meno speranzosa la signora Romana, parucchiera di studio, che non ha ancora accettato del tutto la batosta: «Il calcio è troppo importante per la Rai. Io spero che si possa fare qualcosa, rimediaire in qualche modo». E Paola, la dottoressa di guardia: «Magari faranno altri programmi culturali». Solo Max Catalano sfugge a un commento al volo. Gli avevamo chiesto se aveva a disposizione uno dei suoi famosi motti adatto alla circostanza, ma ci ha risposto seriosamente: «È una cosa sulla quale c'è poco da scherzare. Posso dire solo che siamo davanti a un fronte di errori molto ampio. E ora scappo perché mi parte l'aereo».

**MARIA NOVELLA OPPO**

■ MILANO. Nello studio di *Quelli che il calcio* alla Fiera di Milano, c'è un'armatura scenografica di costole di marmutti, ma non è ancora un museo e non sono animali in via di estinzione «quelli che» vanno in onda. Infatti la puntata di ieri, prima dell'era catastrofica «Rai senza calcio», è stata tra le più divertenti, tutta giocata sullo scherzo interno alla notizia, alla batosta e all'impponderabile. Già dietro le quinte si parlava solo in toscano, la lingua del nuovo patron calcistico televisivo Cecchi Gori.

È sì è parlato in toscano un po' in tutta la puntata, scandida dalle indiscrezioni sull'asta per i diritti del Montecavallo, squadrone la cui esclusiva alla fine è stata comprata per tre anni. Intanto Evarado, da Cagliari, giocava a tombola in un anfratto dello stadio Sant'Elia (Fazio: «Quelli che la tombola, potrebbe essere un'idea...»). E Idris da

Brescia si allenava a vendere le bibite allo stadio per il prossimo anno. Con qualche possibilità di sfondare anche nel lavaggio dei vetri ai semafori. Questo il clima, favorito anche dalla rincorsa di gol tra Fiorentina e Sampdoria, seguita in studio da un Fazio ironicamente oscillante tra servilismo e tifo per la squadra del cuore.

Un'allegria, però, piena di tensione, che si esprimeva solo dietro le quinte. Nervoso soprattutto Marino Bartoletti, che non si è scostato di un niente dalle prese di posizione ufficiali dell'azienda. «Questa decisione della signora Moratti non può non trovarmi allineato. È un fatto di dignità». Non trattare sarà un'idea decisionale, ma non perdere l'asta sarebbe stato meglio, no? «Qualsiasi cosa avesse fatto la Rai sarebbe stata criticata. Se avesse offerto di più, si sarebbe detto che dilapidava soldi dei citta-

**SCALA**

**Filis-Cgil contro Fontana**

■ MILANO. «I lavoratori scaligeri e il sindacato si battono per un contratto in grado di dare risposte a tutti e tredici gli enti lirici italiani. È profondamente sbagliato auspicare un solo livello di contrattazione autonoma e locale, legato magari alla trasformazione dei teatri in fondazioni come soluzione a tutti mali». La Filis Cgil risponde al sovrintendente del Teatro alla Scala, Carlo Fontana, contrario alla trattativa a livello nazionale. «Mi batterò - ha detto - perché con la creazione delle fondazioni si possa avere una vera contrattazione aziendale, come in qualsiasi istituzione privata». Lo sciopero annunciato per la prima del *Nabucco* di ieri sera è stato sospeso, in considerazione del particolare significato che assume per il decennale di Riccardo Muti come direttore musicale. Tuttavia i sindacati hanno annunciato che, se non ci saranno segnali da parte del governo sulla ratifica del contratto nazionale di lavoro, domani si avvierà il blocco di tutte le recite. Il fermo del contratto nazionale, firmato a fine novembre, ha come conseguenza anche il blocco dell'Integrativo della Scala, siglato agli inizi di dicembre.

**L'Unità - Iniziative editoriali**  
**RICHIESTA ARRETRATI**

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto \_\_\_\_\_  
Abitante in \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Telefono \_\_\_\_\_

n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_

RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:  
**SO.DI.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 - 20054 NOVA MILANESE (MI)**  
CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI L. 3000 AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

**Cinema&Musica** Chi non avesse trovato in edicola i cd  
**Hollywood**  
**Il grande freddo**  
può ordinarli\* direttamente seguendo queste indicazioni:

**1** effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a *L'Arca Società editrice*;  
**2** inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: *l'Unità / ufficio promozione* via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma; - oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.

\* senza aggravio di costi di spedizione



MATTINA

6.30 TG1 (7627075)
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'inter-

7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più
piccini. All'interno: (1443051)

7.00 TG3-MATTINO. (1510100)
8.30 SCHEGGE. (7742)

7.30 PICCOLO AMORE. (2452)
8.00 VALERIA E MASSIMILIANO. Teleno-

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore.
All'interno: (9818926)

6.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-
show. Conduce Maurizio Costanzo

6.30 EURONEWS. (48487)
7.30 BUONGIORNO TMC. Attualità.
(7987365)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (36742)
13.35 AMBARABÀ. Rubrica. (4332346)

13.00 TG2 - GIORNO. (4887753)
14.15 I FATTI VOSTRI. Varietà. (1780549)

13.00 VIDEOSAPERTE. Contenitore. All'in-
terno: ITALIA MIA BENCHE' (88452)

13.30 TG4. (5758)
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE.
A CONFRONTO. Rubrica. Conduce

13.00 CIAO CIAO. Cartoni. (83182)
13.20 CIAO CIAO PARADE. (1102636)

13.00 TG5. Notiziario. (93549)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (2474881)

13.00 TMC ORE 13. (79094)
13.10 PRIMO PIANO DONNA - ELEZIONI
'96. Rubrica. (1186297)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (907)
20.30 TG1 - SPORT. (48210)

20.30 TG2-20.30. (11287)
20.35 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm.

20.00 DIECI MINUTI. (58704)
20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (4210346)

20.40 FOXFOX - VOLPE DI FUOCO. Film
avventura (USA, 1982). Con Clint

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Te-
lefilm. "La filosofia di vita". (6181)

20.00 TG5. Notiziario. (39181)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE
DELL'IMPENITENZA. Show. Con Enzo

20.00 TMC ORE 20. (28029)
20.15 PRIMO PIANO. Rubrica. (1794704)

NOTTE

24.00 TG1 - NOTTE. (7056)
6.30 SPECIALE VIDEOSAPERTE. Docu-
mentari. (9790940)

23.30 TG2 - NOTTE. (9626)
24.00 TVZONE. Rubrica. (61766)

0.30 TG3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO-
IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. Te-
legiornale. (4557211)

23.10 DRUM L'ULTIMO MANDINGO. Film
drammatico (USA, 1976). All'interno:

23.30 FATTIE MISFATTI. (67029)
23.40 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE.
Rubrica sportiva. (5930029)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-
show. All'interno: (277926)

0.45 TMC NUOVO GIORNO - LA PRIMA DI
MEZZANOTTE. Attualità. (9976940)

VIDEONOTTE

13.30 ARRIVANDO INOSTRA. La
musica italiana. (779410)

UNO

12.00 L'EDICOLA DI PAPA'.
(107004)

TV Italia

16.00 BANNA D'AMORE. Teleno-
vella. (5973384)

Cinquecento

14.00 INFORMAZIONE REGIO-
NALE. (772007)

Totò + 1

13.15 FREANED - SCORNI.
Film comico (USA, 1983).

Totò + 3

7.00 ETORRE FERRANOCIA.
Film drammatico (Italia,

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro
programma Tv digitare i

PROGRAMMI RADIO

Radio: L'ispettore Derrick; 22.03
Venti d'Europa; 23.10 Ballando

AUDITEL

Raiuno senza «mille lire»
Canale 5 vince con le «Rose»
VINCENTE:
Rose rosse (Canale 5, ore 20.51).....7.982.000

24 ORE

LIVINGSTONE RAITRE. 10.55
Come difendersi dai circa 300 milioni di topi e di ratti che
vicino in Italia. Questo e altro nel programma a cura di

DA VEDERE



Gli Oasis al cinema
per «Hollywood Party»
19.15 HOLLYWOOD PARTY
Programma radiotelevisivo quotidiano dedicato al cinema e cura di Silvia Tessa

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 TARTARUGHE NINJA
Regia di Stuart Gillard, con Ellen Barkin, Paço Torco, Stuart Wilson. Usa
(1992). 96 minuti.
Da evitare se avete più di otto anni. Anche perché questo
terzo capitolo della serie è davvero spompatissimo. Sta-

Ancora un sabato dominato da Valeria Marini e
la compagnia del Bagaglio, che l'altra sera ha
aggiunto al volo al gregge di maschere dei poli-
tici anche il neo-divo Vittorio Cecchi Gori e la
presidente della Rai Moratti. Serata vinta, dunque, da Rose

RASSEGNE/1

A Udine l'Italia che contesta

UDINE. Rinnovano la collaborazione intrapresa lo scorso anno, la Cineteca Nazionale e il Centro Espressioni Cinematografiche di Udine il risultato è una rassegna, prevista per il prossimo aprile, che concentrerà l'attenzione sui film italiani usciti tra il 1965 e il 1980, con un interesse particolare per quelle opere, d'autore o di genere, in cui si possono leggere le tensioni sociali e politiche di quel particolare momento storico. Il titolo della manifestazione, che comprenderà una trentina di lungometraggi, prendendo spunto da un celebre film di Luigi Zampa, sarà Contestazione Generale. - C'era una (R)volta nel cinema italiano. Tra i film proposti, oltre ad alcuni capolavori riconosciuti (di Ferreri, Petri, Bellocchio, Risi) si tenterà di riscoprire opere significative nei generi western, satirico, erotico, sociale. Tra i nomi dei registi presenti quasi tutti quelli di Marco Bellocchio, Damiano Damiani, Tinto Brass, Pupi Ayati, Dino Risi e delle attrici Fiorinda Bolkan e Carla Gravina

RASSEGNE/2

E a Milano i cent'anni dell'Africa

MILANO. Non compie cent'anni il cinema africano, ma solo quaranta in Africa nera e poco di più nel Nord del continente. Eppure anche il Fespaco, a Ouagadougou, la più grande manifestazione cinematografica che si tiene in Africa, ha dedicato una parte del programma alla riscoperta della memoria cinematografica. A Milano, dal 24 al 30 marzo, la V edizione del Festival del Cinema Africano riporterà il meglio del Fespaco e molti altri inediti. Programma quest'anno suddiviso in svariate sezioni. Un Concorso Inedito, che seleziona, come di consueto, lungo e cortometraggi di produzione recente della cinematografia africana; una Retrospectiva con film inediti provenienti dalla Nigeria e una personale dedicata al regista Ola Balogun (che sarà presente a Milano); una sezione dal titolo Cent'anni d'Africa nel cinema italiano; una sezione video sui giovani film-maker beur francesi, e un'Informativa che prevede alcune anteprime di rilievo tra cui lo scandaloso L'émigré di Youssef Chahine. Al programma vero e proprio seguiranno incontri con vari registi. Due i riconoscimenti, uno della Giuria ufficiale (che premia il miglior lungo o il miglior cortometraggio), un altro del pubblico. Accanto al festival infine una mostra ancora una volta dedicata alla Nigeria con protagonisti l'arte pittorica di Ibra Agboola

L'EVENTO. Usa, una serata di gala dedicata a Radford e Tornatore



Il regista Giuseppe Tornatore. A destra Peter Gotthardt

Enrica Scalfari / Agf

Oscar, attento a quei due È festa per gli italiani

Una serata particolare, venerdì sera, all'Istituto di Cultura Italiano di Los Angeles. Italiani e americani, critici d'arte e amanti di cinema, Glenn Close e production Usa, facevano a gara per manifestare simpatia e ammirazione per il cinema italiano. Grandi festeggiamenti, alla vigilia dell'assegnazione degli Oscar, Michael Radford, regista del « plurinominato » Il Postino e Giuseppe Tornatore, di nuovo in corsa con L'uomo delle stelle

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Ho chiamato un mio amico a San Francisco - racconta un compito signore dai capelli grigi in giacca a quadretti e foulard rosso, all'orecchio di regista Michael Radford - e gli ho detto: "Ho visto il film più bello dell'anno". "Lo so, l'ho visto anch'io", mi ha risposto. "È The Postman (Il Postino, ndr)". Robert Radnitz è il vicepresidente del Producers Guild, l'associazione dei produttori americani e racconta l'aneddoto a Radford con una radiosa, come se parlasse di un suo film. Di fianco Diane Cannon, attrice ed ex moglie di Cary Grant, si congratula ripetutamente con Giuseppe Tornatore per il successo del suo film The Star Maker (L'uomo delle stelle). Nella sala adiacente Colm Meaney, lo splendido attore irlandese di The Snapper e The Commitments, osserva con interesse i quadri nati di Grazia Rotunno (moglie del direttore della fotografia Giuseppe) che espone i suoi 37 pezzi, mentre Glenn Close esce dalla sala che mostra invece i lavori di Maurizio Pellegrin. Dopo le nove, andranno tutti a vedere L'uomo delle stelle. È un interessantissimo incontro di arte italiana quello organizzato venerdì sera all'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles per festeggiare Michael Radford, il cui film Il Postino ha ricevuto cinque nomination, e Giuseppe Tornatore, già vincitore dell'Oscar nel 1989 con Nuovo Cinema Paradiso e ora nominato per L'uomo delle stelle. Si inizia con una conferenza stampa, in realtà piuttosto informale, con Tornatore. Il regista reduce da alcuni giorni di promozione del film (che uscirà il 18 marzo a New York, Los Angeles, Chicago, Philadelphia, San Francisco, Boston e Washington) nella East Coast, ha dichiarato di sentirsi «sereno e contento tranquillo». Nei prossimi

giorni tornerà a Roma per un impegno con la Philip Morris Progetto Cinema, l'associazione che si occupa del restauro di vecchi film italiani. Qui a Los Angeles ha agito incontrato Martin Scorsese molto impegnato sul fronte del recupero dei classici del cinema Usa. Tornatore, il cui Cinema Paradiso aveva incassato in Usa quasi 13 milioni di dollari, è conciliante e lassato. «Non sono uno che sta morrendo dalla voglia di fare un film in America ma neppure dico che non lo farò mai». È invece pronto a partire col suo prossimo film di Michael Radford. Si tratta di The Elvar, un film scritto a quattro mani con Jan Fleischer, che racconta di un alchimista alla ricerca dell'elisir di lunga vita. Per il nome del protagonista della storia, che verrà girata a Praga e in Cecoslovacchia, si fa quello di Ralph Fiennes. Michael Radford non nasconde la sua gioia. Il postino ha già superato gli undici milioni di dollari al box office americano e la Miramax sta aumentando il numero delle sale (ne sono state aggiunte 75 alle 147 esistenti). Accantonata la marezza per non esser stato candidato dall'Italia lo scorso anno come miglior film straniero Radford non ha problemi a riconoscere che parte del successo clamoroso del film è da attribuire alla Miramax e alla sua efficientissima campagna pubblicitaria. «È successo un miracolo il film piace lo ho girato il paese in lungo e in largo è un grande vantaggio trovare qualcuno che parla inglese come me (nde, ndr). In questi mesi ho imparato a propormi alla televisione con grazia diplomazia, e disinvoltura - conclude con aria divertita - a essere falso e sincero allo stesso tempo». Presente anche il nipote di Massimo Troisi Stefano Veneruso, studente di cinema alla Ucla. Comosso e di poche parole. «Non faccio che pensare a lui. Per questo ho preparato la versione italiana del cd di poesie e musica già realizzato qui». Sedici artisti italiani - fra gli altri Cocciantre, Arbore, Lopez, Arnoldo Foà, Gassman - recitano 16 poesie di Neruda, accompagnate dalla musica di Bacalov. Uscherà il 20 marzo e parte dei ricavi andranno all'associazione «Un cuore per un amico» in aiuto dei cardiopatici. Luis Bacalov, il musicista, è presente. «Ancora non ci posso credere» racconta sorridendo «è una sorpresa dopo l'altra. cinque nomination. Persino a me. Continuavo a ripetermi. Luis, non cambia niente, è tutto come prima. Poi arrivo qui e capisco invece che la nomination è importante. Sono tutti interessati a parlarmi ci sono improvvisamente delle possibilità di lavoro. L'ho capito quando un americano mi ha detto «Sei un nominé che tu vinca o no non importa sarai un nominé per tutta la vita».

IL FESTIVAL. Film magiari a Budapest

Il Danubio? Quasi una palude

UMBERTO ROSSI

BUDAPEST. L'Ungheria è come una persona che nuota in una palude limacciosa. È in vista della riva, ma le alghe che le si sono appiccicate addosso possono mandarla a fondo in ogni momento. Il nostro cinema è nella stessa condizione. L'immagine è di György Szomjas, autore di film controcorrente come Il rock del cane pazzo (1981) e Ferte leggere (1983) animatore di un importante lavoro di ricerca e recupero della musica popolare - un occhio a Bela Bartók e un altro ai valori culturali profondi delle genti magiare - e, da qualche mese, presidente dell'Associazione dei Cineasti Magiari. La riva di cui parla è quella del pieno ingresso nel contesto europeo, le alghe sono i sedimenti del passato e le contraddizioni di un presente; mercato quest'ultimo da modernizzazione veloce, povertà diffusa, criminalità dilagante.

Il peso del passato Il cinema ungherese, per la verità, appare ancora piuttosto lontano dalla riva. I film magiari sono stati ammirati a lungo per indipendenza e originalità. Sarà stato, come si tendeva a dire perché il regime kadariano aveva bisogno di una faccia rispettabile da presentare all'esterno, oppure per autentica vocazione culturale, il fatto è che da queste parti i cineasti hanno goduto di una libertà e di un raggio di manovra sconosciuti ai loro colleghi cecoslovacchi, rumeni, bulgari, tedesco-orientali, per tacere dei sovietici. Con la fine del blocco sovietico anche in Ungheria, come nelle altre nazioni ex-socialiste, è esplosa un'impetuosa ventata liberista che ha portato a reclamare lo smantellamento immediato di ogni struttura pubblica. Per fortuna, e diversamente da quanto successo nell'ex Cecoslovacchia e Polonia, sono stati gli stessi cineasti a frenare la liquidazione di istituzioni che ne avevano protetto il lavoro ben più delle nuove leggi di mercato. L'unico contributo offerto da queste è stato, infatti, la semplice dislocazione delle sedi del Danubio di alcune superproduzioni hollywoodiane alla ricerca di un mercato professionale e a buon mercato. Questa consapevolezza ha fatto sì che la privatizzazione procedesse con un piede di piombo, arrivando solo di recente a dare forma di società per azioni agli antichi organismi statali.



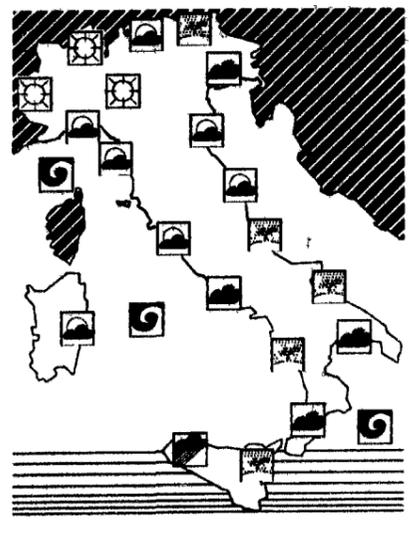
Umberto Rossi



Robert Koltai

È stata così incentivata la nascita di una miriade d'impresari, spesso volute dai cineasti più intraprendenti. Intendiamo il quadro generale è tutt'altro che roseo i capitali lattiano e, nonostante i bassissimi costi di realizzazione - si riescono a fare film con meno dell'equivalente di un centinaio di milioni di lire - mettere in piedi un film è sempre più difficile. Tuttavia le impalcature di fondo hanno resistito e il restauro dell'edificio è ancora in corso. Va così appeso Vascha, che ha vinto numerosi premi, si presenta come una presa in giro di classici sovietici quali La corazzata Potemkin e Ottobre. La vicenda ruota attorno a due ladri che, nei primi mesi del potere sovietico, vogliono ripetutamente i forzieri della Banca di San Pietroburgo. Non tutto è limpido, molte allusioni tendono all'oscuro, ma il linguaggio - sorretto da una straordinaria fotografia di Francisca Gozon ricca di viraggi e giochi visuali - è affascinante e sorprendente. Sul versante del documentario un titolo per tutti. Parla dell'inesplicabile - Il messaggio di Eli, in cui Judi Elek prosegue il suo tributo all'Olocausto accompagnando il premio Nobel Eli Wiesel in pellegrinaggio nei luoghi che hanno visto la sua personale tragedia, immersa in quella dell'intero popolo ebraico.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons and their corresponding labels: SERENO (sun), VARIABILE (sun and clouds), COPERTO (clouds), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (swirl).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: venti intorno ad est conducono sul nostro paese ancora aria fredda di origine russo-siberiana. Una perturbazione proveniente dalla Francia si porterà sulla Sardegna e sulla Sicilia successivamente estenderà la sua influenza alle regioni meridionali della penisola dove recherà un nuovo peggioramento del tempo ed una ulteriore diminuzione della temperatura. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali e lungo quelle adriatiche si avranno degli annuvolamenti irregolari che sui rilievi alpini daranno luogo a brevi nevicate. Sulla Sardegna sulla Sicilia sulla Calabria e sulla Basilicata cielo in genere nuvoloso con precipitazioni che saranno nevose intono agli 800 metri. Nel corso della giornata si prevedono delle schiarite temporanee poi tra la nottata e la mattinata di domani è atteso un nuovo peggioramento del tempo che dalla Sardegna si estenderà alla Sicilia ed alle regioni meridionali della penisola con precipitazioni temporalesche e nevicate intorno ai 400-500 metri. Sul settore nord occidentale e lungo le regioni centrali tirreniche cielo poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani del tipo cumuloformi lungo i rilievi. TEMPERATURA: in diminuzione le minime. VENTI: moderati tra est e nord-est su tutte le regioni. MARI: mossi molto mossi quelli meridionali.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERNO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for L'Unità magazine. Includes subscription rates for Italy, Europe, and abroad. Also includes advertising rates for different types of ads and contact information for the publisher.

IL CARCERE È L'INFERNO, LA SALVEZZA È

# FUGA DI MEZZANOTTE

*Un film di Alan Parker*

*Con Brad Davis, Irene Miracle, Randy Quaid, John Hurt, Bo Hopkins*

Il film cult di Alan Parker, allucinante, disperato e sconvolgente. Oscar alla sceneggiatura di Oliver Stone e alla colonna sonora composta da Giorgio Moroder. Versione originale e integrale. Da non perdere.

**SABATO 9  
MARZO  
CON  
l'Unità**



**VERSIONE  
ORIGINALE  
E INTEGRALE**

CHI AMA IL CINEMA CONVIENE LEGGERE

Affannosa rimonta con la Samp, la Fiorentina perde punti dal Milan. S'allontana il sogno scudetto

## Guardalinee colpito alla testa Ultra viola contro spacciatori

Un guardalinee è stato colpito alla testa da un oggetto lanciato dalla tribuna, durante la partita Fiorentina-Sampdoria. Al 12' del secondo tempo, il guardalinee, Fiori, aveva appena abbandonato un fuorigioco di Batistuta, quando, dagli spalti è piovuto un cartone di acqua minerale che lo ha raggiunto. L'arbitro, Treossi, ha interrotto l'incontro permettendo l'intervento dei medici che hanno applicato al guardalinee una borsa del ghiaccio e hanno riscontrato solo una contusione e l'assenza di ferite. Fiori si è subito rialzato e ha ripreso il suo posto. La decisione, accompagnata da un sorriso rassicurante, è stata accolta con un lungo applauso da parte del pubblico. Ora la società viola rischia una forte multa e la diffida. Al termine della partita, i tifosi viola hanno assalito e fatto arrestare due spacciatori che stavano vendendo droga sotto gli spalti della curva Fiesole: i sostenitori della Fiorentina, hanno circondato e aggredito i due, un italiano ed un libanese, costringendoli a fuggire e a chiedere la protezione proprio della polizia che li ha arrestati. Si tratta di Tommaso Baldi, 22 anni, e di Walid Arafat, 34 anni, rimasto ferito alla testa da un colpo infertogli probabilmente con la fibbia di una cintura.



Il gol del definitivo pareggio messo a segno dal fiorentino Robbiati

Schirmacher/Ansa

# Si stinge il colore viola

**FIorentina-SAMPDORIA** 2-2

**FIorentina:** Toldo, Carnasciali, Padalino, Amoruso, Sottili (1' st Robbiati), Cois, Bigica, Rui Costa, Schwarz, Batistuta, Baiano, (22 Mareggini, 6 Malusci, 26 A. Oriando, 25 Zanetti).  
**SAMPDORIA:** Pagotto, Baijari (45' st Sacchetti), Mannini, Mihajlovic, Evani, Karembeu, Invernizzi, Salsano, Sedorf (39' st Ferri), Chiesa, Mancini, (1 Zenga, 19 Bertarelli, 21 Maniero).

**ARBITRO:** Treossi di Forlì.  
**RETI:** nel 22' Mancini, 45' Karembeu; nel 3' Rui Costa, 30' Robbiati.

**Note:** angoli: 8-5 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti Bigica, Schwarz, Baiano, Mannini, Baijari, Mancini.

■ FIRENZE. Gli ospiti di Cecchi Gori non sono tutti uguali ai giocatori viola, che hanno fatto capire di preferire Naomi Campbell a Christian De Sica. E allora la Fiorentina ci mette quarantacinque minuti per farsi bella. Quanto basta per raddrizzare una partita che si era messa veramente male. Nessuno, ma proprio nessuno, alla fine del primo tempo avrebbe scommesso una lira sul fatto che il viola alla fine potessero consolarsi con, almeno, la divisione della posta. Invece... è finita 2-2 con la Sampdoria a recitare il mea culpa e la Fiorentina che vede sempre

più allontanarsi il Milan, ma che si compiace col fatto di essere riuscita a raddrizzare una partita qua si compromessa e continua nella striscia positiva di risultati: diciassette. In questi casi c'è da decidere se il pareggio sia a attribuire ai meriti dei viola o a un mezzo harakiri dei blucerchiati. La verità, come sempre, sta nel mezzo, anche se alla fine Ranieri si paragona a «un naufrago che arriva sull'isola del Paradiso». Ha qualcosa da ridire anche Eriksson che però lo mascherà abilmente con la sua consueta signorilità.

Per mettere tutti d'accordo diremmo che la differenza, ancora

una volta, l'ha fatta Robbiati. Due gamberelle secche, per di più debilitate anche dall'influenza, ma piedi di velluto e un cervello pieno di fosforo. Il suo ingresso, all'inizio del secondo tempo, è coinciso con la metamorfosi della Fiorentina che da lenta, macchinosa, e prevedibile è divenuta più viva, determinata, a tratti anche brillante.

Si, perché nel primo tempo in campo c'era una squadra, la Sampdoria, e uno sparring-partner, la Fiorentina. Il mercoledì di Coppa - come dirà dopo Ranieri - aveva imballato la squadra cosicché il ritmo della partita è stato tutt'altro che trascendentale con la Sampdoria abilissima a mantenere il comando delle operazioni, senza concedere proprio niente alla Fiorentina. Tanto che alla fine dei primi quarantacinque minuti i taccuini han no annotato solo azioni della Sampdoria e nemmeno uno (dico uno) tiro in porta del viola.

Eriksson aveva detto che per fermare Batistuta bisognava «metterlo in gabbia e gettare la chiave in Arno». Ed ecco che il tecnico svedese ha trovato la sua gabbia in Moreno

Mannini, trentaquattro primavere che però sembrano venti. Implacabile sull'argentino, il difensore blucerchiato merita una menzione particolare con una valutazione superiore di una spanna a quella di compagni e avversari.

Ma ieri la Sampdoria ha approfittato sapientemente di un primo tempo dal ritmo blando imponendo le sue geometrie con Mihajlovic che ha giusteggiato, con Seedorf e Karembeu stantuffi esterni a dar respiro a una manovra ispirata del trottolino Salsano, con Invernizzi intento solo (con successo) a rendere inoffensivo Rui Costa.

Ecco allora che via via la Samp capisce di poter osare. Fa le prove generali con Seedorf, Salsano e Chiesa e al 22' va in gol: sul calcio d'angolo di Mihajlovic Mancini colpisce e di testa; Toldo respinge e Cois allontana corto sui piedi dello stesso Mancini che trova l'angolino.

La Fiorentina non c'è proprio. La Sampdoria si, e Mancini trova il tempo (40') di fallire da due passi una comoda occasione. Allo scendere la doccia fredda che poteva

mettere la Fiorentina: un cross da destra di Karembeu assume una traiettoria strana che inganna Toldo e si infila sotto l'incorcio.

Si va al riposo sul 2-0 per la Sampdoria con Ranieri che, come pre visto, tenta la carta Robbiati, al posto di Sottili. E al 48' la Fiorentina ottiene subito i benefici del cambio perché Robbiati pesca Rui Costa che dimezza lo svantaggio.

C'è un tempo da giocare e la Fiorentina comincia a crederci. Aumenta il ritmo della partita, la Sampdoria arretra e cominciano ad arrivare i primi pericoli per Pagotto. Dopo due tentativi falliti di Batistuta e Baiano al 75' Robbiati chiede triangolo a Baiano e mette a segno il 2-2 definitivo. Robbiati prova anche la giocata di fine, «alla Del Piero», ma la palla finisce alta di un soffio. Pareggio e tutti sotto la doccia.

Per la Fiorentina, il Milan e lo scudetto («...ma chi ne ha mai parlato. Voi giornalisti ci avevate candidato» si giustifica Ranieri) si allontanano, resta il secondo posto. E nel caso che il Milan decida di perderlo...

## LE PAGELLE

### FIorentina

**Toldo 5,5:** il portiere viola perde la sua imbattibilità dopo 426 minuti e si fa trovare impreparato su un tiro cross allo scadere del primo tempo che lo beffa. Pare che Sacchi non sia rimasto troppo soddisfatto della sua partita.

**Carnasciali 6,5:** il suo momento magico continua. Gioca diligentemente sulla corsia di destra e si fa apprezzare sia in fase difensiva che in quella offensiva.

**Amoruso 6:** Chi passa dalle sue parti trova un muro invalicabile, anche se ieri qualche sbavatura di troppo l'ha fatta vedere. In certe proiezioni offensive ha voluto strafare, ma il suo mestiere non è quello del goleador. **Padalino 6,5:** rende facili anche le situazioni più difficili e intricate. Si fa apprezzare per disimpegni eleganti. Sembra quasi giochi con sufficienza.

**Sottili:** Ranieri decide di impiegarlo dal primo minuto al posto di Serena. Un'altra cosa. Impacciato contro Chiesa, imprevedibile nelle proiezioni offensive (dal 46'). **Robbiati 7:** entra lui e la Fiorentina cambia volto. Dopo tre minuti consegna a Rui Costa il pallone del 1-2, poi si incarica personalmente di firmare il pareggio. E pensare che era debilitato da un'influenza.

**Cois 5,5:** l'impegno c'è stato, ma quasi mai è riuscito ad essere utile. Ha corso come sempre, ma la sua partita non è di quelle che lasciano il segno.

**Bigica 6:** a sprazzi. Si danno l'anima rincorrendo tutti, ma non è altrettanto efficace in fase di costruzione. La sua irruenza agonistica gli costa anche un cartellino giallo.

**Rui Costa 6,5:** nel primo tempo è stato forse il peggiore, nella ripresa forse il migliore. Patisce non poco la marcatura di Invernizzi che lo annienta. Poi il gol in apertura di ripresa lo sblocca e vederlo giocare diventa delizioso.

**Schwarz 7:** comincia ad essere difficile trovare gli aggettivi per descrivere le sue prestazioni. Dove lo metti risponde alla grande. Nei giorni scorsi lo ha colpito l'influenza, ma evidentemente lo svedese stritolava anche i microbi come fa la domenica con gli avversari.

**Batistuta 6:** si è dato da fare, come sempre. Ma ieri si è trovato contro un signor Mannini che lo ha ingabbiato a dovere. Il fatto che sia in campo però per la Fiorentina è sempre una garanzia.

**Baiano 5,5:** patisce anche lui la giornata non troppo brillante di Batistuta. Non riesce quasi mai a dialogare col gemello e quando gli capita la palla buona la spreca malamente. □ F.D.

### SAMPDORIA

**Pagotto 6:** il primo tempo si gode il sole di Firenze. Ne lra ripresa poi alterna buoni interventi ad alcune uscite un po' a ventate.

**Baijari 6,5:** punto è diventato il bersaglio preferito del pubblico fiorentino. Forse per merito della sua gara gagliarda e positiva. Sulla fascia destra è stato l'autentico padrone. Per il suo eccesso di agonismo si è beccato anche un cartellino giallo. (Dal 90' Sacchetti: sv).

**Mannini 8:** un gladiatore. In difesa non ne sbaglia una. Di piede, di testa, al centro, sulle fasce. Eppure se l'è dovuta vedere con un cliente tutt'altro che facile: Batistuta. A dispetto dell'età ha mostrato una invidiabile condizione fisica. E' stato il migliore fra i vendute in campo.

**Mihajlovic 6,5:** al centro della difesa è una garanzia. Gioca con eleganza e semplicità e non sbaglia niente. Pericoloso anche su un paio di calci di punizione.

**Evani 6:** gioca da esterno a sinistra. Fa quello che Eriksson gli chiede. E finisce con una prestazione positiva.

**Karembeu 6,5:** tatticamente perfetto. Occupa una zona del campo che gli consente di giocare una miriade di palloni. Alla fine del primo tempo (complice anche Toldo) trova un gol, mentre la sua intenzione era quella di crossare.

**Invernizzi 6:** bracca come un segugio Rui Costa. Il compito gli riesce bene solo nel primo tempo. Nella ripresa si spegne e il portoghese va a nozze.

**Salsano 6:** il play-maker blucerchiato riesce ad essere lucido solo a sprazzi. Nel secondo tempo, quando il ritmo della partita cresce, viene sommerso dal centrocampio viola.

**Seedorf 6:** con la palla fa ciò che vuole. Si fa notare per apprezzabili giocate, ma via via, come i compagni comincia a perdere gli scontri diretti con gli avversari (dall'84' Ferri: sv).

**Mancini 7:** nel primo tempo è un dominatore. Il ritmo impresso alla gara lo favorisce e lui si ricorda di essere un giocatore di classe e mette sovente scompiglio nella retroguardia viola. Segna un gol di astuzia e intelligenza e delizia la platea con pregevoli finenze tecniche. Poi, come i compagni, rimane vittima dell'impeto della Fiorentina.

**Chiesa 5,5:** difficile capire la sua posizione in campo. Se lo sarà chiesto anche Amgo Sacchi, seduto in tribuna. Nel primo tempo si fa apprezzare per un paio di conclusioni, poi viene risucchiato dal grigiore del secondo tempo sampdoriano.

**CALCIO VIOLENTO.** Scontri, dieci feriti: pesante contestazione dei tifosi con la Salernitana in vantaggio

## Invasione di campo, partita sospesa a Foggia

Dieci feriti, invasione di campo, cariche della polizia, la partita sospesa. Foggia-Salernitana è terminata così a 3' dal fischio finale. Gli incidenti quando l'arbitro ha concesso agli ospiti un rigore. Colpito alla testa un guardalinee.

■ FOGGIA. La violenza è tornata sui campi di calcio. Ha colpito allo stadio «Zaccheria» di Foggia, ieri pomeriggio, quando la partita del campionato di serie B, Foggia-Salernitana, stava per concludersi. Al 42' della ripresa, decine di tifosi pugliesi hanno invaso il campo in segno di protesta sia per l'insufficiente prestazione della loro squadra sia perché non dividevano alcune decisioni dell'arbitro (in particolare un rigore concesso alla Salernitana due minuti prima, e le

espulsioni dei foggiani Di Bari e Bianchini).

Prima che gli ultra invadessero il campo, superando lo sbarramento della polizia, dagli spalti erano stati lanciati oggetti di ogni tipo sul terreno di gioco. Uno di questi (un sasso o una bottiglietta) ha colpito alla testa il guardalinee, Reginaldi, che si trovava sotto la gradinata di fronte alla tribuna centrale. L'arbitro Cardona ha interrotto il gioco mentre il suo collaboratore veniva medicato. Non essendo quest'ulti-

mo in grado di riprendere il suo posto, l'arbitro ha invitato il «quarto uomo» a svestirsi per subentrare al guardalinee colpito. È stato in questo momento che i tifosi hanno cominciato ad invadere il campo, a stento bloccati dagli uomini del servizio d'ordine. Un agente è rimasto ferito. Cardona, pertanto, ha decretato la fine anticipata della partita: giocatori, componenti delle due panchine ed arbitro sono rientrati precipitosamente negli spogliatoi. In quel momento, la Salernitana in vantaggio sul Foggia per 3-1. L'arbitro Marcello Cardona (funzionario di polizia, con la qualifica di vicequestore), ha detto: «È un avvenimento tristissimo, ormai in questo calcio non mi riconosco più».

Il designatore arbitrale Paolo Casarin si è messo in contatto telefonico con l'arbitro Marcello Cardona di Milano subito dopo avere appreso alla radio degli incidenti. Sulla successiva dichiarazione di Cardona il quale ha parlato di evento «tristissimo» e di un calcio in cui

non si riconosce più, Casarin ha preferito non fare commenti limitandosi ad osservare che «per quel poco di esperienza che ho, simili episodi, e mi dicono che un guardalinee è stato colpito alla testa, lasciano sempre amareggiati». «Direi comunque - ha concluso il designatore arbitrale - che non bisogna generalizzare perché il calcio è fatto anche delle altre 18 partite di A e B che sono andate avanti in ben altra maniera».

Poco prima delle 20 dieci tifosi, in rappresentanza dei club più rappresentativi, sono stati accompagnati nello spogliatoio del Foggia dove sono rimasti rinchiusi fino a tarda serata il tecnico, Delio Rossi, ed i giocatori rossoneri. All'esterno 3-400 sostenitori pugliesi in precedenza avevano applaudito al passaggio del pullman della Salernitana e delle automobili con a bordo la tema arbitrale. Un portavoce del Foggia ha reso noto che il presidente della società, Giacinto Pelosi - nominato dalla Caripuglia (gruppo Cariplo), che ha in pegno le

azioni di maggioranza di proprietà del gruppo Casillo - ha convocato per oggi alle 17 il consiglio d'amministrazione. Non si esclude che l'ordine del giorno possa essere una valutazione della guida tecnica della prima squadra.

La sospensione per invasione di campo di ieri riapre una serie interrottasi quasi 5 anni fa. L'ultimo precedente, avvenuto sempre in Puglia, risale infatti al 2 giugno del 1991 quando l'arbitro Beschini di Legnago interruppe la partita fra Barietta e Cosenza al 47' del primo tempo in seguito al ripetuto lancio di oggetti in campo da parte dei tifosi della squadra di casa. Le due squadre, al momento della sospensione, si trovavano sull'1-1. A scatenare i sostenitori barietani fu l'annullamento al 44' di un gol della squadra pugliese: il portiere del Cosenza Vettore, dopo aver bloccato il pallone, era finito con i piedi oltre la linea di porta, ma il pallone, a giudizio dell'arbitro, era rimasto prima della linea fatale. La partita poi fu omologata col risultato di 2-0 a tavolino per il Cosenza.



Un momento del tafferugli sul campo del Foggia

Cantillo/Ansa

TOTOCALCIO

ATALANTA-CREMONESE	X
CAGLIARI-BARI	1
FIorentina-SAMPDORIA	X
LAZIO-INTER	2
NAPOLI-PIACENZA	X
TORINO-UDINESE	1
F. ANDRIA-VENEZIA	X
FOGGIA-SALERNITANA	sosp.
LUCCHESI-REGGIANA	2
PISTOIESE-PERUGIA	1
CARPI-RAVENNA	2
MONZA-EMPOLI	X
TURRIS-ACIREALE	2

MONTEPREMI: L 23 752 697 078

QUOTE:  
Al «12» L 1 079 666 000  
Agl «11» L 24 742 000

TOTOGOL

COMBINAZIONE  
2 3 12 15 16 19 23 28

(2) Cagliari-Bari	4-2 (8)
(3) Fiorentina-Sampdoria	2-2 (4)
(12) Verona-Ancona	3-0 (3)
(15) Pistoiese-Perugia	2-1 (3)
(16) Carpi-Ravenna	1-2 (3)
(19) Fiorentina-Modena	2-1 (3)
(23) Ascoli-C di Sangro	3-1 (4)
(28) Siena-Savoia	2-1 (3)

MONTEPREMI: Lire 13 664 777 420  
Agl 6 L 455 492 000  
Al 7 L 1 799 700  
Al 6 L 47 500

L'OSPITE DELLA DOMENICA

# De Sisti è sicuro «Scudetto del Milan ma non da oggi»

«Giornata favorevole al Milan? Sì, ma la superiorità dei rossoneri non è certo una scoperta...». Per Giancarlo De Sisti la corsa scudetto è già finita. Intanto, «Picchio» spende una parola buona per Giannini e sulla Juve dice che...



De Sisti da giocatore, a fianco nelle figurine «Panini»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Non trovare il suo nome fra quelli degli allenatori italiani citati nell'«Annuario del calcio» fa una certa impressione. Ex giocatore di Roma e Fiorentina, una carriera da tecnico dove le soddisfazioni sono state probabilmente inferiori alle amarezze, Giancarlo De Sisti - «Picchio» per la maggioranza dei calciatori - si limita ora ad osservare le partite, senza più cercare di influenzarne il corso.

De Sisti, Parma e Fiorentina bloccate sul pareggio, la settimana scorsa di ritorno sembra aver dato il definitivo via libera al Milan nella corsa verso lo scudetto.

Mah, che la giornata sia stata favorevole ai rossoneri è indubbio. Però non credo che la cosa abbia poi questa importanza particolare. La verità è che il Milan lo scudetto l'ha già in tasca da qualche settimana, da quando si è capito

che è in grado di disputare una stagione regolamentare, senza mai perdere battute. È vero che i tre punti in palio per le vittorie hanno movimentato la formula, ma ormai è difficile pensare a delle sorprese.

Un Milan si vinca ma che piace molto meno di qualche stagione fa...

Le squadre le fanno i giocatori e se non sbaglia quel Milan poteva contare su tre stranieri come Gullit Van Basten e Rijkaard. Adesso ci sono Weah, Savicevic e Boban, ma con tutto il rispetto non è la stessa cosa. Il confronto fra i due tecnici, Sacchi e Capello, invece ci sta tutto, anzi ritengo che il secondo sotto certi aspetti abbia cambiato per il meglio. Penso alla minore esasperazione degli schemi e della regola del fuorigioco.

E che cosa manca alle attuali avversarie della squadra rossoneri?

Alla Fiorentina non manca nulla, per la semplice ragione che è già straordinario quello che sta realizzando. Ha sicuramente deluso la Juventus, e qui più che una questione di giocatori mi sembra ci sia un problema psicologico. La squadra ha meno «fame» di vittoria rispetto all'ultima stagione. E poi c'è il Parma. Sembrava che Stoichkov fosse l'acquisto decisivo per lo scudetto e invece l'arrivo del bulgaro ha creato un sacco di problemi. Cose che capitano.

Torniamo a questa giornata di campionato divisa in due. Qual è il risultato che l'ha sorpresa maggiormente?

Io ero allo stadio per Lazio-Inter e



De Sisti da giocatore, a fianco nelle figurine «Panini»

Mercoledì c'è Real Madrid-Juventus di Coppa Campioni. Ci si aspetta una grande partita, se non altro per il blasone delle contendenti.

Non so se il Real Madrid rappresenterà veramente un ostacolo difficile per la Juve. Un conto è il nome un altro la realtà. Gli spagnoli sono fragilissimi in difesa e davanti si affidano più che altro alle giocate di Laudrup. La Juve invece in questa stagione di Coppa ha disputato delle partite eccezionali. Anzi, ha dato proprio l'impressione di puntare quasi esclusivamente su questa manifestazione a costo di sacrificare il campionato.

Nella partita di sabato sera contro il Padova la squadra mi è sembrata a posto. Peccato per quell'infortunio di Viali.

De Sisti, giocatori con le sue caratteristiche non se ne vedono praticamente più. Esiste una spiegazione?

Oggi sarebbe inconcepibile vedere in azione un regista in mezzo al campo che all'occorrenza sa anche rallentare i tempi dell'azione. Adesso l'unica cosa che conta è giocare a centocinquanta all'ora se poi non si vedono più delle belle giocate poco importa. Che devo dire? È sicuramente un calcio che non mi piace, ma questa è la realtà.

TOTIP

1ª	1) Lubro Gim	2
CORSA	2) Peso del Nord	X
2ª	1) Orfeo Negro	2
CORSA	2) Polianna Sir	2
3ª	1) Poldo Trio	1
CORSA	2) Naif Effie	X
4ª	1) Raggiaglio	2
CORSA	2) Rivolina	1
5ª	1) Pacific Sound	1
CORSA	2) Regrund	1
6ª	1) Serleo	X
CORSA	2) Domitilla	X
CORSA +	Imco Champ	6
	Sestio Calvino	15

MONTEPREMI: Lire 3 349 029 244  
Nessun vincitore con «14» punti  
al 7 «12» L 82 204 000  
al 211 «11» L 2 727 000  
al 2 451 «10» L 234 000

IL PALLONE CIFRATO

## Oliveira, prima tripletta Lazio ko con le milanesi

MASSIMO FILIPPONI

QUATTROCENTOVENTISEI minuti è durata l'imbattibilità del portiere della Fiorentina, Francesco Toldo. I viola avevano subito l'ultima rete nel match casalingo con il Vicenza (1-1), al 46' aveva realizzato Di Carlo il pareggio dei biancorossi. Dopo 4 gare concluse senza alcuna rete al passivo (Cagliari, Parma, Cremonese e Napoli), ieri, al 22' è arrivato il gol di Roberto Mancini.

SECONDA sconfitta casalinga per la Lazio. L'altro ko all'Olimpico risaliva al 3 dicembre dello scorso anno quando a Roma passò il Milan (1-0 rete di Weah). 0-1 fu anche l'identico risultato con cui si chiuse il match di ritorno della Coppa Italia tra biancorossi e interisti. In quell'occasione - l'11

dicembre del '95 - fu Berti a mettere a segno il gol decisivo per la qualificazione alle semifinali.

NONO errore dal dischetto per Giuseppe Giannini sabato a Parma. Nel derby di ritorno del 93-94, l'ultimo rigore calciato da Giannini (e sbagliato) il centrocampista della Roma in serie A ha calciato in totale 29 rigori. L'ultimo successo dal dischetto risale alla stagione 93-94 in Torino-Roma 1-1 (2/1/94).

Nelle ultime TRE trasferte al Barino stati fischiate contro ben CINQUE calci di rigori tutti realizzati. Due da Signori in Lazio-Bar 4-3 uno da Simone in Milan-Bar 3-2 e uno ieri da Oliveira.

QUINTO gol di Roberto Mancini in questa stagione il terzo dopo la

maxi squalifica (4 giornate) inflitti per le plateali proteste contro l'arbitro Nicchi in Samp Inter del 5 novembre. Il numero dieci dorato è stato autore del gol dell'1-0 al Torino (21ª giornata) e della rete del 3-0 al Piacenza (23ª).

Oliveira ha realizzato ieri la sua PRIMA tripletta in serie A. Nella giornata sono state tre le doppiette, tutte nell'anticipo di sabato. Simone (Milan). Del Piero e Padovani (Juventus).

Il DICIANNOVESIMO risultato utile consecutivo del Milan consente ai rossoneri di allungare a +7 il vantaggio sulla seconda in classifica. Stesso vantaggio già goduto al termine della 22ª giornata. In questa stagione non era mai accaduto che il Milan realizzasse 4 gol

Mai QUATTRO reti al passivo per il Vicenza in questo campionato. Finora il massimo scarto negativo era stato di 3 gol subito nelle trasferte di Bergamo e di Padova. Anche nel passato campionato di B il passivo più consistente fu di 3 reti ma si trattava dell'ultima giornata del torneo (a promozione acquisita). Vicenza-Cesena 6-3.

CINQUE i cartellini rossi della 24ª giornata. Ai tre espulsi di sabato (Crappa e Fonseca in Parma, Roma, Carrera in Padova, Juventus) si sono aggiunti ieri altri due «cattivi»: Petrachi espulso da Nicchi in Atalanta Cremonese e Gerson al lontano dal campo da Collina in Cagliari-Bar.

Il TERZO risultato utile consecutivo della Cremonese dà ai giogio rossi di Simone la soddisfazione di

raggiungere il Bari a quota 18. SECONDO punto in trasferta per la squadra di Simoni, l'unico precedente lontano dallo Zini risaliva al match del San Paolo contro il Napoli (0-0).

QUARTA vittoria consecutiva dell'Inter. I nerazzurri nelle ultime quattro giornate hanno superato Napoli, Torino (al Delle Alpi), Atalanta e Lazio (all'Olimpico). Questo il bilancio della gestione Hodgson che s'insediò sulla panchina dell'Inter proprio in occasione del match d'andata con la Lazio 18 partite 8 vittorie, 6 pareggi e 4 sconfitte.

ZERO gol tra Napoli e Piacenza ieri. L'incontro si è chiuso con lo stesso risultato dell'unico precedente che risaliva al 13 marzo del '94.

RISULTATI

Atalanta-Cremonese	1-1
Cagliari-Bari	4-2
Fiorentina-Sampdoria	2-2
Lazio-Inter	0-1
Milan-Vicenza	4-0
Napoli-Piacenza	0-0
Padova-Juventus	0-5
Parma-Roma	1-1
Torino-Udinese	2-0

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me Ing						
		Gi	V	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa		Su					
MILAN	53	24	15	8	1	41	16	10	2	0	30	8	5	6	1	11	8	+ 1
FIorentina	46	24	13	7	4	40	22	9	4	0	28	12	4	3	4	12	10	- 4
PARMA	43	24	11	10	3	34	20	9	3	1	22	8	2	7	2	12	12	- 5
JUVENTUS	42	24	12	6	6	41	23	8	3	1	24	8	4	3	5	17	15	- 6
LAZIO	39	24	11	6	7	45	27	9	2	2	35	14	2	4	5	10	13	- 9
INTER	38	24	10	8	6	31	18	8	4	0	22	3	2	4	6	9	15	- 8
ROMA	35	24	9	8	7	30	23	5	4	2	16	9	4	4	5	14	14	- 9
VICENZA	32	24	8	8	8	24	26	6	3	2	12	7	2	5	6	12	19	- 11
SAMPDORIA	32	24	8	8	8	35	35	7	4	1	20	8	1	4	7	15	27	- 12
UDINESE	31	24	8	7	9	26	31	6	4	1	16	10	2	3	8	10	21	- 12
NAPOLI	30	24	7	9	8	22	29	5	4	3	10	8	2	5	5	12	21	- 13
CAGLIARI	30	24	9	3	12	26	38	7	2	3	17	7	2	1	9	9	31	- 15
ATALANTA	27	24	7	6	11	26	37	4	4	4	15	15	3	2	7	11	22	- 16
PIACENZA	25	24	6	7	11	23	41	6	2	3	15	16	0	5	8	8	25	- 16
TORINO	24	24	5	9	10	23	34	5	4	3	17	13	0	5	7	6	21	- 17
PADOVA	21	24	6	3	15	27	45	5	3	5	21	24	1	0	10	6	21	- 22
CREMONESE	18	24	3	9	12	27	37	3	7	2	19	13	0	2	10	8	24	- 21
BARI	18	24	4	6	14	34	53	3	5	3	17	16	1	1	11	17	37	- 21



Igor Protti

17 reti: PROTTI (Bari)  
16 reti: BATISTUTA (Fiorentina)  
15 reti: SIGNORI (Lazio)  
13 reti: BRANCA (Inter Roma)  
12 reti: OLIVEIRA (Cagliari)  
11 reti: BIERHOFF (Udinese) RA VANELLI (Juventus) CACCIA (Piacenza) CHIESA (Sampdoria)  
10 reti: BALBO (Roma) CASIRAGHI (Lazio) WEAH (Milan)  
9 reti: GANZ (Inter) VIALI (Juventus) OTERO (Vicenza) BAIANO (Fiorentina)

10-3-1996 ORE 15.00  
BARI-FIORENTINA  
CREMONESE-NAPOLI  
JUVENTUS-LAZIO  
MILAN-INTER  
PIACENZA-PARMA  
ROMA-CAGLIARI  
SAMPDORIA-PADOVA  
UDINESE-ATALANTA  
VICENZA-TORINO  
PALERMO-PERUGIA  
REGGIANA-PESCARA  
RIMINI-VIS PESARO  
TERAMO-GIULIANOVA

PROSSIMI TURNI

10-3-1996 ORE 15.00  
BARI-FIORENTINA  
CREMONESE-NAPOLI  
JUVENTUS-LAZIO  
MILAN-INTER (20 30)  
PIACENZA-PARMA  
ROMA-CAGLIARI  
SAMPDORIA-PADOVA  
UDINESE-ATALANTA  
VICENZA-TORINO

17-3-1996 ORE 15.00  
ATALANTA-BARI  
CAGLIARI-MILAN (Sab/16 ore 15)  
INTER-SAMPDORIA  
JUVENTUS-UDINESE (Sab/16 ore 15)  
LAZIO-FIORENTINA  
NAPOLI-TORINO  
PADOVA-ROMA (Sab/16 ore 15)  
PARMA-CREMONESE (Sab/16 20 30)  
PIACENZA-VICENZA



A BORDO CAMPO

Ranieri mistico: «Prima il naufragio poi il paradiso»

Simoni (Atalanta-Cremonese): «In altre circostanze abbiamo giocato meglio rispetto ad oggi. Per fortuna che c'è stato quel gran tiro di Maspero che ci ha regalato un punto importante, un punto che ci permette di sperare».

hanno tirato fuori l'orgoglio, il carattere. Addio allo scudetto? Non lo avevamo mai preso in considerazione, soltanto difesa del secondo posto: anche se non abbiamo alle spalle l'esperienza di vertice che hanno altre squadre, cerchiamo di non buttarlo via».

biamo reagito al goal, ma nel modo sbagliato. Ci siamo creati difficoltà da soli. Boksic? Non esiste che con lui creiamo superiorità numerica».



Claudio Ranieri tecnico della Fiorentina

Barloletti

EUROFOOTBALL

Germania e Olanda: sorpassi paralleli

Il sorpasso del Bayern Monaco ai danni del Borussia Dortmund e quello del Psv Eindhoven sull'Ajax sono i dati salienti del week-end calcistico in Europa. Se in Germania si registra questo avvicendamento in testa, in Inghilterra si dovrà aspettare questa sera il risultato del big-match tra Newcastle e Manchester United per sapere se la Premier League resterà aperta a più di un risultato.

Francia: il Paris Saint-Germain sembra aver superato la crisi che lo aveva portato a incassare tre sconfitte consecutive. Nell'ultimo turno i parigini sono andati a vincere a Rennes grazie a una rete del brasiliano Rai. Il Psg deve comunque guardarsi dall'Auxerre, che ha superato 4-0 il Martigues (tripletta di Martins) e deve ancora recuperare una gara; soprattutto c'è il rischio di un ritorno del Metz, che nell'ultimo turno ha battuto 4-0 il Nizza, ma soprattutto deve ancora recuperare tre partite. Goleada anche per il Monaco, che ha superato per 4-1 i campioni in carica del Nantes. Questa la classifica dopo 30 giornate (tra parentesi le partite giocate): Paris S-G 57 (30), Auxerre 52 (29), Metz 51 (27), Monaco 50 (29).

ZAPPING

Tmc compra il calcio e dimentica lo sci. Ogni tanto la satira e l'umorismo hanno una difficoltà: se l'assistito servito dall'attualità è troppo semplice c'è il rischio di non riuscire ad aguzzare come si conviene l'ingegno, e perdere così grosse occasioni.

di Vittorio Cecchi Gori): fare la cronaca delle battute tirate fuori ieri a Quelli che il calcio... sarebbe lungo, e riduttivo. Vale solo la pena ricordare quanto ha detto Everardo Dalla Noce dopo il primo gol di Mancini: «Eriksson ci sta vendicando».

di e non come uno sport: è, ad esempio, passata sotto silenzio una dichiarazione del presidente della Lega calcio (Luciano Nizzola), che ha detto senza giri di parole: «È vero che TeleMontecarlo non copre tutto il territorio nazionale, ma non potevamo rifiutare un'offerta del genere».

abbiano nei confronti di chi segue il calcio. Associamoci a Michele Serra (l'Unità di ieri) quando si augura che Letizia Moratti dopo la sconfitta non si abbassi a trattare con Cecchi Gori. Qualcuno contento in giro comunque c'è. Uno è naturalmente Cecchi Gori; l'altro è Giampiero Galeazzi che dalla prossima stagione non avrà più la fastidiosa incombenza della conduzione di Novantesimo minuto e potrà dedicarsi completamente a Domenica In. Viste anche le battute (?) di ieri: a Zuccalà che ha chiuso il servizio su Padova-Juve affermando che «Viali ama molto la paella» (riferimento a Real Madrid-Juventus) l'ineffabile Galeazzi ha risposto: «Anche a noi piace molto la paella, e anche le fetteccine». Insomma, è proprio sprecato

guidare Novantesimo minuto! Comunque, tanto per capire cosa aspetta gli appassionati di calcio, forse vale la pena sottolineare l'exploit di cui è stata capace TeleMontecarlo in settimana: com'è noto su questa rete ha sempre avuto ampio spazio lo sci (maschile e femminile). Ora, come d'incanto, la Coppa del Mondo femminile è scomparsa dalla programmazione. Così, sabato il podio tutto azzurro è stato «ducato» da Tmc: forse, per risparmiare dopo il grande successo, Cecchi Gori ha già deciso la cancellazione di tutti gli altri sport? Restando sulla neve, i pochi eletti abbonati a Telepiù 2 ieri hanno potuto seguire uno degli spettacoli più belli che lo sport sappia offrire: la 30 chilometri di fondo. Per quasi tre ore lo sport vero, fatto

di fatica ed emozioni, di un pubblico entusiasta e competente, ha conquistato lo schermo. Peccato che tra i commentatori ci fosse Mario Cotelli, l'ex ct della nazionale di sci alpino, quello secondo cui quando gli italiani vincono è perché sono i più forti, e quando perdono è tutta colpa dei materiali. Una teoria davvero molto educativa, soprattutto per il pubblico più giovane.

Staremo a vedere, e comunque Barloletti ha assicurato che la Tgs riuscirà a risollevarsi puntando sugli sport minori: presto che è tardi, comunque, perché ormai quasi tutto l'agonismo è in mani private, e i prossimi tre anni (con il calcio targato Cecchi Gori) rischiano di essere utilizzati solo per una assai proficua riflessione.

B CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team Name and Score. Rows include BRESCIA-AVELLINO 2-0, CESENA-REGGINA 0-0, COSENZA-PALERMO 1-1, F. ANDRIA-VENEZIA 1-1, FOGGIA-SALERNITANA (sosp.) 1-3, GENOA-CHIEVO, LUCCHESI-REGGINA 0-2, PESCARA-BOLOGNA 0-0, PISTOIESE-PERUGIA 2-1, VERONA-ANCONA 3-0.

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include VERONA 41, CESENA 39, BOLOGNA 37, PERUGIA 36, REGGINA 36, PESCARA 35, VENEZIA 34, GENOA 34, SALERNITANA 33, LUCCHESI 33, ANCONA 33, PALERMO 32, AVELLINO 32, COSENZA 31, F. ANDRIA 31, REGGINA 30, BRESCIA 30, CHIEVO V. 29, FOGGIA 26, PISTOIESE 23.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Gironi (C1, C2) and Risultati/Classifiche. Rows include GIRONIA A, GIRONIA B, GIRONIA C, GIRONIA D, GIRONIA E, GIRONIA F, GIRONIA G, GIRONIA H, GIRONIA I, GIRONIA J.

Table with 2 columns: GIRONIA and Risultati/Classifiche. Rows include GIRONIA A, GIRONIA B, GIRONIA C, GIRONIA D, GIRONIA E, GIRONIA F, GIRONIA G, GIRONIA H, GIRONIA I, GIRONIA J.

Importante successo del Torino sulla via che porta alla salvezza. Reti di Rizzitelli e Mezzano

**Mezzano: il Toro dall'età di 8 anni**

Luca Mezzano è il ritratto della felicità. Esordio e gol davanti al suo pubblico con la maglia che indossa dall'età di 8 anni. Diciannove anni, difensore puro, centrale, mancino (di qui il suo utilizzo sulla fascia sinistra) non è nuovo con gli appuntamenti sotto rete. Al recente torneo di Viareggio ha segnato contro il Padova il gol premiato come migliore realizzazione del Torneo. Negli scontri con il Lazio e Longo, l'altro della nidiata del Fladelfia, si sono abbracciati a lungo. Un abbraccio cominciato in campo perché, come ha raccontato l'esordiente, «dovevamo tenere fede ad una promessa che ci siamo scambiati all'ingresso in campo». Infine, una rivelazione di Angiola. Il francese ha giocato sofferente per un tantino mal di pancia e per la disenteria.

<b>Torino</b>	<b>2</b>	<b>Udinese</b>	<b>0</b>
Biato 6		Gregori 5,5	
Bacci 6		Helveg 6,5	
Falcone 6		Calori 5,5	
Maltagliati 6,5		Bia 6	
Longo 6,5		Bertotto 5,5	
Mezzano 7		(91' Gannichedda) sv	
Angiola 6,5		Ametrano 5	
Cristallini 6,5		(64' Matrecano) sv	
Milanese 5,5		Rositto 5	
Rizzitelli 7		Desideri 6,5	
Karic 6		Shalimov 5,5	
All. Scoglio		Borgonovo 6	
(30' Caniato 14 Sogliano		(64' Marino) 6	
23 Sommese 29 Simo, 20		Poggi 6	
Dionigi)		All. Zaccheroni	
		(1 Battistini 18 Mauro)	

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 6  
 RETI: 35' Rizzitelli (rigore); 53' Mezzano  
 NOTE: Recuperi: 3' e 3'. Angoli: 3 a 1 per l'Udinese; giornata di sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 18 mila circa. Ammoniti Cristallini, Calori, Shalimov e Karic.



Il giovane della «primavera» Mezzano, autore del secondo gol del Torino, durante un'azione

Mauro Pilone/Ap

# Il cuore granata batte ancora Fermata l'Udinese

Il Torino supera l'Udinese, e si avvicina alla zona-salvezza. Il successo premia la scelta di Scoglio di affidarsi ai giovani: in gol, oltre a capitano Rizzitelli, è andato infatti Mezzano, proveniente dal vivaio granata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 MICHELE RUSSINO

TORINO. Il Toro si cura il suo mal di classifica con una forte iniezione di linfa verde. Sull'uscio scendevano i ragazzi del Fladelfia, un vivaio che suggerisce emozioni e ricordi incancellabili. E il vecchio cuore granata recupera due punti sulle più immediate concorrenti in zona retrocessione. Piacenza e Atalanta. Ma rimane in terapia intensiva, ancora bloccato al quarto posto in classifica. La squadra di Scoglio ha liquidato l'Udinese con un punteggio classico, 2 a 0, un gol per tempo; quasi nel rispetto di un copione scritto anzitempo. Sul campo non è andata proprio così. Il Toro ha dovuto arrancare a lungo prima di trovare il bandolo della matassa e dare traduzione pratica al binomio impegno-risultato. Una volta in vantaggio, grazie ad un rigore trasformato da Rizzitelli (fallo di Bertotto in

Zaccheroni con un doppio cambio al 64' - Ametrano per Matrecano, Marino per un ormai spompato e menomato Borgonovo, sul quale però gli ospiti hanno reclamato un calcio di rigore per intervento da tergo di Maltagliati con Pellegrino molto distante dall'azione - che non modificava l'andamento della gara. Per farlo, più che cambi, l'Udinese - priva del suo bomber tedesco Bierhoff, tolto di mezzo all'ultimo momento da un infortunio muscolare - avrebbe avuto bisogno di una maggiore concentrazione e di un'assoluta convinzione dei suoi mezzi. In realtà, se escludiamo Desideri - che non ha mai rinunciato a combattere su ogni pallone, cercando anche la conclusione personale - e in parte Helveg, il collettivo bianconero ha rimasticato un calcio al limite della decenza, in virtù, forse, della rendita che gli deriva dalla posizione di metà classifica. Un comportamento che non esclude un calcolo rischioso: la convinzione di appropinquarsi dei dieci punti che le mancano per l'ipotetica zona sicurezza dai match-spargio casalinghi, a cominciare dalla prossima sfida di domenica contro l'Atalanta.

La cronaca della partita fa registrare un primo quarto d'ora all'insegna della noia profonda. Ad accelerare il ritmo a sorpresa è l'Udi-

nese che già al 4' manda in avanti Desideri a tastare il terreno davanti a Biato. Il Toro replica con due innocui traversari dell'innocuo Milanese. In questa fase emergono soprattutto i limiti tecnici del Toro, fiacco e deconcentrato, che trova pochissimi all'appello quando si tratta di coniugare i muscoli al raziocinio. Di qui, l'assoluta assenza di schemi, né trama di gioco dove ogni cosa sembra consegnata all'improvvisazione, al colpo ad effetto, all'intuizione di Angiola o al colpo di genio di Rizzitelli. Ma, appena gli uomini più rappresentativi smettono di sprigionare forza propulsiva il Toro cade in catalessi. Al 17', comunque, uno spunto di Karic è calpestato nel senso letterale del termine da Calori che frana sul croato; punizione al valium di Rizzitelli che Gregori para. Non passano trenta secondi che il «bomber» si riscatta con un tiro in corsa che si stampa sul palo con Gregori fuori causa. È il prologo al cambio di marcia che porta in vantaggio il Toro: azione personale di Rizzi-gol con aggancio finale di Bertotto. La realizzazione dal dischetto è sicura: 1 a 0. Il raddoppio arriva al 53'. Raccontiamo l'azione: angolo di Cristallini, assist di Angiola che indirizza sulla sinistra dove è appostato Mezzano che schiaccia di testa alle spalle di Gregori.

**TORINO**

**Biato 6:** in disgrazia Caniato, eccolo che rilancia nella mischia in una gara importantissima. Non delude.  
**Falcone 6:** forse il meno brillante della difesa. Commette qualche errore e patisce a tratti la rapidità di Poggi, ma si salva sempre nei recuperi.  
**Bacci 6:** statico e sulle pale alte non è un fenomeno. Si esalta nelle situazioni-limite nelle quali si scontra il mestiere.  
**Maltagliati 6,5:** in giornata di grande vena agonistica fa lievitare l'interesse sul suo duello con Borgonovo.  
**Mezzano 7:** per la sua somiglianza con Roberto Rosato, lo stopper granata degli anni Sessanta, è il «baby-face» ritrovato trent'anni dopo.  
**Longo 6,5:** entra in squadra a sorpresa, preferito a Sogliano. Ripaga della fiducia Scoglio. Contrasta Shalimov alla perfezione.  
**Angiola 6,5:** meno concreto del solito sul piano delle conclusioni, si converte nel ruolo di suggeritore.  
**Cristallini 6,5:** ormai è uomo-Toro a tutti gli effetti. Sarà per questo che gli arbitri inferiscono a raffica su di lui con i cartellini gialli.  
**Milanese 5,5:** unica nota negativa di una giornata particolare. Goffo, piazzato a centrocampo, sembra più un rappresentante di articoli sportivi.  
**Karic 6:** sgomitava, si tira dietro sempre un nugolo di avversari, crea spazi e assist per Rizzitelli. Il suo spirito altruistico lo porta a commettere qualche errore (perdonabile), ma il suo rendimento (in crescita) riflette sostanzialmente le potenzialità.  
**Rizzitelli 7:** al suo attivo un rigore trasformato, due palli (uno per tempo) e una grande capacità di trascinamento per la sua squadra come si pretende da un capitano. □ M.R.

**PAGELLE**

**UDINESE**

**Gregori 5,5:** sulle pale alte disarma gli avversari. A registro modificato si rende protagonista di un paio di svirgolate di piede ed una serie di respinte avventate che ridanno fiducia al Toro.  
**Helveg 6,5:** copre con buon senso tattico la fascia destra davanti a Gregori, non crea vuoti e non si fa mai irretire.  
**Calori 5,5:** eccessivamente flosco. Nel primo tempo ferma con le maniere forti Karic. Al terzo fallo sul croato, l'arbitro l'attornisce.  
**Bia 6:** una prova positiva. Sicuro nelle chiusure, rapido nei disimpegni, offre il suo apporto in avanti sui calci d'angolo.  
**Bertotto 5,5:** lo tradisce l'eccesso di agonismo, provoca il rigore e commette un brutto fallo su Angiola (dal 91' Gannichedda s.v.).  
**Ametrano 6:** nel primo tempo, lui e Mezzano si danno convegno ignorandosi sul lato del campo soleggiato... e a lungo ignorato dal gioco. Nella ripresa, quando Mezzano osa... a Zaccheroni non rimane che sostituirlo (dal 64' Matrecano s.v.).  
**Rositto 5:** non sostiene con l'impostazione il grande dinamismo.  
**Desideri 6,5:** un pendolo in campo per 90 minuti e recuperi, ma riceve scarsa assistenza dai suoi compagni che non sanno approfittare della sua notevole continuità.  
**Shalimov 5,5:** macina molti chilometri e molte gambe: su quella di Cristallini, Pellegrino lo ferma con un cartellino giallo.  
**Borgonovo 6:** pur mezzo azzoppato è un'ossessione per Maltagliati che per fermarlo rischia un intervento da rigore (dal 64' Marino 6).  
**Poggi 6:** il più incisivo in avanti. Sfortunato al 61' per una girata di testa destinata all'incrocio se non fosse per un tempestivo ritorno di Maltagliati. □ M.R.

Pareggio a Bergamo con la Cremonese: sprecata una buona occasione

# Atalanta sempre in bilico

BERGAMO. La Cremonese conquista con pieno merito il suo secondo punto in trasferta giocando una partita molto giuliziosa contro un'Atalanta poco brillante. La formazione di Mondonico ha patito l'assenza a centrocampo di costruttori come Gallo e Fortunato, quest'ultimo punto di riferimento costante per la squadra. Per ovviare al problema Mondonico ha schierato tre punte in avanti, ma ancora una volta Vieri e Tovaieri, entrambi non in vena, hanno dimostrato di non trovare accordo e la Cremonese ne ha approfittato. I due hanno operato uno a fianco all'altro, intasando l'area e offrendo ai difensori avversari la possibilità di contenerli senza tanto affanno. Anche il tecnico grigioso, preoccupato di contenere l'Atalanta, ha rinunciato a Tentoni giocando con una sola punta. L'Atalanta sfiora il gol al 17' quando, su un pallone di Tovaieri, Vieri corre per Morfeo il cui tiro si stampa sulla traversa. La Cremonese perde De Agostini, infortunatosi alla mezz'ora e sostituito da Tentoni. L'ingresso della seconda punta consente agli ospiti di portare in avanti il baricentro e di presentarsi un paio di volte pericolosamente in area atalantina. Ma anche l'Atalanta perde un giocatore, Luppi, infortunato e sostituito da Pavone, e la Cremonese ne approfitta per pressare: al 42' Ferron deve intervenire su un pericoloso centro di Maspero. Sul ribaltamento di fronte, poco dopo, Vieri devia di poco a lato un bel centro di Pavone. Nella ripresa, dopo soli 10', Mondonico inserisce il quarto attaccante, mettendo Pisani al posto di Rotella. La partita sembra decidersi al 27', quando Petrachi interviene da tergo su Pavone lanciato in avanti, facendosi espellere e costringendo Simoni a togliere Tentoni e arretrare la squadra inserendo Cristiani. L'Atalanta avvia un vero e proprio assalto andando a rete su un cross dalla bandierina mancato dal portiere della Cremonese e deviato da Pisani. Nonostante lo svantaggio la Cremonese reagisce e pareggia al 82': Maspero cal-

<b>Atalanta</b>	<b>1</b>	<b>Cremonese</b>	<b>1</b>
Ferron 6		Turci 6	
Herrera 6		Dall'igna 6	
Luppi 6		Oriando 5,5	
(41' Pavone) 6,5		Gualco 6,5	
Bonacina 5,5		Verdelli 5,5	
Boselli 5,5		De Agostini 6	
Montero 6,5		(29' Tentoni) 6,5	
Rotella 5,5		(75' Cristiani) 6	
(55' Pisani) 6		Petrachi 6	
Sgrò 6		Perovic 6,5	
Vieri 6		Florjancic 6	
Morfeo 5		Maspero 5,5	
Tovaieri 6		Ferraroni 6	
All. Mondonico		(81' Aloisi) s.v.	
(12 Pinato, 21 Zanchi, 16		All. Simoni	
Salvatori)		(12 Razzetti, 24 Bassani)	

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6  
 RETI: 78' Pisani, 82' Maspero  
 NOTE: Recuperi: 4' e 3'. Angoli: 9 a 3 per l'Atalanta, cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 13.000. Ammoniti: Perovic, Gualco e Pavone. Espulso al 72' Petrachi per gioco scorretto.

cia in modo splendido una punizione concessa per un fallo di Pavone e la palla si insacca nel sette alla destra di Ferron. L'Atalanta continua a spingersi in avanti dando alla Cremonese un'occasione d'oro al 91': Aloisi sfruttando un errore bergamasco nella tattica del fuorigioco, scatta verso la porta ma scivola, consentendo a Ferron di recuperare la palla e salvare la partita.

I biancocelesti bloccati al San Paolo dal Piacenza. Poche idee e sbadigli

# Il Napoli non sa più vincere

NAPOLI. Uno spettacolo avvilente. Il peggior Napoli casalingo della stagione contro un Piacenza utilitaristico e poco spregiudicato. Se gli uomini di Cagni avessero avuto il coraggio di osare di più avrebbero forse portato a casa non uno, ma tre punti, di importanza capitale nella lotta per la salvezza. Ed a proposito di lotta per la salvezza, Boskov, alla luce di quanto fatto vedere oggi dalla squadra, dovrebbe forse smetterla di parlare di Coppa Uefa e cominciare a pensare a come tirarsi fuori dai guai nei quali lui ed i suoi giocatori si stanno cacciando. Il Napoli si dimostra senza nerbo, senza forza atletica, senza carica agonistica. Boskov schiera coraggiosamente il contestatissimo Agostini sul cui nome i tifosi sono divisi (a favore i «club» organizzati e contro i sostenitori «sciolti») ma il risultato è davvero disarmante. Tuttavia la colpa di quanto accade sembra più ascrivibile al tecnico serbo che non al centravanti. La verità è che il Napoli non ha schemi, i giocatori non si muovono senza palla, centrocampisti e punte arretrate, quando entrano in possesso della sfera, non sanno che cosa. Chi dovrebbe chiarire loro le idee, cioè Boskov, a sua volta sembra un pesce fuor d'acqua e si lascia andare a manovre avventate, a sostituzioni sconclusionate. Il tecnico elargisce dalla panchina consigli inutili proprio perché manca nel Napoli una «base» di lavoro tattico svolta in settimana, al quale fare riferimento una volta che si scende in campo la domenica. Il Piacenza è ben organizzato, con una difesa bloccata a marcature rigide. In attacco Piovani sfrutta le indecisioni di Ayala e Morretti mette i brividi a Pari. Per non parlare delle fasce laterali, sulle quali imperversano da un lato Rossini, che ridicolizza uno spettrale Buso, e dall'altro Di Francesco, che costringe Tarantino ad affannosi recuperi. In tutta la partita ci sono solo due (presunte) emozio-

<b>Napoli</b>	<b>0</b>	<b>Piacenza</b>	<b>0</b>
Tagliatela 6		Talbi 6	
Pari 5		Polonia 6	
Tarantino 5		Rosini 6,5	
Ayala 5,5		Conte 6	
(79' Colonnesse) sv		Maccoppi 6	
Cruz 5		Lucci 5,5	
Bordin 6		Di Francesco 6	
Pecchia 6		Carbone 6	
Buso 4		Corini 5,5	
Pizzi 6		Morretti 6	
Agostini 4		Piovani 6	
(49' Imbriani) 6		All. Cagni	
Di Napoli 5,5		(12 Simoni, 17 Ballotta, 22	
All. Boskov		Trapella, 24 Fulcini, 25	
(12 Di Fusco, 15 Baldini,		Lucarelli)	
18 Longo)			

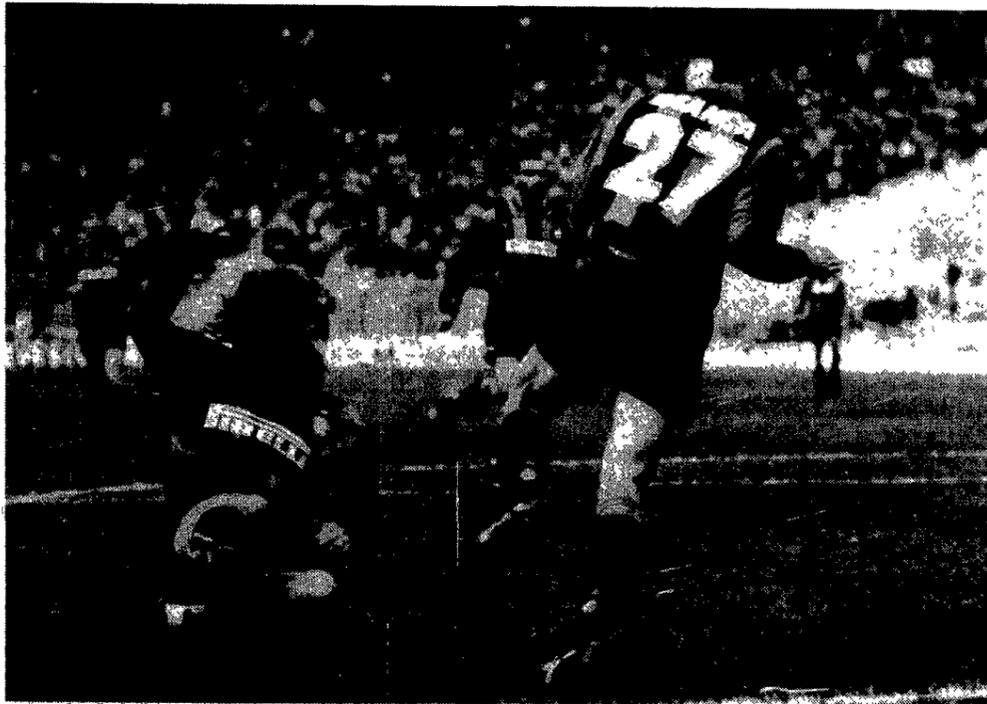
ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 6,5  
 NOTE: Recupero: 3' e 5'. Angoli: 16 a 5 per il Napoli, cielo sereno con freddo intenso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 35.000. Ammoniti Colonnesse e Buso.

ni, entrambe nel primo tempo: una stoccata rasoterra di Carbone (18'), deviata in angolo da Tagliatela ed una punizione di Cruz (42') sulla quale si allunga Talbi per correggere in angolo. All'87' della ripresa il Napoli protesta per un fallo di mani in area di Maccoppi, ma sulla liceità del risentimento degli azzurri contro l'ottimo arbitraggio di Raccaluto, c'è da essere perplessi.

I nerazzurri battono la Lazio all'Olimpico. È la quarta vittoria consecutiva per Hodgson

**La Roma a Praga  
Giannini: «Parma?  
Meglio che sia lo  
a fallire i rigori»**

Del gran rifiuto di Falcao, nella finale della Coppa Campioni '94, all'appropriazione indebita del pallone di Giannini sabato a Parma, spesso la storia della Roma ha ruotato intorno ai rigori. È l'occasione di vittoria sfumata al 90' rende più malinconica l'ultima stagione gloriosa del Principe, raggiunto dalla moglie e dalla figlia nel viaggio che ha condotto la Mezzanotte-band a Praga per l'appuntamento di Coppa Uefa, martedì contro lo Sparta, primo in campionato e protagonista di quattro successi in trasferta nelle gare di Coppa Uefa disputate nella stagione. «Meglio che sia successo a me. Ho visto che mancavano i rigori di Balbo e Fonseca, ho chiesto a Di Biagio se se la sentiva e poi ho deciso di andare io. Mi sentivo convinto. Bucci ha fatto una finta sulla sinistra e non ho abboccato, ma poi è venuto fuori un tiro non irrealizzabile, sul quale il portiere è scivolato. Mi spiace, ma può succedere. Meglio a me, che sono abituato a stare in mezzo al fuoco. Il problema della Roma a Praga è Aldair. Il brasiliano ha problemi muscolari alla coscia sinistra. Per Balbo si deciderà oggi».



Il gol partita dell'interista Benito Carbone

Enrico Para/Ansa

# Carbone fa correre l'Inter

Gli era già capitato in Coppa Italia, ma la Lazio non ha fatto tesoro di quell'esperienza e così l'Inter, con un golletto, fa di nuovo il pieno. Dopo un primo tempo soddisfacente la squadra di Zeman è crollata nella ripresa.

**RONALDO PERGOLINI**

ROMA. Parma e Fiorentina rallentano, la Lazio aveva l'occasione di intrapparsi nel gruppetto in corsa per giocarsi la piazza d'onore. Ed, invece, la squadra di Zeman dopo una partenza a tavoletta, alla curva del secondo tempo è entrata lunga e dopo aver sbandato paurosamente è finita in testa-coda. L'Inter, al contrario, per un tempo è rimasta al box, poi è venuta fuori in progressione e ha fatto sventolare la bandiera a scacchi con l'unico tiro in porta di tutta la partita. Troppo pesante quel gol di Carbone? Solo la giusta punizione per una squadra che non ha gambe, né tantomeno testa.

Quando le squadre entrano in campo tra i biancocelesti c'è la novità Nesta. Nessuna mossa a sorpresa: un guaio muscolare ha messo fuorigioco Favalli durante il riscaldamento preparata. La Lazio sembra voler prendere di petto la partita: gran movimento, incursioni fliccanti, ma forse mister Hodgson aveva previsto questo copione

e così lascia in panchina Ganz e mette dentro Fontolan. Viene definito un giocatore jolly e il tecnico inglese pensa di giocarselo subito. Mossà azzeccata perché il biondo cavallone sa dare sostegno a quell'attacco da una punta e mezza (Branca e Carbone) ma sa anche fare agguie in difesa.

Ma intorno al ventesimo la Lazio ha l'occasione per far saltare la blindatura, con l'aggiunta della combinazione del fuorigioco, organizzata dal tecnico inglese. È una sorta di uno-due che rischia di mettere ko Pagliuca. Su una respinta della difesa nerazzurra Di Matteo lancia in verticale per Casiraghi, il «bulldozer» carica la sua benna ma Pagliuca fa muro deviando in corner. Sulla palla calciata dalla bandierina sventola di nuovo Casiraghi e per annullare la potenza zuccata il portiere interista si produce in un colpo di reni a mollata. Non si lascia impressionare l'Inter e dopo soli due minuti un elegante colpo di tacco di Branca

Lazio	0	Inter	1
Marchegiani	6	Pagliuca	7
Gottardi	6	Bergomi	6
Negro	5.5	Festa	6.5
Chamot	6	Paganin	6
Nesta	5	Centofanti	6.5
Di Matteo	5.5	Fresi	7
Fuser	4.5	(76' Dell'Anno)	s.v.
Winter	5.5	Zanetti	6.5
(69' Piovanelli)	6	Ince	7
Rambaudi	5	Fontolan	6.5
(89' Esposito)	s.v.	Carbone	7
Casiraghi	6	(84' Ganz)	s.v.
Signori	5	Branca	6
All. Zeman		All. Hodgson	
(29 Mancini, 3 Romano, 4 Marcolin)		(22 Landucci, 7 Orlandini, 14 Bianchi)	

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6.  
RETE: 63' Carbone  
NOTE: Recupero 2' e 5'. Angoli: 10 a 8 per l'Inter; giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 50.000. Ammoniti Festa, Centofanti, Fuser e Nesta.

libera in area Fontolan e Gottardi in scivolata riesce a metterci un pezzo.

I giocatori dell'Inter danno chiaramente l'impressione di eseguire ordini precisi: le uniche marcature francobollo sono quelle di Bergomi su Signori e di Paganin su Casiraghi. La squadra è molto raccolta e concentrata e al centrocampo i possibili costruttori del gioco laziale soffrono la diligente applicazione che mettono nel loro lavoro Fresi, Ince e Zanetti. E la sofferenza di

sta passa agli svolazzi e si permette anche un tunnel ai danni di Chamot. È chiaro che la Lazio è alle corde e l'Inter senza farsi prendere dall'ansia aspetta solo il momento di piazzare il colpo del ko. E al 63' è Fresi che decide che è l'ora. Parte da metacampo vola verso la porta di Marchegiani. Potrebbe provare la soluzione personale, ma si ferma e dà l'impressione di aver perso l'attimo fuggente. Ed, invece no, alza la testa e crolla prendendo in contropiede la difesa biancoceleste, ma non Carbone che con una botta volante, sporcata da una gamba di Nesta, mette dentro.

Ci sarebbe tutto il tempo per cercare di rimettere le cose a posto, ma dovrebbe esserci anche una squadra in grado di farlo fruttare questo tempo. Ma la Lazio è un gruppo di sbandati, incapace di abbozzare il minimo tentativo di reazione. Reagisce Signori, ma la sua è solo arida stizza: davvero deprimente la condizione in cui continua a dibattersi il giocatore simbolo laziale.

Uno spettacolo di penosa sofferenza che l'arbitro Ceccarini pensa addirittura di prolungare. Fa segnalarlo al quarto uomo ben cinque minuti di recupero. Dove li avrà contati resta un mistero. La Lazio prova a sfruttare questa ipotesi temporale, ma può solo allontanare di poco la valanga di fischi con la quale il pubblico dell'Olimpico la travolge al rientro negli spogliatoi.

## LE PAGELLE

### Fuser-Winter-Di Matteo: tris perdente È Ince il dominatore incontrastato

**LAZIO**

**Marchegiani 6:** l'Inter ha fatto un tiro in porta e con quello ha segnato e vinto la partita. Sull'azione di Fresi-Carbone le responsabilità sono soprattutto dei suoi compagni di reparto. Per il resto una partita anonima.

**Gottardi 6:** a lui non si può chiedere che canti e porti la croce. Può solo assumersi il secondo ruolo e in quello sfacelo biancoceleste ha almeno messo in mostra dell'onesta buona volontà.

**Nesta 5:** ha sostituito all'ultimo momento l'infortunato Favalli, ma non è il caso di parlare di emozione. Ha i suoi limiti e non ha fatto nulla per nascondersi.

**Di Matteo 5.5:** da un giocatore che frequenta la nazionale ci si aspetterebbe un contributo di personalità. Un prestazione da comprimario la sua e nemmeno tanto onesto.

**Negro 5.5:** doveva controllare l'isolato Branca, ma l'interista nelle poche occasioni che ha avuto si è preso gioco di lui. Da segnalare anche alcune giocate parrocchiali.

**Chamot 6:** non c'era da arginare un granché e quello che gli è capitato di fare lo ha fatto con la dovuta efficacia. Ha cercato anche di proporsi in attacco senza risultati eccezionali.

**Rambaudi 5:** Centofanti lo teneva sempre sotto tiro e non è mai riuscito a tenersi lontano dal mirino del cavallone interista. La sua spinta sulla fascia è stata quasi nulla, rincuorandosi sempre all'indietro. (dal '69 Esposito s.v.)

**Fuser 4.5:** ha annaspato a lungo nelle sabbie mobili del centrocampo fino al completo affondamento.

**Casiraghi 6:** si è presentato in grande spolvero e solo un eccezionale Pagliuca gli ha impedito di andare in gol. Poi con una squadra che diventava sempre più gelatinosa ha avuto il merito di non farsi coinvolgere del tutto.

**Winter 5.5:** è l'unico a ragionare con il pallone e soprattutto per buona parte del primo tempo lo ha fatto in maniera sapiente, poi la marcatura di Zanetti ne ha ridotto il dinamismo (dal '69 Piovanelli 6: sufficiente per impegno e buona volontà).

**Signori 5:** ormai attira l'attenzione solo quando si appresta a battere le punizioni. Davvero poco per un giocatore come lui: non è in condizione e lo si vede da come non riesce più a lasciare sul posto il suo marcatore.

**INTER**

**Pagliuca 7:** due fondate di Casiraghi ma lui è un Gola che non cade. Con quelle due parate ha permesso all'Inter di portare in porto una partita preparata e gestita con grande cura e attenzione.

**Bergomi 6:** non ha perso mai di vista Signori. Nel duello tra capitani gli è toccato di fare il piantone ma per come è ridotto il leader biancoceleste era come far la guardia ad un fusto di benzina.

**Centofanti 6.5:** con una sorta di radar ha tenuto sempre sotto controllo Rambaudi. Non c'era bisogno di stargli troppo alle costole al tornante laziale e quando era il momento sapeva scegliere il tempo giusto per stroncare sul nascere ogni velleità.

**Fresi 7:** sembra che non gradisca molto di essere impiegato a centrocampo. Ieri, però, sembrava di essere a proprio agio. Grande partita e poi è sua l'idea trasformata in gol da Carbone. (dal '76 Dell'Anno s.v.)

**Festa 6.5:** preciso e puntuale ha sempre dato l'impressione di governare la situazione con grande tranquillità.

**Paganin 6:** Casiraghi gli ha fatto vedere i sorci verdi nella prima fase della partita, poi sfruttando anche l'abbandono al quale è stato condannato l'attaccante laziale, si è ripreso a sufficienza.

**Zanetti 6.5:** l'argentino si va imponendo sempre più. Ieri doveva fare i conti con Winter e dopo una prima parte di studio, alla fine il piatto della bilancia pendeva decisamente dalla sua parte.

**Ince 7:** certo bisogna anche considerare il «contributo» dato dal centrocampo laziale, ma l'inglese ad un certo punto è diventato l'incontrastato dominatore della metacampo.

**Branca 6:** sapeva dall'inizio che non avrebbe avuto grandi chance. Si è adeguato al disegno tattico di Hodgson con intelligente umiltà. Essenziale, al servizio della squadra, senza farsi prendere dalla mania di far vedere le sue qualità di bomber.

**Fontolan 6.5:** è stato preferito a Ganz per motivi tattici e ha risposto con precisione alle attese. Il suo gran lavoro ha l'effetto di un potentecollante per l'intera squadra.

**Carbone 7:** il trottolino non ha girato a mille ma quella botta volante che ha sbloccato la partita fa impennare la sua votazione (dal '84 Ganz s.v.)

## Il Cagliari soffre e poi dilaga contro i pugliesi. La squadra di Fascetti ora è ultima Triplo Oliveira e il Bari affonda

CAGLIARI. Non tragga in inganno il risultato: il Cagliari si è aggiudicato con merito la sfida-spareggio col Bari, ma 4-2 avrebbe anche potuto essere il punteggio finale a favore dei pugliesi. Al Sant'Elia, in una giornata fredda e piovosa, si è assistito, infatti, a un vero e proprio incontro-thriller, con una trama degna del miglior Dario Argento: Cagliari che domina nei primi 45', pur dovendo sempre inseguire, e Bari che nei primi 15' della ripresa fallisce due palle-gol, colpisce un palo e continua a tener bene il campo anche quando resta in 10 (espulsione di Gerson). Tutto si è deciso quando le lancette del cronometro (89') avevano cominciato l'ultimo giro regolamentare (recupero a parte). Sull'ennesimo tentativo di sfondamento dei padroni di casa, Dario Silva è caduto in area (una spinta?) e Collina, a due passi, ha indicato il dischetto del rigore, che Oliveira ha trasfor-

mato con un gran destro. La decisione dell'arbitro è parsa una compensazione per altre molto contestate da pubblico e giocatori (in particolare quella del 39' quando ha fatto proseguire, ignorando una netta spinta in area di Mangone su O'Neill), a coronamento di una direzione di gara con tanti episodi da moviola. Col pugliesi sbilanciati in avanti alla ricerca di un improbabile pareggio, è arrivato in pieno recupero il quarto gol, autore ancora Oliveira (alla sua prima tripletta in serie A) su assist di Bressan.

Risultato a parte, la partita è stata in qualche modo lo specchio dell'attuale momento di due squadre con molti limiti e pochi pregi. Con la sconfitta odierna, il Bari vede allontanarsi le dirette concorrenti nella lotta per la salvezza e soltanto un finale travolgente - ma da quanto si è visto oggi sembra molto difficile da ipotizzare - po-

rebbe consentire agli uomini di Fascetti una rimonta che appare molto chimerica. Il Cagliari, grazie ai tre punti, fa un bel balzo in avanti in classifica e può affrontare con uno spirito più disteso il ciclo molto impegnativo che l'attende (domenica all'Olimpico con la Roma, poi Milan in casa e, a seguire, doppia trasferta con Torino e Napoli). La determinazione e il carattere messi in mostra nel primo tempo sono doti che Bruno Giorgi cercherà senz'altro di incentivare, ma restano i problemi ormai noti sia in difesa sia in attacco, reparto quest'ultimo sempre più Oliveira-dipendente (stante il calo, anche fisico, di Silva, e l'ancora non continuo apporto di O'Neill).

Detto dei gol decisivi di Oliveira nel finale di gara, la cronaca ha regalato tante emozioni e tanti episodi, come già sottolineato, da moviola, con Collina protagonista in negativo. Fin dall'avvio si è inteso

che per i portieri si prospettava un pomeriggio tutt'altro che allegro. Il Cagliari è partito di gran carriera, ma sono stati i pugliesi all'8' a passare in vantaggio con un gran destro di Andersson da oltre 25 metri. I sardi non si sono demoralizzati e hanno pareggiato al 17' con Oliveira, che su punizione dal limite ha collocato la palla nell'angolo alto alla sinistra del portiere. Al 21' c'è stato il primo degli episodi contestati: su centro dalla destra, Ingesson è caduto in area, spinto parzialmente da Napoli, e Collina ha subito indicato il dischetto, con gli stessi giocatori ospiti quasi increduli. Il cannoniere Protti ha trasformato e per qualche minuto il Cagliari ha accusato il colpo. Al 30', comunque, i sardi hanno riequilibrato le sorti dell'incontro con Lantignotti, pronto a girare in rete un bel centro di Puscèdu. Galvanizzati, gli uomini di Giorgi hanno continuato a premere e al 39' in area del Bari

Cagliari	4	Bari	2
Abate	6	Alberga	6
Villa	6	Manighetti	6
Puscèdu	6.5	Mangone	6
Sanna	6	(46' Ripa)	6
(84' Bressan)	sv	Sala	5.5
Napoli	6.5	Montanari	6
Firicano	6	Pedone	6.5
Bisoli	6.5	Gautieri	6
Venturin	6.5	(85' Parente)	sv
(71' Pancaro)	sv	Gerson	5
Lantignotti	7	Ingesson	6.5
O'Neill	6	Andersson	6
(58' Silva)	5.5	Protti	6
Oliveira	7.5		
All. Giorgi		All. Fascetti	
(24 De Laurentis, 15 Bonomi)		(27 Pierangeli, 20 Ricci, 16 Ficini)	

ARBITRO: Collina di Viareggio 5  
RETI: 8' Andersson, 17' Oliveira, 21' Protti (rigore), 30' Lantignotti, 89' (rigore) e 94' Oliveira  
NOTE: Tempo recupero: 5' e 4'. Angoli 8 a 7 per il Cagliari, cielo coperto, terreno allentato per la pioggia caduta in mattinata, spettatori 15 mila. Espulso al 77' Gerson per doppia ammonizione. Ammoniti: Manighetti, Ripa e Silva

si è riproposta un'azione quasi identica a quella del rigore concesso agli ospiti, con O'Neill spinto vistosamente, ma Collina ha fatto cenno di continuare, così come si è ripetuto al 45' quando O'Neill lanciato a rete è stato messo giù da Mangone, ultimo uomo. Nella ripre-

sa, finale a parte, è stato il Bari, come detto, a sfiorare più volte il gol, colpendo anche un palo con Gautieri, entrato in area dal settore destro. Questione di centimetri, e in una partita dalla trama come quella vista ieri è stato un ulteriore elemento di suspense

## A Padova gravi danni allo stadio

Danni per una cinquantina di milioni sono stati causati dagli ultras padovani che durante Padova-Juventus di ieri sera hanno preso di mira le strutture del nuovo stadio «Eugenei»: porte dei bagni scardinate, piastrelle rotte, oltre mille seggiolini della curva gradinata - che ospita la tifoseria locale - rovinati o bruciati. Ma l'episodio più preoccupante, come hanno fatto notare in questura, è lo sbruttamento degli speciali bulloni che fissano il «blindovis», la barriera trasparente blindata che separa la curva dal campo di gioco. Nella seconda parte della gara molti dei presenti allo stadio hanno potuto vedere la barriera ondeggiare pericolosamente e dagli accertamenti è risultato come ai tappeti mancavano solo poche viti alla base del pannello per far crollare la struttura di protezione. Non è la prima volta, in questa stagione, che i tifosi del Padova si rendono protagonisti di incidenti: gli episodi più gravi sono accaduti in occasione di Venezia-Padova, lo scorso 24 settembre.

## RISULTATI DI B

### BRESCIA-AVELLINO 2-0

**BRESCIA:** Di Sarno, Adani, Savino, Luzardi, Lambertini, Neri, Sabau, Barollo, Giunta, Lunini (14' st A.Filippini), Saurini (32' st Battistini), (12' Cuasin, 17' E.Filippini, 23 Campolongo).  
**AVELLINO:** Viali, Bellucci (40' st Castiglione), Colletto, Marchegiani, Fornaciari (17' Cozzi), Nocera, Marasco, Fioretti, Luiso, Criniti, Tosto (1' st Della Morte), (12' Giannitti, 21 Ferraro)  
**ARBITRO:** Serena di Bassano del Grappa  
**RETI:** nel pt 32' Giunta; nel st 27' Saurini  
**NOTE:** angoli: 6-4 per l'Avellino. Recupero tempo: 2' e 5'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 4.000 Ammoniti: Criniti, Lambertini, Savino, Fornaciari e Marchegiani per gioco falloso e A.Filippini per aver calciato lontano il pallone dopo il fischio dell'arbitro.

### CESENA-REGGINA 0-0

**CESENA:** Micillo, Corrado, Tramezzani, Favi, Aloisi, Rivalta, Teodorani (11' st Binotto), Ponzio, Bizzarri (46' st Maenza), Dolcetti, Hubner, (27' Sardini, 2 Scugliola, 18 Piraccini).  
**REGGINA:** Scarpi, Carli, Di Sauro, Carrara, Ceramicola, Marin, Pasino (47' st Veronese), Torbidoni (40' st Toscano), Giacchetta, Poli, Aglietti, (1 Merio, 16 Maddè, 20 Perrotta).  
**ARBITRO:** Quartuccio di Torre Annunziata.  
**NOTE:** angoli: 8-3 per la Reggina. Recupero: 2' e 4'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 5.500. Ammoniti: Torbidoni, Favi, Corrado e Giacchetta per gioco scorretto.

### COSENZA-PALERMO 1-1

**COSENZA:** Zunico, Apa, Vanigli, De Paola, Napolitano, De Rosa, Miceli (17' st Tatti), Monza, Marulla, Alessio, Lucarelli, (12' Albergo, 3 Compagno, 14 Riccio, 19 Cristante).  
**PALERMO:** Berli, Galeoto (45' st Ciardello), Assennato, Iachini (15' st Piciotta), Ferrara, Biffi, Vasari, Di Già, Scarafoni, Tedesco, Lo Nero, (12' Stagnano, 13 Di Somma, 20 cammarieri).  
**ARBITRO:** Lana di Torino.  
**RETI:** nel pt, 3' Di Già, 39' De Paola.  
**NOTE:** angoli: 8-2 per il Cosenza. Recupero: 3' e 7'. Giornata assoluta ma fredda. Spettatori: 4.461 per un incasso, compresa la quota abbonati, di oltre 75 milioni di lire. Ammoniti: Monza, Ferrara, Scarafoni, Napolitano e Di Già, per gioco falloso, Marulla e Lucarelli per proteste.

### FOGGIA-SALERNITANA 1-3

(Partita sospesa)  
**FOGGIA:** Brunner, Nicolò (8' st Marazzina), Grandini, Sciacca (30' st Sano), Di Bari, Bianchini, Bresciani (20' st Zanchetta), Tedesco, Kolyanov, De Vincenzo, Anastasi, (12' Botticella, 3 Parisi).  
**SALERNITANA:** Chimentì, Grimaudo, Facci, Lo Garzo, Iuliano, Cudini, Ricchetti, Tudisco, Ferrante (21' st Frezza), Amore, Rachini, (12' Franzone, 26 Gattuso, 23 Spinelli, 14 Landini).  
**ARBITRO:** Carogna di Milano.  
**RETI:** nel pt 29' Lo Garzo (rigore), 40' Sciacca (rigore), 44' Ricchetti; nel st 40' Lo Garzo (rigore).  
**NOTE:** Recupero: 2' Angoli: 3-1 per la Salernitana. Giornata di sole, temperatura rigida, terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.000 (un paio di migliaia salernitani). Espulsi al 40' del pt Facci per gioco scorretto, al 38' del st Di Bari per doppia ammonizione, al 42' del st Bianchini per gioco scorretto. Ammoniti Sciacca, Ferrante, Grimaudo per gioco scorretto, Rachini per gioco non regolamentare.

### GENOVA-CHIEVO 3-1

**GENOVA:** Pastine, Ruotolo, Nicola, Torrente, Galante, Turrone, Magoni, Bortolazzi, Montella (19' st Francesconi, 44' st Balducci), Van't Schip (24' st Pagliarini), Nappi, (1 Spagnolo, 4 Delli Carri).  
**CHIEVO:** Borghetto, Moretto, Petizoli, Gentilini (34' st Sinigaglia), D'Anna, D'Angelo, Rinino (19' st Giordano), Melosi, Cossato (38' st Zamboni), Mellis, Grabbi, (12' Giannello, 9 Franchi).  
**ARBITRO:** Branzoni di Pavia.  
**RETI:** nel pt 4' Cossato, 24' Montella; nel st 5' Montella su rigore, 51' Pagliarini.  
**NOTE:** angoli: 9-6 per il Genoa. Recupero: 3' e 7'. Serata fredda, terreno in buone condizioni; spettatori 10 mila. Ammoniti: Melosi, Montella e D'Angelo per gioco falloso.

### LUCCHESI-REGGIANA 0-2

**LUCCHESI:** Galli, Cardone, Bettarini, Manzo, Baronchelli, Mignani, Russo (25' st Pietrella), Giusti (13' st Tedesco), Paci, Cozza (12' st Fialdini), Rastelli (1 Scalabrelli, 31' Brambati).  
**REGGIANA:** Ballotta, Orfei (1' st Tangorra), Cairi, Grugucci, Cevoiti, Schenardi (28' st Sgarbosa), Zilliani, Mazzola, Colucci, Tonetto (40' st Di Napoli), Simutenkov, (1 Gandini, 18 Di Costanzo).  
**ARBITRO:** Cinciripini di Ascoli.  
**RETI:** nel pt 47' Simutenkov; nel st 5' Simutenkov.  
**NOTE:** angoli: 8 a 6. Recupero: 3' e 5'. Serata fredda con forte vento di tramontana; terreno in buone condizioni; spettatori 6.000. Espulso Cairi (27' st) per un fallo su Rastelli. Ammoniti per gioco falloso: Zilliani, Mazzola e Cardone.

### PESCARA-BOLOGNA 0-0

**PESCARA:** Savorani, Traversa (29' st Sullo), Farris, Gelsi, Parlato, Zanatta, Baldi, Palladini, Carnevale, Giampaolo, Nobile (9' st Di Giannatale), (1 De Sanctis, 13 Colonnello, 15 Margiotta).  
**BOLOGNA:** Antonioni, Paramatti, Pergo: zzi, Tarozzi, De Marchi, Torrisi, Morello, Bossi, Bresciani (1' st Bergamo), Olivares, Doni (12' Marchioro, 7 Nervo, 8 Valtolina, 9 Savi).  
**ARBITRO:** Boggi di Salerno.  
**NOTE:** angoli: 8-3 per il Pescara. Tempo recupero: 1' e 3'. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 9.663. Espulso Olivares al 40' del pt per doppia ammonizione. Ammoniti: Paramatti, Nobile e Gelsi per gioco falloso, Giampaolo per gioco scorretto.

### PISTOIESE-PERUGIA 2-1

**PISTOIESE:** Bizzarri, Terrera, Bellini, Sciosa, Tresoldi, Nardi, Zanuttig (33' st Biagioni), Catelli (30' st Notari), Nardini, Lorenzo (45' st Barbin), Montrone (12 Pergolizzi, 26 Rossi).  
**PERUGIA:** Braglia, Campione (45' st Cottini), Atzori (1' st Suppa), Dicara, Lombardo, Rocco, Goretti (25' st Meacci), Allegri, Beghetto, Negri, Russo (12 Fabbri, 8 Balocco).  
**ARBITRO:** Bazzoli di Merano.  
**RETI:** nel pt, 34' Lorenzo; nel st, 30' Negri, 40' Nardi.  
**NOTE:** angoli: 4-3 per il Perugia. Recupero: 3'05. Giornata serena, terreno in buone condizioni. Spettatori: 7.163 per un incasso di 147.474.000 lire. Ammoniti: Tresoldi, Catelli, Sciosa, Terrera per gioco falloso, Lombardo per gioco non regolamentare.

## Verona 3 Ancona 0

Casazza	6	Vinti	6
Caverzan	6,5	Esposito	5,5
Vanoli	7	Pellegrini	6
Valoti	7	Tentoni	6
Baroni	7	Sesia	6
De Vitis	7	(75' Franchini)	sv
(90' Salvagno)	sv	Artistico	6
Barone	6	Cavezzi	5
Tommasi	7	Ricci	5,5
Zanini	6	Lemme	5
Manetti	6,5	(67' Magnani)	6
(72' Cammarata)	sv	Cavaliere	5,5
De Angelis	6,5	Alfieri	sv
All. Perotti		(15' Cornacchia)	5,5
(12 Guardalben, 19 Antonoli, 25 Ferrarese)		All. Cacciatori	
		(12 Orlandini, 2 Iacobelli)	

**ARBITRO:** Trentalange di Torino 6,5  
**RETI:** 39' Tommasi, 62' De Vitis, 89' Baroni  
**NOTE:** Recupero: 2' e 4'. Angoli 6 a 2 per il Verona, terreno in buone condizioni, tempo soleggiato. Spettatori: 12 mila per un incasso di 180 milioni di lire. Ammoniti: Artistico, Pellegrini ed Esposito per gioco falloso, Zanini per proteste. Espulsi al 26' Cavezzi per proteste, 64' Zanini per doppia ammonizione e al 70' Esposito per doppia ammonizione.

## Reja e Vitelli, esordio con successo A Brescia e Pistoia torna il sorriso

Due debutti e due vittorie. Non poteva cominciare meglio l'avventura di Edoardo Reja sulla panchina del Brescia e di Giampietro Vitelli su quella della Pistoiese. I lombardi hanno battuto l'Avellino di Bruno Pace reduce da tre successi consecutivi mentre i toscani hanno superato il Perugia con il punteggio di 2-1. Il neo-allenatore della Pistoiese si è così confermato «bestia nera» di Galeone. In 7 confronti 3 vittorie e 4 pareggi per Vitelli.

# Verona vince e se ne va Reggiana ok

Il Verona allunga, ora ha due punti di vantaggio sul Cesena (fermato in casa dalla Reggina) e ben quattro sul Bologna (0-0 a Pescara). Nel gruppo delle quarte s'inserisce la Reggiana che è passata sul campo della Lucchese.

NOSTRO SERVIZIO

■ VERONA. È il primo segnale d'allungo sul gruppo delle pretendenti alla serie A, il 3-0 del Verona sull'Ancona suona un po' come un messaggio di sfida al Cesena (bloccato dalla Reggina), Bologna e Pescara (fermatesi a vicenda sullo 0-0) e al Perugia (addirittura sconfitto a Pistoia). Così ora sono cinque i punti che dividono la squadra di Perotti dalle quarte, tre formazioni a quota 36. Sono il Perugia, la Reggina che ha interrotto dopo 11 turni la striscia positiva della Lucchese, e la Salernitana alla quale verrà sicuramente assegnata la vittoria nel match con il Foggia sospeso per incidenti Di questo vergognoso episodio riportiamo in un'altra parte del giornale.

L'Ancona, che ha giocato in inferiorità numerica per quasi un'ora, è sorpreso dalla partenza lanciata degli scaligeri. Il Verona prende subito possesso del centro campo, ma in attacco è piuttosto sterile. Al 14' i padroni di casa rischiano la beffa: Tommasi toglie dalla linea di porta un tiro di Artistico pronto a deviare a rete dopo un'uscita a vuoto di Casazza e un'incertezza di Caverzan su cross di Lemme. L'Ancona sfiora ancora il bersaglio, colpo di testa di Artistico neutralizzato da Casazza, ma poi finisce per subire la forza del Verona dopo l'espulsione di Cavezzi (26'), che consente ai gialloblù di allargare il fronte offensivo e di andare vicino al gol al 35' con un destro di De Angelis ben lanciato da Manetti. Il Verona insiste e passa al 39' quando Vanoli scende sulla sinistra e mette una palla radente in area dove irrompe Tommasi che infila Vinti. L'Ancona ha un'occasione prima dell'intervallo ma il pallonetto di Sesia sfiora la traversa.



Alessandro Manetti, centrocampista del Verona

La ripresa è tutta del Verona, che sfiora il raddoppio al 60' con un colpo di testa di Baroni deviato sulla linea da Esposito e si mette al sicuro due minuti più tardi. Contropiede impostato da Baroni per Zanini, che mette al centro dove De Vitis è pronto alla deviazione in gol. Il Verona dilaga, sbaglia due palli gol con Cammarata al 85' e al 88' e segna il terzo gol un minuto dopo con Baroni smarcato davanti a Vinti dopo una triangolazione De Vitis-Barone.

**Le altre partite**  
 La Reggina ha interrotto la serie di cinque sconfitte esterne consecutive e ha fatto «perdere la testa», si intende della classifica, al Cesena, che si stava un po' affezionando al ruolo di leader della B, seppure in coabitazione. È il verdetto di una partita scialba, senza emozioni e senza lavoro per Micillo e Scarpi, ben oltre quanto dica lo 0-0. Colpa dei bianconeri, ma soprattutto merito degli ospiti. Zoratti ha difeso la mossa di infoltire la difesa a cinque uomini, in cui si è distinto Aglietti, e di collocare l'ottimo Di Sauro a ridosso di Dolcetti. Bloccata la «fonte» del gioco e bloccato da Carli anche il bomber Hubner, rintuzzata ogni idea al debole centrocampo e all'evanescente attacco del Cesena, la Reggina è così riuscita ad addormentare la partita.

Nel match con il Bologna il Pescara ha cercato di ben figurare, sapendo della presenza di Malfredi in tribuna (in panchina ieri c'era Donatelli) ma il suo gioco è risultato spento e confusionario, con un centrocampo statico che non è riuscito a costruire buone occasioni per gli attaccanti. I biancazzurri non sono riusciti a sfruttare neppure la superiorità numerica per gran parte della gara, in seguito all'espulsione di Olivares al 40'. Il Bologna, da parte sua, ha disputato una astuta gara di difesa, giocando di rimessa, ma senza mai insediare gli avversari.

La Reggina ha vinto con merito una difficile partita al Porta Elisa. Dopo alcune occasioni fallite dai padroni di casa sul finire del tempo un errato disimpegno di Baronchelli ha messo la palla sui piedi di Simutenkov che ne ha approfittato per presentarsi da solo davanti a Galli per poi superarlo con un palonetto. Per la Lucchese il gol è stato un colpo duro e nel secondo tempo si è visto chiaramente che la squadra di Bolchi aveva subito lo choc tanto è vero che la Reggina è riuscita a controllare la gara raddoppiando al 50', sempre con Simutenkov, che con un diagonale ha superato l'incolpevole Galli. La partita è terminata qui.

## SERIE C/1. Nel girone A vittorie di Ravenna e Spal. Pari tra Monza ed Empoli

# Il Lecce si blocca, l'Ascoli recupera

NOSTRO SERVIZIO

■ Le regine rimangono Ravenna e Lecce ma i risultati della ventiquattresima giornata del campionato di serie C/1 hanno dimostrato che non sarà una passeggiata, da qui alla fine della regular season, assicurarsi il primo posto della classifica, l'unico che consente il salto diretto in serie B.

Nel girone A il Ravenna ha imposto la sua legge anche sul campo del Carpi, 2-1 il risultato finale in favore dei romagnoli i padroni di casa si sono battuti con molta tenacia riuscendo a pareggiare temporaneamente la rete del vantaggio ospite, ma alla fine la differenza dei valori tecnici si è fatta sentire. Ma alla capollista, che non accenna a rallentare il passo, risponde la Spal giunta ieri alla terza vittoria consecutiva. Dopo i successi su Brescello e saronno ieri è giunto anche il tris grazie al 2-0 sul

lo Spezia). Chiudono il quadro le vittorie di Como (3-0 al Saronno, Fiorenzuola (2-1 sul Modena) ed il pareggio tra Montevarchi e Carrarese (1-1).

Nel girone B si scioglie solo dopo una settimana di sodalizio il gruppo delle seconde. Il Castel di Sangro, che fino a ieri vantava la migliore difesa di tutti i tornei professionistici con appena 11 gol al passivo, esce con le ossa rotte dal confronto con l'Ascoli. 3-1 il risultato finale in favore dei marchigiani che roscicchiano due punti importanti al Lecce capolista. E già perché i giallorossi si bloccano nella giornata che li vedeva opposti al Casarano. Sarà stata la giornata storta di qualche uomo importante, sarà stato il clima sempre un po' particolare del derby, fatto sta che il Lecce non è andato al di là di un 1-1 allo Stadio del mare. Ora il Lecce ha solo due punti sull'Ascoli ma, oltre al Castel di Sangro, anche

## Hockey A1, rissa alla fine di Prato-Monza

È finita in rissa fra giocatori e dirigenti delle due squadre la partita di serie A1 di hockey Prato Primavera-Monza (1-3), disputata nella città toscana. Il presidente del Prato, Patrizio Casale, è finito in ospedale per un pugno al volto. Tensione anche fra i tifosi, perché - a quanto pare - il portiere del Monza avrebbe tirato un pezzo della sua stecca contro gli spettatori. Per riportare la calma sono intervenuti i carabinieri in gran numero.

## Short Track Trionfo azzurro ai Mondiali

Trionfo per la squadra azzurra impegnata a Den Haag (Olanda) nei mondiali di pattinaggio sul ghiaccio short track. L'Italia ieri ha vinto tre medaglie d'oro con Marinella Canclini (1000 metri) e con le due staffette, maschile (Antonoli-Carino-Fagone-Vuillemin) e femminile (Baldissera-Canclini-Cultura-Urbani), che hanno anche ottenuto i nuovi record mondiali della specialità. Sempre ieri gli azzurri hanno vinto quattro medaglie di bronzo.

## Calcio, a Caserta pesce guasto ai tifosi ospiti

Pesci guasti e maledoranti sparsi sui sedili della Curva Sud dello stadio, destinati ai tifosi ospiti. Così a Caserta sono stati accolti i sostenitori del Comprensorio Puteolano, una cinquantina in tutto, giunti al seguito della squadra per assistere alla partita del campionato dilettanti (girone G) contro la Casertana.

## Sci di fondo, Svezia 14.015 amatori alla Vasaloppet

Lo svedese Haakan Westin ha vinto in 4,09 minuti e 18 secondi la 72ª edizione della Vasaloppet, classica scandinava dello sci di fondo su percorso di 90 km, disputata a Mora (Svezia), a cui hanno partecipato 14.015 persone.

## Boxe, supermedi mondiale, Malinga sconfigge Benn

Il sudaficano Thulane Malinga è il nuovo campione del mondo Wbc dei pesi supermedi. Sabato notte a Newcastle ha detronizzato il britannico Nigel Benn, il quale al termine dell'incontro ha annunciato che abbandona il pugilato. Benn, 32 anni, alla sua decima difesa del titolo, si è dovuto arrendere ai pugni. Nella stessa riunione, l'inglese Tom Johnson ha conservato il titolo mondiale dei pesi piuma versione Ibf, battendo il colombiano Ever Beleno alla 12ª ripresa.

## Boxe, Zaragoza resta campione supergallo

Il messicano Daniel Zaragoza ha difeso con successo il suo titolo mondiale dei pesi supergallo versione Wbc, sconfiggendo a Yokohama il giapponese Joichiro Tatsuyoshi, per interruzione dell'arbitro all'11ª ripresa. Zaragoza ha 38 anni, vanta da professionista 52 vittorie, sette sconfitte e tre match finiti in parità.

## Tennis, Sampras e Ivanisevic a Rotterdam

Lo statunitense Pete Sampras e il croato Goran Ivanisevic, i due tenisti più in forma del momento, sono rispettivamente le teste di serie 1 e 2 del torneo Atp di Rotterdam (Olanda), 750.000 dollari di montepremi, che comincerà oggi. Assenti per infortunio Boris Becker e Michael Stich.

## Golf, Catalogna Lo scozzese Lawrie vince l'Open

Lo scozzese Paul Lawrie ha vinto l'Open di Catalogna di Golf, a Terragona (Spagna), prova del circuito europeo. Dietro di lui si sono piazzati gli atleti di casa: secondo Fernando Roca, terzo Domingo Hospital.

**VOLLEY.** Coppa Cev: Ravenna battuto

# L'aria di Parigi fa bene a Cuneo

ALBERTO MAZZOTTI

PARIGI. L'Alpitour è sbarcata in Europa, e lo ha fatto in grande stile. I cuneesi si sono aggiudicati ieri il primo trofeo continentale della loro storia, la Coppa Confederale (che corrisponde alla Uefa nel calcio) dominando l'Edilcuoghi in finale così come avevano fatto con l'Orestia in semifinale. Un'ora e un quarto di gioco effettivo per ribadire l'eccezionale stato di forma di Pascual e compagni, festeggiati sul campo da trecento tifosi biancoblu che ora sognano addirittura il tricolore.

La partita: L'Alpitour è partita concentratissima schizzando subito via, difendendo tutto il difendibile e affidandosi in attacco allo spagnolo Pascual, inarrestabile. Sotto per 9 a 2, anche l'Edilcuoghi ha cominciato a farsi vedere: Ricci ha inserito Zlatanov al posto di Giombini, ma è stato Rosalba il più concreto in attacco. La rimonta giallorossa sembrava precludere ad un infuocato finale di set, ma si è improvvisamente fermata sull'8-10: quattro muri punto e il solito Pascual (7+9 per lui nella prima frazione) hanno consegnato il set all'Alpitour. Il secondo parziale, la fotocopia del primo, con i ravennati troppo incerti in difesa e i piemontesi implacabili in attacco. Anche in questo caso, la rimonta del team romagnolo è partita dal 2-9, quando Ricci ha tolto Rosalba e inserito Giombini nell'insolito ruolo di schiacciatore di banda. Una mossa riuscita, preludio al miglior momento del ravennate: anche Fomin si è fatto vedere, è un muro di Giombini ha avvicinato le due formazioni fino al 10 a 8.

Qui, nuovamente, Ravenna si è inceppata, permettendo all'Alpitour di dilagare: il finale di set è stato un

personale show di Pascual mentre Prandi (il tecnico piemontese) si è addirittura preso il lusso di far ripassare De Giorgi lasciando in campo Torre fino alla fine dei giochi. L'ultimo parziale è stato un semplice monologo biancoblu, una sorta di «giro d'onore» per la felicità dei tifosi. Partita senza Rosalba, l'Edilcuoghi, è stata assolutamente impotente di fronte alle bordate di Cuneo. Hanno ricevuto benissimo, i ragazzi di Prandi, mentre gli avversari non hanno trovato giovamento neanche quando Rosalba è entrato al posto di Sartoretti, spento. L'agonia ravennate è durata poco perché il solito Pascual non ha mollato la presa continuando a schiacciare come un forsennato. E' il regista di Cuneo, Fefè De Giorgi, a sintetizzare il successo: «Siamo arrivati a questo match molto decisi e concentrati. La nostra forza è stata quella di non mollare mai la presa. E, adesso, scudetto aspettaci...».

**Alpitour-Edilcuoghi 3-0:** (15-8; 15-8; 15-2)  
**Alpitour:** De Giorgi 3 (2+1), Pascual 36 (18+18); Grbic 15 (5+10), Papi 13 (5+8), Galli 15 (3+12), Lucchetta 7 (2+5), Torre, Bartek. Non entrati: Casoli, Ogino, Jervolino, Cipollari. All. Prandi.  
**Edilcuoghi:** Bellini 1 (1+0), Fomin 14 (5+9), Sartoretti 7 (3+4), Rosalba 8 (2+6), Giombini 12 (1+11), Bovolenta 14 (2+12), Zlatanov 5 (1+4), Frosini. Non entrati: Bendandi, Sangiorci, Guernini. All. Ricci.  
**Arbitri:** Ira (Turchia) e Eharikov (Russia).  
**Note:** Durata set: 25', 25', 24'. Tot. 74', battute sbagliate Alpitour 15 e Edilcuoghi 15, muri punto: Alpitour 16 e Edilcuoghi 4.

**TENNIS.** Ivanisevic vince in due set la finale del torneo di Milano, ma lo spettacolo è deludente

# La potenza di Goran piega Rosset ma uccide il gioco

Ivanisevic ha vinto in due set (6-3, 7-6) la finale del torneo Atp di Milano, battendo Rosset. Ma non è stato un bel tennis: servizi da 200 km/ora e scambi brevissimi. Per fortuna Rosset s'è improvvisato cabarettista...



Goran Ivanisevic, vincitore del torneo Atp di Milano. Dal Zennaro/Ansa

DANIELE AZZOLINI

MILANO. Si sa come vanno le cose quando ci sono di mezzo Goran Ivanisevic e Marc Rosset. Anni addietro, a Wimbledon, addirittura i due chiesero che il loro match fosse programmato in un campo laterale: «Che volete farci», spiegarono, «con noi il pubblico ha ben poco da divertirsi». In effetti, è così. Si vede uno che batte e l'altro che resta fermo, o tutt'al più che azzarda una risposta, quando va bene. E basta. Dove sia finita la palla lo si può a mala pena immaginare. Se quello che ha battuto ha un'espressione contenta, vuol dire che ha guadagnato un ace, l'ennesimo. Oppure si è trattato di un servizio vincente, che l'altro ha intuito, ma non ribattuto. È un tennis virtuale, quello di Ivanisevic e Rosset, tanto più su una superficie indoor, la più veloce del circuito. Un tennis da oltre 200 chilometri orari. Assurdo chiedersi perché mai i due non battano più piano; Marc e Goran giocano così, non possono trattenerli, colpiscono e basta. Infantile, addirittura, pensare che

l'Atp intervenga finalmente per mettere un freno alla potenza di fuoco degli attuali cechini: da tempo l'associazione dei giocatori discute il problema e a Milano (proprio nei giorni scorsi) si sono perfino radunati al convegno i maggiori esperti di biomeccanica applicata al tennis, dai quali è venuta la proposta di ingrandire le palline (del 20 per cento) e di renderle più leggere (di un 10 per cento), ma decisioni non ne sono mai state prese e l'impressione è che si aspetterà l'ultimo secondo per correre ai ripari, quando non ci sarà più riparo alla fuga degli spettatori.

Così, il primo grande successo milanese di Goran Ivanisevic è venuto a margine di una finale a mala pena accennata: 59 minuti di tennis, 20 aces da una parte, 6 dall'altra, percentuali al servizio intorno al 60 per cento, un solo break in due set, quello con cui il croato ha incamerato la prima partita. Ventesi aces complessivi in ventidue games (più cinque doppi falli) significano che ogni gioco della fina-

le è durato uno o due colpi in meno del normale. Non solo: il primo set è stato archiviato in 19 minuti e per assistere a uno scambio di cinque colpi consecutivi si è dovuto aspettare il 2 pari del secondo set.

Il momento più divertente dell'incontro è stato quando Marc Rosset, stanco di subire aces di Ivanisevic ha messo la racchetta in mano a un giudice di sedia e lo ha spedito in campo al suo posto. Prontamente imitato da Ivanisevic. Il pubblico ha riso e applaudito. Magra consolazione: meglio uno sketch di un tennis così.

La vittoria è la terza stagionale di Goran, su cinque finali giocate. Tranne che a Melbourne, dove è stato superato da Furlan al terzo turno, Ivanisevic ha quasi sempre fatto centro. Una finale a Sidney, una vittoria a Zagabria, una in Dubai la finale di avversaria, quindi il successo di Milano. Dove fu finalista anche nel 1992, superato in tre set da Omar Camporese. Risalito al numero sei della classifica, Goran ha oggi un amico per coach, tale Matic, «un croato con il quale riesco perfino ad allenarmi divertendomi». Merito suo di questo avvio di stagione così brillante? «Non so che cosa mi stia accadendo», risponde Goran, «ma preferisco non saperlo. Va bene così, e tanto basta».

**Risultati finali:** singolare Goran Ivanisevic batte Marc Rosset 6-3, 7-6; doppio: Andrea Gaudenzi (Ita)-Goran Ivanisevic (Cro) battono Guy Forget (Fra)-Jacob Hlasek (Svi) 6-4, 7-5.

## A Jim Courier il torneo di Filadelfia

Lo statunitense Jim Courier, numero sette della classifica mondiale e testa di serie n.2, si è aggiudicato il torneo di Filadelfia dotato di un montepremi di 589.250 dollari. Courier, che in semifinale aveva superato l'australiano Mark Woodruff (testa di serie n.6) 6-2 6-1, ieri ha avuto facilmente la meglio sul giovane connazionale Chris Woodruff 6-4 6-3, finalista a sorpresa grazie alla vittoria in semifinale sull'altro australiano Todd Woodbridge (testa di serie n.7). Sabato sera Woodruff si era imposto con il punteggio di 6-4 6-4. Per il circuito femminile ieri si concludeva il torneo di Linz (montepremi di 164.250 dollari). La vittoria finale è andata alla belga Sabine Appelmans che in finale ha battuto la francese Julie Halard (n.3 del seeding) in due set: 6-4 6-3. Affermazione azzurra, invece, nel campionato europeo indoor a squadra under sedici. A Saarbrücken in Germania Luzzi, Franciosi e Amadori hanno conquistato il titolo superando nell'ultimo ostacolo la Francia. Due a uno per i babies italiani.

## BASKET

### A1/ 22ª giornata

CAGIVA Varese	97
OLITALIA Forlì	87
NUOVA TIRRENA Roma	96
SCAVOLINI Pesaro	75
ILLY CAFFÈ Trieste	83
BUCKLER Bologna	94
MASH JEANS Verona	77
MADIGAN Pistoia	75
STEFANEL Milano	92
BENETTON Treviso	97
CX OROLOGI Siena	83
VIOLA Reggio Calabria	92
TEAMSYSTEM Bologna	88
TEOREMATOUR Milano	77

### A2/ 22ª giornata

JUVE Caserta	80
JCOPLASTIC Napoli	89
IL MENESTRELLO Bo	90
POLTI Cantù	110
PANAPESCA Montecatini	100
BANCO SARDEGNA Ss	90
PALL. REGGIANA Re	96
FLOOR Padova	85
BRESCIALAT Gorizia	94
TURBOAIR Fabriano	86
CASSETTI Imola	93
REYER Venezia	95
TONNO AURIGA Trapani	84
KONCRET Rimini	74

### A1 / Classifica

	Punti	G	V	P
BUCKLER	36	24	18	6
TEAMSYSTEM	36	24	18	6
STEFANEL	32	24	16	8
BENETTON	30	25	15	10
SCAVOLINI	28	24	14	10
NUOVA TIRRENA	28	24	14	10
MADIGAN	28	24	14	10
CAGIVA	28	24	14	10
VIOLA	22	24	11	13
OLITALIA	20	24	10	14
MASH JEANS	20	24	10	14
CX OROLOGI	16	24	8	16
ILLYCAFFÈ	8	25	4	21
TEOREMATOUR	8	24	3	21

### A2 / Classifica

	Punti	G	V	P
POLTI	36	24	18	6
REYER	36	24	18	6
JUVE	34	24	17	7
FLOOR	26	24	13	11
PANAPESCA	26	24	13	11
PALL. REGGIANA	24	24	12	12
KONCRET	24	24	12	12
JCOPLASTIC	24	24	12	12
CASSETTI	22	24	11	13
BRESCIALAT	22	24	11	13
B. SARDEGNA	18	24	9	15
TURBOAIR	18	24	9	15
TONNO AURIGA	14	24	7	17
IL MENESTRELLO	12	24	6	18

### A1/ Prossimo turno

10/3/1996  
Viola-Teamsystem; Scavolini-Cagiva; Buckler-Mash Jeans; Stefanel-Nuova Tirrena; CX Orologi-Madigan; Benetton-Illy Caffè; Olitalia-Teorematour.

### A2/ Prossimo turno

10/3/1996  
Polti-Pall. Reggiana; Reyer-Koncret; Panapescas-Juve; Turboair-Il Menestrello; Floor-Brescialat; Jcoplastic-Auriga; B. di Sardegna-Casetti

**BASKET.** Stefanel sconfitta in casa, vincono le due bolognesi. Cade Pistoia

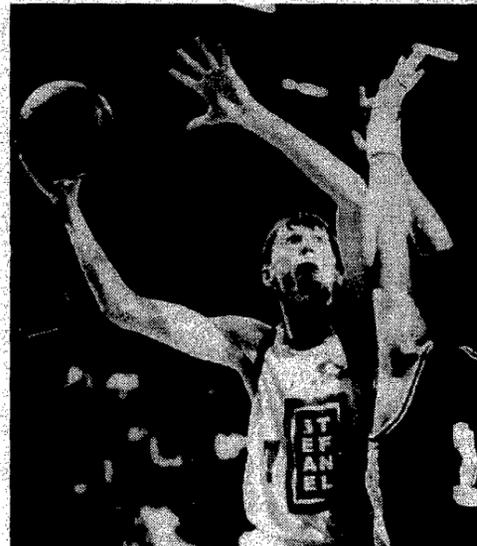
# Williams trascina Treviso: Milano ko

## STEFANEL-BENETTON 92-97

**STEFANEL:** Gentile 9, Portaluppi, Fucca 17, De Pol 3, Bodiroga 29, Alberti, Cantarello 4, Blackman 30. N.e.: Baldi e Sambugaro.  
**BENETTON:** Bonora, Gracis 6, Pittis 14, Ambrassa 16, Rebraca 8, Vianini 1, Williams 37, Rusconi 15. N.e.: Chiacig e Pessina.  
**ARBITRI:** Baldi di Napoli e Pasetto di Firenze.  
**NOTE:** tiri liberi Stefanel 20/23; Benetton 21/28. Usciti per cinque falli: 39'11" Cantarello; 39'21" Rebraca; 39'33" Bodiroga; 39'46" Fucca. Tecnici per proteste alla panchina Benetton (12'24") e a Bodiroga (28'51"). Tiri da tre punti: Stefanel 6/20 (Gentile 1/6, Portaluppi 0/2, Fucca 0/1, De Pol 0/1, Bodiroga 1/3, Blackman 4/7), Benetton 12/20 (Gracis 2/3, Pittis 2/2, Ambrassa 3/4, Williams 5/8). Spettatori: 5.000.

LORENZO BRIANI

Il colpo della giornata l'ha fatto la Benetton di Treviso che, a Milano, è riuscita a battere la Stefanel con un punteggio abbastanza netto: 97 a 92. È il grande giorno per la formazione trevigiana che sembra essersi ritrovata dopo un periodo così e così. Ha battuto la diretta inseguitrice di Buckler e Teamsystem, l'ha fatto in trasferta. Due note positive, insomma, anche in vista dell'appuntamento con l'Europa (ad Atene) previsto per giovedì prossimo. Dall'altra parte, invece, Milano non ride. Non lo fa perché negli ultimi minuti della gara si è semplicemente lasciata andare, ha sbagliato più del lecito permettendo agli avversari prima il sorpasso e poi lasciando sul piatto l'intera posta. Un peccato che costa assai caro, visto che adesso appare davvero improbabile l'aggancio con almeno una delle due squadre di vertice. La partita? Bella, giocata a viso aperto da entrambe le squadre, con i padroni di casa nella prima metà del match a spingere forte sull'acceleratore ma senza, però, riuscire a fare lo strappo determinante per mettere le mani anzitempo sul match. Già, perché la Benetton, ieri, ha fatto vedere che quando Williams gira (addirittura 37 punti per lui, alla fine) è più facile che arrivi una vittoria che una sconfitta. E, così è stato. Perché Stefano Rusconi (ricordate? aveva manie da Nba ed è stato rispedito al mittente) sta lentamente ritor-



Gregor Fucca, ala della Stefanel Milano

## Anche la Scavolini si ferma a Roma La Nuova Tirrena prenota l'Europa

Nel Palaseur, la formazione di Roma, adesso è davvero temibile. Lo ha dimostrato anche ieri pomeriggio contro la Scavolini di Pesaro, squadra costruita per viaggiare ad alte quote della classifica, certamente meglio organizzata della Nuova Tirrena prima dell'inizio della stagione. Ma i capitolini, quest'anno, sono riusciti a costruirsi un alone importante: quello di team-sorpresa, imprevedibile, capace di battere (e anche perdere) contro chiunque. Nel «magic moment» di Roma si sono impiegate le speranze di vittoria di Lloyd Daniels e soci (95 a 76). Hugo Scocchini - buona la sua prova - ha dimostrato di essere diventato un uomo squadra mentre il pelato di Pesaro (Daniels) già lo era. Con questa vittoria, la Nuova Tirrena continua nella sua rincorsa verso l'Europa, verso la qualificazione in Coppa Korac. «Sarebbe un ritorno nel continente, proprio quello che ci eravamo prefissati ad inizio campionato», dicono i dirigenti capitolini, «ma siccome il campionato ancora non si è concluso è del tutto inutile pensare all'Europa prima di esserci qualificati».

# Le bolognesi in festa in cima alla classifica

Entrambe vincenti, le due squadre bolognesi che guidano la classifica del campionato. Una giornata facile facile per il ritorno in squadra della coppia Woolridge-Morandotti. La Buckler ha scelto il ultimo della classe per questo rientro «soft». Fuori dal gruppo, nel team bolognese, adesso c'è soltanto Binelli. Ieri sera contro la Illy, non c'è mai stata partita, tutto è andato secondo i canoni delle previsioni: gli emiliani mai sono stati in svantaggio e mai hanno sofferto il gioco dei padroni di casa, troppo scarsi per cercare di ottenere una vittoria improbabile. Così soltanto Williams è riuscito a fare la sua solita - bella figura concludendo il match con 26 punti. Dall'altra parte, invece, Komazec è stato il realizzatore più prolifico (32 punti) e altri tre giocatori hanno finito il match in doppia cifra: Woolridge (10), Coldebella (17) e Moretti (13).

In una partita già segnata prima dell'inizio, comunque, sia Morandotti che Woolridge hanno trovato il modo per uscire dal parquet per cinque falli. Segno, questo, che c'è da recuperare ancora qualcosa, almeno il ritmo-partita. L'altra formazione bolognese, la Teamsystem, invece, ha dovuto penare più del dovuto per avere ragione della Teorema di Milano. I ragazzi di Scariolo, infatti, avevano addirittura finito il primo tempo in svantaggio. Nei secondi 20', nonostante l'assenza forzata di Sasha Djordjevic, tutto è cambiato: il ritmo di gioco, la precisione sotto canestro. Ottima la prova di Carlton Myers: per lui un bottino finale di addirittura trentotto punti. Così, adesso, le due squadre di Bologna, continuano il loro cammino in vetta alla classifica, e ringraziano la Benetton che è riuscita a fare il colpo a Milano battendo la Stefanel di Blackman e Gentile.

SCI. Coppa del Mondo, vittoria dell'italiano a Nagano (Giappone). Da mercoledì finali in Norvegia

# SuperG azzurro «Runghi» batte tutti Fattori è quinto

Peter Runggaldier ha vinto il superG di Coppa del Mondo di Nagano, in Giappone. L'azzurro ha preceduto il norvegese Skaardal e l'austriaco Knauss. Bene anche Fattori, quinto. Da mercoledì in Norvegia le finali di Coppa.

NOSTRO SERVIZIO

HAKUBA (Giappone). La Norvegia chiama il Giappone risponde. Sui trionfi dello sci azzurro non tramonta mai il sole. Peter Runggaldier si è unito al coro degli italiani vincitori, aggiudicandosi il Super-G di Nagano, unica prova che si è potuta disputare in questo tormentato week-end giapponese sulle piste della località che dovrà ospitare le Olimpiadi della neve del 1998. E, dato che gli italiani hanno anche preso l'abitudine di cogliere piazzamenti oltre alle vittorie, il successo di Runggaldier viene arrotondato dal quinto posto di Alessandro Fattori. È un po' deludente, invece, l'11° posto di Kristian Ghedina, mentre sono da dimenticare il 31° di Luca Cattaneo, il 35° di Pietro Vitalini, il 44° di Maurizio Feller, il 47° di Ronald Fischbacher e l'uscita di Alberto Sinigaglia.

La vittoria di Runggaldier è tanto più apprezzabile in quanto era dal 1972 che un italiano non si affermava sulle nevi giapponesi: quell'anno Gustavo Thoeni, attuale allenatore di Alberto Tomba, si aggiudicò la medaglia d'oro dello slalom gigante alle Olimpiadi di Sapporo. Runghi - come è chiamato l'azzurro dai suoi compagni di squadra - ha saputo mettere in fila il meglio della specialità: il norvegese Atle Skaardal, gli austriaci Hans Knauss e Guenther Mader. In virtù di questo allineamento, Skaardal passa in testa alla classifica di coppa del super-G a spese di Knauss, che diventa secondo. Intanto il francese Luc Alphand, dominatore della discesa libera, conquista la Coppa della specialità con una prova di anticipo, per effetto del mancato svolgimento delle due previste su queste nevi per venerdì e sabato.

Gli organizzatori hanno sperato fino all'una della notte scorsa di poter far disputare una libera prima del super-G, ma si sono dovuti arrendere per le pessime condizioni del tempo. A causa di queste è stato molto difficile per gli atleti conservare a lungo la concentrazione. Lo ha fatto notare proprio Peter Runggaldier, autore di un gigante super: «Era difficile rimanere concentrati dopo tanti rinvii. Non avevo certo intenzione di vincere, ma questa condizione mentale deve aver giocato a mio favore». La vittoria del velocista altoate-

sino (ventottenne di Bressanone, finanziere, 1.72 di altezza per 72 kg di peso, secondo nella discesa ai mondiali 1991, fermo nel 1992 per un incidente) ha preso corpo all'altezza delle tre porte che seguivano il salto Russ, unico tratto aereo della pista di Hakuba, località vicina a Nagano, Alpi giapponesi, lunga 2.370 metri.

«Avevo una sola preoccupazione - ha rivelato Runggaldier - ed erano quelle tre porte». Ma l'azzurro ha disegnato una stretta, perfetta curva ed è volato verso il traguardo. Saltate le due discese, il super-G di ieri ha assunto un'importanza speciale per gli atleti che sono ancora in lizza per la conquista della Coppa del Mondo, soprattutto per il norvegese Lasse Kjus, e gli austriaci Guenther Mader e Hans Knauss. Il primo, che non si è ancora ristabilito completamente dal grave incidente subito un mese e mezzo fa, ha limitato le perdite grazie al decimo posto conquistato e così può conservare con un buon margine la testa della classifica generale. Il norvegese ha accumulato finora 1.038 punti, 163 più di Mader (ieri quarto), 200 più dell'elvetico Von Gruenigen (che non ha gareggiato), 290 più di Knauss (qui terzo). Gli austriaci, rabiati per l'affronto, si sono consolati con una campagna della Subaru, un premio guadagnato per essersi piazzati in quattro fra i primi dieci (Kroell sesto e Wirth settimo).

Dopo la gara gli atleti hanno fatto in fretta a furti di bagagli per raggiungere ai più presto la Norvegia, Lillehammer, dove, da mercoledì la domenica prossima, si svolgeranno le finali della Coppa del Mondo. Prima di lasciare Hakuba s'è sviluppata l'ultima polemica fra la Fis, alcuni sciatori, e gli organizzatori delle Olimpiadi del 1998, che si svolgeranno, appunto, in questa ed in altre località dell'area di Nagano. I primi hanno unanimemente chiesto ai giapponesi di allungare la pista su cui s'è gareggiato oggi, 2.920 metri per la discesa, è stato fatto notare, sono pochi e la partenza dovrebbe essere posta, anziché a quota 1800, almeno 120 metri più in alto. Gli organizzatori hanno replicato che non c'è ragione di cambiare il progetto su cui si era trovato l'accordo, anche per-

### ARRIVO

Classifica del SuperG di Nagano, valido per la Coppa del mondo uomini: 1) Peter Runggaldier (Ita) 1:34.60; 2) Atle Skaardal (Nor) 1:34.88; 3) Hans Knauss (Aut) 1:35.00; 4) Guenther Mader (Aut) 1:35.32; 5) Alessandro Fattori (Ita) 1:35.36; 6) Richard Kroell (Aut) 1:35.63; 7) Patrick Wirth (Aut) 1:35.79; 8) Benjamin Melquiond (Fra) 1:35.80; 9) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 1:35.82; 10) Luc Alphand (Fra) 1:35.94; 11) Lasse Kjus (Nor) 1:35.94; 12) Kristian Ghedina (Ita) 1:36.08; 13) Janne Leskinen (Fin) 1:36.19; 14) Bruno Kernen (Svi) 1:36.21; 15) Chad Fleischer (Uss) 1:36.41.

### CLASSIFICA

Classifica generale di Coppa del Mondo

1) Lasse Kjus (Nor) 1.038 punti; 2) Guenther Mader (Aut) 875; 3) Michael Von Gruenigen (Svi) 838; 4) Hans Knauss (Aut) 748; 5) Luc Alphand (Fra) 714; 6) Alberto Tomba (Ita) 666; 7) Mario Reiter (Aut) 593; 8) Fredrik Nyberg (Sve) 588; 9) Urs Kaelin (Svi) 501; 10) Sebastian Amiez (Fra) 459; 15) Kristian Ghedina (Ita) 403.

ché i verdi si oppongono a qualsiasi modifica che comporti il sacrificio di alberi. Ma adesso è tempo di pensare alle finali di Lillehammer. Cinque delle 10 Coppe del Mondo in palio sono già assegnate: all'elvetico Von Gruenigen (gigante), all'francese Alphand (discesa), all'austriaca Eder (slalom), alla statunitense Street (super-G), alla statunitense Street (discesa). In Norvegia, Alberto Tomba cercherà di sorpassare sul filo di lana il francese Sebastien Amiez per la riconquista della Coppa dello slalom; il norvegese Skardal e l'austriaco Knauss inseguono il trofeo del super-G; il norvegese Kjus dovrebbe conservare fino in fondo la supremazia nella classifica generale.

Le tedesche Seizinger ed Ertl saranno attaccate dall'austriaca Wachter per la Coppa del gigante, ma la prima sembra inattaccabile nella corsa al trofeo globale, in cui ha un buon vantaggio. Lo sci italiano, che sta dominando la parte conclusiva della stagione, fornirà alle finali di Lillehammer molti protagonisti: Tomba, Compagnoni, Kostner and company.



Peter Runggaldier alza la coppa della vittoria nello slalom supergigante di Hakuba. Katsumi Kasahara/Ap

## FONDO. Finlandia, Isometsa 1° nella 30 km a tecnica libera Valbusa ai piedi del podio

LAHTI (Finlandia). Il finlandese Jari Isometsa si è aggiudicato la 30 km di sci di fondo a tecnica libera maschile di Coppa del Mondo, disputata ieri a Lahti. Il finnico ha preceduto il norvegese Bjorn Daehlie, rimasto al comando per circa due terzi della gara, e il russo Alexey Prokurokov, che rafforzò così la terza posizione in classifica generale di Coppa, ai danni dell'azzurro Silvio Fauner, ieri settimo.

Insomma, nelle prove individuali maschili l'Italia non è riuscita ad eguagliare i piazzamenti dei giorni scorsi, quando aveva vinto, sempre qui sulle nevi di Lahti, la staffetta degli uomini e ai contratti del super-G. Le tedesche Seizinger ed Ertl saranno attaccate dall'austriaca Wachter per la Coppa del gigante, ma la prima sembra inattaccabile nella corsa al trofeo globale, in cui ha un buon vantaggio. Lo sci italiano, che sta dominando la parte conclusiva della stagione, fornirà alle finali di Lillehammer molti protagonisti: Tomba, Compagnoni, Kostner and company.

27° Giorgio Vanzetta, 46° Pozzi. Nel complesso, quindi, la prestazione degli azzurri non è poi certo da buttare via. Anche se è mancato l'acuto in cui sperava il ct Vanoi.

Arrivo. 1) Jari Isometsa (Fin) 1 h 14'48"4; 2) Daehlie (Nor) a 24"; 3) Prokurokov (Rus) a 37"; 4) Botvinov (Rus); 5) Valbusa (Ita); 6) Eide (Nor); 7) Fauner (Ita); 8) Ulvang (Nor); 9) Smirnov (Kaz); 10) Alsgaard (Nor).

Classifica generale di Coppa del Mondo. 1) Bjorn Daehlie (Nor) 1030 punti; 2) Smirnov (Kaz) 860; 3) Prokurokov (Rus) 509; 4) Isometsa (Fin) 491; 5) Fauner (Ita) 464; 6) Alsgaard (Nor) 352; 7) Botvinov (Rus) 329; 8) Valbusa (Ita) 317; 9) Mogren (Sve) 252; 10) Muehlegg (Ger) 243. Gli altri italiani: 22) Vanzetta 113; 23) Godioz; 28) May 90; 32) Albarello 74; 36) Di Centa 68; 46) Piller 25.

Classifica per nazioni. 1) Russia 6005 punti; 2) Norvegia 4979; 3) Italia 4270; 4) Finlandia 2477; 5) Svezia 1768.

### ATLETICA, CROSS

## La 5 Mulini a Tergat Di Napoli terzo ma vince il tricolore

SAN VITTORE OLONA (Milano). È stata un'edizione particolare della «Cinque Mulini», classica del cross, quella di ieri. Un'edizione particolare, la numero 64, perché ha permesso a Geny di Napoli di arrivare al traguardo col volto radioso per poi festeggiare, nonostante prima di lui fossero già transitati due concorrenti, il keniano Paul Tergat, il vincitore, e il portoghese Paulo Guerra. La Cinque Mulini ieri però era valida anche come campionato italiano assoluto individuale. E Di Napoli, riuscendo a piazzarsi alle spalle del keniano e del lusitano, ha così conquistato il suo primo tricolore nel cross. Confermandosi il leader della squadra azzurra che parteciperà a fine marzo ai mondiali di campestre in Sudafrica.

La gara di ieri, sulla distanza degli 11,5 chilometri, è stata a senso unico poco dopo la metà. Fino a quel momento, Di Napoli e Modica erano rimasti nel gruppetto dei primi, prendendosi addirittura la briga di fare i battistrada, in alcune fasi. Poi, però, Tergat, campione del mondo di cross, ha accelerato l'andatura, solo il portoghese, campione d'Europa, è riuscito a rimanere attaccato, ma solo per poco perché anche lui s'è dovuto arrendere. Tergat s'è così presentato per primo sul traguardo, con 23 secondi di vantaggio su Guerra e 34 su Di Napoli. Quarto s'è piazzato un altro keniano, Andrew Masai, poi il portoghese Braz e lo sloveno Stefko. Quindi, gli altri italiani: Modica settimo (e secondo degli azzurri), Leuprecht ottavo e il giovane Mazzara nono. La prova femminile (km. 6.750) è stata vinta dall'etiope Merima Denboba, davanti alla keniana Sally Barsosio. Prima della azzurra, e quindi neocampionessa italiana, Patrizia Di Napoli (non assoluta), atleta che non ha nessuna parentela con il vincitore della prova maschile.

A fine gara, Geny Di Napoli era soddisfatto per il risultato ottenuto: «In queste gare ci vuole anche fortuna, e io sono stato anche fortunato - ha dichiarato l'azzurro - Insieme a Modica ho avuto coraggio, abbiamo spinto subito all'inizio. Del resto, la bella giornata e il terreno che mi era congeniale mi hanno aiutato». E poi: «Dedico il titolo italiano ai miei genitori e alla mia ragazza Graziella - ha aggiunto Di Napoli - che a ottobre mi renderà padre. Sono contento anche perché i tecnici federali mi avevano inserito nella squadra azzurra per i mondiali e con questa prestazione ho dimostrato di non aver rubato il posto a nessuno. In Sudafrica spero di arrivare fra i primi cinquanta». Di Napoli ha poi elogiato il vincitore di ieri: «Tergat è in assoluto il migliore, non ci sono dubbi».

Vigaranoamarone. Il brasiliano Clair Antonio Wathier ha vinto la 19ª edizione della «Vigaranoamarone», in provincia di Ferrara realizzando il record del percorso: Wathier ha coperto i canonici 42,195 km in 2 ore 14 minuti e 10 secondi. Secondo s'è classificato Franco Togni (a 34 secondi), terzo Marcello Curioni (a 44 secondi). Wathier ha sferrato l'attacco decisivo a 7 chilometri dalla fine. Tra le donne, la maratona è stata dominata dall'inizio alla fine dall'inglese Sally Goldsmith, fondista che vive e si allena a Verona, che ha portato a termine la sua fatica in 2 ore 34 minuti e 24 secondi. Alle sue spalle, Cristina Martinelli, staccata di 1 minuto e 59.

Ravenna, mezza maratona. Il burundiano Patrick Ndaisenga s'è imposto nella 22ª edizione della mezza maratona «Valli e Pinete», disputata ieri a Ravenna. L'africano, col tempo di 1 ora 3 minuti e 22 secondi sui 21,097 km, ha battuto allo sprint gli azzurri Graziano Calvaresi e Salvatore Bettiol. Fra le donne successo della russa Ludmilla Petrova (1h14'27"), seconda l'azzurra Emma Scaunich (a 14 secondi).

### CICLISMO, GIRO DELL'ETNA

## Fontanelli conquista il quarto successo stagionale davanti a Lombardi e Baffi

CATANIA. Il giorno dopo aver vinto il Trofeo Pantalica, ieri Fabiano Fontanelli s'è aggiudicato la 16ª edizione del Giro dell'Etna, classica del ciclismo disputata in una giornata di maltempo. Il corridore della Mg-Technogym ha tagliato per primo il traguardo in piazza Duomo, a Catania, precedendo di circa 200 metri il gruppo guidato da Giovanni Lombardi (Polti). Terzo è giunto Adriano Baffi (Mapei). «Evidentemente questa è la mia stagione», ha commentato all'arrivo Fontanelli, che nell'ultimo mese aveva già vinto il Grand Prix La Marseillaise e una tappa del Mediterraneo.

La cronaca della gara. Dopo la partenza, il gruppo era rimasto abbastanza compatto, nonostante qualche piccola fuga, resa ancor più difficile per le avverse condizioni atmosferiche. Proprio le condi-

zioni del tempo, con l'annuncio di un'imminente tempesta di neve, avevano costretto gli organizzatori a cambiare il percorso, per evitare il passaggio in quota (988 metri sul livello del mare) a Maletto, sospendendo la gara per 20 minuti e dando un nuovo via a Bronte. Nella discesa verso Adrano era cominciato poi la selezione operata da Coppolillo. Poi c'è stata una piccola fuga di una decina di corridori (fra cui Bortolami). Dopo una serie di scatti e contro fughe, alla ganga e nuovi allunghi, a 8 chilometri dalla fine Fontanelli s'è trovato da solo. Involontosi così da vincitore sul rettilineo conclusivo.

Ordine d'arrivo. 1) Fontanelli in 4 ore 11'51" (media di 36,140 km/h sui 151,7 km del percorso); 2) Lombardi a 9"; 3) Baffi s.t.; 4) Guidi s.t.; 5) Zanini s.t.; 6) Conte s.t.; 7) Meloni s.t.; 8) Bortolami s.t.; 9) Baroni s.t.; 10) Cauz s.t.

### RAPPORTO UISP. Dodici milioni di atleti per hobby: il Coni non sa ascoltare

## Lo «sport di base» cresce, e vuole contare

È la fotografia di una vera moltitudine, quella presentata dall'Uisp nel suo primo «Rapporto sullo sport per tutti». Sono dodici milioni gli italiani che praticano attività sportive, ma il Coni e le federazioni appaiono inadeguati

LORENZO MIRACLE

ROMA. La prima pagina la conquistano sempre loro, i Cecchi Gori, i Berlusconi, e Sensi e compagnia cantante. E così la distorsione è quanto mai evidente, sulla base di una abominevole legge dell'informazione: se un avvenimento non è trasmesso in televisione, o non è apparso sulla stampa, non è accaduto. Non esiste torto maggiore che si potrebbe fare a quei milioni di italiani che (senza essere Baresi, Ruscioni o Gianti) ogni settimana dedicano il loro tempo libe-

ro (o una sua parte) all'attività sportiva.

Insomma, l'attività sportiva «di base» è maggioranza, magari non silenziosa, ma ridotta ad esserlo. L'Uisp (l'Unione Italiana Sport per Tutti) ha invece cercato di dare un volto a questa moltitudine, col suo primo rapporto annuale sullo sport per tutti, presentato a Roma. Impresa ardua, visto che la pratica sportiva diversa interessa 12 milioni di persone (il 21% della popolazione italiana) e ormai in maniera

quasi eguale uomini e donne. Tre milioni e mezzo di italiani praticano il loro sport dopo l'iscrizione a una delle federazioni nazionali, ma altri nove milioni di persone scelgono altre strade: sono pochi (in proporzione) quelli che praticano sport più di una volta alla settimana, e così la stragrande maggioranza degli sportivi di base si ferma a una corsa o a una partita di calcio a cadenza settimanale. È comunque una scelta che ha importanti riflessi economici, visto che tra abbigliamento, articoli sportivi, iscrizioni alle gare e quant'altro solo nel 1994 le famiglie italiane hanno speso sullo sport circa 18 mila miliardi di lire, cui vanno aggiunti 8 mila miliardi in biglietti per assistere a spettacoli sportivi. Tanto per comprendere la distanza che esiste tra lo sport d'élite e lo sport di base è utile qui fornire un dato: una società di calcio di serie A spende mediamente in un giorno per i soli salari e stipendi una cifra pari a 39 volte la spesa media annua di una famiglia italiana per

motivi legati allo sport.

Se questa è solo una parte dei dati presentati, ha però ragione il presidente dell'Uisp Gian Mario Missaglia quando afferma che «il movimento dello sport per tutti non può accontentarsi di restare un immenso fenomeno statistico: deve prendere coscienza della propria forza, o non conterà niente nella riforma dello sport, che è il suo obiettivo storico». Ed ecco, quindi, accanto ai dati arrivare le proposte dell'Uisp, che si articolano su tre punti essenziali: anzitutto la convocazione del Congresso Olimpico Nazionale, che assicuri il diritto di voto anche agli atleti (che rappresentano il 95% degli iscritti alle Federazioni, ma che, come una casta inferiore, devono accontentarsi di essere governati); quindi il rinnovamento nella composizione del Consiglio Nazionale del Coni, che attualmente esclude discipline olimpiche includendo organizzazioni non sportive (riferimento nemmeno troppo velato alla caccia); e infine un sistema di

rappresentanza anche per le organizzazioni di sport per tutti, coi i diritti e i doveri del caso.

Il che equivale a un rifiuto secco della proposta avanzata dalla Federcalcio, che vorrebbe rendere gratuite le categorie amatoriali. Afferma Missaglia: «La Figc, grazie ai contributi e ai contratti del supercalcio si può anche permettere di devolvere le briciole a queste categorie; ma la maggior parte delle altre federazioni non potranno seguirlo su questa strada, e tanto meno se lo possono permettere le associazioni dello sport di base». E intanto i motori dello sport firmato Uisp si scaldano, in attesa della consueta «Primavera della Solidarietà», quando milioni di cittadini si impegneranno in attività agonistiche e non, con un fine sociale: prima tappa «Vivicità» il 14 aprile, con un significativo accostamento alla lotta alla mafia. Quindi tra il 26 aprile e il 4 maggio le «Ecolimpiadi», organizzata con Legambiente a favore dei bambini di Chernobyl.